Edgar Wallace
L'Uomo Venuto Dal Marocco
The Terrible People © 1995
Il Giallo Economico Classico - N° 69 - 1 aprile 1995

Personaggi principali

James Morlake	*gentiluomo americano*
Lord Creith	*conte di Creith*
Lady Joan Carston	*sua figlia*
Ralph Hamon	*finanziere*
Lydia Hamon	*sua sorella*
Bannockwaite	*sacerdote sconsacrato*
Julius Welling	*detective di polizia*
Sadi Hafiz	*agente di Hamon in Marocco*
Binger	*distinto maggiordomo di Morlake*
Marborne e Sione	*due poliziotti corrotti*
Signora Cornford	*affittuaria di Lord Creith*
Ferdinand Farringdon	*inquilino della signora Cornford*

1.
Lo Scuro

James Lexington Morlake, sfaccendato di classe, signore del maniero di Word House e possessore di molti altri titoli che usava di rado, aprì il cassetto della sua elaborata scrivania stile impero e guardò distrattamente il contenuto.

Il cassetto era di metallo, diviso in quattro scomparti. Inserì con lentezza la mano e tirò fuori un pacchetto quadrato rivestito di seta nera, una pistola automatica e infine un rotolo di pelle. Tirò la corda che teneva legato il rotolo e lo distese sulla scrivania. Era un fine manufatto di pelle di foca e nelle innumerevoli tasche c'era un'incredibile varietà di oggetti da scasso, attrezzi, morse, punteruoli tutti piccoli e del migliore metallo.

VISIT…

Esaminò la punta levigata di un coltello molto piccolo e, dopo averlo risistemato, riavvolse la pelle risedendosi sulla sedia, con gli occhi fissi sulla scrivania. L'appartamento di James Morlake a Bond Street era forse il più lussuoso di quella zona esclusiva. La stanza nella quale era seduto, con l'alto soffitto fantasiosamente decorato di incisioni e arabeschi dei migliori artisti orientali, era ampio, lungo e singolare. Le pareti erano coperte di marmo, il pavimento era composto da uno strabiliante mosaico e ricoperto da tappeti di seta provenienti da Ispahan. Quattro lampade, in seta e argento, di finissima lavorazione, pendevano dal soffitto diffondendo una luce soffusa. A parte la scrivania, incoerentemente sfarzosa in quella stanza bella e severa, c'era ben poco mobilio: un divanetto posto sotto la finestra, una panca laccata di un verde vivo e un'altra sedia.

L'uomo seduto alla scrivania poteva essere sulla quarantina; per la precisione aveva trentasei anni ed era un uomo vigoroso, vivace, molto erudito. La sua caratteristica più notevole erano gli occhi sempre attenti.

Sollevò lo sguardo dal tavolo, incrociando le mani. Dall'altra parte della stanza arrivò un moro silenzioso, i cui abiti vivaci contrastavano con la severità del luogo. - Mahmet, uscirò questa sera; ti farò sapere quando sarò di ritorno. - Parlò nel linguaggio moresco, il più puro tra le parlate arabe. - Quando, con il favore del Cielo, tornerò, avrò del lavoro per te.

Mahmet sollevò la mano in segno di saluto e, indietreggiando un po', baciò i risvolti della giacca e la mano del signor Morlake perché Morlake, secondo una certa mentalità, era sacro per quel piccolo schiavo acquistato al mercato di Rahbut. - Sono il vostro servo, *haj!* - disse. - Volete parlare al vostro segretario?

Morlake annuì e con un veloce salamelecco Mahmet sparì. Non smetteva mai di divertirsi nel sentire quella descrizione di Binger. "Segretario" era un eufemismo usato dal moro, che non avrebbe mai chiamato "servo" un uomo bianco.

Apparve il signor Binger, un uomo basso e robusto, con la faccia rossa e dei baffi biondicci che era solito attorcigliarsi intorno alle dita nei momenti imbarazzanti. Anche senza vedere la sua pettinatura, era chiaro che si trattava di un vecchio soldato. Guardò il suo principale e poi gli attrezzi sul tavolo e sospirò.

- State uscendo, signore? - chiese con voce mesta.

Aveva una strana pronuncia e inseriva delle "h" anche dove non avrebbe dovuto. Nessuno a Londra parlava così; il novanta per cento dei londinesi

infatti non pronuncia le aspirate.

- Sì, sto uscendo; potrei assentarmi per qualche giorno. Sai dove trovarmi.

- Lo spero, signore - disse il mesto Binger. - Spero di non trovarvi dove temo: in un'odiosa cella!

James Morlake rise sommessamente. - Il tuo destino non era quello di diventare cameriere di un ladro, Binger - esclamò, e il signor Binger rabbrividì.

- Non usate quella parola, per favore, signore! Mi fa tremare di paura! Non spetta a me giudicare, e infatti non mi sono mai permesso di farlo. Se voi non foste un ladro io sarei un cadavere. Avete corso un grosso rischio per me e io non lo dimenticherò.

Era la verità. Infatti una notte James Lexington Morlake, durante uno dei suoi affari, era entrato nel magazzino in cui Binger era guardiano. Morlake era penetrato nel deposito solo per caso, perché il suo obiettivo era molto più ambizioso: si trattava infatti della banca adiacente a quell'edificio. Aveva così trovato Binger quasi senza vita dopo una brutta caduta, con un'orribile frattura alla gamba. Morlake si era fermato e si era preso cura di lui. James Morlake non correva rischi perché conosceva bene gli uomini.

Scelse una sigaretta dalla scatolina d'oro e l'accese., - Forse uno di questi giorni diventerò un rispettabile membro della società, Binger - disse ridacchiando.

- Lo spero, signore; con tutto il cuore spero che sia così - disse Binger con fervore. - Non è una bella professione; siete fuori a tutte le ore della notte... non vi fa bene alla salute! Parlando da vecchio soldato, signore, vi dico che l'onestà è sempre la miglior politica.

- Ora Binger, ascoltami. Voglio la macchina all'angolo di Albemarle Street alle due in punto. Piove e quindi devo coprirmi. Non farti vedere vicino alla macchina quando arriverò. Metti la targa di Oxford e quella del Sussex lasciala sotto. Porta anche del caffè caldo e dei panini. Questo è tutto.

Binger, aprendo le tende, mormorò qualcosa sull'assoluta amoralità di quel comportamento. - Buona fortuna, signore - disse piano.

- Spero che tu sia sincero - disse Morlake. Prese dal divano la lunga giacca nera e si infilò la pistola e gli strumenti da lavoro in tasca...

Al deposito valori di Burlington Street il guardiano notturno aveva uno sgabello sul quale trascorrere le lunghe ore di veglia. Aveva solo una

gamba centrale e aveva il vantaggio che se l'occupante si addormentava;, cadeva. La natura comunque viene incontro a tutte le emergenze umane e nel corso degli anni il guardiano, appoggiando il braccio a una mensola e irrigidendo il corpo contro il muro, aveva imparato a godersi una confortevole condizione di coma, somigliante al sonno...

- Mi dispiace - disse una voce gentile. Il guardiano si svegliò di soprassalto e balzò in piedi, cercando sulla piccola mensola di legno la pistola.

- La vostra rivoltella è nella mia tasca e l'allarme è stato bloccato - disse l'uomo vestito di scuro con gli occhi che luccicavano dietro la maschera di seta nera. - Avanti!

Il guardiano, sbalordito e impegnato a cercare una scusa per giustificare il fatto che stava dormendo sul lavoro, obbedì. Le casseforti del deposito valori erano sottoterra. Lì all'ingresso c'era un piccolo appartamento per il guardiano, con una stufa e un tavolo. C'era anche una piccola cassaforte nel muro.

- Entra qui - disse l'uomo vestito di nero. - Faccia al muro, così che io possa salvare la mia anima dall'odioso crimine dell'omicidio.

Con il naso appoggiato alla parete la guardia sentì il rumore della cassaforte che si apriva e poi un tintinnio di chiavi. Lì infatti erano custodite le chiavi e i duplicati e solo il presidente e il segretario della banca potevano aprirla. Questo straniero però sembrava non incontrare alcuna difficoltà. Poi ci fu il rumore della porta che si chiudeva e della serratura che scattava. Silenzio assoluto a eccezione del leggero fischio del ventilatore. Dopo dieci minuti lo straniero tornò e il guardiano vide che risistemava le chiavi nella cassaforte, dove le aveva trovate.

- Questo è tutto, credo - disse lo straniero. - Ho rubato solo il necessario per le vacanze e per poter condurre una vita degna di un gentiluomo.

- Siete un bastardo! - grugnì il guardiano.

- Stai attento a come parli! - esclamò il ladro sollevando minaccioso la pistola.

- Se tu non ti fossi addormentato, venendo meno al tuo dovere, questo non sarebbe successo!

Uscì chiudendo di nuovo la porta a chiave. Diede due mandate, una per chiudere e l'altra per aprire, perché quando il guardiano si lanciò sulla maniglia la porta si aprì subito. Ma lo *Scuro* se n'era andato. C'erano tre poliziotti nelle vicinanze del deposito e accorsero sentendo l'allarme.

Trovarono il portiere che si stava riprendendo con lentezza e un guardiano molto fantasioso.

- Non parlarmi di droghe e di altre sciocchezze! - disse irritato l'ispettore Wall.

- Questo può valere per il portiere, ma tu stavi dormendo e ti sei svegliato solo quando lui ti ha puntato contro la pistola. Le cose sono andate così e non voglio sentire altre versioni.

Il portiere, da parte sua, non riuscì a dare alcuna spiegazione. Era seduto nel suo piccolo ufficio e stava bevendo del caffè che si era preparato da solo e poi non ricordava più nulla. - Prendete quel caffè e fatelo analizzare - disse Wall. - L'uomo è entrato con facilità nell'edificio dopo aver drogato il portiere.

La parte superiore del deposito arrivava all'altezza degli appartamenti dell'edificio, mentre il primo piano e le fondamenta erano annessi al deposito. Un largo passaggio dalla strada portava all'ingresso della volta, sbarrato da un robusto cancello d'acciaio la cui unica chiave si trovava in possesso del portiere.

- La spiegazione è semplice - disse Wall quando ebbe finito l'ispezione. - Peter ha lasciato l'ufficio ed è sceso dal guardiano notturno. In qualche maniera lo *Scuro* è entrato nell'edificio: è in grado di aprire qualsiasi porta. Dopo di che, ha dovuto solo attendere e guardare.

Nelle prime ore della mattina arrivò il segretario della banca che, accompagnato dalla polizia, compì un'accurata ricerca nel deposito. Solo una piccola cassaforte era aperta: era quella di James Morlake ed era completamente vuota.

2.
La signora di Creith

Stephens, il maggiordomo di casa Creith, ritirò il giornale del mattino e portò al suo padrone le notizie insieme alla colazione. Era molto irritato dalla presenza di un ospite che gli riusciva sgradito per molte ragioni. Un cameriere trova piacere nel dare giudizi sugli ospiti del proprio padrone solo se capisce che costoro non hanno alcuna influenza sociale. E in effetti il signor Ralph Hamon era apparso del tutto ininfluente fin dalla sua prima visita al conte di Creith. La deferenza verso il conte, l'umiltà alla presenza

della giovane signorina, l'ansia di riuscire gradito enfatizzavano la sua inferiorità. Fu proprio il mutamento nell'atteggiamento del finanziere verso la famiglia a preoccupare Stephens; sul suo volto grassottello e morbido apparvero delle rughe preoccupate.

Nei primi tempi Hamon si rivolgeva al conte chiamandolo "mylord", come fanno solo i camerieri, gli affittuari e i commercianti. Lady Joan era sempre "vostra signoria". Ora lui era "il mio caro Creith" e lei era "la mia cara signorina". Spesso pronunciava i loro nomi con una nota di pietà nella voce. Stephens era all'ampia finestra della sala dei banchetti e osservava la distesa verde di proprietà dei Creith che si estendeva fino al fiume. Era una bellissima mattina d'autunno. Gli alberi che allietavano i fianchi della collina detta *di Nessuno,* erano ancora verdi, ma qua e là facevano capolino foglie rossastre e dorate. Il sole luccicava sul fiume Avon mentre le ultime tracce di nebbia giocavano con le cime dei pini sulla cresta della collina. Il profondo silenzio della campagna era rotto solo dal frullare delle ali dei fagiani che volavano da un nascondiglio all'altro.

- Buon giorno, Stephens. - Stephens si voltò con aria colpevole sentendo la voce dell'uomo al quale stava pensando in quel preciso momento in modo molto irrispettoso. Ralph Hamon era entrato silenziosamente dall'anticamera. Era un uomo biondo di media statura, robusto, tendente anzi al grasso. Stephens gli dava quarantacinque anni, essendo portato per motivi personali a sminuire la baldanza dell'abituale ospite. Il grosso viso del signor Hamon era malinconico e assolutamente privo d'espressione. La fronte alta, gli occhi scuri e profondi e il taglio rigido della bocca davano l'idea che fosse un uomo colto. A Stephens ricordava un odioso maestro di scuola che aveva conosciuto da ragazzo. La sua calvizie era sottolineata da un ciuffetto di capelli che si fece notare maggiormente quando si chinò a raccogliere uno spillo dal pavimento.

- Lo *Scuro* ha commesso un altro furto, signore - disse Stephens. Hamon gli strappò dalle mani il giornale, accigliato.

- Un altro furto... dove? - Mentre leggeva la sua fronte si accigliava sempre di più. - A Burlington questa volta - disse parlando tra sé. - Mi chiedo... - Guardò Stephens, che si ritrasse. - Mi chiedo... - ripeté Hamon e poi, all'improvviso: - Lord Creith non è sceso?

- No, signore.

- E Lady Joan?

- Sua signoria è nel parco. È uscita a cavallo un'ora fa.

Il naso del signor Hamon si arricciò mentre posava il giornale. La sera prima aveva chiesto a Joan Carston di cavalcare con lui: ma lei si era scusata, dicendo che il suo cavallo preferito era malato a una zampa. Stephens non era molto interessato alla vicenda, ma si ricordava di aver ricevuto precise istruzioni a riguardo.

- Sua signoria non pensava di poter cavalcare, ma il cavallo è guarito proprio questa mattina.

- Uhm! - mormorò Hamon.

Prese uno stuzzicadenti dalla tasca e cominciò a giocherellarci.

- Lady Joan mi ha detto di aver concesso uno dei cottage della sua tenuta a qualcuno; a dir la verità non me l'ha detto direttamente, ma ho sentito che ne parlava con Lord Creith. Chi è l'affittuario?

- Non lo so - disse Stephens con sincerità. - Credo siano una gentildonna e sua figlia... sua signoria l'ha incontrata a Londra e le ha dato il cottage per l'estate.

La bocca di Hamon si atteggiò a una smorfia.

- È una filantropa, eh? - commentò con ironia.

Stephens poté solo disprezzare l'ironia di quest'uomo, che solo un anno prima si era umiliato davanti alla ragazza della quale ora parlava con tanta insolente familiarità.

Hamon uscì all'aperto passando per il pomposo ingresso. Non c'era segno di Joan ed era certo che, se avesse chiesto a Stephens la direzione che Lady Creith aveva preso, l'uomo avrebbe fatto finta di non saperlo, oppure gli avrebbe mentito. Hamon non si faceva illusioni a proposito della simpatia che suscitava.

Se la ragazza era invisibile per il finanziere invece lei lo vedeva molto chiaramente dalla collina di Nessuno. Era una figura nera che si stagliava sull'erba verde. Seduta sull'anziano cavallo guardava pensierosa la grande tenuta; il giovane volto era offuscato e i grandi occhi grigi pieni di dubbi. Aveva un figura snella e sottile, quasi mascolina e mentre guardava quella figura nera muoversi intorno alla casa un debole sorriso le increspò le labbra rosse.

- Andiamo, Toby! - disse muovendo le redini e disturbando il cavallo che pascolava. Si avviò verso la cima della collina. La collina di Nessuno era stato un territorio conteso per secoli da diverse famiglie. L'assegnazione di questa proprietà aveva impoverito almeno due casate. I Creith avevano fatto valere i propri diritti fin dal 1735. I Talmers avevano

portato avanti una battaglia legale per almeno cinquant'anni finché il loro capo famiglia non era morto amareggiato e impoverito. I proprietari della *Tenuta Word* avevano fatto la stessa fine. Il nuovo proprietario si sarebbe comportato in ugual modo, si chiese Joan? Pensava che fosse un uomo troppo ragionevole. Vi abitava da due anni e non aveva ancora avuto guai, anche se il suo titolo nobiliare non prometteva nulla di buono.

Joan si fermò, scese da cavallo, lasciandolo libero di vagabondare a suo piacimento, e si incamminò a piedi verso la cima della collina. Guardò con gesto meccanico l'orologio che portava al polso. Erano le otto in punto. Poi posò gli occhi sul sentiero che costeggiava la collina.

Avrebbe anche potuto fare a meno di guardare l'orologio. L'uomo che stava osservando usciva sempre da quel boschetto alla stessa ora, giorno dopo giorno, mese dopo mese. Era un uomo alto che cavalcava con disinvoltura il proprio destriero, fumando la pipa. Prese il cannocchiale dalla borsa che portava e mise a fuoco l'uomo. Era un gesto imperdonabile; Joan ammise la propria colpa senza difficoltà. Era lui; quel viso magro e atletico, le tempie un po' ingrigite, la camicia aperta. Avrebbe potuto fargli un ritratto, e in effetti lo aveva fatto.

- Joan Carston, tu sei una donna poco femminile e senza pudore - si disse con severità. - Quest'uomo significa qualcosa per te? No! Lo stai avvolgendo in un alone di fantasie romantiche? Sì! Non sono una volgare curiosità e un giovanile desiderio di provare il brivido del mistero che ti portano qui tutte le mattine a spiare quest'innocuo gentiluomo di mezza età? Sì! E non ti vergogni? No!

L'inconsapevole oggetto delle sue domande era proprio davanti a lei. In una mano aveva un leggero frustino, con cui accarezzava distrattamente la criniera del cavallo. Passò oltre senza guardare né a destra né a sinistra. Lei rimase a guardarlo pensierosa fino a quando lui non scomparve dalla vista.

Il signor James Lexington Morlake era fonte di grande sbalordimento per la gente della zona. Era il proprietario di *Word House* da due anni e non si sapeva nulla di lui, a parte il fatto che era ricco. Di certo non aveva amici. Il vicario si era recato a fargli visita subito dopo il suo arrivo. Aveva partecipato con generosità alle istituzioni caritatevoli, ma aveva declinato qualsiasi invito sociale che lo avrebbe avvicinato agli abitanti della zona. Joan Carston rimontò a cavallo e scese dalla collina verso il sentiero che l'uomo aveva percorso. Quando lo raggiunse fece appena in tempo a

vedere il cappello di lui scomparire dietro la discesa che portava al fiume. Percorse il sentiero e voltò all'altezza del cancello che segnava l'inizio della proprietà di suo padre. Nel punto in cui la strada principale costeggiava il parco del Creith c'era un cottage al quale la ragazza si avviò. Una donna che stava nel giardino le fece un cenno di saluto vedendola arrivare. Era una signora di mezza età, snella e graziosa, e si muoveva con una dignità che contrastava con la povertà del suo abbigliamento.

- Buon giorno, Lady Joan. Siamo arrivati la notte scorsa e abbiamo trovato tutto pronto. Siete stata deliziosa a prendervi tanto disturbo.

- Ma quale disturbo? - disse Joan scendendo da cavallo. - Il lavoro lo hanno fatto altri. Come sta il vostro invalido, signora Cornford?

La signora Cornford sorrise. - Non lo so. Arriverà questa notte. Non vi dispiace che io abbia un inquilino, vero?

- No - Joan scosse la testa. - Mi chiedo perché non state qui per sempre? Papà ha detto che potete. Chi è il vostro inquilino?

La signora Cornford esitò. - È un giovanotto che mi interessa. Devo anche dirvi che è, o meglio era, un alcolizzato.

- Mio Dio! - esclamò la ragazza, sbalordita.

- Io ho cercato di aiutarlo e credo di esserci riuscita. È un gentiluomo; è una cosa tragica vedere questi casi, ma alla Missione, dove vado a dare una mano quando ho un po' di tempo libero, se ne vedono molti. Voi siete sicura che la cosa non vi disturbi?

- Assolutamente no - rise Joan e lo donna la guardò con aria ammirata.

- Siete molto abile nel trattare con la gente - annuì la signora Cornford con aria d'approvazione.

- Sono abile in tutto - disse Joan. - Non c'è motivo di nasconderlo: sono sicura di me! Non posso evitarlo. Farò colazione con voi.

- Sì, mi stanno aspettando a casa - continuò Joan mentre spalmava della marmellata sul pane. - O almeno il nostro ospite mi aspetta. Mio padre invece non aspetta altro che un miracolo che gli porti un milione di sterline senza che lui faccia un solo sforzo. E il miracolo si sta in parte materializzando.

Gli occhi della signora Cornford la dicevano lunga. - No, non siamo ricchi - disse Joan rispondendo alla domanda non pronunciata. - Apparteniamo alla nobiltà decaduta. Se fossi un uomo me ne sarei già andato in America a sposare una riccona, a litigare con lei come cane e gatto fino al divorzio. Ma siccome sono una ragazza devo sposare un

milionario. Ed è proprio quello che non farò.

- Ma di certo... - cominciò la signora Cornford.

- Il cavallo, la proprietà, la nostra casa di Londra sono, o almeno erano fino a una settimana fa, ipotecate. Siamo la famiglia più povera dei dintorni.

La fredda confessione di Joan tolse il fiato alla sua compagna.

- Mi dispiace - disse con gentilezza. - È terribile per voi.

- No, non lo è affatto - disse Joan. - E poi tutti qui sono sulla soglia della povertà. Tutti tranne quel misterioso signor Morlake che pare sia multimilionario. Ma questo solo perché non parla mai delle sue ipoteche. Gli altri lo fanno. Si siedono intorno ai tavoli degli altri e parlano di preclusione del diritto di riscatto delle ipoteche, di interessi, del prezzo del grano e delle malattie delle mandrie, ma più parlano della decadenza delle nostre campagne, più si avvicina il momento in cui questa nobiltà senza nerbo sarà rimpiazzata da una democrazia truffaldina.

La signora Cornford era silenziosa e i suoi occhi seri fissavano il viso della ragazza. Joan la conosceva da un anno. Era stata un'inserzione che la signora Cornford aveva messo su un giornale di Londra offrendosi come sarta, che aveva portato Joan nella piccola strada di periferia dove la donna lavorava per mantenere se stessa e la figlia con le sue abili dita. - Non è facile essere poveri - disse piano, e Joan alzò lo sguardo.

- Soprattutto quando si è stati ricchi - disse annuendo saggiamente con la testa. - Lo so bene. Uno di questi giorni vi chiederò di raccontarmi quella storia... anzi, no, non lo farò! Sì, è orribile essere poveri, ma è ancora più orribile essere ricchi... a certe condizioni. Conoscete il signor Morlake?

L'altra sorrise. - È una celebrità, vero? Lo conosco a malapena, ma sembra eccitare l'immaginazione di tutto il vicinato. La ragazza del villaggio che voi siete stata così gentile da mandarmi per pulire la casa mi ha parlato di lui. È vostro amico?

- Non è amico di nessuno - disse Joan. - In effetti è tanto solitario che dev'essere di certo ricco. Mi piaceva pensare che sarebbe stato il mio principe azzurro - sospirò. - Tornerò al mio fardello - disse.

Il "fardello" stava passeggiando nel viale alberato quando lei lo raggiunse.

- Sono felice che siate arrivata, Lady Joan! - disse con falsa naturalezza. - Stavo morendo di fame. - Joan si pentì di non aver tardato ancora un'ora o due.

3.
Il capo dei Creith

Ferdinand Carston, nono conte di Creith, era un uomo magro, lamentoso, con desideri solo negativi. Non voleva essere infastidito da nulla. Aveva passato la vita cercando di evitare i guai e questa sua mania lo aveva portato nei luoghi più strani. Aveva contratti aperti con quasi tutti gli usurai e le sue ipoteche erano registrate in molte banche. E poi nell'orbita dei suoi affari era entrato un ossequioso finanziere che gli aveva tolto il disturbo di dover trattare con le banche e con malfamati usurai. Lord Creith gli era molto grato. Maledettamente grato. Aveva venduto i diritti reversibili delle proprietà dei Creith e non solo si era liberato delle ipoteche, ma aveva anche messo le mani su denaro contante.

Era in biblioteca ed esaminava con interesse il catalogo Tattersall quando il suo ospite entrò senza essere annunciato.

- Ciao, Hamon! - disse senza giovialità. - Hai fatto colazione?

- Joan ha già mangiato fuori - disse conciso.

- Davvero? - chiese Creith guardando l'ospite senza sapere cosa dire, eppure conscio di dover continuare il discorso.

Hamon prese una sedia e si sedette dall'altra parte della scrivania.

- Ti sei mai chiesto cosa succederà quando morirai? - chiese.

Lord Creith rimase sbalordito. - Non ci ho mai pensato, Hamon, non ci ho mai pensato. Sono sempre stato un buon cristiano, anche se quelle decime sono una terribile calamità... Quindi spero di andarmene in paradiso.

- Non sto pensando al tuo futuro spirituale - disse Hamon. - Sto pensando ai Creith.

- Il titolo passerà a Joan... le cose vanno così nella nostra famiglia - disse sua signoria mordicchiando la penna. - Ma perché devi tediarmi con questi dettagli, amico mio? Se Joan vuole mantenere la proprietà ti sposerà e io non avrò nulla in contrario. Abbiamo già avuto degli strani elementi nella nostra famiglia e credo che li avremo sempre. La mia bis-bisnonna aveva una gamba di legno.

Il signor Ralph Hamon raccolse il poco gentile riferimento, ma non aveva intenzione di affrontare una discussione sui problemi fisici degli

antenati dei Creith. - E se Joan non vuole sposarmi? - disse. - Immagino che tu abbia una certa influenza su di lei?

Lord Creith si tolse gli occhiali con deliberata lentezza. - Influenza su Joan? Dio sia lodato, non presta la minima attenzione a qualsiasi cosa io dica! E fa bene. Io sono un pessimo consigliere. Farà quello che vorrà. La sua cara madre, benedetta sia l'anima sua, era come lei. E ora non annoiarmi più, caro amico.

- Ma supponiamo che Joan mi rifiuti con decisione? - insistette l'altro. Il sorriso di Lord Creith era aperto e blando.

- Allora, mio caro ragazzo, tu sei finito!

Hamon morsicò il sigaro mentre Lord Creith guardava la porta.

- Ma tu devi avere l'ultima parola con lei, Creith - disse. - Parlale.

Il vecchio si appoggiò allo schienale della sedia, chiaramente annoiato e rassegnato a esserlo. - Le parlerò - disse. - Oh, a proposito, non potrai avere quella fattoria che desideravi. L'ipoteca è stata estinta alla *Midland Bank* un mese fa e la proprietà è stata venduta a quello strano tipo, James Lexington Morlake. Perché diavolo ha voluto...

- Morlake!

Creith sollevò lo sguardo, sorpreso. La malinconica faccia del signor Ralph Hamon si era animata e la sua bocca era spalancata dallo sbalordimento e dalla rabbia. - Morlake... non James Lexington Morlake? Vive qui vicino? È lui l'uomo del quale parlavi la settimana scorsa? Avevi detto che era americano...

Aveva posto le domande una dopo l'altra, senza respirare, e Lord Creith chiuse gli occhi con espressione stanca. - Non so chi è... anche se ho menzionato il suo nome... cosa ti succede, Hamon?

- Nulla - si affrettò a dire l'altro - solo... - Cambiò argomento. - Parlerai a Joan? - chiese conciso uscendo dalla biblioteca.

Joan era in camera sua quando la cameriera arrivò e il tempo tra la chiamata e la risposta fu così breve che quando lei entrò in biblioteca suo padre stava ancora sfogliando il catalogo.

- Oh Joan... Sì, volevo vederti per una faccenda. Oh sì, mi ricordo. Cerca di essere il più educata possibile con Hamon, mia cara.

- Si è lamentato?

- Mio Dio, no! - disse Lord Creith. - È solo che gli è venuta l'idea di sposarti. Non so cosa ne pensi tu?

- Vuoi che te lo dica? - chiese lei e sua signoria scosse la testa con

vigore.

- No, non è necessario... se la cosa può crearmi problemi. Tu sai che io ho venduto tutto... casa, terra e la proprietà di Londra?

- Al signor Hamon?

Lui annuì. - Tutto - disse. - Se non lo sposi avremo solo quel pugno di denaro che avevo quando... ecco sono partito dal niente, se mi perdoni la volgarità.

- Lo immaginavo - disse lei.

- Naturalmente quando avrai ventiquattro anni ti arriverà il denaro di tua nonna. Per fortuna non ho potuto toccarlo, anche se ci ho provato con molta decisione! Ma quegli avvocati sono degli esperti, maledettamente abili. Ora, cosa ne dici di sposare Hamon?

Lei sorrise. - Sapevo che non l'avresti fatto - disse suo padre soddisfatto. - È tutto quello che volevo sapere... Aspetta, conosci questo Morlake?

Se lui l'avesse guardata in quel momento, sarebbe rimasto sorpreso nel vedere le sue gote arrossarsi. Ma era già impegnato a guardare il catalogo.

- Perché?

- Ho fatto il suo nome ad Hamon e non ho mai visto un uomo più agitato. Che cos'è Morlake?

- Un uomo - rispose lei laconica.

- Che risposta interessante! - disse sua signoria riprendendo a leggere.

4.
Un visitatore a Word House

James Morlake era seduto all'ombra del grande cedro che cresceva fra la casa e il fiume. Un fox terrier zoppo era sdraiato ai suoi piedi; aveva un giornale aperto sulle ginocchia, ma non stava leggendo: i suoi occhi erano fissi sulla superficie dell'acqua. Uno *splash* e la momentanea visione di un guizzo argentato mentre una trota compiva il suo incauto volo lo fecero voltare. Fu allora che vide un uomo che lo stava guardando dalla strada.

Gli diede una sola occhiata e poi tornò a contemplare placidamente il fiume.

Hamon si fece avanti con le mani affondate nelle tasche.

- Bene - disse - è da molto che non ti vedo. Non sapevo che vivessi qui.

Jim Morlake sollevò gli occhi e sbadigliò.

- Avrei dovuto mandarti una cartolina - disse con voce pigra. - Tutti dobbiamo avere una casa dove tornare. Se avessi saputo che venivi questa mattina, avrei fatto venire la banda del paese con le bandiere.

Il signor Hamon prese una sedia, si sedette davanti all'altro e parlò con deliberata lentezza. - Comprerò questa casa da te, Morlake...

- *Signor* Morlake - mormorò l'altro. - Siamo dei gentiluomini.

- Comprerò questa casa e tu potrai andare all'estero. Dimenticherò le tue minacce e i tuoi folli discorsi su... ecco, lo sai... ma te ne andrai nel giro di una settimana.

Morlake rise piano e Hamon, che non l'aveva mai visto ridere, fu sbalordito dalla trasformazione che la risata portava su quel viso scuro.

- Sei una persona molto divertente - disse Morlake. - Cadi dalle nuvole, sputi le tue sentenze di fuoco dopo un'assenza di anni e cominci subito a governare la mia vita! Stai ingrassando, Hamon e quelle borse sotto gli occhi non sono affatto belle. Dovresti vedere un dottore.

Hamon si sporse in avanti. - Supponiamo che io dica ai tuoi vicini chi sei - disse piano. - Supponiamo che vada dalla polizia e dica che il *signor* Morlake - fece una smorfia pronunciando il nome - è un volgare ladro!

- Non volgare - mormorò Morlake guardando l'altro con occhi divertiti.

- Supponiamo che io dica a tutti che una volta ti ho sorpreso con le mani nel sacco mentre derubavi la *Prescott Bank* e che mi hai ricattato perché ti lasciassi andare? Questi sono per le spese di viaggio - disse mentre Morlake prendeva i soldi. - Per quello che riguarda la casa e il terreno, ti farò un'offerta domani. Il tuo prezzo...

- Centomila - disse Morlake. - Potrei accettare questo schifoso denaro come acconto se non fossi certo che hai segnato i numeri delle banconote! Centomila sterline sono il mio prezzo, Hamon. Pagamele nel modo in cui desidero io e ti lascerò in pace. Centomila sterline sono la somma che paghi per un mese di tranquillità!

Gettò per terra i soldi. - Un mese... cosa vuoi dire?

Di nuovo Morlake sollevò lo sguardo placido. - Intendo il mese che in questo paese passa tra il processo e l'esecuzione - disse.

5.
La scimmia e la zucca vuota

Ralph Hamon balzò in piedi come se gli avessero sparato. Il suo volto era livido e le labbra esangui. - Sei un bugiardo... un maledetto ladro! Impiccarmi? Dovrai fare i conti con me, Morlake! So abbastanza sul tuo conto...

Morlake sollevò la mano con una falsa espressione di allarme. - Non cercare di spaventarmi! I miei nervi non sono più quelli di una volta. E cerca di essere ragionevole. Dimmi di te. Ho sentito che hai messo le mani su mezzo milione di diamanti Varoni. E onestamente questo mi suona strano. Se solo tu avessi aspettato, Hamon! Non saresti stato costretto ad aver paura per tutta la vita. Lo sai come fanno gli indigeni a catturare le scimmie? Mettono una susina o un dattero in una zucca vuota con il collo stretto. La scimmia infila la mano e afferra il frutto, ma poi non è più capace di sfilarla dallo stretto collo della zucca. È troppo avida per mollare la presa, ma non è abbastanza forte per rompere la zucca. E così viene catturata. Tu sei come quelle scimmie, Hamon!

Hamon aveva dominato la propria rabbia, ma il suo viso era ancora mortalmente pallido. - Non ti capisco - disse. - Tu sei uno di quelli che si compiacciono della propria eloquenza. Ti ho avvisato. Forse sarai tu la zucca che verrà rotta.

- Può darsi - annuì l'altro - ma se questo avverrà, sarà per una causa giusta. Nel frattempo me ne starò a *Word House,* godermi il mistero che mi circonda e l'interesse che ispiro al vicinato.

- Svelerò io questo mistero! - tuonò Hamon. Si fermò alla fine del vialetto ghiaioso alzando un dito ammonitore. - Ti do sette giorni per sparire - disse.

- Chiudi il cancello uscendo - gridò James Morlake senza degnarsi di voltare la testa.

Hamon balzò sulla macchina che aveva lasciato sulla sinistra della strada e partì bruscamente; ma i colpi che quel giorno gli riservava non erano ancora finiti. Doveva seguire la strada principale prima di raggiungere il sentierino che costeggiava la tenuta dei Creith. Era la tenuta di Hamon ora, rifletté con soddisfazione. Era lui il padrone di quelle terre e di quelle assolate fattorie che si annidavano tra le colline. Aveva appena svoltato nel sentierino che i suoi occhi si posarono sul cottage dalle pareti bianche dietro un recinto di legno. Si ricordò che c'era una persona amica di Joan in quel cottage, una donna. Ralph Hamon era un opportunista. Un'amica di Joan poteva diventare amica sua e se, come immaginava, questa donna non

era mai stata molto favorita dalla sorte, avrebbe potuto trovare un facile modo per catturare il suo favore e vincere le resistenze di Joan. Scese dalla macchina e si avviò al cancello. Un sentierino di mattoni rossi costeggiato da siepi fiorite conduceva alla porta. Si guardò intorno. La donna non era in giardino e così bussò alla porta. Quasi subito la porta si aprì e Hamon si trovò davanti una donna alta. I loro occhi si incontrarono, ma nessuno dei due parlò. Lui la fissò come se fosse una creatura di un altro mondo e lei sostenne il suo sguardo senza batter ciglio. Hamon cercò di parlare, ma nemmeno una sillaba gli uscì dalla gola; emise solo un gemito. Poi, all'improvviso, si voltò e corse per il sentierino, con il sudore che gli colava dalla fronte, la bocca secca per la paura: Elsa Cornford era a conoscenza della metà del suo segreto che il signore di *Word House* non conosceva.

6.
Hamon racconta le ultime novità

- Non era un tuono? - chiese Lord Creith sollevando una mano per nascondere uno sbadiglio.

Joan condivideva la sua noia, perché la cena era sembrata interminabile.

- Sembra - disse Hamon risvegliandosi all'improvviso da una sorta di trance. Le tre persone a tavola avevano parlato a stento durante la cena. Una volta Lord Creith aveva fatto un accenno allo squallore della campagna circostante e ai divertimenti che un uomo come Ralph Hamon avrebbe potuto trovare in città, ma il finanziere aveva declinato quest'opportunità.

- Era un tuono - disse Creith con soddisfazione. - Ottobre è un po' avanzato per i temporali. Ricordo che quando ero un ragazzo...

Fece un debole tentativo di risollevare la compagnia interessandola a qualcosa che lui stesso trovava noiosa, ma abbandonò subito il racconto. E poi, all'improvviso, spostò la conversazione su un argomento che fece voltare verso di lui due paia di occhi. - Ho chiesto a Stephens di quel tipo, quel Morlake... strano uomo, vero? Nessuno sa niente di lui. È venuto fuori dal nulla tre anni fa, ha comprato *Word House* e si è sistemato a vivere qui come un gentiluomo di campagna. Non va a caccia né balla, rifiuta qualsiasi invito gli si mandi e sembra non avere amici. Un tipo

davvero strano.

- Io direi che in passato lo era di certo!

Joan sentì la risata nella voce di Hamon e lo guardò sorpresa. - Lo conoscete? Il signor Hamon prese una sigaretta prima di rispondere.

- Sì, lo conosco. È un fuorilegge americano.

- Cosa?

Joan cercò di sopprimere l'indignazione, ma non ci riuscì. Comunque l'altro non notò l'implicito tentativo di difesa del padrone di *Word House.*

- Sì - confermò il signor Hamon godendosi la sorpresa che aveva creato - è un ladro. Non so quale sia il suo vero nome. È uno dei volti più noti nel mondo della malavita, un ricattatore e uno scassinatore.

- Ma allora la polizia saprà tutto sul suo conto! - balbettò lo sbalordito Creith.

- Potrebbe. Ma un uomo come Morlake, che ha molti soldi, sa come «manovrare» la polizia.

Joan ascoltava, senza parole. - Come fate a saperlo? - mormorò alla fine.

Hamon si strinse nelle spalle. - L'ho incontrato qualche anno fa. Pensava di aver trovato qualcosa nel mio passato che avrebbe potuto usare contro di me. Cercò di ricattarmi e l'ha scampata per un pelo. Ma non sarà così fortunato la prossima volta e la prossima volta... - aprì e chiuse la mano - è vicina. Lo prenderò così!

Joan era sconvolta dalla notizia. Perché mai questa novità la sconvolgesse tanto non lo sapeva nemmeno lei. In quel momento odiava Ralph Hamon... lo odiava tanto quanto era grande l'offesa che aveva ricevuto, vera o immaginaria. Dovette esercitare un immane controllo su se stessa per evitare che la rabbia esplodesse, ma ci riuscì e rimase ad ascoltare.

- Non so quale sia il suo vero nome - continuò il signor Hamon. - la polizia l'ha sorvegliato per anni, ma non sono mai riusciti a raccogliere prove sufficienti per imprigionarlo.

- Ma io non ne ho mai sentito parlare - disse Lord Creith - eppure sono un magistrato. La polizia del luogo parla bene di lui.

- Quando dico polizia intendo parlare del quartier generale - si corresse Hamon. - In ogni caso quelle non sono persone che parlano.

- Non ci credo! - L'indignazione di Joan era arrivata al limite. - È una storia assurda! Davvero, signor Hamon, io sospetto che voi vogliate diffondere storie sensazionali!

Hamon sorrise. - Ammetto che sembra irreale - disse - ma è la verità. L'ho visto questa mattina.

- Il signor Morlake? - chiese Joan sorpresa e Hamon annuì.

- È rimasto molto a disagio quando mi ha visto, posso garantirvelo, sapendo di essere stato riconosciuto. Mi ha pregato di non dire a nessuno...

- Non è vero, non può essere vero - disse Joan con voce di scherno e Hamon arrossì violentemente. - Il signor Morlake è l'ultima persona al mondo che pregherebbe voi o chiunque. E non credo nemmeno che sia un ladro.

- È un vostro amico? - chiese Hamon ad alta voce.

- Non l'ho mai incontrato - disse Joan. - L'ho solo visto... da lontano. Questo è tutto.

Seguì un imbarazzato silenzio, ma Ralph Hamon aveva ricevuto la benedizione di una pelle coriacea, e anche se aveva mentito spudoratamente non rimase molto turbato nemmeno quando, tentando di riprendere il discordo su Morlake, Joan cambiò bruscamente argomento. Quando Lord Creith si ritirò in camera sua lei andò in giardino a guardare i lampi turbare il cielo verso sud. Pensava di essersi liberata dall'irritante presenza di Hamon, ma lui l'aveva seguita. - Sembra che sarà una notte di tempesta - disse lui per iniziare la conversazione e lei, dopo essersi dichiarata d'accordo, si voltò per rientrare in casa. Ma lui la fermò. - Dove avete trovato quella donna che vive nel cottage? - chiese.

Lei aggrottò le sopracciglia, sbalordita. Era l'ultima domanda che si sarebbe aspettata da quell'uomo. - Volete dire la signora Cornford? Perché... anche lei è una criminale? - chiese.

Lui sorrise con indulgenza alla battuta sarcastica di lei.

- Non proprio, ma mi interessa. Credo di averla già incontrata anni fa. Suppongo che lei mi conosca, vero? - chiese fingendo noncuranza.

- Non ha mai fatto il vostro nome, forse perché io non ho mai parlato di voi - disse lei un po' sorpresa e incuriosita.

- Mi sembra di ricordare che non avesse la testa a posto. È stata in manicomio per dodici mesi.

La ragazza fu tanto sorpresa che scoppiò a ridere. - Sul serio, signor Hamon - disse fredda - comincio a sospettare che voi vogliate farmi paura. I miei amici, se non sono criminali, devono essere matti!

- Non sapevo che quell'uomo fosse vostro amico! - disse Hamon.

Le si avvicinò nelle tenebre. - Vi ho già detto che il signor Morlake non

è un mio amico. È un vicino e i vicini, secondo le nostre abitudini, sono amici, a meno che non venga provato il contrario. Possiamo entrare ora?

- Un momento. Lui la prese per un braccio, ma lei si liberò con gentilezza.

- Non è necessario, signor Hamon. Cosa volete dirmi?

- Vostro padre vi ha parlato? - chiese lui.

- Mio padre mi parla spesso - disse la ragazza. - Intendete se mi ha parlato di voi?

Lui annuì.

- A proposito della vostra intenzione di sposarmi?

- Proprio così - disse lui con voce roca.

- Sì, mi ha parlato - disse Joan con freddezza - e io gli ho detto che benché apprezzi il complimento che mi avete fatto, non ho alcun desiderio di sposarvi.

Hamon si schiarì la voce. - Vi ha menzionato il fatto che io sono virtualmente il padrone di Creith?

- Me l'ha detto - disse la ragazza con solennità.

- E suppongo che Creith vi sia molto cara? I vostri antenati ci hanno vissuto per centinaia d'anni.

- Infatti la casa mi è molto cara - disse la ragazza trattenendo a stento la rabbia - ma non tanto cara da farmi sacrificare la mia felicità per mantenere il titolo di Lady Creith. Ci sono cose peggiori che essere senza casa, signor Hamon.

Fece per andarsene, ma lui la trattenne ancora.

- Joan - disse. La sua voce era vibrante. - Joan, io ho vent'anni più di te, ma tu sei la donna che ho sognato fin da quando ero ragazzo. Non c'è nulla che non farei per te, non c'è un servizio che non farei per farti felice. Ti voglio!

Prima che lei si rendesse conto di quanto stava accadendo la prese tra le braccia. Lei lottò per liberarsi, ma lui la stringeva in una morsa che non sarebbe riuscita a sciogliere. - Lasciatemi... come osate?

- Ascolta! - Hamon quasi sibilò le sue parole. - Io ti amo, Joan! Ti amo anche se tu mi ferisci con il tuo disprezzo. Amo il tuo viso, i tuoi occhi, il tuo corpo snello...

Lei voltò la testa per evitare le avide labbra di lui. E poi dall'ingresso sentì, con grande sollievo, la voce di suo padre che la chiamava. - Dove sei, Joan?

Le braccia di Hamon la lasciarono e lei indietreggiò, senza fiato e sconvolta, con l'anima piena di orrore e di disgusto.

- Mi dispiace - mormorò lui. Lei non riuscì a parlare; gli indicò la porta e lui si avviò. Lei lo seguì qualche attimo dopo e Lord Creith la guardò con attenzione.

- C'è qualcosa che non va? - chiese vedendo il suo volto pallido.

- Nulla, papà.

Lui si guardò intorno. Hamon era già sparito nel suo salotto.

- Un tipo primitivo. Lo sbatterò fuori a calci se me lo chiederai, mia cara.

Lei scosse la testa. - Non è necessario. Sì, è un uomo davvero primitivo. Se domani non se ne va, mi porterai a Londra?

- Andrò a Londra in ogni caso - disse Lord Creith con soddisfazione. - Vuoi che parli io ad Hamon? - chiese con ansia.

- Non è necessario - ripeté Joan e Lord Creith tornò nel suo studio più tranquillo, perché odiava qualsiasi tipo di seccatura.

7.
Nella bufera

Joan andò subito in camera sua, decisa a non rischiare di imbattersi in quell'uomo nei cui occhi, anche al buio, aveva letto la più sfrenata delle passioni umane. Si sentiva male al solo pensiero di quei terribili momenti in giardino e cercò nel cassetto della scrivania la chiave della sua camera da letto. Quando la trovò chiuse a chiave la porta, una precauzione che non aveva mai preso in vita sua. Poi si sedette davanti allo specchio, più calma, ripensando a quella serata.

L'emozione predominante che la notte le aveva dato era la sconvolgente scoperta che riguardava James Morlake. Non poteva essere vero; e tuttavia Hamon non avrebbe potuto inventare una storia simile senza una qualche base di verità.

Non aveva mai parlato a Morlake, non gli si era mai avvicinata a meno di cinquanta metri, di lui sapeva solo quello che i pettegolezzi dei servi raccontavano o quello che le offriva l'immaginazione. Se Hamon aveva detto la verità Morlake era in pericolo. Se non era vero allora, per qualche motivo particolare, il finanziere stava tramando un complotto che avrebbe

portato alla rovina Morlake.

Andò al suo guardaroba, prese un lungo impermeabile e un piccolo cappello e li stese sul letto. Gli abitanti di Creith si ritiravano presto, ma fu solo alle dieci e mezza che sentì Stephens chiudere la porta d'ingresso e la voce di Hamon augurare buonanotte alla servitù mentre saliva le scale per andare in camera sua. Rimase ad ascoltare il rumore della porta di Hamon che si chiudeva. Dopo un quarto d'ora la casa era avvolta dal silenzio. Tornò di nuovo al balcone. Le luci di *Word House* erano accese e, all'improvviso, prese la decisione. Con l'impermeabile sul braccio e il cappello in mano aprì la porta e scese furtiva le scale, fino all'ingresso dove erano accese le luci notturne. Stephens si era ritirato; sentiva solo il ticchettio dell'orologio in anticamera. La chiave della porta principale era appesa al muro. Era piuttosto grossa e la mise nella borsa dopo aver aperto con delicatezza i chiavistelli e richiuso la porta alle sue spalle.

Non sarebbe stato difficile trovare la strada. I lampi illuminavano il cielo di continuo. Con il cuore che le batteva all'impazzata andò sul sentierino che passava accanto al grande castagno, avviandosi verso il cancello e la strada principale. Si rifugiò dietro un cespuglio quando i fari di una macchina illuminarono la strada e si chiese cosa avrebbero pensato i vicini nel vedere Lady Joan Carston nascondersi a quell'ora della notte. Rifletté sulla situazione con un certo divertimento.

Poi arrivò al riparo del muro di mattoni rossi che circondava *Word House.* Il cancello di ferro era chiuso e ci volle un po' prima che la ragazza trovasse il chiavistello da alzare. La luce che l'aveva guidata era scomparsa; la casa era avvolta nelle tenebre. Rimase al riparo di un albero, cercando di raccogliere il coraggio per andare avanti. Aveva appena fatto un passo quando all'improvviso si aprì la porta della casa. Una luce brillava nell'ingresso. Joan vide l'ombra di un uomo sulla soglia e si ritrasse nelle tenebre. Dietro l'uomo c'era James Morlake. Stava parlando a bassa voce, ma lei lo sentiva anche se era piuttosto distante e constatò con soddisfazione che era la voce di un gentiluomo.

Ma chi era l'altro? In un certo senso, curiosamente, la sua figura le era familiare. E poi... - Vi sentite meglio ora?

- Sì, grazie -, le parve di sentire.

- Troverete il cottage lungo la strada. Non conosco la signora Cornford, ma so che c'è una signora che abita là.

- È stato molto sciocco da parte mia venire qui, ma ero al bar della

stazione... e il tempo passava... e poi è arrivata questa terribile bufera. Temo di essere un po' ubriaco.

- Temo che lo siate - disse la voce di James Morlake.

L'inquilino della signora Cornford! L'alcolizzato. Scesero i gradini insieme. Il giovane era malfermo sulle gambe e Morlake lo sosteneva.

- Vi sono molto obbligato, signore. Sono certo... Mi chiamo Farringdon, Ferdie Farringdon... - E poi un lampo illuminò il suo volto, pallido, smunto, barbuto. La ragazza si ritrasse sbalordita, mordendosi le labbra per non gridare. Afferrò un ramo di lauro per sostenersi e li guardò passare al buio. Era ancora lì, immobile e gelata quando Jim tornò indietro da solo. Lo guardò entrare in casa, vide la porta che si chiudeva e attese ancora. Cadevano grosse gocce di pioggia; i tuoni erano più forti e i lampi più frequenti.

Non aveva più intenzione di avvertirlo. Era troppo assorbita, sconvolta da quello spirito che era emerso dalla notte. Con uno sforzo si sollevò e si mise a correre sul viale. Cercò di aprire il cancello, ma era chiuso. Morlake doveva averlo chiuso dopo aver mostrato la strada al giovane. Cosa poteva fare?

Attraversò il prato, ma da quella parte il fiume bloccava qualsiasi possibilità di movimento. Avrebbe potuto saltare oltre il muro se avesse trovato una scala.

E poi la porta della casa si aprì di nuovo e lei si ritirò subito nelle tenebre, vedendo qualcuno uscire. Era Morlake: non poteva sbagliare. Camminava veloce lungo il sentiero. Joan sentì il cancello che si apriva. Quando il rumore dei passi di lui svanì, lei corse al cancello; era aperto e, con un sospiro di sollievo, lo oltrepassò. Dopo appena una decina di passi Joan era fradicia, perché l'acqua scendeva con violenza. I boati dei tuoni la assordavano e l'incessante susseguirsi dei lampi l'accecava. Fino a quel momento non aveva avuto paura, ma ora il terrore per quella tempesta si impossessò di lei, costringendola a correre fino a quando non vide il cancello di casa. Cercò nella borsa fradicia le chiavi... sì, dovevano essere lì. Entrò in fretta nel vialetto e aveva raggiunto la fine quando si arrestò, spalancando gli occhi pieni di paura. Davanti a lei, a pochi metri di distanza, un lampo aveva rivelato la presenza di un uomo vestito di nero, immobile nel vialetto. Non riuscì a vederne il volto perché l'uomo portava un cappello calato sugli occhi. - Chi siete? - domandò con voce tremante.

Prima che lui potesse rispondere si alzò una fiammata di fuoco e si udì

un frastuono, come se delle mani gigantesche avessero strappato una lastra di acciaio. Qualcosa la sollevò da terra, gettandola con violenza al suolo.

L'uomo davanti a lei rimase immobile per un secondo e poi, con un grido, balzò in avanti e, sollevando la ragazza, la trascinò lontano dall'albero che bruciava. Una luce si era accesa a *Creith House,* seguita da un'altra. Tutta la servitù era sveglia e presto il castagno che bruciava avrebbe fatto uscire tutti.

L'uomo si guardò intorno e vide un cespuglio di rododendro. Sollevò la ragazza svenuta e la portò al riparo appena prima che il maggiordomo uscisse nel portico.

Chi fosse la ragazza, lo straniero non lo sapeva. Forse una delle cameriere che ritornava dal villaggio. Non si diede pena di guardarla e, anche se lo avesse fatto, non ne avrebbe saputo di più perché il volto di Joan era coperto dal fango nel quale era caduta. Evidentemente nessuno aveva intenzione di uscire a fronteggiare le fiamme. Sentì una voce che gridava di chiamare i pompieri.

- Telefona, mio caro, telefona. Non voglio avere noie fino a quando questo fuoco non sarà stato spento.

In quel momento Joan riprese conoscenza. Aprì gli occhi e si guardò intorno. Qualcuno le stava sorreggendo il capo. Il suo viso era bagnato dalla pioggia; sopra di lei vedeva i rami che si agitavano. Com'era arrivata lì?

- Credo che ora starete bene - disse una voce stranamente sommessa.

Lei guardò l'uomo, riconoscendo subito la voce di James Morlake. - Cos'è successo? - chiese, e poi sentendo l'odore di legno bruciato rabbrividì.

L'albero sotto il quale si era rifugiata stava bruciando; era riuscita a scappare solo per miracolo!

- Grazie mille... - cominciò e in quel momento il prato venne illuminato da un lampo. Stava fissando un viso coperto da una maschera di seta nera!

8.
Il furto

- Allora è vero, è vero! - balbettò. Lui, sentendo il dolore nella voce della ragazza, abbassò lo sguardo.

- Cosa è vero? Per favore, non gridate o vi sentiranno. Tremando, Joan cercò di riprendere il controllo della propria voce.

- Voi siete un ladro! - disse sentendo una soffocata esclamazione di lui.

- Intendete per la maschera? Temo che l'abbiate notata. Una maschera non rende un uomo ladro, sapete, così come una rondine non fa primavera. In una notte umida come questa un uomo che voglia mantenere questa carnagione giovanile...

- Per favore, non siate assurdo!

Lei si rese conto, visto che aveva un forte senso dell'umorismo, che la dignità del proprio tono di voce non si accordava di certo con la deplorevole situazione. Era sdraiata nell'erba e il suo viso... Sperava che lui non potesse vedere il suo viso e di nascosto si tolse del fango con la manica dell'impermeabile che, per una qualche inspiegabile ragione, aveva portato al braccio durante tutto il tragitto. - Volete aiutarmi, per favore?

Come risposta lui si chinò, sollevandola senza sforzo apparente.

- Alloggiate a *Creith House)* - chiese lui e c'era qualcosa di così formale e gentile nella domanda che le labbra di lei tremarono.

- Sì. Voi... state pensando di derubare *Creith House?*

Sentì che lui rideva. - Non crederete davvero che io sia un ladro?

- Lo siete? C'era un tono di sfida nella sua voce.

- Davvero - disse James Morlake dopo un attimo - questa situazione si avvicina al grottesco...

- Lo siete? - ripeté lei e, come si sarebbe aspettata, lui rispose. - Sì.

Sarebbe rimasta molto delusa se lui avesse risposto in altro modo. Poteva essere un ladro, ma non un bugiardo. - Bene, non c'è nulla da rubare da noi, signor... - Si fermò all'improvviso. Sapeva che lei lo aveva riconosciuto?

- Signor...? - suggerì lui. - Avete detto «allora è vero» intendendo che sono un ladro. Vi aspettavate una visita questa notte?

- Sì - disse lei senza nessuno scrupolo. - Il signor Hamon ha detto che saremmo stati derubati.

Era la più volgare delle bugie, ma l'effetto che ebbe su di lui fu inaspettato.

- Oh, voi siete un'ospite di casa Creith. Scusatemi, credevo che voi foste... ecco... non so con esattezza chi; vi dispiace guardare verso la casa?

- Perché?

- Per favore... Lei obbedì e si voltò, dandogli le spalle. Qualcuno stava

sbucando da dietro l'albero bruciato. Una lanterna ondeggiava al vento e dall'andatura del nuovo venuto si capiva chiaramente la sua riluttanza nell'avvicinarsi a quel fenomeno della natura. - E Peter - disse Joan voltandosi.

Era sola; l'uomo mascherato se n'era andato.

Fu facile evitare Peter, ma mentre attraversava il corridoio per andare in camera sua, si trovò davanti suo padre.

- Mio Dio! Joan... dove diavolo sei stata? Mi hai fatto prendere un colpo!

- Sono andata a vedere l'albero bruciato - disse lei. Non aveva mai mentito tanto come quella sera.

- Ma perché diavolo sei scesa sotto questa pioggia per vedere l'albero? - borbottò Lord Creith. - Lascia che ci pensi Peter! La tua faccia è tutta infangata!

Lei si chiuse in camera proprio mentre si apriva la porta di Hamon, che comparve in pigiama.

- Qualcosa è stato colpito? - chiese.

- Uno dei tuoi alberi, amico mio - disse Lord Creith con soddisfazione. - Per Giove, mi rendo conto solo adesso che non uno dei miei!

E, consolato per aver scoperto che lui personalmente non aveva alcuna ragione di essere preoccupato, sua signoria tornò a letto, indisturbato dai cannoni del cielo e dai lampi che illuminavano la sua camera a intervalli irregolari.

Quella di Joan era l'unica stanza che avesse il lusso di un bagno privato. Era abbastanza femminile da non riuscire a pensare alla sua avventura, almeno mentre si toglieva i vestiti bagnati. Tornò a pensare al signor Morlake mentre si sedeva sul letto, accoccolata, guardando la bufera dalla finestra. Il castagno stava bruciando e i lampi rivelavano la presenza di due uomini muniti di elmetto che guardavano impotenti l'albero. I pompieri del villaggio erano la copia esatta di quelli londinesi quanto alle divise, ma erano un po' indietro quanto a efficienza.

Morlake l'aveva riconosciuta? Non sembrava possibile. Non l'aveva mai incontrata ed era convinta che fosse tanto poco interessato agli abitanti di *Creith House* da essere davvero convinto che la ragazza che aveva salvato fosse un'ospite. Chi pensava che lei fosse? Forse una cameriera.

- Ora penso proprio che tu sia del tutto disillusa, Joan Carston - si disse con serietà. - Il tuo uomo è un ladro! Potresti interessarti a un tipo simile

solo se la tua mente fosse deviata e debole. Prendila come lezione, ragazza! Concentrati sulla normalità della vita!

Così dicendo scese dal letto e, allungando il collo, guardò il sentiero che portava a *Word House.* Una luce stava brillando. Il signor Morlake era tornato a casa. Sospirando tornò a letto e stava già dormendo quando James Morlake uscì dal cespuglio di rododendro e, dopo aver attraversato il prato, fece scivolare un grimaldello sotto la finestra che dava sulla buia anticamera.

9.
Il signor Hamon perde dei soldi

Joan scese presto perché intendeva far colazione prima che il signor Hamon si alzasse. Aveva appena terminato quando il finanziere si precipitò in salotto e non era un bello spettacolo da vedere. Indossava le calze e un paio di pantaloni dai quali pendevano le bretelle e la giacca del pigiama. La sua faccia, non rasata, era cupa dalla rabbia mentre si guardava intorno.

- Dov'è Stephens? - gridò e poi rendendosi conto che il suo tono di voce e il suo aspetto non seguivano certo i canoni dell'educazione, disse in tono più sommesso - Scusate, Lady Joan, ma sono stato derubato.

Lei balzò in piedi, fissandolo con gli occhi sbalorditi.

- Qualcuno vi ha rubato le scarpe e la giacca? - chiese facendolo arrossire.

- L'ho appena scoperto... il furto, intendo. Qualcuno è penetrato in camera mia durante la notte e mi ha rubato il portafoglio con tremila sterline. È stato quel bastardo di Morlake! Lo inchioderò. Gli avevo dato una possibilità, a quel maiale...

- Peccato che il ladro non abbia rubato anche il vostro vocabolario, signor Hamon - disse la ragazza con freddezza.

Era molto lontana dall'indifferenza che fingeva. Allora Morlake era tornato indietro! Provò una cocente delusione. Allora l'aveva ingannata. Esaminò la propria mente dopo che Hamon se ne andò alla ricerca di un pubblico più comprensivo, cercando una ragione per il proprio dolore. Si era illusa che Morlake fosse tornato indietro perché aveva visto quella luce a *Word House,* ma poteva essere stata accesa da qualcuno che non era

Morlake. Dai confusi racconti di Peter, la vittima, confermati da Lord Creith, sembrava che, nelle prime ore della mattina, uno sconosciuto avesse forzato una delle finestre dell'ingresso. Il ladro aveva sottratto da sotto il cuscino sul quale riposava l'inconsapevole testa del signor Hamon, un portafoglio di pelle contenente tre o quattromila sterline. Si era fatto anche beffa della vittima scaricando la pistola che stava sempre sul comodino di Hamon; trovarono per terra i proiettili.

- Mio caro - disse Lord Creith chiaramente annoiato dopo la quarta volta che sentiva il racconto di Hamon - sarebbe molto più semplice rivelare all'agente che sta spietatamente calpestando le aiuole che sospetti di questo Morlake. Come magistrato sarei lieto di emettere un mandato di cattura o, cosa ancor più importante, di perquisizione per la sua casa. Se è stato lui a rubare i soldi, li troveremo in suo possesso.

- Non voglio - affermò Hamon. - Non ci sono prove, a parte la mia parola.

- Ma mi sembra che abbiate detto che la polizia lo tiene sotto sorveglianza - osò dire Joan anche se, al pensiero di assistere all'arresto del ladro, si sentì rabbrividire.

- Non esattamente sotto osservazione - ammise Hamon. - Ma ci sono uomini che lo conoscono... uomini del quartier generale intendo. Il mio amico, l'ispettore Marborne, lo ha pedinato per anni. No, non affiderò il caso alla polizia locale... non ne vale la pena. E poi un uomo come Morlake è troppo intelligente per tenere il bottino in casa. Andrò a parlare con lui.

Guardò con aria furiosa la ragazza, sentendola ridere.

- Mi dispiace molto - si scusò lei. - Ma non sembra ridicolo che il derubato vada a parlare con il ladro? So che queste cose succedono nei libri, ma non penserete certo di andare da lui a dirgli che lo sospettate?

- Io credo che tutto questo parlare del nostro vicino sia solo una sciocchezza romantica - disse Lord Creith sforzandosi di trovare interesse nella faccenda. - Andrò in città tra mezz'ora. Non ti offro un passaggio perché la mia macchina è comoda solo per due persone in condizioni normali e scomoda se una di queste due persone è Joan. Mia cara, riuscirai a ridurre il tuo bagaglio a sei valigie e a meno cappelliere?

- Andate in città? - chiese l'altro deluso. - Pensavo che vi sareste fermati per tutta la settimana.

- Te l'ho detto anche lunedì che sarei tornato a Londra - disse sua

signoria, che non aveva mai detto una cosa simile. - C'è una vendita a Tattersalls domani e non voglio assolutamente perderla; e poi Joan ha un appuntamento con il dentista. Tu puoi restare se vuoi; non voglio certo interferire con i tuoi piani.

- Quando tornerete? - chiese Hamon.

- Tra un mese - rispose Lord Creith.

Ralph Hamon decise di tornare anche lui in città e suggerì che la sua macchina era abbastanza grande per tutti. Ma l'accenno cadde nel vuoto.

- È finita - disse Lord Creith con un sospiro di sollievo mentre la macchina svoltava sulla strada principale. - Hamon è una persona ammirevole, ma tende a dare sui nervi. - Si mise gli occhiali quando passarono davanti a *Word House.* - Questa è la casa del nostro maligno vicino, vero Joan? Non l'ho mai visto. Che tipo è?

- Oh, un tipo dall'aspetto inoffensivo, normalissimo - rispose lei.

- Sarà così anche ora? - chiese sua signoria, interessato. - Questo è molto sospetto. Non mi sono mai piaciuti gli uomini dall'aspetto inoffensivo.

In quel momento l'autista frenò. Una macchina stava uscendo da Word House. Era un'auto lunga e nera, guidata da James Morlake in persona. Guardando si accorse del pericolo e si arrestò pericolosamente vicino al fossato sulla sinistra mentre la macchina di Lord Creith passava.

- Operazione ardita - disse Lord Creith tranquillo. - Il nostro uomo aveva, naturalmente, torto: avrebbe dovuto suonare il clacson. E così quello era il signor Morlake, eh? Non condivido la tua descrizione, mia cara. Non ho mai visto un uomo dall'aspetto meno innocente di lui. A giudicare dal suo viso, potrebbe essere un assassino.

- Stavo parlando di lui come uomo e non come automobilista - disse Joan con calma.

Uno strombazzare di clacson costrinse la macchina di Lord Creith ad accostare mentre la lunga macchina nera li sorpassava. L'autista non guardava né a destra né a sinistra. Joan conosceva il modello di macchina; era una potente vettura italiana, una delle più costose in Europa. Evidentemente il signor Morlake non badava a spese per soddisfare i suoi desideri.

10.
Il complotto

L'ispettore Marborne uscì dall'ufficio del superiore chiudendosi con delicatezza la porta alle spalle e scese fischiettando le scale del quartier generale. Perfino il suo amico e collega, un sergente con il quale lavorava da anni, si illuse.

Seguì il superiore in strada e, nella relativa calma dell'Imbarcadero del Tamigi, chiese con ansia: - È andato tutto bene?

- No - rispose l'altro con cautela. - Anzi, direi che è andata malissimo. Infatti, Barny, ci sono in giro brutte voci. Il vecchio ha detto di avere le prove che io ho preso delle bustarelle dalla casa da gioco di Bolson, a Upper Gloucester Place, e mi ha anche fornito i numeri delle banconote che Big Bennett mi ha dato per avvertire i suoi ragazzi. Dovrò dare le dimissioni e andare in pensione e dovrai farlo anche tu perché il capo dice di avere le prove del tuo coinvolgimento.

Il sergente Barny Sione si sentì mancare, perché aveva delle abitudini che una pensione non avrebbe potuto mantenere.

- C'è una possibilità, una sola, e io la afferrerò - disse l'ispettore. - Detesto dovermi basare su uomini come Lieber e Colley, ma sono gli unici che possono darci una mano. Convocali nel mio appartamento per cena, questa sera.

- Cosa farai?

- Prenderò lo *Scuro* - disse l'ispettore Marborne e il suo collega si fermò, fissandolo.

- Prenderlo... come? - chiese incredulo.

Ma l'ispettore non era intenzionato a dare spiegazioni.

- Lo conosco, o almeno penso di conoscerlo. Un amico mio sa per certo chi è. Sarà la maggior impresa che abbia mai fatto, Barney.

Per più di cinque anni lo *Scuro,* così chiamato perché indossava sempre abiti neri, era stato l'incubo di Londra. Non c'era cassaforte che fosse invulnerabile per quell'abile scassinatore che agiva sempre da solo. Le banche e i depositi di sicurezza erano il suo solo obiettivo e questo rendeva molto più difficili le indagini della polizia. Curiosamente non si sapeva mai quello che lo *Scuro* portava via. La sua fissazione era di scassinare le cassette private e le casseforti dove rispettabili uomini nascondevano documenti che avrebbero messo a repentaglio la loro reputazione se fossero venuti alla luce. Alcuni nascondevano del denaro, prevedendo che, nel caso le loro peggiori paure si fossero realizzate, sarebbe stato utile

avere una sicurezza da parte. Naturalmente erano sempre vaghi riguardo alle perdite che avevano subito, negando spesso di essere stati derubati di qualcosa di valore. Lo *Scuro* era senza dubbio uno studioso della natura umana ed era un ladro espertissimo perché, sebbene nel corso di cinque anni gli fossero stati attribuiti ventitré furti con scasso, non si poteva fare una stima di quanto avesse rubato da presentare davanti a un giudice accusatore.

Alle cinque di quel pomeriggio il signor Marborne si recò al 307 di Grosvenor Place, dove Ralph Hamon aveva la sua residenza londinese.

Hamon stava scrivendo alcune lettere quando l'investigatore venne introdotto in salotto. Si alzò e salutò il visitatore con grandi effusioni.

- Entrate Marborne. Sono felice di vedervi. Avete ricevuto la mia lettera?

- Sì, l'ho avuta questa mattina - disse Marborne posando il cappello sul pavimento e sedendosi con cautela. - Avete perso tremila sterline, vero? Suppongo che abbiate i numeri delle banconote, vero?

- Sì, ho i numeri, ma questo non lo spaventa di certo! Voi sapete bene com'è facile riciclare il denaro rubato e quando si tratta di uno come lo *Scuro,* non credo che si possano nutrire speranze di catturarlo tramite le banconote.

La conversazione venne interrotta dall'arrivo del cameriere con un grande vassoio d'argento: portava il rinfresco necessario a Marborne.

- Siete certo che si tratta dello *Scuro?* - chiese l'investigatore dopo che il suo ospite aveva chiuso a chiave la porta.

- Certissimo.

- Perché non lo avete riferito alla polizia locale? - chiese Marbourne con curiosità. - Sarebbe stato semplice ottenere un mandato di perquisizione; voi alloggiate con Lord Creith, che è presidente di un tribunale.

Hamon scosse la testa. - Non intendo muovermi così. Non ho prove, solo i miei sospetti. E non penso che avremmo trovato i soldi in casa di Morlake, e voi? No, me lo ha suggerito anche lo stesso Lord Creith, ma non l'ho fatto perché - si sporse in avanti abbassando la voce - avrebbe rovinato il piano di cui abbiamo parlato il mese scorso.

Il detective si morse le labbra, dubbioso. - Sarà difficile costruire un complotto e vi costerà un mucchio di soldi, signor Hamon. Ci ho pensato molto e credo di aver trovato gli uomini giusti, che però vi costeranno parecchio.

- Spendete quello che è necessario! - tuonò Hamon - ma catturatelo! È a Londra, suppongo che lo sappiate.

Il detective annuì. - Sì, lo abbiamo tenuto sotto controllo per quanto è possibile. Ho messo un mio amico, il sergente Sione, sulla sua strada, ma non è stato facile. La nostra regola proibisce di pedinare un uomo a meno che non ci sia un rapporto sul suo conto e Sione ha dovuto lavorare nel tempo libero.

- Qualsiasi lavoro fatto per me verrà ben pagato - disse Hamon con una certa impazienza. - Avete già il piano?

L'ispettore annuì. - C'è una casa a Blackheath - disse - di proprietà di un colonnello in pensione. È un uomo ricco, con una favolosa collezione di gioielli. Nella casa ci sono solo lui, la moglie, la figlia e tre camerieri e ho l'uomo che può entrare in cinque minuti. Non sarà facile arrivare ai gioielli perché ha una cassaforte, ma non c'è ragione di preoccuparsi di questo. La cosa importante è penetrare in casa e lasciare abbastanza tracce per incastrare il nostro uomo. La vera difficoltà è abbattere qualsiasi alibi che Morlake potrebbe avere. È inutile cercare di incolparlo di un furto a Blackheath se poi potrà dimostrare che in quel momento era al suo club.

- Non si può portarlo a Blackheath con un qualche mezzo? - chiese l'interessato signor Hamon.

Il detective annuì. - Ci sto lavorando su - disse - ma la cosa richiede un sacco di manovre. Morlake vive in un appartamento in stile orientale a Bond Street con due camerieri... un moro chiamato Mahmet (ha viaggiato molto in Marocco) e un valletto chiamato Binger, che ha servito nel quattordicesimo reparto degli Ussari. Binger non vive nell'edificio, ma in un appartamento a Blackheath Road con la moglie e la figlia. Ecco perché ho scelto Blackheath. Di solito, quando Morlake è in città, Binger torna a Blackheath con una di quelle corse notturne che vanno verso il sud della città. Il sergente Sione è diventato amico di Binger, che naturalmente non sa che si tratta di un poliziotto. Ogni tentativo che Sione ha fatto per sapere qualcosa sul capo di Binger è fallito. Sono certo che lui sa molte più cose su Morlake di quanto dica. Ma è chiuso come un'ostrica quando la conversazione cade sul suo padrone.

- Come può servirci? - chiese Hamon.

- Mi servirà - disse l'ispettore. - Morlake è molto affezionato a quest'uomo e quando, un paio d'anni fa, cadde malato, andava tutti i giorni con la sua macchina a Blackheath Street per portargli della frutta e dei libri

e lo ha fatto curare dal suo dottore personale. A volte Binger torna a casa presto e quando questo accadrà di nuovo noi faremo scattare la trappola. Non avete nulla di Morlake? Un fazzoletto, un'agendina?

Hamon scosse la testa. - No - disse conciso. - Non sono mai stato a casa sua.

- È una sfortuna, ma non irrimediabile. Farò incidere le sue iniziali su un coltellino: è più facile dimostrare che un oggetto è tuo che il contrario! Costerà, ma come ho già detto, questa storia sarà un affare costoso.

Il signor Hamon prese il libretto degli assegni e ne firmò uno per una somma molto maggiore di quella che Marborne si sarebbe aspettato.

Con il denaro in tasca e un corrispondente senso di superiorità nell'anima, il detective uscì a incontrare Sione. Aveva ragione di essere soddisfatto perché se il piano funzionava, non solo lui sarebbe stato un uomo relativamente ricco (se Hamon manteneva le sue promesse) ma sarebbero anche stati cancellati i molti punti oscuri che offuscavano la sua carriera di ufficiale. Se lo Scuro finiva in prigione, lui avrebbe di certo ottenuto una promozione.

Sione lo aspettava all'angolo della strada.

- Ha sganciato? - domandò e l'ispettore Marborne aggrottò la fronte.

- Vorrei che tu non parlassi in modo così volgare, Sione - disse con severità. - Il mio amico mi ha dato del denaro per le spese, ma non voglio che tu pensi che sia la Banca d'Inghilterra. Quando arriveremo nel mio appartamento ti darò cento sterline d'acconto. Hai detto a Colley di venire?

- È tutto il pomeriggio che aspetta - disse Sione. - Lieber non è ancora arrivato... ma si sa che è lento, essendo un tedesco. Cos'hai in mente?

- Lo saprai - disse l'altro.

Colley era un ometto piccolo e raggrinzito, il cui viso era la sua peggior disgrazia. Infatti a tutte le varie prove di colpevolezza che erano state prodotte contro di lui nei vari tribunali, si aggiungeva la poco favorevole testimonianza della sua faccia, sulla quale sembrava esserci scritto "criminale" in modo così chiaro che le più emotive tra le giurate lo avrebbero condannato anche senza prove. Stava aspettando sul marciapiede opposto alla casa del poliziotto e seguì i nuovi arrivati fino alla porta. Nel salotto di Marborne accettò il sigaro che gli venne offerto con un sorriso persuasivo.

- Il sergente mi ha detto che volevate vedermi, signor Marborne - disse. - All'inizio ho avuto paura che si trattasse dell'affare di Mill Hill. Se mai

dovessi uscire vivo da questa stanza, giuro che sono innocente...

- Non mi interessa l'affare di Mill Hill. So chi è stato - disse Marborne. - Ho del lavoro per te, Colley.

Il ladro spalancò la bocca.

- Non intendo un lavoro onesto - disse il poliziotto - e quindi non ti spaventare! Ora ascolta e ascolta bene. C'è un mio amico che vuole fare uno scherzetto a un certo tizio. Non devi temere che la colpa ricada su di te, perché non accadrà.

Spiegò nel dettaglio cosa avrebbe dovuto fare Colley e l'uomo che lo ascoltava, che all'inizio era preoccupato, cominciò a vederci più chiaro.

- Voi volete che io entri in quella casa e che me ne vada subito, vero?

- Non subito - lo corresse Marborne. - Prima dovrai fare un po' di confusione. Fare in modo che ti vedano, capito?

Colley si incupì. - Ma questo colonnello in pensione potrebbe avere un fucile e se mi vede prima che io veda lui ci sarà una sparatoria a senso unico. È un buon piano, ma non mi sembra divertente come un buon film di Chaplin.

Ci volle un'ora di discussione per convincere Colley che il pericolo era minimo e la ricompensa così generosa che non avrebbe dovuto lavorare per un anno. Alla fine si persuase e si misero d'accordo per sentirsi la settimana seguente. Finito il colloquio il signor Marborne si dedicò a quello che sapeva essere il lavoro più difficile della sua carriera e con lui andò anche il signor Lieber che si era aggiunto in ritardo alla compagnia.

- Per ora non ho bisogno di te, Lieber, ma puoi restare a disposizione perché verrà il tuo turno. Conosci Morlake?

Il signor Lieber, un uomo robusto, scosse la testa, perché tutto il fiato che aveva doveva risparmiarlo per tenere il passo con il poliziotto.

- Non puoi sbagliarti e, comunque, io sarò con te per indicartelo.

- È un fuorilegge? - chiese Lieber.

- Sì e voglio un'identificazione; lo stesso lavoro che hai fatto per il caso Crewe. Un fazzoletto, un'agenda, una carta, qualsiasi cosa. Eccoci... aspetta qui all'angolo e seguimi quando uscirò.

Binger aprì la porta e guardò il visitatore con aria sospetta perché, anche se il maggiordomo non conosceva Marborne, c'era qualcosa di così formale nei suoi modi che il vecchio soldato lo riconobbe subito. - Non so se il signor Morlake è in casa o è fuori. Se aspettate un momento vado a vedere.

Chiuse la porta in faccia al visitatore e andò nella grande sala in stile orientale dove James Morlake stava leggendo. - Ha detto di chiamarsi Kelly, signore, e forse questo è il suo nome o forse no.

- Cos'ha detto di volere? - chiese Morlake chiudendo il libro.

- Ha detto di avervi incontrato alcuni anni fa in Marocco e di aver appena trovato il vostro indirizzo.

- Fallo entrare - disse James Morlake dopo una breve riflessione e il signor Marborne, entrando in quella lussuosa sala, si guardò intorno ammirato.

- Sedetevi signor Kelly. Non ho sedie perché non ricevo mai visite; forse vi farà piacere accomodarvi sul divano.

Marborne si sedette sul piccolo divano. - È da molto che non vi vedo, signor Morlake. Suppongo che non vi ricordiate della cena che abbiamo gustato allo stesso tavolo da Cecil, a Tangeri, una decina d'anni fa?

- Ne ho un vago ricordo - disse Morlake osservando con attenzione il visitatore.

- Viaggio per conto di una ditta di ferramenta - disse Marborne e mentre parlava non smetteva mai di guardarsi intorno, cercando qualche articolo grazie al quale quest'uomo avrebbe potuto essere riconosciuto in futuro in un'occasione vitale. - Non so se voi ricordate avvenimenti così lontani, ma io penso con piacere al nostro incontro.

- Ora mi ricordo di voi - disse Jim Morlake - anche se siete molto cambiato dall'ultima volta che vi ho visto.

Il signor Marborne alzò gli occhi verso il soffitto decorato.

- Che meraviglia qui; non potrebbero mai fare queste cose nel nostro paese o in altri - disse. - Avete davvero una casa splendida. Nessuno immaginerebbe, passando per Bond Street, che a pochi passi c'è una stanza in puro stile arabo.

Aveva trovato ciò di cui aveva bisogno: si trovava un po' arretrata ed era un scatoletta di cuoio sulla quale poteva vedere, anche da lontano, tre iniziali. Era troppo piccola per essere un'agenda e immaginò che fosse un porta francobolli fino a quando, avvicinandosi, non vide che si trattava di una scatola di fiammiferi.

Alzandosi dal divano camminò per la stanza e poi si fermò davanti all'uomo che lo guardava con attenzione.

- Non volevo disturbare una persona impegnata come voi - disse - ma ho pensato, visto che mi trovavo a Londra, di farvi una breve visita. Spero di

non avervi arrecato disturbo.

Le sue dita toccarono la scatola di fiammiferi e si chiusero intorno a essa. Non era nemmeno necessario nasconderla in tasca: era talmente piccola che poteva restare nel palmo della mano. - Sono sempre lieto di incontrare i miei vecchi amici del Marocco - disse Jim. - Volete un drink, signor Kelly?

- No grazie - rispose l'altro. - Non vi ruberò altro tempo. Mi avevano detto che non vivevate in città, che avevate una casa da qualche parte nel Sussex.

- Sì, ho una casa nel Sussex - disse Jim con calma.

In quel momento la scatola di cerini era già nella tasca del poliziotto.

- Se vi capitasse di venire a Liverpool cercatemi: John L. Kelly - disse Marborne tendendo la mano. - Mi troverete nell'elenco telefonico: 943, Lime Street. Sarei davvero lieto di rivedervi, signor Morlake.

Jim gli strinse la mano e guardò il suo visitatore mentre attraversava il corridoio. - A proposito - disse quando l'altro era quasi arrivato alle tende divisorie - spero che sarete tanto gentile da lasciarmi i fiammiferi; potrei averne bisogno.

Marborne strabuzzò gli occhi. - I vostri... fiammiferi? - balbettò.

- Sì, sono nella vostra mano destra, nella tasca dei pantaloni, ispettore - disse Jim senza nemmeno sollevare gli occhi dal libro che stava leggendo.

- Io non ho fiammiferi - disse Marborne ad alta voce.

- Allora vuol dire che li avete usati e in questo caso vorrei indietro la scatola - disse Jim. - E, ispettore, se mi creerete dei problemi chiamerò il quartier generale e racconterò al vostro capo qualcosa a proposito di un gentiluomo che tratta affari con un ricettatore a Marylebone Lane. Mi è stato detto che questo affare vi rende il dieci per cento. Sono certo che il vostro eccellente commissario non ne è al corrente.

Il viso di Marborne era stravolto da una smorfia e aveva cambiato colore. Aprì la bocca per parlare, ma non riuscì a fare altro che gettare la scatola di fiammiferi per terra.

- Grazie - disse Jim con gentilezza.

Il volto del poliziotto era cupo per la rabbia e, sconvolto dall'atteggiamento sprezzante dell'altro, si voltò. - Ti prenderò uno di questi giorni, Morlake! - gridò furioso. - Non riuscirai a cavartela tutte le volte!

- E voi non potrete rubarmi i fiammiferi tutte le volte - disse Jim e poi,

rivolto a Binger che era apparso da dietro le tende - mostra l'uscita a questo gentiluomo e controlla che non si porti via il mio ombrello.

11.
Jane Smith

Quando la porta si chiuse dietro l'infuriato poliziotto Binger si affrettò a tornare dal suo principale. - Quell'uomo era un poliziotto - mormorò con voce roca.

- Lo so - disse Jim soffocando uno sbadiglio. - Mi ha rubato la scatoletta dei fiammiferi; di quale altra prova abbiamo bisogno, Binger?

- Perché mai è venuto qui, signore? - chiese Binger in grande agitazione.

- Per scoprire tutto di me e, pare, per accendersi un sigaro. Ha saputo tutto quello che io gli ho concesso. Non ti preoccupare per questo, Binger.

- Quei tizi sono odiosi come le scimmie - disse il maggiordomo.

- Più odiosi - concordò Jim. - Una scimmia non è intelligente: non dimenticarlo, Binger. Quell'uomo è il più stupido tra gli animali.

- Sarete fuori questa sera? - chiese Binger dopo una pausa.

- No, questa sera resterò a casa. Puoi tornare presto da tua moglie e da tua figlia. Suppongo che tu abbia altri figli?

- Sì signore, ho due ragazzi nell'esercito - disse l'altro con orgoglio.

Jim Morlake annuì. - Credo che non avrò più bisogno di te per oggi. Raccomanda a Mahmet di portarmi un caffè; lavorerò fino a tardi.

Quando l'uomo uscì Jim si alzò e cominciò a passeggiare per la stanza con le mani incrociate dietro la schiena, lo sguardo distante e un cipiglio sul bel viso. Sentì chiudersi la porta: Binger era andato a casa. Pochi secondi dopo il piccolo cameriere moro entrò portando un vassoio con l'occorrente per fare il caffè.

Jim lo guardò pigramente e quando il caffè fu pronto e l'uomo l'ebbe salutato con l'ennesimo salamelecco andò al divano e, chinandosi, sollevò l'asse sulla quale ci si sedeva e che fungeva da coperchio. Nella cavità c'era una piccola cassaforte d'acciaio. Inserì la chiave e l'aprì, prendendo un mazzo di banconote. Per mezz'ora le sistemò in mazzetti che contò con attenzione. Poi li infilò in varie buste sulle quali scrisse vari nomi e indirizzi, che prese da un'agendina che portava nella tasca del panciotto. Fatto questo rimise tutte le buste in cassaforte, chiuse e risistemò il

"coperchio" del divano.

Guardò l'orologio: erano le undici e mezza. Non si sentiva stanco. Il libro che stava leggendo era molto noioso, eppure non era attratto da nulla del mondo esterno. Si sedette, ripensando alla visita di Marborne. Marborne, nella sua ingenuità, credeva di essere uno sconosciuto e invece non c'era viso dei pezzi grossi del quartier generale che James Morlake non conoscesse.

Perché era venuto? Perché si era reso colpevole di un furto tanto ridicolo? Jim non aveva visto il gesto del furto, ma sapeva che i fiammiferi erano lì e, quando Marborne si era allontanato dal tavolo, Jim aveva osservato il palmo della sua mano. Si chiese cosa lo avesse spinto a farlo. Trovò molte risposte probabili, ma nessuna che lo convincesse.

Si alzò e, attraverso un arco, entrò in una stanza più piccola, con un letto e un armadio. Decise di uscire e si cambiò le scarpe. Stava per aprire la porta dell'appartamento quando vide una lettera sul pavimento. L'avevano fatta passare da sotto la porta e, prendendola, vide che era stata consegnata a mano. Era indirizzata al «Signor Morlake» e vi era scritto anche "Urgente".

Leggendo il contenuto del messaggio aggrottò la fronte. Poi piegò il foglio e se l'infilò in tasca. La lettera doveva essere stata infilata sotto la porta mentre lui si stava cambiando le scarpe. Dopo essersi rimesso in tasca il foglio stropicciato se ne andò da solo per la strada. Il suo era l'unico appartamento residenziale del palazzo. Infatti al piano più basso c'erano degli uffici e al primo piano una sartoria. Di solito a quell'ora di notte il portiere, l'unica persona che restava nell'edificio, andava a fumare nel piccolo ingresso, ma quella sera non c'era nessuno.

Quando Morlake scese in strada l'ispettore Marbone, che era nascosto nelle tenebre, toccò sulle spalle il suo compagno. - Ecco il tuo uomo, Lieber - disse.

L'altro annuì e attraversò la strada per seguire l'uomo che si avviava verso Piccadilly. Giunto all'angolo della strada Morlake si fermò, guardando a destra e a sinistra, come se fosse incerto sulla strada da prendere. In quel momento un ometto robusto che camminava in fretta andò a sbattere contro di lui.

- State attento, amico - disse James Morlake quando si fu ripreso dal colpo.

- Scusatemi - mormorò l'uomo basso continuando a camminare in fretta.

Jim lo guardò con una scintilla di divertimento negli occhi.

L'ispettore Marborne stava aspettando il ladruncolo all'angolo di Air Street e non appena l'ometto voltò l'angolo, l'altro gli si accostò. - Allora? - domandò.

- Ho qualcosa - disse Lieber mettendosi la mano in tasca. - Non c'erano fazzoletti o scatolette in tasca, ma ho trovato una lettera.

L'ispettore gliela strappò impaziente dalle mani e, fermo sotto un lampione, l'esaminò. - È proprio indirizzata a lui - disse. - Ora, signor Morlake, credo proprio che ti abbiamo incastrato!

Aprì la lettera e la lesse. Lieber, che lo guardava, vide che la bocca dell'ispettore si spalancava per lo sbalordimento.

Caro dottor Morlake, Ralph Hamon ha assoldato una poliziotto di nome Marborne per tendervi una trappola.

Era firmato Jane Smith.

- E chi diavolo è Jane Smith? - balbettò Marborne.

Era la stessa domanda che James Morlake si stava ponendo in quel momento.

12.
La signorina Lydia Hamon

Il poliziotto smise di fissare la lettera e guardò il suo compagno. - Tu sei un ladro esperto, Lieber - grugnì. - È tutto qui quello che hai trovato? La rubiconda faccia di Lieber assunse un'espressione delusa.

- Non è abbastanza, signor Marborne? - chiese addolorato. - Voi avevate detto che anche una lettera sarebbe andata bene e io l'ho presa.

- Sì, l'hai presa - disse l'altro. - Eccome se l'hai fatto!

Si infilò la lettera in tasca, lasciando il proprio agente a guardarlo.

Le menti piccole si divertono con le piccole cose, ma vengono anche sconvolte dalle sciocchezze. Scoprire che la sua alleanza con Hamon era conosciuta da questa Jane Smith lo preoccupava terribilmente, ora più che mai perché era implicato nel complotto tanto a fondo da non potersene più tirare fuori. Doveva andare avanti con il suo progetto, ma prima doveva ottenere delle garanzie. Fermò un taxi e si fece portare a Grosvenor Place.

Il cameriere che gli andò ad aprire e che lo conosceva bene, gli disse che il signor Hamon era fuori casa.

- Volete vedere la signorina Hamon? - chiese l'uomo.

- La signorina Hamon? Non sapevo nemmeno che esistesse - esclamò Marborne sorpreso.

- Oh sì, il signor Hamon ha una sorella che vive a Parigi.

Lydia abitava a Parigi. Aveva un piccolo appartamento al Bois e una brillante coupé guidata da un autista giapponese con una divisa rossa e rosa. Studiava arte, conosceva molte famiglie in vista e parlava francese con facilità.

Lasciando Marborne all'ingresso il maggiordomo entrò in salotto, chiudendosi la porta alle spalle. Dopo un po' tornò, facendo un cenno al visitatore.

Lydia Hamon era snella e carina. I suoi capelli rossi erano acconciati alla moda parigina, con un nastrino color bronzo. Le sua braccia nude erano appesantite da braccialetti che luccicavano alla luce. Voltò gli occhi neri e languidi verso il poliziotto e le graziose sopracciglia si inarcarono curiosamente. Non fece altro per salutare l'ospite e non si alzò dal divanetto. Marborne, che era un tipo impressionabile, rimase paralizzato dalla sua bellezza. La gonna da sera verde, le scarpette dorate e le calze di seta, le delicate mani che la ragazza si portò agli occhi, quasi che l'ingresso di lui avesse portato una nuova lucentezza nella stanza, erano piccoli particolari di un fascino che lo soggiogò.

- Volevate vedere mio fratello? - sussurrò. In effetti sfumò la parola fratello con una gentilezza d'intonazione che lo lasciò senza fiato.

- Sì, signorina; devo parlare d'affari con lui.

Lydia guardò l'orologino di diamanti che portava al polso.

- Sarà di ritorno molto presto - disse. - Io non so nulla dei suoi affari e quindi temo di non potervi aiutare. Non volete sedervi, signor Marlow?

- Marborne - mormorò il detective sedendosi imbarazzato su una sedia. - Non avevo mai avuto l'onore di incontrarvi, signorina Hamon.

Lei inclinò il capo, sottolineando il rimpianto per la sfortuna di lui.

- Io vivo per la maggior parte dell'anno all'estero, nella mia amata Parigi - disse. - La vita laggiù è così diversa, così reale! Londra, con il suo commercialismo e la sua mancanza di spirito, mi spaventa.

L'ispettore Marborne, che pur non era un grande oratore, sentì che era il momento giusto per suggerire che l'efficienza della polizia londinese era

tale che nessuno doveva sentirsi in pericolo. Per fortuna prima che lei potesse ribattere Hamon entrò nella stanza.

- Salve Marborne - disse con ansia. - Cosa c'è che non va? - Guardò la figura adagiata sul divano. - Avete conosciuto mia sorella? Lydia, questo è il signor Marborne, mio amico e ufficiale di polizia.

- Davvero? - Sollevò di nuovo le sopracciglia, ma con delusione di Marborne non sembrò molto impressionata.

- Andiamo nella mia tana - disse Hamon trascinando fuori dalla stanza l'ipnotizzato Marborne.

Quando Hamon chiuse la porta il suo socio raccontò la storia.

- Fatemi vedere la lettera - disse Hamon.

La guardò alla luce della lampada, le labbra serrate e la fronte aggrottata.

- Jane Smith? E chi diavolo è? - mormorò.

- C'è qualcuno che sa di... di questa faccenda? - chiese Marborne.

- Nessuno. L'ho accennato a mia sorella, ma a nessun altro. Lo sbalordito Marborne si agitò.

- Avrei preferito che nessuno lo sapesse, signor Hamon - disse.

- Ma nessuno lo sa - disse l'altro impaziente. - Ho solo detto a Lydia che avevo un piano per incastrare Morlake. E posso giurare una cosa: quella non è la calligrafia di mia sorella e poi lei non conosce quell'uomo e non gli avrebbe comunque scritto. Avete solo questo?

- Penso che sia abbastanza - disse sollevato. - Avevamo anche deciso che non era necessario trovare qualcosa di Morlake. Lasceremo che trovino la busta... qualsiasi traccia possa far risalire a Morlake andrà bene.

Non raccontò della visita che aveva fatto perché pensò che non fosse il momento più adatto per confessare un fallimento.

- Quando farete il lavoro? - chiese Hamon.

Marborne alzò le spalle. - Dipende dalle circostanze. Spero questa settimana - disse. - Non dovete temere: avrò abbastanza prove per sbatterlo in galera, e una volta catturato sarà facile controllare la sua casa e la sua tenuta nel Sussex. Perché non l'avete fatto arrestare in campagna? Sarebbe stato semplice ottenere un mandato...

- Non fatemi queste maledette domande! - esclamò l'altro con impazienza.

- Fatemi sapere quando lo prenderete. Io arriverò per sapere i dettagli. Quando il detective se ne fu andato, Hamon andò da sua sorella.

- Chi è quell'uomo? - chiese lei senza nascondere uno sbadiglio. - Hai

sempre gente così strana nel tuo appartamento, Ralph?

- Perché sei tornata? - chiese lui.

- Perché sono a corto di soldi. Mi sono comprata la più graziosa statuetta... un Demetri originale; e poi ho perso molto alle carte. Viene il momento di fare i conti, Ralph.

Lui la guardò senza parlare. - E poi avevo promesso di trascorrere una settimana con la deliziosa Lady Darlew. Ha un meraviglioso figliolo a Eton...

- Ora ascolta, Lydia - la interruppe Hamon. - Quando ho cominciato a far soldi, tu facevi la cameriera in un bar del West End, guadagnando appena per mantenerti in vita, e vorrei che non lo dimenticassi. Io non sono un pozzo senza fondo e non aumenterò la tua rendita. Dimentica le tue amiche con i figli a Eton e ricordati che servivi da bere da *Lembo's Dive.*

Vide la furia negli occhi di lei, ma proseguì. - Si sta avvicinando il momento in cui dovrai guadagnarti da vivere, piccola mia.

- Cosa vuoi dire? - domandò lei. Non era più la languida ragazza alla moda, ora che era in piedi davanti a lui, con le mani sui fianchi e la voce roca dalla rabbia. - Ti aspetti che torni a servire da bere mentre tu guadagni milioni? Io ti ho aiutato, Ralph, non dimenticarlo! Non hai dimenticato Johnny Cornford, spero, e quello che ho fatto per te allora?

Il viso di lui era diventato pallido. - Non devi parlare di Johnny Cornford né di altri - disse con voce rauca. - E non inalberarti così perché io parlo per il tuo bene. Ti dico che avrò bisogno del tuo aiuto. Marborne vuole catturare Morlake a suo modo, ma se non ci riesce dovremo usare un altro mezzo e dovrai essere tu a farlo.

- Ah, davvero? - sbottò lei. - E cosa ne ricaverei? Lo stesso che ho ottenuto dopo l'affare Cornford... nulla!

- Nench'io ho avuto nulla - si affrettò a ricordarle il fratello.

- È una bugia! Non devi prendermi in giro, Ralph: io non ho paura di te! L'ho già sentita questa storia di Cornford! Nulla!

- Non ho avuto nulla, te lo ripeto - gridò Hamon. - È stata la più grande delusione della mia vita. Se la fortuna non fosse stata dalla mia parte, sarei già rovinato. Non ho avuto nemmeno un centesimo del denaro di Cornford.

Dopo un breve silenzio Lydia chiese: - E io cosa dovrei fare con questo Morlake? Dobbiamo ridicolizzarlo un po'? Ha del denaro?

- Molto - disse lui - ma non è il suo denaro che io voglio.

Lei inarcò le sopracciglia. - Devi passartela bene allora, se non ti interessi al suo denaro - disse. E poi chiese ancora: - Cosa devo fare io?

- Dipende tutto da come andrà il piano di Marborne - disse suo fratello. - Non voglio parlarne fino al momento giusto.

- Che tipo è questo Morlake? - chiese la donna. Lui uscì e tornò con una fotografia. Lydia la guardò con occhi attenti e calcolatori.

- È un bell'uomo - commentò. - Chi è?

- Darei un mucchio di soldi per saperlo - sbottò Hamon. - Non fare domande Lydia. Tutto quello che voglio sapere da te è: è il tipo d'uomo che potresti far interessare a te se ti pagassi con generosità?

Lei guardò la fotografia e poi il fratello. - Questo tipo e qualsiasi altro - disse.

13.
A Blackheath

Era venerdì notte e la città era attraversata da una leggera nebbiolina, foriera di quelle più dense nebbie che nel giro di un mese avrebbero reso inabitabile la città. Jim Morlake aveva appena terminato la frugale cena servita dal moro e stava leggendo il giornale con l'aria di chi spera di trovare tra le pagine qualcosa di divertente ma sa di avere ben poche speranze di veder realizzate le proprie aspettative.

Binger era andato a casa prima del solito, con l'ordine di non tornare per tre giorni perché quella sera Morlake aveva intenzione di partire per *Word House;* la sua valigia lo aspettava già in anticamera. Sarebbe partito anche prima, ma la nebbia si era addensata nel pomeriggio e aveva preferito aspettare che si diradasse. La macchina era davanti al portone. Posò il giornale e andò alla finestra per dare un'occhiata fuori. - Penso che me ne andrò, Mahmet - disse, e in quel momento suonò il telefono. Alzò il ricevitore e una strana voce eccitata lo chiamò per nome.

- Signor Morlake?... Mi trovo a Blackheath. Binger è stato investito da un autobus ed è stato portato al numero 12 di Cranfield Gardens. Potete venire?

- È ferito gravemente? - domandò Jim.

- Non credo che ce la farà - fu la risposta. - Io sono il dottor Grainger.

Jim cercò l'esatta collocazione di Cranfield Gardens e pochi minuti dopo stava guidando a tutta velocità verso Blackheath. La nebbia a sud di Londra era più densa di quello che aveva previsto e fu costretto a rallentare. A New Cross però la nebbia sparì e Jim alzò gli occhi verso il cielo nel quale si vedevano brillare le stelle.

Lieber, che teneva sotto sorveglianza la casa, vide partire la macchina e corse in una cabina telefonica. Gli rispose Marborne.

- È andato - comunicò senza fiato. - Erano le dieci e cinque.

- Era solo?

- Sì, guida la sua macchina. Sembrava avere una gran fretta.

Marborne appese il ricevitore, pagò il conto del piccolo ristorante di Greenwich nel quale aveva aspettato per più di un'ora quella telefonata e si precipitò da Sione e Colley che l'aspettavano.

- Non c'è tempo da perdere, Colley. Entra in quella casa più in fretta che puoi.

- Ma è ancora presto, signor Marborne. Non sono ancora a letto - protestò Colley.

- L'intera famiglia va a letto alle nove - ribatté l'altro con impazienza. - Non pensi che me ne sia accertato?

La macchina che avevano noleggiato per quella notte li portò a Blackheath e, all'angolo con Cransfield Gardens, Colley ricevette le istruzioni.

- Entrerai dalla finestra della dispensa e salirai al primo piano. Se vuoi rompere una delle vetrine in cui tengono l'argenteria, puoi farlo. Non ci sono rischi, Colley. Quando avrai fatto il tuo lavoro e svegliato la famiglia, uscirai. Non hai tempo da perdere.

Il ladro si dileguò nelle tenebre mentre l'agitato Sione interrogava il suo superiore. - È una crudeltà signore. Non è mai caduto in una trappola come questa - disse. - Andrà a casa del suo cameriere e vedrà che sta bene.

- Sì, arriverà subito. Dalla sua voce al telefono ho capito che è in ansia per Binger.

I due si avviarono in fretta verso Cransfield Gardens e voltarono a un cancello. - Posso sentire il rumore della macchina che scende dalla collina - disse Marborne all'improvviso. - Nascondiamoci.

- Non mi piace - mormorò Sione. - È troppo facile, ti dico. Non può funzionare...

- Sta zitto! - sibilò l'altro. - Ecco la macchina.

Giungendo da Blackheath Hill, Jim Morlake fermò la macchina e scese. Il numero 12 era la quarta casa sul lato della strada da cui era arrivato. Era una casa con la facciata alta, buia, senza segno di luce. Il cancello di legno era aperto e Jim entrò prima di rendersi conto dell'assenza di una qualsiasi macchina di un qualsiasi dottore. Si arrestò per controllare che fosse il numero giusto. Sì, era proprio il numero 12. Senza più esitare percorse il vialetto e salì i gradini di pietra. In quel momento sentì, all'interno della casa, uno sparo e un rumore di piedi sul pavimento e si ritrasse.

L'istinto gli segnalò il pericolo e scese in fretta dai gradini. Fece due passi in direzione del cancello e qualcosa lo colpì. Si voltò, semi incosciente, e fu colpito di nuovo. Tutto si oscurò e cadde.

Quando riprese conoscenza si trovò sdraiato su una panca di legno mentre un uomo stava armeggiando intorno alla sua testa. Aprì gli occhi e nella debole luce della cella vide un uomo che gli stava fasciando il capo.

- Sdraiatevi - disse il dottore con voce autoritaria e Jim obbedì.

Si trovava in una cella! Aveva riconosciuto l'ambiente nel momento stesso in cui aveva aperto gli occhi. Com'era arrivato lì e cosa era successo? Poi si ricordò del colpo che aveva ricevuto. La testa gli doleva. - Perché mi trovo qui? - chiese.

- Ve lo dirà l'ispettore - disse il dottore che, avendo terminato il lavoro, lo stava rimirando.

- Oh, me lo dirà l'ispettore - ripeté Jim intontito. - Bene, gradirei allora che venisse a darmi una spiegazione. Come sta Binger? - sorrise debolmente. - Suppongo che la storia di Binger sia falsa. L'ispettore al quale vi riferite è l'ispettore Marborne?

- È meglio che lo chiediate a lui - rispose il diplomatico dottore. - Sarà qui tra pochi minuti.

Uscì dalla cella e la porta si chiuse davanti a Jim Morlake. Con qualche difficoltà si mise a sedere, considerando la grave situazione. Con un gesto meccanico si mise la mano in tasca; era vuota. Cercò nell'altra, ma con identico risultato. L'orologio e la catenina erano spariti, il portasigarette e tutto quello che possedeva gli erano stati portati via. Ora era molto vigile; dimenticò perfino il dolore fisico. Si sentì un rumore e la porta della cella si aprì. Marborne comparve, tronfio di soddisfazione.

- Bene, Morlake, vi abbiamo preso alla fine!

- Avrei dovuto lasciarvi quei fiammiferi - disse Jim con freddezza. - Davvero non pensavo che ve la foste presa così tanto, Marborne, da

decidere di derubarmi, altrimenti vi avrei risparmiato la fatica.

- Non so cosa vogliate dire quando parlate di fiammiferi - disse Marborne brusco. - So solo che vi abbiamo preso con la roba. Conoscete il mio nome?

- Conosco il vostro nome - disse Jim. - Siete l'ispettor Marborne.

- Sono l'ispettore Marborne - disse l'uomo assumendo un'espressione formale - e vi accuso di essere entrato a scopo di rapina al numero 12 di Cranfield Gardens la notte scorsa. Vi accuso anche di essere in possesso di una pistola carica e di strumenti per lo scasso, nonché di aver saccheggiato il deposito valori di *Burlington* il diciassette di questo mese e la *Home Counties Bank* il dodici di agosto.

Si fermò.

- Non interrompete questo interessante spettacolo - lo esortò Jim. - Dovete anche avvertirmi che tutto quello che dirò potrà essere usato contro di me. È il vostro dovere, sapete, ispettore, ma voi l'avete omesso.

Il detective lo stava guardando con attenzione. - Sarete interessato a sapere che abbiamo anche arrestato la vostra complice, Jane Smith - disse, e Jim ridacchiò.

- Sono deliziato dalla notizia! Mi piacerebbe molto vedere Jane Smith! E avete anche arrestato il nostro amico Hamon?

Il detective lo guardò, sorridendo con indulgenza.

- Nulla di tutto questo, Morlake - disse. - Sapete bene che non ho arrestato il signor Hamon. Che accusa potete rivolgergli?

Jim rimase in silenzio per un attimo e poi: - Omicidio volontario - disse con calma - e potrei accusare voi di essere suo complice.

14.
Catturato!

Per un attimo il poliziotto non si rese conto della gravità dell'accusa di Jim.

- Cosa volete dire? - chiese con durezza. - Omicidio volontario!

- Io non so ancora quanto voi sappiate della faccenda, Marborne - disse Morlake con calma - ma il giorno che metterò le mani su Hamon sarà un brutto giorno anche per voi!

- Quando metterete le mani su Hamon...! Giocate a fare il poliziotto? -

chiese l'altro in tono sarcastico.

- Non sto giocando a fare il poliziotto - rispose Jim. - Non sono mai sceso così in basso.

Il detective si chinò e lo sollevò in piedi.

- Venite fuori a vedere quello che vi abbiamo trovato addosso quando vi abbiamo arrestato - disse spingendolo in corridoio.

Sulla scrivania del sergente c'erano diversi articoli. Una maschera di seta nera in cui i due buchi per gli occhi erano stati appena tagliati, come Jim vide con il suo sguardo esperto; una pistola automatica e un completo di attrezzi per lo scasso, una piccola lampada ad acetilene, una scatoletta di plastica contenente sei fiale e tre piccole chiavi. - E queste cose sarebbero mie? Dove le avrei portate? Nella tasca del panciotto?

- Alcune erano nella tasca della giacca e altre nascoste sotto il sedile della vostra macchina - disse il poliziotto. - Voi ammettete che sono vostre, vero?

- Non ammetto nulla. L'unica cosa che non vedo e che mi appartiene, è un orologio d'oro con la catena che presumo mi abbiate confiscato per vostro uso personale. C'erano anche dei soldi; sessantacinque sterline che non vedo. Anche quelle sono state razziate da voi, signor Marborne?

- Ho il denaro e l'orologio sulla mia scrivania - disse il sergente. - Non migliorerete la situazione lanciando accuse contro un ufficiale, Morlake.

- Forse no - disse Jim dopo un momento di riflessione. Subito dopo venne riportato in cella.

Joan Carston stava facendo colazione a Lowndes Square e leggeva il giornale quando Hamon venne annunciato. Con un gemito la ragazza posò il giornale e guardò con aria patetica suo padre.

- Benedetto quell'uomo! Perché mai viene a disturbarci a quest'ora di mattina? - si chiese irritato. - Speravo di essermene liberato per almeno un mese!

Non era d'umore favorevole. Il cavallo su cui aveva puntato a Newmarket era stato espulso durante la notte e lui era molto irritato.

- Saremo costretti a vederlo; affrontiamo anche questa - disse Joan rassegnata. L'atteggiamento di Ralph Hamon era brusco e allegro; la ragazza non l'aveva mai visto di umore così brillante come quando entrò baldanzoso nella sala da pranzo. - Ho delle interessanti notizie per voi, questa mattina - disse in tono gioviale e, senza essere invitato a farlo, prese

una sedia e si sedette a tavola. - Abbiamo catturato il demonio!

- Bene - mormorò sua signoria. - Spero allora che gli legherete le solite catene intorno alle caviglie e che lo getterete nel vecchio pozzo.

- Di quale diavolo in particolare state parlando, signor Hamon? - chiese la ragazza con un tuffo al cuore.

- Di Morlake. È stato preso con le mani nel sacco la scorsa notte, mentre derubava una casa a Blackheath.

Lei balzò in piedi.

- Non può essere vero! - mormorò. - Il signor Morlake... oh, no, non è vero...

- Invece è deliziosamente vero - disse Hamon. Lei ebbe l'impressione che schioccasse le labbra per la soddisfazione. - È stato preso con le mani nel sacco mentre tentava di scappare dalla casa di un uomo che possiede una collezione di gioielli antichi. Per fortuna un paio di agenti che lo tenevano sotto sorveglianza da tempo l'hanno seguito e l'hanno preso mentre usciva dal giardino della casa. Stava scappando perché era stato scoperto dal padrone di casa, il colonnello Paterson. Lord Creith si tolse gli occhiali e guardò l'altro sbalordito.

- Si tratta di James Morlake, il nostro vicino? - chiese con voce incredula. Hamon annuì. - Intendo parlare dello *Scuro,* il ladro più abile di questo paese. Joan si era accasciata sulla sedia: la stanza sembrava girarle intorno. Hamon stava dicendo la verità: l'eccitazione nella sua voce non poteva essere fasulla.

- Naturalmente l'avete preso - disse alla fine parlando piano, come se si rivolgesse a se stessa. - Avevate detto che l'avreste fatto, non è vero?

- Non l'ho catturato io di persona - disse Hamon, ansioso di dire la verità - ma devo ammettere che ho potuto dare alla polizia molte informazioni utili. E a proposito, Lady Joan, mia sorella vorrebbe avere il piacere di farvi una visita oggi.

- Sì? - disse la ragazza distratta. - Ah sì, so che avete una sorella a Parigi. Temo però che non sarò a casa questo pomeriggio.

- Sapevo che non ci sareste stata e quindi le ho suggerito di venire questa mattina. Lydia vi piacerà; è una brava ragazza, anche se temo di averla viziata. Ma è la migliore.

- Quando sarà il processo del signor Morlake? - chiese lei dimentica dell'esistenza di Lydia Hamon.

- Questa mattina ci saranno i preliminari e poi credo che il processo sarà

rimandato alla settimana prossima. Voi vi interessate a lui, vero? Bene, è una cosa naturale. Questi mascalzoni hanno un certo fascino romantico, anche per le persone più osservanti delle leggi.

- Non tutti i mascalzoni - rispose lei seguendo l'istinto. - Io ne conosco alcuni che sono tra le persone più insignificanti che ho incontrato.

Aveva ripreso il controllo di sé e Lord Creith, che conosceva bene sua figlia, aveva notato ciò che al signor Hamon era sfuggito: una gentile malignità nella voce, che gli ricordò gli incontri tra sua figlia e Hamon durante i quali lui non se l'era cavata un gran che bene.

- Ha degli amici? Intendo dire qualcuno che potrebbe pagargli la cauzione?

- Non ci sarà cauzione - rispose con orgoglio Hamon. - Una volta catturato il criminale è difficile che la polizia corra il rischio di perderlo, specialmente dopo la lotta che ha fatto prima di venir catturato. - È stato ferito? - chiese lei con ansia.

- Ha ricevuto un paio di colpi - disse Hamon con una noncurante alzata di spalle. Gli occhi di lei non si staccavano dai suoi.

- Voi sapete molto di questa storia: suppongo che, visto il vostro interesse, la polizia vi abbia telefonato per informarvi.

- So solo quello che ho letto sui giornali di questa mattina - disse Hamon, vedendo che le labbra di lei si atteggiavano a una smorfia.

- Non c'è questa notizia sul giornale - disse. - È successo troppo tardi questa notte per essere riportato dalla stampa.

Si alzò e uscì dalla stanza, senza aggiungere altro.

- Joan si interessa troppo a quel tipo - grugnì Hamon.

- Perché non dovrebbe? - chiese Lord Creith osservando l'altro. - Io credo che quell'uomo sia molto interessante. Per Giove, vorrei aver saputo prima che era un ladro! Sarei andato da lui a farmi consigliare su cosa fare dei soldi invece che vendere la mia amata *Creith* con tutti gli annessi. Dove subirà il processo?

- Alla corte di Greenwich - rispose Hamon.

- Greenwich! - esclamò Lord Creith come se quello fosse l'ultimo posto in cui avrebbe immaginato che si potesse processare qualcuno.

Era quasi mezzogiorno quando una guardia lo chiamò per nome e Jim Morlake venne condotto in una grande corte, al banco degli imputati. La sala era affollata e la panca destinata ai giornalisti, nata per tre persone, era gremita da una mezza dozzina di giovanotti in attesa, così come le altre

panche del pubblico. Venne dato un breve resoconto dell'arresto; venne lasciato intendere che nuove è più gravi accuse sarebbero potute arrivare nelle prossime udienze. La polizia, rappresentata da un legale, chiese il rinvio in carcere al quale, naturalmente, l'avvocato di Morlake oppose una debole resistenza, vedendo schiacciata la propria obiezione.

- Per la faccenda della cauzione, vostra signoria... - cominciò l'avvocato difensore, ma il magistrato scosse la testa.

- Non si parla di cauzione - disse.

E a questo punto ci fu un'inaspettata interruzione. Un uomo alto e magro si alzò e, senza invito, si presentò al banco degli imputati, mostrando il biglietto da visita al magistrato. - Questo gentiluomo - disse guardando lo sbalordito Jim - è un mio vicino e sono molto ansioso che gli vengano date tutte le possibilità di preparare la propria difesa.

- Sono molto spiacente, Lord Creith - disse il magistrato - ma in questi casi, quando la polizia si oppone alla cauzione come sta facendo in questo caso, non possiamo venir meno alle regole della corte.

Jim tornò in cella chiedendosi cosa diavolo avesse spinto quell'anziano gentiluomo, che conosceva di nome e nella cui casa era penetrato per rubare, a farsi avanti per difendere un uomo che non conosceva, incurante della pubblicità che molti della sua classe sociale temono così tanto.

15.
Joan fa una confessione

Joan lesse, con grande sbalordimento, il resoconto dell'intervento di suo padre sul giornale della sera e quando lui tornò a casa lei lo stava aspettando in anticamera. - Davvero papà, sei una persona veramente straordinaria - disse baciandolo. - L'hai visto?

- L'ho visto - ammise Lord Creith che provava un senso di disagio a ogni dimostrazione di affetto che riceveva dalla figlia. - È una persona molto distinta ed elegante, Joan. - Scosse la testa. - La polizia dice che è un pericoloso criminale. Non lo si direbbe mai vedendolo. Per dirti la verità - si guardò intorno e abbassò la voce - il nostro amico Hamon ha un aspetto molto più losco! Ma per l'amor del Cielo, Joan, non ripetere quello che ho detto adesso. L'ultima volta che ho detto qualcosa di spiacevole riguardo ad Hamon tu l'hai ripetuto durante la cena e io ho dovuto fare i salti

mortali per salvare la faccia.

Joan era riuscita a evitare la signorina Lydia Hamon quella mattina e sperava che, essendo stata trattata così male, la ragazza non avrebbe più tentato di fissare un appuntamento. In un'altra occasione sarebbe stata curiosa di vedere che tipo era la sorella di Hamon, ma quel giorno un solo pensiero l'assorbiva. Lord Creith di solito occupava le due ore prima di cena in quella che lui chiamava «siesta» mentre Joan si dedicava alla corrispondenza. Quel giorno non era in vena di scrivere e tanto meno di intrattenere visitatori. Così, quando Peter entrò in camera sua annunciando che Lydia Hamon era tornata, lei sospirò sconsolata.

- Falla salire - disse ripromettendosi di essere gentile.

La prima impressione che provò vedendo la ragazza fu di sorpresa. Lydia aveva molti pregi, non ultimo quello di saper scegliere i vestiti. Sembrava così fragile e dolce che era difficile pensare che fosse imparentata con il prepotente signor Hamon. - Mi dispiace molto avervi interrotto - gorgheggiò lanciando un'occhiata alla scrivania che Joan aveva riempito di carte per trovare una scusa per rendere più corta possibile la visita. - Sono venuta questa mattina. Ralph mi aveva detto che vi avrei trovato in casa, ma eravate fuori.

Joan mormorò delle scuse, chiedendosi cosa avesse spinto la ragazza a farle visita a un'ora così poco convenzionale.

- Sono a Londra da pochi giorni e dovevo proprio vedervi - disse Lydia come rispondendo all'inespressa domanda di Joan. - Io vivo a Parigi. Conoscete Parigi?

- La conosco poco. Non è la mia città preferita - disse Joan.

- Davvero! - Le sopracciglia di Lydia si inarcarono. - Non capisco come non si possa amare Parigi; è deliziosa per le persone di buon gusto.

- Si vede che io non sono una persona di buon gusto - disse Joan allegramente.

- No, non intendevo dire questo! - La ragazza si affrettò a correggere la cattiva impressione che poteva aver fatto all'inizio. - Io parlavo della gente che ci vive. Conoscete il duca di Montvidier? È un nostro grande amico.

Sciorinò i nomi di un dozzina di nobili francesi senza che Joan ne trovasse uno che le dicesse qualcosa, almeno una conoscenza lontana.

- Ralph mi ha detto che ha comprato la vostra casa nel Sussex - disse Lydia giocando con il manico del suo ombrellino e guardando la ragazza. - È un posto splendido, vero?

- Sì, è delizioso - rispose Joan con tranquillità.

- Credo che sia un tale peccato! - cinguettò Lydia - che la vecchia tenuta non sia più di vostra proprietà, dopo che è stata della vostra famiglia per centinaia d'anni... dev'essere stato un colpo per voi! Ho detto a Ralph che mi meraviglio di come abbia potuto comprarvela!

- Non è ancora il proprietario; non lo sarà fino a quando mio padre sarà in vita - disse Joan cominciando a capire i motivi della visita.

- Oh sì, lo so. Non stavo pensando a vostro padre, ma a voi in particolare. So che Raplh pensa molto a voi.

Lydia guardò da dietro le folte ciglia il viso privo d'espressione della ragazza.

- Ralph si preoccupa molto. Ha un cuore d'oro. Molte poche persone lo capiscono. Per la maggior parte della gente Ralph è solo un arraffa soldi senz'anima. Invece è tenero e leale.

- Sarà un buon marito per qualche ragazza - disse Joan alzandosi dalla sedia. La risposta prese Lydia di contropiede. Si riferiva così direttamente al discorso a cui voleva arrivare che perse per un attimo la parola.

- È quello che penso anch'io. Onestamente, ma forse voi penserete che sono impertinente a dirlo, io credo che Ralph sia un partito che vale la pena di accaparrarsi.

- Non capisco perché pensiate di essere impertinente - disse Joan - dal momento che io non scenderò in lizza per la competizione. - C'era della malignità nel suo comportamento... una malignità che aveva spesso divertito Lord Creith.

- Per parlar chiaro, dovete sapere che io non posso sposare vostro fratello.

- Perché no? - osò chiedere Lydia.

- Perché sono già fidanzata - disse Joan. - Si tratta di un fidanzamento lungo e non ho nessuna intenzione di romperlo.

- Fidanzata! - Questa era evidentemente una novità per Lydia, che era furiosa con il fratello per non averle comunicato anche questo tra le tante informazioni che le aveva dato.

- Sì, sono fidanzata.

- Ma non portate alcun anello? - disse Lydia.

- Un anello non è necessario quando due cuori sono già uniti - replicò Joan.

- Mio fratello non lo sa.

- Allora avrete delle novità da raccontargli.

Lydia si era alzata e stava torturando con le dita il suo parasole, non sapendo bene come terminare il colloquio il più in fretta possibile.

- Spero vivamente che sarete felice - disse concisa - ma credo che sia un errore per una ragazza di nascita nobile come voi sposare qualcuno senza soldi. Perché di certo se il vostro fidanzato fosse ricco, non avreste permesso a Ralph di comprare la tenuta di vostro padre.

- Alcuni di questi matrimoni sono un disastro - disse Joan con voce suadente - ma si spera che questa unione in particolare, visto che è una storia d'amore in cui il sordido denaro non ha importanza, faccia eccezione.

Ora aveva capito lo scopo della visita di Lydia. Il suo disagio, la sua confusione e l'irritazione mal celata del suo viso dissero a Joan quello che voleva sapere. - Forse cambierete idea - disse Lydia tendendo una mano. - Ralph non è il tipo da rinunciare con facilità a quello che desidera. Sa essere un buon amico, ma anche un terribile nemico. C'è un uomo che ora si dibatte in una cella che lo sa molto bene!

Vide il rossore imporporare le guance di Joan, ma male interpretò la causa.

- Non capisco perché la gente in prigione debba dibattersi - disse Joan con freddezza - e credo invece che il signor Morlake sia piuttosto allegro.

- Conoscete James Morlake?

Joan incontrò lo sguardo di Lydia Hamon e lo resse. - Direi - rispose con lentezza. - Sono fidanzata con lui.

16.
Il signor Hamon è cacciato

Il conte di Creith scese a cena con quell'umore tranquillo che, per una qualche misteriosa ragione, aveva sempre dopo il sonnellino pomeridiano. Mentre bevevano il caffè Joan gli raccontò l'accaduto.

- Mio Dio! - esclamò sua signoria sbalordito. - Che cosa le hai detto!

- Dovevo sconvolgerla - disse Joan per giustificarsi.

- Sconvolgerla! Ma, misericordia, c'erano altri modi per farlo, Joan! Avresti potuto dirle che il vino dei Creith sa di tappo, cosa che è anche vera, o che il tetto è da rifare, altra cosa vera, ma perché dirle che sei

fidanzata con una specie di... ladro? Non lo sei, vero? - chiese sospettoso.

- No di certo. Non l'ho mai visto.

- Hum! - disse suo padre massaggiandosi la fronte. - Supponi che vada sui giornali? - "Ragazza di nobile casato fidanzata a uno scassinatore", oppure "La figlia di un conte sposerà un noto ladro americano non appena uscirà di prigione". Come pensi che la prenderà lui?

Joan aprì la bocca, costernata.

- Non ci ho pensato! - balbettò.

- Dopo tutto - disse il conte godendosi per una volta la sensazione di essere padrone della situazione - dopo tutto anche lui può avere i suoi sentimenti. I ladri possono sentirsi anche superiori e noi nuovi poveri...

- Per favore, non essere assurdo, papà! Chi credi che glielo andrà a dire?

- In ogni caso è stata una sciocchezza perché così Hamon verrà qui a infastidirmi con questa storia. E nessuno sa meglio di te, Joan, che io odio essere infastidito.

- Puoi dirgli che non ne sai niente... il che è la verità. Puoi anche dirgli che io sono padrona delle mie azioni e anche questo è vero.

L'anziano genitore finì di bere il caffè.

- Forse non verrà - disse pieno di speranza, ma non si era ancora alzato dal tavolo che già veniva annunciato Ralph Hamon.

- Io non ci sono - si affrettò a dire Lord Creith. - Digli che sono uscito, Joan... - Fece una frettolosa e poco dignitosa uscita.

Lei andò in salotto dove trovò Hamon che, furente, passeggiava su è giù sul tappeto. Si voltò di scatto quando lei aprì la porta.

- Cos'è questa storia che mi ha raccontato Lydia? - tuonò.

Il cambiamento avvenuto in lui era notevole. Prima, nella migliore delle giornate, era un uomo brutto. Ora Joan rabbrividì nel vederlo. Il suo viso era sconvolto da una smorfia e i suoi occhi brillavano dalla rabbia.

- Allora voi conoscete Morlake?... Voi siete Jane Smith! - gridò puntando contro di lei un dito accusatore mentre il cenno d'assenso di lei lo faceva infuriare ancor di più. - Joan, ve l'ho già detto e ve lo ripeto: voi siete l'unica donna al mondo che vada bene per me. Io vi avrò... nessun altro. Piuttosto ucciderei lui e voi! Se è vero non lo lascerò andare, ma lo ucciderò.

- Conosco almeno una dozzina di uomini che vi prenderebbero per il bavero e vi scaraventerebbero fuori di qui se sapessero cosa avete detto.

La voce di Joan era ferma: non mostrava traccia dell'agitazione che

Hamon si sarebbe aspettato. - Se sono stato male informato... - disse in fretta.

- Lo siete stato. È stato solo uno stupido scherzo da parte mia dire a vostra sorella che sono fidanzata, non mi è piaciuta per niente: era così terribilmente banale nelle sua falsità e nei discorsi su tutti i nobili che conosce; un'edizione al femminile di voi, signor Hamon. Potrei immaginarmela mentre grida contro di me come avete gridato voi. Una guerriera che combatte contro di me.

Aveva lasciato la porta aperta e sapeva che Peter era in anticamera.

- Peter - chiamò e il maggiordomo comparve. - Accompagna il signor Hamon; non farlo più entrare né in questa casa né a *Creith.*

Peter si inchinò e guardando Ralph Hamon fece un cenno verso la porta. Quello fu uno dei momenti più felici della sua vita.

17.
Il gentile Julius

Il colonnello Carter, dell'Ufficio Investigazioni Criminali, si tolse la sigaretta dalle labbra per poter sorridere meglio. - Mio caro Welling, tu sei un romantico e per questo avresti dovuto essere un fallito. Invece, per una qualche misteriosa ragione del destino, sei diventato un ottimo detective. Il romanticismo non c'entra niente con il nostro lavoro: non c'è nulla di romantico nel crimine.

Julius Welling, capo dell'ottavo dipartimento di polizia, sospirò. Era un anziano poliziotto con i capelli bianchi e un viso triste. Quando era imbarazzato si grattava sempre il naso.

- Eppure ce l'hai fatta - mormorò Carter riprendendo a fumare. - Forse è stata fortuna... forse ispirazione.

- Hai omesso la possibilità del genio - disse l'altro con voce gentile.

Durante i suoi trentacinque anni di servizio i colleghi lo avevano soprannominato "il Gentile Julius". Aveva un grado alto perché aveva ottenuto tutte le promozioni possibili, e le rare volte in cui indossava la divisa le decorazioni lo coprivano dai bottoni della giacca alle spalle.

Jackson Carter era entrato nella polizia lo stesso giorno ed era un uomo con uno spiccato dono per l'organizzazione. Invece il suo collega era tanto impegnato a studiare i caratteri degli uomini e delle donne da non essersi

accorto del passare del tempo e degli onori che aveva ricevuto.

- Ah, io lo dico sempre, sei un dannato romantico - disse Carter tornando al suo argomento preferito. - Ma devo ammettere, e lo faccio con piacere, che a volte i tuoi sogni hanno portato a grandi risultati.

Julius Welling sorrise.

- E dove mi condurrà il mio sogno attuale? - chiese.

- Al fallimento - rispose l'altro con serietà. - Abbiamo catturato lo Scuro... non ci sono dubbi. Vorrei che fosse stato un altro e non Marborne ad arrestarlo perché non sopporto quell'uomo, ma così è la vita: Marborne l'ha catturato. Abbiamo tutte le prove di cui abbiamo bisogno. A parte il fatto che è stato colto sul fatto, abbiamo anche trovato molta merce rubata nel suo appartamento di Bond Street. Abbiamo anche trovato dei soldi con il marchio della *Home Counties Bank.*

- Potrei procurarmeli anch'io con facilità - mormorò il signor Welling.

- Anche una cassetta seppellita in giardino...

- Perché avrebbe dovuto sotterrare una cassetta in giardino? - chiese l'altro. - Solo i ladri dilettanti fanno cose di questo genere.

- E allora come te lo spieghi? - chiese Carter esasperato. Il signor Welling si strofinò il naso.

- Potrebbe trattarsi di un piano per catturarlo - suggerì. - Marborne ha catturato Shellman, il fabbricatore di biglietti falsi, con questo metodo, ti ricordi?

L'altro lo guardò.

- Vuoi dire che pensi che sia tutta un'invenzione? - chiese, e Welling annuì.

- L'accusa per la quale è stato arrestato era chiaramente falsa. Lo so da molto tempo. Shellman era un truffatore, certo, ma troppo intelligente per venir catturato. L'accusa per la quale è stato condannato a dieci anni è stata senza dubbio inventata e l'inventore è Marborne.

- Questa è una novità per me - disse l'altro accigliato.

- Per quel che riguarda questo Morlake - il signor Welling azzardò la propria ipotesi con la consueta timidezza - la storia mi sembra un po' dubbia. Gli dicono che il suo cameriere è stato ferito... l'uomo vive a Blackheath, ricorda. Morlake entra in quella casa e viene assalito. Viene colto alla sprovvista... eppure Marborne dice che aveva una pistola! Va a rubare in una casa lasciando la macchina con le luci accese sulla strada principale quando a pochi metri c'è una stradina dove la macchina sarebbe

rimasta nascosta. E poi dicono che è entrato dal retro della casa, dove c'è il giardino e un muretto facile da saltare prima della campagna. Eppure scappa da davanti. Inoltre combatte! Non dimenticare che aveva una pistola, eppure combatte, almeno Marborne dice di aver lottato con lui. Cosa si è portato a fare la pistola? Il colonnello Carter scosse la testa. - La storia della telefonata è una bugia...

- Al contrario, è vera - disse il vecchio Julius quasi in tono di scusa. - Abbiamo controllato alla stazione dei telefoni. Stavano aggiustando la linea e hanno sentito la chiamata.

Il colonnello Carter spalancò gli occhi.

- Hai lavorato al caso? - chiese. - Hai seguito lo *Scuro'!*

Il gentile Julius scosse la testa. - Stavo pedinando Marborne - disse con voce più gentile che mai. - Vedi, Jack, il capo nutre gli stessi sospetti che hai tu su quell'investigatore e così mi ha dato l'incarico di accertarmi che non combini guai. E l'uomo che ha chiamato Morlake per dirgli dell'incidente a Binger era proprio Marborne. Voglio la sua divisa. E Jack, è sicuro che la otterrò.

- E Morlake? - chiese Carter.

- Potrebbero imprigionarlo o forse no - disse l'altro - ma io posso dirti una cosa. James Lexington Morlake è lo *Scuro,* il più astuto scassinatore di banche degli ultimi vent'anni. Ne ho le prove, Jack.

Chiuse la labbra, inarcando le bianche sopracciglia.

- Dieci anni fa - disse parlando con più sicurezza del solito - la polizia di Haslemere ripescò un marinaio morente a Portsmouth Road.

- Perché mi racconti questo? - chiese lo sbalordito Carter.

- Sto parlando dello Scuro - rispose Welling - e del perché è un ladro... ricordatelo bene, Jack: un marinaio morto senza che una parola o una carta lo identificassero; un marinaio morto che riposa in un piccolo cimitero di Hindhead, senza un nome sulla pietra che lo copre. Non è abbastanza per far diventare un uomo ladro?

- Tu ami il mistero, vero Julius? - domandò il suo irritato amico quando Welling si alzò.

- I misteri sono la mia specialità - disse Julius con voce gentile.

18.
Il processo

L'aula del tribunale era affollatissima durante il secondo e ultimo giorno del processo, quando James Lexington Morlake salì le scale che portavano all'ampia sala. La parrucca bianca del giudice ondeggiò quando si sedette. Lanciò un'occhiata al prigioniero e, dopo essersi sistemato, attese la conclusione delle testimonianze della polizia.

Un paio di volte si sporse in avanti per fare delle domande con la sua voce sottile e stridula, ma nel complesso sembrava terribilmente annoiato, e quando nascose uno sbadiglio dietro la mano Jim provò comprensione per lui.

- Questo è il mio caso - disse l'avvocato dell'accusa quando l'ultimo dei testimoni ebbe finito.

Il giudice annuì. - Avete dei testimoni da chiamare, Morlake? - chiese.

Jim, che non era rappresentato da alcun legale, aveva condotto di persona l'interrogatorio dei testimoni dell'accusa. - No, vostro onore. Avrei chiamato l'operatore dei telefoni di New Cross, ma la polizia ha già ammesso che c'è stata una telefonata a casa mia che mi pregava di recarmi al numero 12 di Cransfield Gardens. Visto il tempo trascorso dalla telefonata al mio arresto è evidente che non posso essere entrato in casa. La polizia sostiene che io ero in possesso di strumenti per lo scasso e di una pistola, ma non sono riusciti a dimostrare che io possedevo già da prima questi strumenti. "La polizia ha anche detto a questa giuria che io sono un esperto scassinatore e che ho derubato molte banche".

- Hanno detto che voi siete sospettato e il guardiano del deposito valori di Burlington ha riconosciuto la vostra voce; questo è tutto quello che è stato detto a proposito del vostro passato criminale - lo interruppe il giudice. - Da quello che ho capito non avete testimoni da chiamare in vostra difesa?

- È così, signore.

- Allora sarete il difensore di voi stesso? Molto bene.

Jim si sporse dal banco e fissò la giuria. - Signori, se è vero che io sono un esperto scassinatore di banche, non vi viene in mente che, tentando di scassinare una casa privata per rubare dei gioielli di grande valore storico, ma non commerciale, io avrei agito come un dilettante? Perché avrei dovuto entrare in quella casa se, come dice la polizia, ho rubato una grossa somma dal deposito valore di Burlington appena una settimana fa? Signori - si sporse ancor di più - accettate pure come un dato di fatto che io la

settimana scorsa ho derubato quel deposito.

Ci fu del movimento in sala e un lungo brusio. Tra il pubblico una ragazza che era stata presente tutti e due i giorni seguendo ogni parola con interesse, cominciò a torturare il fazzoletto mentre il cuore le batteva furiosamente.

- Non è il caso che vi autoaccusiate - lo ammonì il giudice.

- Nulla di quanto ho detto potrà incriminarmi - disse Jim con calma. - Stavo solo chiedendo alla giuria di accettare l'ipotesi che io sia un ladro esperto perché possano giudicare la possibilità che io sia entrato in quella casa di Cransfield Gardens. La polizia insiste nel dire che io sono colpevole di molte rapine. Con le prove che hanno potuto raccogliere hanno creato intorno alla mia vita un alone di mistero. Permettetemi di pulire l'aria e ammettere che io sono lo *Scuro,* senza specificare di quali furti io sia colpevole. "Questo furto a Blackheath è tipico dello *Scuro?* C'era qualcosa di importante da rubare? Non è più probabile che la storia della telefonata sia falsa e che io sia stato arrestato per, diciamo così, un errore del troppo zelante signor Marborne?" - A questo punto lasciò la parola all'avvocato dell'accusa e al giudice.

Riportiamo il discorso di quest'ultimo perché è quello più importante. - Non ho il minimo dubbio - disse il giudice - che l'imputato James Morlake sia un uomo con dei precedenti criminali. E ho ancora meno dubbi che egli sia il ladro diventato famoso con il nome di *Scuro.* Ma quello di cui non dubito affatto è la sua innocenza a proposito di questo caso che l'ha portato davanti a questa corte in questo tribunale. Le prove addotte dalla polizia sono insoddisfacenti. Io non credo che Marborne e Sione abbiano detto la verità. Io sono convinto che questo sia un caso di "accusa costruita": in altre parole si sono raccolte delle false prove per mandare quest'uomo in prigione. Vi invito quindi a esprimere un verdetto di non colpevolezza. E aggiungerò... - voltò i suoi occhi severi verso il prigioniero. - Aggiungerò che se James Lexington Morlake dovesse tornare davanti a me per l'accusa di furto, lo condannerò all'ergastolo con la convinzione che sia un pericolo per la società, un uomo con il quale nessuno, uomo o donna, possa associarsi.

Per un attimo alla ragazza tra il pubblico sembrò che Jim Morlake tremasse a queste terribili parole e che impallidisse.

Ma un attimo dopo si era già ripreso e, in piedi, ascoltò il verdetto di non colpevolezza e si avviò verso la libertà.

La gente gli fece largo quando passò, guardandolo con curiosità. Un uomo con i capelli bianchi lo fermò. - Sono felice che ve la siate cavata, Morlake.

Jim sorrise debolmente. - Grazie, signor Welling; so che siete sincero. Era tutta una montatura, naturalmente.

- Lo immaginavo - annuì Welling con gravità, rivolgendo lo sguardo verso Marborne che stava uscendo dall'aula con il viso mesto. - Avete sentito il giudice, Marborne? È stato piuttosto duro, eh?

- Non sapeva quello che stava dicendo, signore - rispose il detective con un'aria di innocenza ferita. - Non mi sono mai sentito tanto insultato in vita mia.

- E ora riceverete altri insulti da me - disse Welling. - Siete sospeso dal servizio; e questo vale anche per voi, Sione. Presentatevi in ufficio mercoledì per consegnare la divisa.

Jim aveva guardato con interesse questa scena e capì quello che significava. Dall'aula erano uscite poche persone perché il caso seguente era un omicidio. La grande hall di marmo era praticamente deserta mentre scendeva le scale.

- Scusatemi. - Si voltò e vide gli occhi di una ragazza. Era vestita con semplicità ed era molto carina. La mano inguantata che gli tese tremava leggermente.

- Sono così lieta, signor Morlake, così felice!

Lui prese la mano con un sorriso. - Siete venuta in aula per due giorni - disse. - Vi ho notato nell'angolo della galleria. Sono felice che tutto sia finito; il vecchio giudice non è stato tenero con me, vero?

Lei rabbrividì. - No... è stato terribile.

Guardandosi intorno Jim vide che un poliziotto lo stava guardando con curiosità dall'ingresso dell'aula del tribunale e, per proteggere la ragazza dalle conseguenze di essere vista con lui, suggerì: - Credo che farò meglio ad andare ora.

Le ci volle molto coraggio per dire quello che disse.

- Non vorreste prendere un te da qualche parte? - suggerì senza fiato. - C'è un piccolo ristorante a Newgate Street.

Lui esitò. - Sì... grazie - disse alla fine.

- Sapete, mi dovete qualcosa - disse lei mentre scendevano le scale.

- Vi devo qualcosa? - chiese lui sorpreso. - Cosa?

- Una volta vi ho mandato una lettera molto importante - disse la

ragazza. Lui la fissò. - Mi avete mandato una lettera? Come vi chiamate?

- Sono Jane Smith - disse lei.

19.
Bevendo il te

Mezzo sbalordito e mezzo divertito, lui la fissò. - Jane Smith? - ripeté. - Siete la donna che mi ha scritto per mettermi in guardia contro Hamon? Lei annuì. - Lo conoscete? È un vostro amico?

- Oh no - lei scosse la testa con vigore. - Ma l'ho visto: a volte viene nel villaggio dove vivo, a Creith.

- Oh, voi vivete a Creith? Non mi ricordo di avervi vista. Lei sorrise. - È molto che vivete a Creith?

- Sono nata lì - rispose Jane Smith.

Lui rifletté per alcuni minuti e poi: - Come sapevate che Hamon stava organizzando questo trappola?

- Non lo sapevo, l'ho immaginato - disse lei. - Una mia amica vive a *Creith House* e sente molto parlare del signor Hamon.

Jim annuì. - Devo dei ringraziamenti a Lord Creith per le sue ottime intenzioni - disse parlando più con se stesso che con la ragazza. Lei sorrise debolmente. - Non credo che sua signoria sarebbe felice se mi presentassi di persona a ringraziarlo. Ha una figlia, vero?

Jane Smith annuì. - Qualcuno mi ha detto che è molto carina e molto volonterosa e, se ho inteso bene, anche romantica.

Le labbra di Jane Smith si atteggiarono a un sorriso. - Non ho mai sentito dire che Lady Joan sia romantica - disse con voce quasi tagliente. - Credo sia una ragazza pratica e intelligente; è di certo carina, ma questo non ha importanza per lei.

Arrivò il te e lei lo versò per lui. Jim rimase a guardarla pensieroso fino a quando lei non gli passò la tazza. All'improvviso la ragazza cambiò atteggiamento. - Signor Morlake - disse seria - questa è stata una terribile lezione per voi, vero?

- Il processo? - chiese lui e annuì. - Sì, la posso definire una lezione. Ho sottovalutato Hamon per un verso e sopravvalutato il genio di Marborne. È stato un tentativo molto rozzo questo di catturarmi.

Lei lo guardava con severità, con gli occhi fissi su di lui.

- Non avrete intenzione di infrangere ancora la legge, vero, signor Morlake? - chiese. - Voi siete stato molto... fortunato. Intendo dire che avete molti soldi. Non è necessario correre degli altri rischi, vero?

Lui non rispose. C'era qualcosa in lei che gli era familiare, qualcosa che notava, ma non riusciva ad afferrare. Dove l'aveva vista? O era la voce? E poi: - Io vi conosco - disse all'improvviso. - Voi siete la ragazza che era in quella tempesta!

Lei arrossì. - Sì - confessò. - Non avevate visto il mio viso.

- Mi sono ricordato la vostra voce. È una di quelle voci dolcissime difficili da dimenticare.

Non era un complimento né un'offesa, ma il rossore divenne più forte sulle guance della ragazza.

- Avevate detto di essere una visitatrice di *Creith House.* Come potete esserlo se vivete al villaggio?

Jane Smith si riprese subito dall'imbarazzo. - Ho mentito - disse con freddezza.

- Ho scoperto che mentire è spesso la via più facile per uscire dalle difficoltà. Se volete saperlo, signor Morlake, ero a servizio a *Creith House.*

- Siete una cameriera? - chiese lui incredulo.

Lei annuì. - Sono capocameriera - disse pacata - e sono molto brava.

- Ne sono certissimo - si affrettò a dire lui guardandole le mani. Lei ringraziò di essersi messa i guanti. - Allora è per questo che sapete di Hamon. Vi sono molto obbligato, signorina Smith. State ancora a *Creith House?*

Lei scosse la testa. - Ho perso il lavoro - disse mentendo spudoratamente. E poi aggiunse: - È stato per il mio ritardo durante quella tempesta.

E poi, visto che la coscienza cominciava a farsi sentire, cambiò discorso. - Allora non ruberete più, vero?

Con grande sbalordimento vide che lui sorrideva. - Ma certo che non lo farete!

- balbettò. - Dopo questa terribile esperienza e dopo tutto quello che ha detto il giudice! Oh, signor Morlake, non sarete così pazzo?

Questa volta lui rise. - È chiaro, mia cara signorina, che voi non apprezzate le gioie e l'eccitazione del rischio o altrimenti non mi chiedereste con tanta leggerezza di rinunciare a qualcosa che per me è più

che un divertimento e un mezzo per vivere. Il giudice è stato senza dubbio severo, ma in verità io non prendo molto in considerazione quello che dicono i giudici. Con il sistema legislativo inglese le possibilità che io mi ritrovi davanti quel giudice sono nulle. Ce ne sono almeno altri sei che giudicano a Old Bailey e, quando comparirò in tribunale la prossima volta, incontrerò un giudice gentile e umano che mi lascerà libero su cauzione.

I suoi occhi interrogativi e il suo tono scherzoso non provocarono reazioni verbali nella ragazza. Era preoccupata, quasi ferita dall'ostinazione di lui.

- Ma non c'è nessuno... - esitò - che potrebbe convincervi? Qualcuno che vi è molto caro forse? Un parente o... una... una ragazza?

Lui scosse la testa. - Non ho un parente o un amico al mondo - disse. - E se questo può suonare patetico vi prego di credere che non provo alcun dolore per questa mia solitudine. È molto gentile da parte vostra, signorina Smith - la sua voce e il suo tono si ammorbidirono - e io apprezzo davvero molto il pensiero che c'è dietro questa richiesta. Ma io devo andare avanti sulla mia strada perché è l'unica che mi dia la pace dell'anima. E ora credo che siate stata anche troppo in compagnia di un criminale e quindi vi manderò a casa. Vivete a Londra?

- Sì, vivo qui... anzi, ho degli amici qui - rispose lei un po' confusa.

- Allora tornate dai vostri amici.

Pagò il conto e uscirono insieme. All'improvviso, con grande sorpresa di lui, lei si voltò e tornò nel locale. Lui la seguì.

- C'è un uomo che non voglio incontrare - disse la ragazza senza fiato. Guardando fuori dalla finestra Jim vide Hamon che camminava furioso sul marciapiede. Lo vide svoltare ed entrare in un palazzo di uffici. Il suo modo di fare lasciava trasparire tutta la rabbia per il rilascio di James Morlake.

20.
Una visita

Ralph Hamon chiuse la porta con violenza ed entrò in ufficio con il viso nero per la rabbia. Non aveva visto il processo, ritenendo più conveniente tenersi alla larga da un'aula di tribunale, ma aveva saputo l'esito al suo club. Mentre le parole "non colpevole" si componevano sulla macchina da

scrivere davanti ai suoi occhi oltraggiati, l'ira del signor Hamon aveva raggiunto l'acme.

Il suo ufficio sembrava più un salotto, visti il tappeto e l'elegante mobilio. Un leggero aroma di cedro riempiva l'aria perché Hamon preferiva i profumi francesi. Messa da parte la corrispondenza che il suo segretario gli aveva portato, lo cacciò in malo modo.

- Ma ci sono tre telegrammi da parte di Sadi Hafiz, signore - disse il segretario dalla soglia, pronto a una rapida ritirata.

- Portali - grugnì Hamon. Li lesse e con l'aiuto di un volume che teneva sulla scrivania decodificò i messaggi, che evidentemente non migliorarono il suo umore perché rimase seduto meditabondo sulla sedia, con le mani in tasca e una smorfia sul viso. Poi, dopo un quarto d'ora, sollevò il telefono e chiamò casa sua a Grosvenor Place.

- Dite alla signorina Lydia che voglio parlare con lei - disse e, dopo un'estenuante attesa, sentì la sua voce. - Telefonami in ufficio - disse sottovoce. - Voglio parlarti in privato. Morlake è stato liberato.

- Davvero? - disse lei con voce languida.

- E smettila di dire "davvero" - sbottò lui. - Non è il momento di comportarsi come i tuoi amici dell'alta società! Telefona subito!

Sentì il *click* e dopo pochi secondi risentì la sua voce al telefono.

- Cosa c'è che non va, Ralph? Che differenza fa per te se Morlake è fuori?

- Fa molta differenza - disse Hamon. - Devi arrivare a lui, Lydia. Non avrei mai pensato che sarebbe stato necessario, ma invece lo è. E Lydia, la tua gita a Carlsbad è rinviata. Io devo andare a Tangeri e potrei volerti con me.

Sentì una sensazione di dolore e strinse i denti.- Mi avevi promesso che non mi avresti più chiesto di venire laggiù - disse lei con voce implorante. - Ralph, è proprio necessario? Farò tutto quello che mi chiedi, ma per favore non farmi tornare in quella casa orribile.

Non c'era falsità nella sua voce ora; era sincera, quasi implorante.

- Vedrò - disse lui. - Nel frattempo, aspettami: sarò di ritorno tra un quarto d'ora. - Posò il ricevitore e si dedicò alla corrispondenza che lo aspettava sulla scrivania. Prese una lettera qua e una là e se le mise in tasca per rispondere con più calma. Stava per richiamare l'impiegato quando fu lui a presentarsi timidamente.

- Non posso ricevere nessuno - sbottò Hamon vedendo che l'impiegato

aveva in mano un biglietto da visita.

- Ha detto...

- Non mi interessa cos'ha detto: non posso ricevere nessuno. Chi è? Strappò il biglietto da visita dalle mani dell'impiegato, e lesse:

Capitano Julius Welling
Ufficio Investigazioni Criminali.

Ralph Hamon si morse le labbra. Aveva sentito parlare di Welling. Un paio di volte Marborne aveva fatto degli accenni poco complimentosi al capo dell'Ottava Sezione e aveva capito che Welling era onesto e competente. Si chiese perché mai volesse vederlo. - Fallo entrare - disse, e Julius Welling entrò nell'ufficio.

Hamon rimase colpito perché non immaginava che fosse così anziano: un gentiluomo con i capelli bianchi e l'aspetto mite, che camminava piano e si comportava in modo deferente. Sembrava tutto tranne che un poliziotto.

- Non volete sedervi, capitano Welling? - chiese. - Posso esservi di qualche aiuto?

- Passavo di qui - disse Julius con voce gentile. - È stato proprio un caso... voi siete situato in un luogo così comodo, signor Hamon... a pochi metri dal tribunale.

Hamon provò un senso di disagio davanti a quel dubbio vantaggio.

- Suppongo che non foste in aula durante il processo a Morlake? - disse Julius posando con delicatezza il cappello e appoggiando l'ombrello alla scrivania.

- No - tagliò corto l'altro. - Non ero molto interessato al caso.

- Ah, davvero? - disse Julius. - Ero convinto che lo foste. Come mai mi è venuta in mente una cosa simile? - I suoi occhi malinconici erano fissi sul viso di Hamon, che cominciò a sentirsi molto a disagio sotto quello sguardo.

- In un certo senso, forse lo ero - ammise alla fine. - Questo tizio mi ha creato problemi per anni. E poi, come sapete, sono stato io a fornire molte informazioni alla polizia.

- Non alla polizia - disse Julius - ma all'ispettore Marborne che, lo ammetto, può sembrare la stessa cosa a prima vista, ma non lo è. Un uomo strano quel Morlake, non credete?

- Tutti i criminali sono strani - disse Hamon e l'altro annuì con lentezza.

- Sì, tutti i criminali sono strani - concordò. - Ma alcuni sono più strani di altri. E poi ci sono molte persone strane che non sono criminali, lo avete notato, signor Hamon? Ha un cameriere moro, Mahmet, e so che parla bene l'arabo. Mi sembra che anche voi parliate bene quella lingua, non è così?

- Parlo l'arabo, certo - disse Hamon brevemente.

- Povero me! - esclamò il *Gentile* Julius guardando fuori dalla finestra. - Non è una straordinaria coincidenza? Tutti e due avete un legame con il Marocco. Voi avete promosso molte compagnie con partecipazione marocchina, vero, signor Hamon? Naturalmente: non ho bisogno di chiedervelo perché ho tutte le informazioni che voglio nei registri della Borsa. L'ultima che avete avuto è stata la *Marakesh Company:* si occupava di alcuni pozzi di petrolio che dovevano trovarsi nel deserto di Hari. Il deserto c'è, ma il petrolio no e, se mi ricordo bene, avete liquidato la compagnia.

- Il petrolio c'era, ma si sono prosciugati i pozzi - lo corresse Hamon.

- E Morlake... anche lui era interessato alle finanze marocchine? Mi sembra che abbia vissuto in Marocco per un lungo periodo. Lo avete incontrato laggiù?

- Non l'ho mai incontrato. L'ho visto solo una volta - disse l'altro brevemente.

- So che ha abitato là, ma a Tangeri finiscono tutti i rifiuti d'Europa. Julius annuì con un cenno del capo.

- È così - disse. - Vi ricordate del *Sindacato dei Diamanti* di Rifi? Credo che abbiate avviato questa compagnia dodici anni fa, vero?

- Ho liquidato anche questa - disse Hamon.

- Non sto pensando a quello che è successo alla compagnia, ma agli azionisti.

- Non c'è bisogno che vi preoccupiate per loro perché ero io l'unico azionista - disse Hamon con durezza. - Se siete venuto a fare domande sulle mie compagnie, signor Welling, vi chiedo di non girare intorno all'argomento e di spiegarmi cosa volete sapere.

- Non voglio sapere niente - disse Julius facendo un gesto per tranquillizzarlo.

- Ma ho raggiunto un'età, signor Hamon, in cui si ama spettegolare. Mio Dio, non sembra che siano passati così tanti anni dal giorno in cui ho visto

il progetto della ditta! Ho sentito che venivano estratti moltissimi diamanti meravigliosi da quella miniera, a circa settantadue chilometri da Tangeri. Avete avuto molti sempliciotti che ci hanno creduto?

L'aria con la quale aveva fatto questa domanda era così innocente, la voce così soave che per un attimo Hamon non capì l'offesa che celava.

- Cosa intendete dire... sempliciotti? - gridò. - Vi dico che non è stata venduta nemmeno un'azione. Non ho ricevuto un centesimo dal pubblico. E se non credete alla mia parola potete controllare sui libri contabili. Era apparso anche un articolo su uno dei giornali finanziari di Londra che attaccava il *Sindacato* e chiamava in causa la *bona fides* dei venditori e, prima che il più piccolo scandalo offuscasse il mio nome, io mi sono lavato le mani dell'intera faccenda.

- E non è stata venduta nemmeno un'azione? - chiese il signor Welling. Hamon era molto teso; sembrava invecchiato all'improvviso.

- Nemmeno una - disse in tono di sfida.

Julius Welling sospirò, prese il cappello e l'ombrello e si alzò. - Povero me! - disse, con la solita voce mite. - Allora l'intera faccenda è un mistero! Se non è stata venduta nemmeno un'azione perché James Morlake è nella vostra vita, Hamon? Perché ruba nelle banche da dieci anni? Perché è un ladro?

Julius si avvicinò alla porta, l'aprì e si voltò per dare il colpo finale.

- Avete mai incontrato un marinaio sulla Portsmouth Road, Hamon? - disse, e vedendo che l'uomo indietreggiava sconvolto aggiunse: - non se ne incontrano più di questi tempi; ora viaggiano tutti in ferrovia. È più sicuro! Ci sono meno possibilità di venir colpiti a morte sui vagoni, che in una strada solitaria come Portsmouth Road. Pensateci!

21.
Un volume di Emerson

Si chiese quanto sapesse quel vecchio. Morlake gli aveva parlato?

La sua mente tornò a un giorno assolato in Marocco e a due uomini che camminavano su un mulo nel deserto, verso la linea blu delle Riff Hills. Lui era uno dei due; il suo ospite, senza nome, era il secondo uomo. Mentre salivano la sponda sabbiosa delle colline un giovanotto era venuto verso di loro al galoppo, tirando le redini per guardarli passare. Era stata la

prima volta che Ralph Hamon aveva visto James Lexington Morlake. Si ricordò di aver provato un selvaggio e insensato impulso di voltarsi verso l'uomo che li guardava e sparargli. Si era trattato di uno di quegli impulsi atavici che a volte provano ancora gli uomini civilizzati nei quali gli istinti primitivi non si sono ancora atrofizzati. L'osservatore aveva avvertito il pericolo. Hamon si era portato la mano ai fianchi, dove teneva la pistola... in quel momento, con uno sforzo, emerse dai propri sogni, uscì dall'ufficio e trovò il suo segretario che lo aspettava.

- Me ne vado - disse di pessimo umore. - Vieni a casa mia domani mattina: non verrò in ufficio per tutto il giorno. Porta le lettere personali ed eventuali telegrammi.

Si ricordò solo sotto casa che c'era una persona che lo stava aspettando.

- Mi avevi detto che saresti arrivato dopo mezz'ora - disse Lydia furibonda, visto che la pazienza non era una delle sue virtù. - Ho un impegno per cena con Lady Clareborough. Posso darti cinque minuti.

Era splendida nel suo vestito da sera e lui la guardò con espressione stupida.

- Puoi darmi cinque minuti? Bene, penso che siano abbastanza - disse. - Lydia, tu conosci quel Morlake?

- Morlake? - chiese lei con voce stanca. - Non abbiamo ancora finito con lui?

- La domanda è se lui ha finito con me - disse Hamon. Gli tremavano le mani.

- Questa è la domanda: se lui ha finito con me. Devi conoscere quell'uomo. Non mi interessa quanto denaro spenderai e nemmeno come farai a conoscerlo. Devi vederlo prima possibile. Voglio inventarmi una specie di pace con lui, ma credo che tu sia più in gamba di me a tendere la trappola che ho in mente. Sei intelligente e hai inventiva. E lui è il tipo d'uomo che cadrebbe ai piedi di una donna come te... in effetti ci sono pochi uomini che non lo farebbero - disse.

Lei sospirò con elaborata sufficienza.

- Cosa significa "cadere ai miei piedi"? Intendi dire che mi sposerebbe o che si potrebbe innamorare di me o cosa?

- Non mi interessa quello che farà, se riuscirai a fargli cambiare idea a proposito della vendetta che trama contro di me.

- Ma non dovrebbe pensarci la legge? - chiese lei. - Ho letto l'articolo sul processo e il discorso del giudice, e mi sembra che ti procurerai un sacco

di guai con quell'uomo. E poi, Ralph, io non intendo rovinare la posizione che mi sono fatta per fraternizzare con un ladro... per la società è colpevole. Io devo pensare ai miei amici.

C'era uno sguardo severo negli occhi di Hamon quando l'interruppe.

- Vai pure alla tua cena, ragazza mia - disse con asprezza. - Pensavo che ti fossero passati questi grilli.

Lei aprì la bocca per rispondere, ma la malignità che vide nello sguardo del fratello l'indusse a stare zitta.

Lydia Hamon sapeva quando era il momento di uscire di scena. La biblioteca nella quale Hamon lavorava era al primo piano della sua abitazione di Grosvenor Place e dava su un orribile cortile pieno di garage. Anche se non era un grande amante della lettura tre delle pareti erano arredate con scaffali pieni di volumi convenzionali. Qualsiasi studioso della natura umana avrebbe capito che i volumi erano stati sistemati con intenti tutt'altro che letterari. C'erano gli inevitabili romanzi di Scott, le solite enciclopedie e i cofanetti con gli autori vittoriani. Erano stati sistemati in armonia con la stanza e soddisfacevano il gusto estetico del finanziere, anche se il loro contenuto non lo interessava affatto.

C'era un libro però che veniva spesso estratto dalla vetrinetta. In quella zona più protetta infatti c'era, tra altri libri, un volume dei saggi di Emerson, in un cofanetto fiancheggiato da Hazlitt e dalle raccolte dello Spectator di Addison. Dopo aver chiuso la porta dello studio e tirato le tende Hamon aprì la vetrinetta e prese il bel volume di Emerson, che era più pesante di un normale libro perché dovette usare tutte e due le mani per sollevarlo e portarlo alla scrivania.

Anche ora poteva essere scambiato per un normale volume, perché la copertina era abilmente imitata ed era stato riprodotto perfino il contorno della pagine. Prendendo una chiave che pendeva da una lunga catenella, Hamon la infilò tra la copertina e le pagine e, alzando la copertina, aprì quella che in realtà era una scatola piena di carte. Era di robusto acciaio e serviva da deposito per i documenti che Hamon voleva tenersi accanto. Ne prese uno e lo posò sul tavolo, guardando il fitto messaggio che vi era stato scritto sopra. Quelle parole erano terribili per lui. Vedeva solo la prigione e forse la morte in ogni riga. Non c'era una sola sillaba che non lo facesse tremare, corpo e anima; e tuttavia, quando prese la scatola dei fiammiferi e ne accese uno con mano tremante, esitò e alla fine lo gettò nel camino. Poi risistemò il foglio nella scatola d'acciaio.

Ci fu un colpo alla porta e, dopo aver chiuso in fretta il coperchio, risistemò il "libro" tra gli altri volumi e chiuse la vetrinetta. - Chi è? - domandò.

- Volete vedere il signor Marborne? - chiese il cameriere a bassa voce.

- Sì. Digli di entrare.

Aprì la porta e uscì sul pianerottolo per ricevere l'abbattuto detective.

- Bene, avete causato un bel guaio, Marborne - esclamò.

- È stata fatta una gran confusione, posso dirlo forte, Hamon - ribatté l'altro. - Mi è stato chiesto di consegnare la divisa. Vorrei non essermi mai occupato di questo dannato Morlake.

- Non c'è ragione di lamentarsi - disse Hamon con impazienza. - Cosa vuol dire consegnare la divisa?

Prese una bottiglia di whiskey e il seltz e li posò sulla scrivania.

- Me l'ha ordinato Welling e so che sono finito. E comunque sarei stato lo stesso guardato male dopo quello che ha detto il giudice a proposito dei metodi della polizia. Dovrete trovarmi un lavoro, Hamon.

- Ah, davvero? - sbottò l'altro fermandosi con il bicchiere in mano. - Devo trovarvi un lavoro! Questa una clamorosa sfrontatezza...

- Non so chi di noi sia più sfrontato - disse l'ispettore - ma...

- Non litighiamo. - Hamon versò una frugale porzione di whiskey nel bicchiere e lo spruzzò di seltz. - Credo che troverò un posto per voi; mi serve un uomo a Tangeri che curi alcuni miei interessi. Non sono stato io a cacciarvi nei guai, ma James Lexington Morlake.

- Che sia dannato - disse Marborne bevendo in un sol fiato il contenuto del bicchiere.

- È un whiskey molto buono - disse Hamon.

- Era solo un assaggio - fu la risposta.

Marborne si sedette alla scrivania e prese la sua agendina in cui c'era un foglietto di carta che aprì.

- Ho fatto una lista delle spese che ho sostenuto per questa storia - disse. - Eccole. - Passò il foglio al suo complice che vacillò leggendo il totale.

- È una sciocchezza - disse. - Io non vi avevo autorizzato a fare certe spese.

- Mi avevate detto di spendere tutto quello che ritenevo giusto - ribatté il detective.

- Sì, ma qui sono mille sterline! - sbottò Hamon. - Cosa sono, la banca d'Inghilterra?

- Non mi interessa cosa siete, basta che paghiate - disse. - Una parte è anche per Sione.

- Sembra che voi vi siate dimenticato che io vi ho già dato dei soldi... - cominciò Hamon quando vennero interrotti.

Il maggiordomo entrò e bisbigliò a Hamon qualcosa che Marborne non riuscì a sentire.

- Qui? - chiese Hamon agitato.

- Sì signore, al piano terra.

Hamon si voltò verso il visitatore. La sua rabbia era scomparsa. - È di sotto - disse.

- Chi? - chiese lo sbalordito investigatore. - Morlake?

Hamon annuì. - È meglio che restiate qui. Lo vedrò da solo. Lasciate la porta socchiusa. Se ci saranno dei problemi, scendete.

Jim Morlake lo stava aspettando in anticamera e Hamon lo salutò con la massima cordialità. - Entra, Morlake - disse aprendo la porta del salotto. - Non posso dirti quanto sia contento che te la sia cavata.

Jim non rispose fino a quando la porta non si chiuse alle loro spalle.

- Ho deciso di rinunciare alla mia nefasta carriera, Hamon - disse venendo dritto al punto.

- Penso che sia una decisione saggia - disse l'altro di tutto cuore. - Ora, se c'è qualcosa che posso fare...

- C'è solo una cosa che puoi fare e cioè darmi un certo documento firmato da un uomo con il quale ti ho visto dodici anni fa in Marocco.

- Supponiamo che io abbia quel documento - disse l'altro dopo una pausa - pensi che sia tanto pazzo da darlo a te mettendo così la mia... la mia libertà nelle tue mani?

- Ti concederei tutto il tempo necessario per lasciare il paese e mi impegnerei a non divulgare l'accusa che quel documento contiene. Senza la mia parola qualsiasi accusa contro di te cadrebbe. In ogni caso avresti tutto il tempo di recarti all'estero.

Hamon rise con asprezza.

- Non ho nessuna intenzione di lasciare l'Inghilterra - disse - e soprattutto non adesso, alla vigilia del mio matrimonio. Sto per sposare Lady Joan Carston.

- Ha tutta la mia comprensione - disse Jim. - Non è la figlia di Lord Creith? Hamon annuì. - Non ti sposerà senza sapere qualche particolare sul tuo conto.

- Sa sul mio conto tutto quello che deve sapere.

- Allora le dirò quello che non deve sapere - disse Jim. - Comunque i tuoi problemi matrimoniali sono del tutto irrilevanti. Sono venuto per darti una possibilità e anche per risparmiare a me stesso un sacco di guai e di conseguenze che una certa linea di condotta da parte mia mi procurerebbero. Voglio quel documento, Hamon.

Hamon rise di nuovo. - Stai combattendo contro i mulini a vento - disse con fare di scherno. - E per quel che riguarda quel prezioso documento, non esiste. Qualcuno ti ha preso in giro, giocando sul tuo buon cuore semplice. Ora ascolta, Morlake: non possiamo appianare le nostre divergenze da gentiluomini?

- Io potrei appianare le mie divergenze come un gentiluomo - disse Jim - perché si dà il caso che lo sia. Ma tu non puoi fare altrettanto, visto che sei un mascalzone che è arrivato alla prosperità calpestando le rovine di una famiglia. Questa è la tua ultima possibilità e forse anche la mia. Dammi quella carta e ti lascerò in pace.

- Ci rivedremo all'inferno prima - esclamò l'altro con fare furioso. - Anche se l'avessi... e non ce l'ho...

Jim annuì molto lentamente, pensieroso.

- Capisco. La mano della scimmia rimane nella zucca vuota: è troppo avida per lasciare il contenuto della trappola. - Si voltò verso la porta, alzando un dito ammonitore. - Ti ho avvertito, Hamon - disse uscendo.

Hamon chiuse la porta e salì le scale per tornare in biblioteca.

- Bene, il nostro amico è ancora violento - disse parlando a una stanza vuota. Marborne se n'era andato. Hamon suonò il campanello per chiamare il maggiordomo. - Hai visto uscire il signor Marborne? - chiese.

- Sì signore, è uscito pochi secondi fa... poco prima che voi tornaste in salotto. Sembrava avere una gran fretta.

- È molto strano - disse Hamon licenziando il cameriere. Fu allora che vide un messaggio sulla scrivania che diceva:

Se non pagherai il mio conto, potresti pagarne uno più salato.

Hamon si massaggiò il mento. Cosa poteva significare quello strano messaggio? Era stato scritto sulla sua migliore carta per appunti. Evidentemente Marborne si era risentito per la discussione sul regolamento dei conti e se n'era andato furibondo. Hamon si strinse nelle

spalle e si sedette alla scrivania. Ma non ebbe il tempo di pensare ad altro.

Guardandosi intorno notò che la porta della vetrinetta era aperta. Eppure avrebbe potuto giurare di averla chiusa. E poi, imprecando, balzò in piedi.

Il "libro" d'acciaio era al suo posto, ma il titolo era in basso invece che verso l'alto. Qualcuno l'aveva toccato. Lo prese e provò a sollevare il coperchio. Con orrore vide che si apriva. Aveva dimenticato di chiuderlo con la chiave! Controllò le carte con mano tremante. Il fatale documento era sparito!

Con un urlo di rabbia si lanciò verso la porta e gridò il nome del maggiordomo.

- Che direzione ha preso Marborne? - disse.

- È andato verso destra, signore, vero Grosvenor Square - disse il maggiordomo dal fondo delle scale.

- Chiamami un taxi! - Hamon tornò nello studio, sistemò le carte che aveva tirato fuori dalla scatola, la chiuse a chiave e la risistemò. Un minuto più tardi un taxi lo stava portando all'appartamento di Marborne.

Marborne non era ancora tornato, gli disse la padrona di casa, e aveva appena telefonato per avvisare che non sarebbe rientrato quella notte perché stava per partire per il continente.

C'era solo una cosa da fare: andare dritti a Scotland Yard. L'uomo era ancora un ufficiale di polizia e doveva tornare al quartier generale, prima o poi. Fu abbastanza fortunato da trovare Welling. Il vecchio poliziotto non sembrò sorpreso di vederlo.

- Volete vedere Marborne, eh? Temo che non sia in servizio. Anzi penso proprio che non rientrerà più in servizio - disse Julius. - Era importante?

- Verrà almeno... per fare rapporto, intendo? - insistette Hamon senza più fiato.

- Verrà di certo - rispose l'altro. - In effetti ha un appuntamento molto importante con il capo commissario domani mattina.

- Ha degli amici? Dove vive Sione?

Julius Welling si sistemò gli occhiali e fissò il suo visitatore. - Avete una gran fretta di trovarlo. C'è qualcosa che non va? - chiese.

- Sì... no. Nulla di importante per nessuno a parte me... e Marborne.

- Capisco - disse Julius gentile.

Aprì un registro e, trovato l'indirizzo di Sione, lo scrisse su un pezzo di carta.

- Vi sono molto obbligato, capitano Welling. Non pensavo che vi sareste

disturbato tanto - disse Hamon.

- Facciamo sempre il possibile per i membri della nostra società - disse Julius con voce soave.

Appena il visitatore se ne fu andato sollevò il telefono per chiamare l'ingresso.

- Un uomo di nome Hamon sta scendendo - disse in fretta. - Dite al sergente Lavington di pedinarlo e di non perderlo mai di vista. Voglio sapere dove va e cosa fa. Posò il ricevitore strofinandosi le mani, guardando lontano.

- Credo che ci saranno dei guai - disse rivolto al soffitto - dei grossi guai!

22.
Benvenuto a casa

Jim Morlake non aveva mai guidato così piano come quel giorno tornando nella sua *Word House.* Poteva ben immaginare che la società del Sussex fosse profondamente sconvolta. I vicari e i ministri della chiesa, i gentiluomini, i capi delle famiglie nobili, la linfa della contrada, che gli avevano offerto la loro ospitalità e anche i contadini, molto rigidi per quello che riguarda il comportamento, avrebbero considerato il suo arresto e il discorso del giudice come un cataclisma. Jim manteneva un certo stile di vita in campagna. Aveva una grande casa, un maggiordomo e una governante, una dozzina di servitori tra cuochi e cameriere e non era mai sicuro di quanti giardinieri avesse sul libro paga.

Sorrise al pensiero dell'effetto che la sua apparizione in tribunale poteva aver fatto a questa gente. Erano tutti ben pagati e i loro rapporti erano ottimi.

Il maggiordomo e la moglie, che era la governante, erano colmi di gratitudine per il trattamento che avevano avuto da lui. Ora non riusciva a immaginare quello che pensavano perché non si era ancora messo in contatto con *Word House* dopo il suo arresto. Aveva dato istruzioni al direttore della banca locale di pagare gli stipendi e di provvedere al necessario per il mantenimento della casa e come risposta aveva ricevuto solo una lettera del giardiniere che gli chiedeva se, visti i recenti avvenimenti, desiderava ancora che i bulbi di narciso venissero piantati al

limitare del bosco, come era stato stabilito.

I cancelli della tenuta erano aperti; entrò con la macchina nel vialetto e il solenne autista, che lo stava aspettando, si toccò il cappello in segno di rispetto e prese possesso della macchina con una certa grinta sinistra.

Jim entrò in salotto. Il maggiordomo fece un inchino mentre gli apriva la porta. - Va tutto bene, William? - chiese Jim togliendosi i guanti e il soprabito che passò all'uomo.

- Tutto in ordine eccellente - rispose il signor William Cleaver e poi: - e vorrei, quando vi sarà più comodo, scambiare due parole con voi, signor Morlake.

- Quando preferisci - disse Jim prevedendo cosa sarebbe accaduto. - Porta fuori la mia giacca e torna subito.

Il maggiordomo era molto a disagio quando tornò.

- La verità è, signore - disse - che voglio chiedervi di lasciarmi libero dal servizio in questa casa. E questo vale anche... ecco, per la signora Cleaver.

- Volete lasciarmi? Non vi piace la sistemazione?

- È una sistemazione eccellente - precisò Cleaver che poi aggiunse nervoso - è solo che la campagna non mi si addice e mi è stata offerta un'ottima sistemazione in città.

- Molto bene - tagliò corto Jim.

Aprì il cassetto della scrivania e prese dei soldi. - Ecco i soldi che vi devo.

- Quando vi è più comodo che ce ne andiamo? - chiese il maggiordomo.

- Ora - fu la laconica risposta. - C'è un treno per la tua amata «città» che parte tra un'ora e quindi tu e tua moglie dovrete lasciare subito la casa. Hai capito, Cleaver?

- Sì, signore - disse l'abbattuto maggiordomo. - Ci sono stati altri... ecco... altri problemi, ma io non ho voluto occuparmene.

- Capisco - annuì Jim. - Mandami pure chi ha dei problemi.

Per prima venne la cuoca, una donna robusta, ma molto delicata, fervente cristiana e membro della religione di stato.

- Voglio dare le dimissioni, signore.

- Perché? - chiese Jim a bruciapelo.

- Ecco, il fatto è che mia nipote è malata e voglio stare con lei.

- Intendete dire che volete partire subito?

- Non voglio crearvi problemi - si affrettò a dire la donna - e per rendervi un servizio...

- Non è necessario - disse Jim Morlake. - Partirete subito. Vostra nipote è malata, probabilmente morirà prima che voi abbiate finito di rendermi un servigio. Ecco il vostro stipendio.

Seguì una lunga processione: una cameriera quasi in lacrime che chiaramente agiva obbligata dai suoi severi genitori; un'altra cameriera bigotta che arricciava il naso al solo pensiero di servire un criminale; alla fine vennero l'autista e lo staffiere. Tutti diedero una spiegazione del perché volevano andarsene in tutta fretta e uno solo disse la verità. Qualcuno aveva dei parenti malati, ad altri erano state offerte situazioni più vantaggiose; una cameriera disse che stava per sposarsi e che aveva bisogno di tempo per "mettere le cose insieme". Nessuno, né uomo né donna, disse perché lasciava *Word House.* Nessuno tranne una piccola sguattera di cucina che si presentò davanti a lui con la faccia sporca e le grosse mani sui fianchi.

- Perché te ne vai, Jessie? - chiese Jim.

- Perché voi siete un ladro - fu la franca risposta e, appoggiandosi allo schienale della sedia, lui rise.

- Credo di doverti due sterline. Qui ce ne sono cinque. E posso, da vero ladro che sono, salutarti come l'unica persona onesta di questa comunità? Non guardare la banconota come se ti dovesse mordere. Non sono soldi falsi e nemmeno rubati.

Alla fine, quando tutti se ne furono andati con i bauli sul tetto di una macchina che era stata chiamata apposta dal villaggio, Jim andò al cancello, lo chiuse e ritornò in quella casa vuota.

Far venire Binger sarebbe stato peggio perché aveva bisogno di lui a Londra. E Mahmet, anche se eccellente nel preparare il caffè, sarebbe stato di certo un fallimento nell'arte culinaria. Vagabondò per la casa deserta, dalla cucina all'attico. Era pulitissima e tale sarebbe rimasta per almeno un paio di giorni.

- C'è solo una cosa ragionevole da fare - si disse ed era di tornare a Londra. Ma aveva un carattere troppo combattivo per arrendersi davanti alla sfida che i suoi domestici gli avevano lanciato. Andò in cucina a controllare le scorte. Cercò anche pane, burro e te. Non che ne avesse bisogno, ma voleva solo sapere dove stavano. Il negozio più grande del villaggio era il *Magazzino di Colter,* dove si poteva trovare di tutto, dal mangime per cavalli alle ruote. Quando si fermò davanti alla vetrina del negozio vide all'interno un giovanotto che lo indicava tutto eccitato e

subito dopo il barbuto signor Colter uscì dal suo piccolo ufficio sul retro. Jim scese dalla macchina ed entrò.

- Buon giorno - disse. - Vorrei che mi mandaste del pane a *Word House* e anche del burro. Ho bisogno anche di uova.

Il signor Colter fece uscire il suo commesso e affrontò il cliente dall'altra parte del bancone. La luce nei suoi occhi parlava anche troppo chiaro.

- Non ho intenzione di mandare né pane né altro a casa vostra, signor Morlake - disse. - Ho sempre avuto le mani pulite durante tutta la mia vita e non ho intenzione di sporcarmele adesso con denaro rubato o cose del genere.

Jim si tolse il sigaro dalla bocca e socchiuse gli occhi.

- Intendete dire che vi rifiutate di servirmi?

- Proprio così - disse il signor Colter guardandolo da dietro gli occhiali. - E vi dirò anche di più, signor Morlake: prima ve ne andrete da Creith, meglio sarà.

Jim si guardò intorno.

- Avete un largo giro di affari qui, signor Colter, vero? - chiese.

- Un commercio onesto - dichiarò Colter con enfasi.

- Intendo, questo negozio vale qualcosa per voi? Lo comprerò.

Il signor Colter scosse la testa e in quel momento il suo corpulento socio uscì dal retro. - Non vogliamo i vostri soldi: non compriamo né vendiamo - gridò con voce stridula. - È già abbastanza avere dei ladri che vivono come dei signori senza che questi tentino di corrompere la gente onesta e timorata di Dio.

- Sono felice di sentire che avete timore di qualcosa - disse Jim uscendo dal negozio.

La banca era sul lato opposto della strada e i banchieri hanno pochi pregiudizi.

- Felice di vedervi fuori dai guai, signor Morlake - disse il direttore. - A proposito, la polizia ha esaminato i vostri conti, lo sapevate?

- E non hanno trovato nessun collegamento tra quello che ho depositato e i soldi rubati durante le mie svariate rapine - sorrise Jim. - Ora sentite, amico, l'ultima volta che sono stato qui voi avete cercato di convincermi a interessarmi ad alcune proprietà del villaggio. Ho notato che il magazzino a fianco a quello di Colter è vuoto.

Il direttore annuì. Il proprietario voleva farne un garage, ma Creith non è un nodo stradale e così il garage è fallito nel giro di un mese. Volete

comprarlo?

- Ditemi il prezzo e che sia ragionevole. Immaginate di concludere un affare con l'arcivescovo di Canterbury e dimenticate che sono un ricco ladro - disse Jim.

Un'ora più tardi uscì dall'ufficio del direttore, proprietario di un magazzino. Alle dieci di quella sera arrivò da Londra un giovanotto energico.

- Ho telefonato all'associazione commercianti e mi hanno detto che siete molto capace nel vostro lavoro.

- Lo sono senza dubbio - disse il giovane senza falsa modestia.

- C'è un magazzino accanto a quello di Colter, nel villaggio. Voglio che voi ve ne occupiate da domani mattina; chiamate muratori e stuccatori e comprate tutto il necessario per riempire un magazzino della stessa merce che vende anche Colter. Abbassate i prezzi del venticinque per cento rispetto a lui. Procuratevi un furgone e andate in giro a raccogliere clienti. Se Colter abbassa i prezzi, fatelo anche voi, sempre con una differenza del Venticinque per cento rispetto ai suoi. Avete capito?

- Vi costerà parecchi soldi - disse il giovanotto.

- Voi forse non avete sentito parlare di me. Mi chiamo Morlake e sono un ladro di professione. Il mio capitale quindi è inesauribile - disse Jim con pacatezza. - Se avrete bisogno di altri soldi basta che me lo facciate sapere e, armato di fucile e di un bel sacco, io andrò a rapinare la banca più vicina.

A pranzo mangiò biscotti, te e una bella fetta di prosciutto; per cena prese te e biscotti senza prosciutto; la mattina dopo, quando scese per colazione, si rifiutò di mangiare qualcosa che non fosse ancora te e biscotti. Era un po' monotono, ma soddisfacente. In maniche di camicia spazzò la sua stanza e l'ingresso, si rifece il letto e pulì i gradini davanti a casa. Cominciò a simpatizzare con le cameriere che lo avevano lasciato. Per tutto il giorno il villaggio fu affollato da strani mezzi e da squadre di muratori e stuccatori che venivano da altre cittadine vicine. Erano uomini che non consideravano una disgrazia lavorare per un peccatore, ma che, anzi, si sentivano orgogliosi che il loro capo fosse comparso a Old Bailey. Lavorarono a ritmo sostenuto per trasformare un vecchio garage in un negozio. Il giovanotto era in piena attività: la merce giungeva a tutte le ore del giorno. Il signor Colter stava davanti alla porta del suo negozio con una mano affondata nella tasca del grembiule e l'altra tra la folta barba.

- Sarà una meraviglia che durerà nove giorni - disse ai suoi vicini. - Questa gente *oggi ci sono domani me ne vado!* Ho già avuto dei concorrenti e li ho sempre battuti in questi trent'anni!

Nel pomeriggio erano già state fatte le scritte pubblicitarie, e gli abitanti di Creith appresero degli sconti eccezionali fatti su qualsiasi tipo di merce. Il signor Colter andò alla stazione di polizia per chiedere un aiuto legale. Il sergente lo indirizzò da un avvocato, perché lui non era molto pratico del settore e non aveva idea degli aspetti legali della faccenda. Era la prima volta nella sua vita che Colter dava un centesimo a un avvocato ma l'occasione meritava una spesa eccezionale. Ma al signor Colter non sembrò di aver speso bene i propri soldi quando l'avvocato gli disse che non poteva far niente.

- Parlare di cospirazione è assurdo - disse l'uomo di legge. - Non si può far nulla per impedire a questo tizio di iniziare i propri affari.

- Ma dietro questo scandaloso affare ci sono i soldi di un ladro! - piagnucolò il signor Colter.

- Se anche fossero stati i soldi di un assassino, non avrebbe fatto differenza - sentenziò l'avvocato con soddisfazione.

Colter, dopo aver parlato con sua moglie, si infilò la giacca e si precipitò a *Word House.* Trovò Jim seduto nell'atrio, con un vassoio d'argento che stava pulendo.

- Sedetevi - disse Jim con gentilezza.

Il signor Colter si guardò intorno. - Potete sedervi per terra oppure su un gradino sopra di me. Vi potrò sentire benissimo e non è necessario che vi guardi in faccia.

- Ora sentite, signor Morlake, io credo che questa storia sia andata un po' troppo oltre. Sapete che mi state togliendo il pane di bocca?

- Io so solo che voi mi avete negato il pane - disse Jim - e anche dell'altro - aggiunse.

- Andrò da sua signoria domani. Vedremo se il conte di Creith permetterà che uno dei suoi vicini sia derubato del suo onesto lavoro! Non che ci possiate riuscire - disse il signor Colter. - Io ho degli amici nel villaggio, dopo quarant'anni che ci abito. Ho tutta la comunità alle mie spalle!

- Li vedrete tutti passarvi davanti quando comincerà la vendita al venticinque per cento di sconto - disse Jim.

- È la cosa più scandalosa che si sia verificata in tutta la storia! - gridò il

commerciante.

- Dimenticate il massacro degli Ugonotti - disse Jim - e i leoni di Nerone e qualche altro avvenimento poco simpatico.

Il signor Colter tornò al villaggio, fece stampare una sua dichiarazione che poi distribuì in tutte le case; ma era stato mal consigliato perché la mattina dopo arrivò la lettera di un avvocato di Horsham che gli chiedeva il nome del suo legale, perché il proprio cliente aveva intenzione di intentargli causa per calunnia.

Te e biscotti avevano cominciato a stancare Jim quando una mattina, inaspettatamente, provò il desiderio di mangiare un uovo. Non aveva voglia di accendere il fuoco in cucina; trovò un fornelletto e un po' di spirito e cercò di prepararsi la colazione nello studio. Aveva preparato del te e sul tavolo c'era anche una copia del giornale. Cominciò a cucinare le uova. Sapeva pochissimo sul da farsi: le sue conoscenze si limitavano alla consapevolezza che erano necessarie delle uova, un tegame e del calore. La stanza era piena di fumo e di odore di bruciato quando ricevette una visita inaspettata.

La ragazza entrò dalla porta principale e rimase sulla soglia, a bocca aperta, guardando quel barbarico tentativo culinario.

- Cosa state facendo? - chiese costernata correndo nella stanza e afferrando la pentola fumante. - Non avete messo del grasso nella padella! - disse. - Come pensate che possano cuocere le uova senza nemmeno un filo di grasso?

Lui era senza parole per lo sbalordimento. L'ultima persona che si sarebbe aspettato di vedere a *Word House* in quel momento di crisi era Jane Smith. E tuttavia era proprio Jane Smith, più carina che mai nel suo vestitino blu con il grande colletto bianco e il cappellino nero.

- Da dove diavolo saltate fuori?

- Dal villaggio - disse lei arricciando il naso con un'espressione di disgusto. - Puah! Aprite la finestra!

- Perché, non vi piacciono le uova?

- Queste uova avevano forse espresso il desiderio di venire cremate? Lui non si mosse.

- Suppongo che voi sappiate...

- So tutto. - Spense il fuoco della stufetta e aprì il vetro. Poi si tolse la giacca e il cappello, gettandoli sul divano. - Sono venuta a prendermi cura di voi - disse. - Di voi, povero trovatello americano!

23.
La nuova governante

Obbediente lui portò il fornelletto, le tazze e la teiera in cucina e rimase a guardarla con ammirazione mentre lei accendeva il fuoco.

- Lo farò io - disse Jim.

- Avreste già dovuto farlo alcune ore fa - lo rimproverò lei. - In ogni caso non ve lo avrei permesso perché avreste fatto troppo fumo...

- Accendere il fuoco è un'arte; non me n'ero mai accorto prima. Vostra madre sa che siete qui? - chiese all'improvviso.

- Lo spero - disse lei. - Mia madre è in cielo.

- E vostro padre?

- Mio padre è a Londra, luogo molto diverso dal cielo. Guardate se c'è del lardo in cucina.

- Mi sembra il posto ideale per trovarlo - commentò lui.

- Avete del latte? - chiese lei quando Jim tornò con un grosso pezzo di lardo.

- Non abbiamo del latte fresco, solo in polvere.

- Non avete una mucca?

Lui scosse la testa. - Non so esattamente se ce l'ho o no. In verità non mi sono mai interessato molto dei dettagli della mia proprietà, ma ho l'impressione di essere completamente privo di mucche.

- Perché restate qui? - chiese lei mentre, accovacciata accanto al fuoco scoppiettante, lo guardava con curiosità. - Perché non tornate a Londra? Non avete un appartamento?

- Preferisco restare qui - disse lui.

- Che eroe! Preferisco restare qui! - gli rifece il verso. - Ma qui morirete di fame, mio caro, oppure di freddo. Avreste dovuto sapere che la gente di Creith non avrebbe mai accettato di macchiarsi le candide anime con un uomo dal vostro passato! Fate venire dei camerieri da Londra; sono meno suscettibili. A Londra ci sono cinema dove la gente è abituata a convivere con la criminalità. Perché non far venire il vostro uomo di fiducia, Binger?

- Binger? - disse lui sorpreso. - Lo conoscete?

- Ho parlato con lui - rispose la ragazza. - Quando eravate in prigione sono andata da lui, chiedendo se c'era qualcosa che potevo fare. C'è voluto

molto tatto, perché io non avrei dovuto sapere che voi eravate stato arrestato. Quando gli ho chiesto dove eravate lui mi ha risposto che eravate «fuori».

- Invece ero "dentro" - rise Jim.

- Dentro o fuori, Binger è stato molto diplomatico. Ho visto anche il cameriere moro e la vostra bellissima casa. Siete stato in Marocco?

- Ho vissuto lì per un po' di tempo - rispose lui.

Lei era indaffarata a cucinare le uova e lui si accorse che era molto pensierosa. - Naturalmente, voi sapete perché nel villaggio si è scatenata quest'ostilità nei vostri confronti? Non è del tutto spontanea o dovuta alla purezza della morale degli abitanti. Una settimana fa il signor Hamon è venuto e ha parlato con la maggior parte degli abitanti e credo che abbia visto anche il vostro maggiordomo. Lo so perché me lo ha riferito la mia cameriera che vive nel villaggio...

- La vostra cosa? - chiese lui con voce tagliente.

- Cameriera... in realtà è mia zia - disse lei senza batter ciglio. - Me lo ha appunto detto questa mia zia zitella che vive al villaggio e che è molto pettegola.

- Allora voi eravate qui?

- No, io ero a Londra in quel momento. Me l'ha detto quando sono tornata. Ecco le uova.

- Non posso mangiarne tre - protestò lui.

- Non intendevo certo questo; uno è per me - replicò lei. Andò in anticamera e portò una borsa dalla quale prese del pane fresco e del burro. - Mangeremo in cucina perché mi sento più a mio agio qui - disse. - E dopo colazione andrò a vedere quello che serve in casa. Posso stare solo poche ore al giorno.

- Verrete domani? - chiese lui con ansia. Lei annuì e lui sospirò di sollievo.

- La cosa curiosa è che non vi ho affatto vista arrivare. Eppure stavo guardando dalla finestra e da lì c'è un'ampia visuale sul vialetto.

- Ma non sono arrivata dalla strada - disse lei. - Ho scoperto un sentierino che attraversa il fiume e che unisce il parco di *Creith House* alla vostra tenuta. Naturalmente ho anch'io un nome a cui pensare e sono venuta di nascosto.

Lui rise a queste parole.

- Se state cercando di farmi creder che vi importa qualcosa di quello che

può pensare di voi la gente del villaggio, state sprecando il vostro tempo - disse. - La cosa che mi sbalordisce - esitò - è che voi possiate essere una ragazza di Creith. Ma devo crederci, altrimenti non potreste sapere così tante cose sulla gente di qui. Ma non crederò mai che voi facciate parte della classe lavoratrice.

- Andate a prendere la spazzola per i tappeti - ordinò lei - e vi mostrerò che sono una grande lavoratrice.

Gli sembrava che fosse arrivata da soli dieci minuti quando la vide presentarsi alla porta dello studio, pronta per andarsene.

- Non ve ne andrete di già? - esclamò sentendosi perduto.

- Sì - annuì lei. - E voi farete bene a restare dove siete e a non tentare di seguirmi. E voglio anche che mi promettiate che non chiederete a nessuno che conoscete (anche se credo che siano molto poche le vostre amicizie al villaggio) chi io sia e come si chiamino i miei parenti. Voglio tenere immacolato il nome degli Smith. È un nome senza macchia.

- Non ne conosco di migliori - disse lui con entusiasmo. - Buona notte, Jane. Le tese la mano e fu stranamente felice di vedere il rossore imporporarle le guance.

- C'è un favore che vorrei chiedervi in cambio dei miei servigi e cioè che abbandoniate i vostri propositi di vendetta. Lasciate in pace il povero Colter. Lui fa quello che può e non vi darà alcuna soddisfazione rovinarlo.

- Ci stavo pensando anch'io oggi - disse Jim vergognandosi un poco. - Mi stavo chiedendo cosa potrei fare. Non vorrei ritirarmi e lasciar trionfare il mio nemico.

- Non è trionfante; il pover'uomo è affranto da morire. Posso raccontarvi la sua storia segreta. Sta speculando con delle azioni di petrolio, su suggerimento del signor Hamon (credo che Hamon abbia un interesse nella compagnia petrolifera) e ora è sull'orlo della bancarotta. Dovete solo aprire il vostro negozio e fare affari per una settimana per spingerlo nel baratro... *pluff!* Lo so che è sfacciato - disse come per scusarsi - ma ci penserete, signor Morlake? Non so se potete permettervi di ritirarvi, ma credo di sì.

Un'ora dopo la partenza della ragazza Jim si avviò al villaggio, verso il negozio di Colter. Un signor Colter molto umile si affrettò a servirlo.

- Voglio pane, burro e uova - disse Jim con fermezza. - Li voglio consegnati tutte le mattine con un quarto di latte o qualsiasi altra cosa che vi richiederò.

- Sì, signore - disse l'umile Colter. - Questo vostro negozio, signor

Morlake, mi rovinerà. Sono stati qui tre fattori questa mattina, che credevo fossero dei gentiluomini e degli amici, ma intaccheranno le riserve dell'inverno fino a quando non aprirete il vostro negozio. Loro non hanno detto proprio così, ma so che lo faranno.

- Il negozio non verrà aperto fino a quando io avrò le mie uova, il burro, il pane e il latte tutte le mattine - disse Jim con voce paziente. - Avete capito?

- Sì, signore - disse il riconoscente commerciante accompagnandolo alla porta. Quella notte stessa il giovane entusiasta venne rispedito a Londra dopo che la merce era stata venduta a Colter a prezzo ribassato. Quando la mattina Jim andò alla porta trovò il ragazzo di Colter seduto sui gradini. Jane Smith arrivò sul tardi quella mattina e qualcosa in lei attirò l'attenzione di Jim.

- Avete pianto - disse.

- No, non è vero. Ho dormito poco, ecco tutto.

- Voi avete pianto - insistette lui.

- Se lo dite ancora, me ne vado. Siete davvero petulante e non l'avrei mai creduto.

Questo lo fece stare zitto, ma non smise di preoccuparsi. Aveva avuto dei guai per queste sue pazzie? Non aveva mai creduto che fosse una cameriera. Forse era la parente povera di una delle ricche famiglie dei dintorni. C'erano molte ville e molte tenute sparse per la contrada.

Stavano mangiando insieme quando lui le chiese a bruciapelo.

- Dove vivete?

- Oh, qui intorno - rispose lei evasiva.

- Dite sempre la verità, ragazza mia?

- Sono la persona più sincera del mondo fino a quando... - si fermò all'improvviso.

- Fino a quando...? - ripeté lui.

- Fino a quando non inizio a mentire. È molto facile.

- Oh, a proposito - si ricordò all'improvviso - questa mattina, mentre voi stavate rifacendo il letto, sono venute due delle cameriere a parlare con me. Vorrebbero ritornare.

- Non accettate - disse in fretta. - Se lo farete, io non verrò più. Poi si pentì del proprio egoismo e aggiunse in fretta.

- Oh, prendetele, se volete. Credo che dovreste riassumere i vostri camerieri il più presto possibile. Stavano solo seguendo l'esempio di

Cleaver. Ma la maggior parte di loro morirebbe per tornare, perché c'è molta disoccupazione nella zona. Solo... solo fatemi sapere quando riprenderanno servizio.

Lui l'aiutò a lavare i piatti e poi decise di chiudersi nello studio a scrivere delle lettere mentre lei preparava la cena prima di andarsene. Le scale della cucina portavano sul retro e lui rimase più che sorpreso quando, voltando un angolo, vide una ragazza sulla soglia. Aveva lasciato la porta aperta; o non l'aveva sentita suonare oppure lei non si era presa il disturbo di farlo. Si accorse a una prima occhiata che era molto carina e ben vestita e si chiese se non fosse a capo di una delegazione di donne del Sussex che richiedeva il suo immediato allontanamento dalla zona.

Sorridendogli, gli si avvicinò. - So che siete il signor Morlake - disse mentre lui le stringeva la mano. - Ho visto la vostra fotografia. Voi non mi conoscete.

- Temo di non avere mai avuto il piacere - disse Jim facendola accomodare in salotto.

- Dovevo vedervi a tutti i costi, signor Morlake. Questa vostra assurda lotta con mio fratello non deve proseguire oltre.

- Vostro fratello? - chiese lui meravigliato mentre lei scoppiava a ridere.

- Ora non fingete di non detestare il povero Ralph! Cominciava a capire. - Allora voi siete la signorina Hamon? - disse.

- Ma certo che sono la signorina Hamon! Sono venuta da Parigi apposta per vedere voi. Ralph è terribilmente spaventato per questa guerra che voi gli state facendo.

- Suppongo che lo sia - disse Jim. - E voi siete venuta apposta da Parigi per appianare le nostre divergenze? Ma certo, voi siete Lydia Hamon. Che stupido sono stato! Mi ricordo di voi, anni fa, prima che vostro fratello si arricchisse.

Lydia Hamon non aveva nessuna voglia di ricordare quei tempi e cambiò subito discorso. - Ora ditemi, Morlake, non è possibile per voi e Ralph sedervi insieme, come dite voi americani e...

La porta si aprì all'improvviso e Jane Smith entrò. Era vestita per andarsene e si stava infilando i guanti. - Pensavo che foste nello studio... - cominciò e poi il suo sguardo si posò sulla visitatrice.

Se la vista di Lydia Hamon la lasciò ammutolita l'effetto su Lydia fu altrettanto sconvolgente. Sollevò i suoi inutili occhialini e fissò la ragazza con orrore.

- Non posso sbagliarmi - disse. - Siete Lady Joan Carston!
- Dannazione! - esclamò Joan.

24.
Jim viene a sapere molte cose

Lady Joan Carston! Jim non poteva credere alle proprie orecchie. - Vi sbagliate di certo, signorina Hamon - disse. - Questa signora è... - s'interruppe.

- Questa signora è Lady Joan Carston e sono deliziata nel constatare che siete buoni amici. Sono certa che la fidanzata di mio fratello sarà anche troppo felice di aiutarmi nel progetto per rappacificare voi e Ralph.

- Chi è la fidanzata di vostro fratello? - chiese Joan eccitata.

- Tutti sanno che siete voi - disse Lydia con voce suadente.

- Forse in un manicomio, dove ci sono anche tante persone convinte di essere parenti di Napoleone Buonaparte - disse Joan con asprezza. - Ma certo io o mio padre non ne siamo al corrente. E dovremmo essere i primi a saperlo.

Lydia fece spallucce. Stava cercando di trovare una spiegazione per la presenza della ragazza in quella casa e dal suo punto di vista c'era una sola spiegazione possibile. Poi cominciò a rendersi conto che la casa era vuota, che c'erano solo loro due e il suo modo di fare e la sua voce si irrigidirono immediatamente.

- Suppongo che vostro padre sia qui, Lady Joan? - chiese.

- Mio padre non si trova a *Creith* - rispose la ragazza che sapeva bene dove voleva arrivare l'altra. - Non ci sono nemmeno mia zia o i miei cugini. In effetti non ho accompagnatori a *Word House,* a parte un fornellino elettrico e il mio grande senso di superiorità.

La ragazza dai capelli rossi aggrottò la fronte.

- Non credo che a Ralph piacerebbe sapere questo... - cominciò.

- Ci sono molte cose che a Ralph non piacciono. - Era stato Jim a intervenire per salvare Joan dall'umiliazione di quello che di certo la ragazza avrebbe detto. - Io non perderò tempo a catalogarle. Non credo, signorina Hamon, che dovremmo disturbare Lady Joan con una vecchia vendetta di famiglia.

Si voltò verso Joan, sollevando una mano. - Vi sono immensamente

grato - disse. - È una cosa banale da dire, ma esprime i miei sentimenti.

Si aspettava di trovarla imbarazzata, ma Joan era la freddezza in persona. Jim si meravigliò del suo autocontrollo.

- Sarà meglio che andiate a cercare le vostre cameriere - disse Joan con una scintilla negli occhi - e pregarle di venire domani pomeriggio alle due in punto.

Sottolineò l'orario e un peso cadde dal cuore di Jim, perché capì che Joan Carston sarebbe andata a colazione da lui. Lydia guardò la ragazza che si allontanava sul vialetto.

- Allora è vero che Lady Joan è fidanzata con voi? - chiese e Jim spalancò la bocca. - Me l'ha detto lei, ma io ho creduto che fosse ecco... un po' matta.

- Fidanzata con me? - balbettò lui. - Vi... vi ha detto così? Lydia sorrise con uno sguardo complice.

- Naturalmente non era vero, anche se poteva esserlo vista la sua indiscrezione. È una vostra amica?

- Una grande amica - rispose lui restando sul vago - ma come Lady Bontà lo è di tutti i miserabili.

- E voi, naturalmente, siete un miserabile del villaggio?

Si sforzò di sorridere, ma lui vide nel suo sguardo quello che tentava di nascondere. Poi Lydia tornò allo scopo della sua visita.

- Seriamente, signor Morlake - gorgheggiò - non credete che sia giunto il momento di mettere fine a questo assurdo litigio tra voi e Ralph?

- Mi sembra di capire che voi siate un'ambasciatrice di pace? - chiese divertito. - Perché se lo siete, suppongo che come tutti gli ambasciatori abbiate qualcosa da offrirmi in cambio, oltre che una labile amicizia di ben scarso valore.

Lei si avviò alla porta e la chiuse e poi, andandogli vicina, disse a bassa voce.

- Ralph mi ha detto che voi desiderate qualcosa che lui aveva... ma che ora non ha più.

Jim aggrottò la fronte. - L'ha distrutto?

- Non ce l'ha più - ripeté la ragazza. - È in mano di un altro. Lui la guardò incredulo. - Ne siete certa? - Lei annuì.

- Allora come si spiega che vostro fratello è ancora in libertà? - disse lui e lei avvampò.

- Non capisco cosa vogliate dire, signor Morlake? In libertà? Intendete

dire che mio fratello dovrebbe essere in prigione?

- Dovrebbe esserlo comunque - disse Jim placido. - Ma se il documento, credo infatti che voi parliate di una certa carta, è caduto in mano a una terza persona, credo che vostro fratello dovrebbe essere in attesa di processo, sempre che questa terza persona non sia un ladro o un ricattatore.

Era chiaro per lui che lei aveva parlato senza sapere nulla dell'argomento e che non aveva idea di cosa fosse il documento.

- Cosa vuole che faccia? - chiese lui.

- In particolare vuole la vostra amicizia - disse Lydia. - Mi ha chiesto di dirvi che non c'è nessun diverbio tra di voi che non possa essere appianato.

- In altre parole, se il gentiluomo che ha il documento decidesse di parlare, egli vuole che io testimoni a suo favore.

Lei esitò. - Non so se è questo quello che mio fratello vuole... forse sì. Non mi ha detto più di quello che io ho riferito a voi, e cioè che qualcosa che voi desiderate non è più in mano sua e che vuole la vostra amicizia.

Jim andò alla finestra e guardò fuori, cercando di risolvere il mistero che quella ragazza gli aveva messo davanti. Ma tutte le volte il pensiero che sovrastava gli altri era la scoperta che Jane Smith era in realtà Joan Carston, la figlia del conte di Creith e, vista la sua situazione, inavvicinabile.

Ma questa era solo la prima delle molte sorprese che aspettavano James Morlake. - Non capisco cosa potrei fare - disse voltandosi verso Lydia. - La faida, come voi la chiamate, tra vostro fratello e me, può concludersi solo se lui corre ai ripari. Potete riferirgli questo.

- Allora questo vuol dire guerra? - chiese lei in tono drammatico. Lui sorrise, ma tornò subito serio. - Sì, temo che sarà guerra.

Lei si morse le labbra, pensando a cosa fare. Le istruzioni che aveva ricevuto erano molto vaghe e Ralph le aveva lasciato la libertà di scegliere la via che preferiva. Era arrivato il momento di cambiare metodo e di calarsi in un nuovo ruolo.

- Ma vi rendete conto di quello che significa per me, la sua sola sorella? - disse con voce tremante. - Capite cosa significa restare sveglia, notte dopo notte, a pensare, a preoccuparsi, terrorizzata da quello che potrebbe accadere la mattina dopo?

- Mi dispiace, ma non me ne rendo conto. Onestamente, signorina Hamon, non provo comprensione. Se è vero che soffrite tanto... ebbene, siete sfortunata.

Si alzò e le andò davanti. - Potete portare a vostro fratello questo messaggio, Lydia Hamon: che in questa storia io sto per arrivare alla fine. Ho rischiato molto più di quanto voi immaginiate e ora voglio concludere la mia missione!

- Un ladro con una missione! - sbottò lei con ironia.

- Divertente, vero? - chiese lui divertito.

Se avesse avuto qualche dubbio sulla sincerità di Lydia, in qual momento sarebbe crollato. Quella donna era un'attrice, e una pessima attrice; non riusciva a continuare il ruolo di sofferente a causa della faida o nascondere la rabbia per il proprio fallimento.

- Avete avuto la vostra possibilità, Morlake - disse sputando veleno. - Non so quale sia il problema tra Ralph e voi, ma lui è troppo intelligente per voi e prima o poi dovrete ammetterlo. Sono stanca di tutta questa faccenda! Se Ralph è un mascalzone, cosa siete voi? Non ci sono abbastanza crimini da commettere a questo mondo che bastino per tutti e due?

- Parlate come una vera signora - disse Jim Morlake scortandola fino alla porta.

25.
Il cablogramma

In una settimana Ralph Hamon era cambiato molto. A volte a sua sorella sembrava un vecchio. Era diventato più grigio e le rughe erano apparse sul suo viso. Sembrava perfino più curvo. Lydia, che era saggia, non cercò di approfondire la questione. Con sua sorpresa, quando gli raccontò il risultato dei colloqui con James Morlake, Ralph non scoppiò di rabbia, per usare un'espressione di Lydia, ma ascoltò con grande calma. Perfino il pettegolezzo sulla presenza di Joan Carston a *Word House* non lo sconvolse.

Lydia andò nel suo ufficio il giorno dopo. Aveva già inviato i bagagli alla stazione e aveva il biglietto del treno in borsa.

- Parto per Parigi questo pomeriggio - disse allegra - e ho bisogno di soldi. Lui sollevò lo sguardo verso di lei. - Chi ti ha detto che potevi tornare a Parigi?

- chiese e la simulata sorpresa di lei non lo impressionò. - Tu resterai a

Londra fino a quando io non ti chiederò di andartene. Te l'avevo detto già una settimana fa. Potrebbe essere necessario un nostro trasferimento, anche rapido.

- Cosa c'è che non va? - chiese lei rendendosi conto per la prima volta della serietà della situazione. - Le cose vanno così male? - chiese.

- Peggio non potrebbero andare - disse Hamon. Poi aggiunse. - Per il momento. Vedi, Lydia - assunse un tono più gentile - non voglio essere lasciato solo in questo momento. Tu fai parte dell'affare. E poi - esitò - ho promesso a Sadi che ti avrei portato a Tangeri.

Lei non disse nulla fino a quando non si fu seduta su una sedia di fronte a lui, con i gomiti sulla scrivania e gli occhi fissi su di lui.

- Hai promesso a Sadi qualcosa di più? - chiese. Lui evitò il suo sguardo.

- Cinque o sei anni fa eri molto lieta che io vivessi a Tangeri - disse.

- Cos'hai promesso a Sadi?

- Nulla di preciso. Ti piaceva una volta, Lydia.

Lei fece una smorfia. - Mi interessava, naturalmente. Qualsiasi ragazzina sarebbe affascinata da un pittoresco moro, ma... da quello che mi hai detto, non è più molto pittoresco. E poi ora ho dei valori morali!

- Sadi mi è molto utile... estremamente utile. Appartiene a una delle più nobili famiglie arabe ed è un cristiano... o almeno così si dice... e poi è ricco.

Lei sorrise. - Così ricco che deve fare affari con te! No, Ralph, non mi incanti! So tutto di Sadi, almeno quello che voglio sapere. È solo un moro imbroglione e se pensi che io voglia fare la parte di Desdemona con lui, dovrai cambiare idea. Non mi è mai piaciuto Otello. Ammetto che è un uomo interessante e un pezzo grosso di Tangeri e forse sarà anche un cristiano, anche se ne dubito, ma io non entrerò al ventitré del suo palazzo e il Signore non vorrà che io termini i miei giorni in un harem, anche se dovessi diventare un pezzo di grande valore e la moglie favorita di Sadi Hafiz, discendente di Maometto. Ho letto alcuni libri sull'argomento, di recente - continuò - e mi sono resa conto che il deserto è avvolto da un alone di romanticismo, ma per quelli che hanno annusato l'Oriente questo romanticismo non compensa il cattivo odore. Nelle ultime settimane in cui ero a Parigi ho ricevuto molte tue lettere, Ralph, nelle quali mi parlavi delle languide gioie del Marocco e volevo proprio sapere dove volevi arrivare.

- Sadi ti è molto affezionato - disse lui timidamente. - E questi

matrimoni hanno spesso successo. Il nostro governo è in buoni rapporti con lui e ha più decorazioni di un generale.

- Se fosse agghindato come un albero di Natale non farebbe differenza per me - disse lei con decisione - e quindi consideriamo chiusa la faccenda.

Intimamente rimase allibita dal fatto che il fratello accettasse il discorso senza protestare. - Facciamo come vuoi - disse - ma dovrai restare a Londra, Lydia, fino a quando non avrò risolto questo problema. Dopo che Lydia se ne fu andata Homan tentò di lavorare, ma non ci riuscì. Ogni tanto guardava l'orologio sopra la scrivania, come se si aspettasse una visita. Da Tangeri era arrivato un cablogramma quella mattina stessa e un paio di volte lo prese per rileggerlo. La mancanza di denaro di Sadi non era una novità, ma l'ultima richiesta era interessante vista la situazione contingente.

Gli venne servito in ufficio un pasto frugale. Quando ebbe finito chiamò l'impiegato e, dopo aver preso il libretto degli assegni, scrisse con riluttanza.

- Vai in banca con questo e torna con i soldi.

L'impiegato, che ci aveva fatto l'abitudine, non si sbalordì davanti alla cifra perché era abituato a trattare somme elevate. Ma di rado il signor Hamon aveva riscosso una cifra così alta.

Ritornò mezz'ora dopo con tre pacchetti che Hamon non si diede nemmeno la pena di controllare. - Sto aspettando il signor Marborne - disse mettendo i soldi nel cassetto della scrivania. - Quando arriva fallo entrare subito.

Marborne doveva arrivare alle due e mezza. Erano quasi le tre quando entrò in ufficio. Era un uomo trasformato: il suo vestito era all'ultima moda e portava anche un'oltraggiosa cravatta rossa e un cappello grigio. Si tolse un grosso sigaro dalle labbra e annuì gioviale all'uomo che lo guardava da dietro la scrivania.

- Buongiorno, Hamon! Mi dispiace di essere un po' in ritardo, ma avevo un paio di telefonate da fare.

Aveva bevuto; Hamon lo notò subito. Tutto sommato preferiva trattare con gli ubriachi. Uno dei suoi argomenti contro il proibizionismo era che chi abitualmente era sobrio si trovava svantaggiato rispetto a chi abitualmente beveva.

- Hai i soldi, vecchio mio? - Senza una parola Hamon aprì il cassetto della scrivania e mise le banconote sul tavolo.

- Grazie - disse Marborne che si sentiva l'animo gentile. - Come ci si sente ad avere una banca familiare, eh?

Hamon posò i gomiti sulla scrivania e fissò il ricattatore. - Ascolta, Marborne, sono disposto a finanziarti, ma devi mantenere la tua promessa.

- Non ricordo di aver fatto promesse - disse l'altro con freddezza. - Ti ho detto che il tuo segreto era al sicuro con me. Non avrai intenzione di fare altre spese, vero? - chiese di ottimo umore. - Io ho una situazione difficile da risolvere. Per averti aiutato sono stato cacciato dalla polizia senza pensione e così anche Sione. Tu ci avresti lasciati morire di fame se io non avessi avuto un pizzico di fortuna e un carattere curioso.

- Dove hai lasciato quel... quel documento? Supponi che cada in mano a qualcuno? - chiese Hamon e Marborne rise.

- Pensi che io sia tanto idiota da lasciar scappare la mia garanzia di guadagno? - chiese. Inconsciamente si toccò il fianco sinistro. Fu un movimento involontario, ma non sfuggì all'attenzione di Hamon.

- È in una cassaforte - disse ad alta voce - a prova di ladro e d'incendio e io sono l'unica persona che ha le chiavi. Capito?

- Capisco - disse Hamon che era quasi allegro quando si alzò per aprire la porta a Marborne.

Tornato alla scrivania compilò un cablogramma che indirizzò a "Colport, Hotel Cecil, Tangeri". Era quella l'unica soluzione alla tirannia di Marborne. Doveva fare la stessa fine di uno sconosciuto marinaio che un ciclista aveva trovato morto a Portsmouth Road.

26.
Joan chiama Jane

Joan non aveva rivisto il giovane inquilino della signora Cornford dalla notte di quella terribile tempesta. Aveva evitato di proposito il cottage e, con la straordinaria forza di carattere che era parte della sua personalità, aveva obliato quella visione, come se si fosse trattato di un sogno scaturito dall'orrore di quella notte.

Quella notte si era svegliata di soprassalto, rendendosi conto della realtà. La mattina dopo Jim aveva visto le tracce della disperazione che era penetrata nel cuore di lei e, preoccupato, se n'era chiesto la ragione.

La mattina della sua ultima visita a *Word House,* la sua cameriera entrò

mentre si stava vestendo.

- La signora Cornford vuole vedervi - disse e Joan impallidì.

- Sei una gran codarda - disse ad alta voce.

- Io, signorina? - chiese la ragazza sbalordita.

- No, io, Alice. Scenderò tra pochi minuti.

Ci sono certi svantaggi nella pratica di cancellare alcune cose dalla mente. Infatti la reazione può essere drastica e Joan si sentiva tremare mentre scendeva dalla sua visitatrice.

- Ho saputo che siete tornata e sono venuta chiedervi se Lord Creith mi concederebbe un contratto d'affitto per il cottage, Lady Joan.

- È tutto qui? - chiese Joan immensamente sollevata. - Ma certo che lo farà, signora Cornford. Avete intenzione di stabilirvi a Creith?

La signora Cornford esitò. - Credo di sì - disse. - Il signor Farringdon sta così bene che desidera rimanere. Mi ha fatto un'ottima offerta e posso permettermi di rinunciare a insegnare musica.

- Il signor Farringdon? - La voce di Joan tremava. - È il vostro inquilino, vero? Il giovane che... che beve? Da dove viene?

- Non lo so. È stato sulla costa occidentale africana per qualche tempo. Aveva avuto dei problemi in Inghilterra e la sua famiglia lo ha mandato all'estero quando era molto giovane... è stato espulso da una scuola per una tentata fuga.

- Vi ha detto quello che era?

Rimase ad aspettare, trattenendo il fiato. - No... solo che era un cattivo soggetto. Ha cominciato a bere in Africa e poi è tornato in Inghilterra. Suo padre, morendo, gli ha lasciato una rendita annua. Vorreste incontrarlo?

- No! Il rifiuto era stato così brusco ed enfatico, che Joan si rese conto di avere ferito la signora. - No, mia cara, non desidero incontrarlo. I miei nervi sono già... già molto scossi per gli ultimi avvenimenti di questa contrada.

- Parlate del signor Morlake? Che cosa terribile! I suoi camerieri l'hanno abbandonato, così mi hanno detto. Avevo una mezza intenzione di andare a dargli una mano. Il signor Farringdon l'ha incontrato la notte della tempesta.

- Lo so - disse la ragazza e poi si corresse. - Me l'hanno detto.

La signora Cornford la lasciò un po' pensierosa. Doveva tornare a Londra e restarci, anche a costo di abbandonare il ladro americano con le sue uova bruciate!

C'erano due uomini strani nel villaggio. Joan li aveva notati molto prima che le voci di paese dicessero che erano due giovani uomini d'affari che trascorrevano una vacanza in campagna. Li vide cavalcare in paese: due giovani dall'aspetto vigoroso che sembravano avere tempo di stare con le mani in mano.

Quando arrivò a *Word House* per cucinare le uova (erano le nove e mezza), ne parlò a Jim.

Morlake annuì. - Sì, il sergente Finnigan e il detective Spooner del quartier generale. Li ho visti l'altra sera, quando sono arrivato. Sono arrivati con l'ultimo treno e sono andati a prenderli in stazione con una delle macchine della polizia locale.

Vide lo sconforto sul viso di lei e sorrise.

- Non vi sareste immaginata che la polizia mi avrebbe lasciato perdere, vero? Welling li ha mandati per studiare i miei movimenti. Resteranno qui per almeno una settimana... sto pensando di invitarli a cena una di queste sere. Immagino che il cibo che servono al *Red Lion* non li soddisfi del tutto.

Lei non rispose e cambiò subito argomento. - Non tornerò più. Credo che voi possiate riassumere tutto il vostro staff. Ieri ho visto Cleaver al villaggio ed era quasi disperato per aver perso un così buon posto.

- Lui l'ha perso - disse Jim con una smorfia. - L'ha perso... per sempre! È l'unico che non riprenderò.

- Quando vi chiederà di tornare voi dovrete riprenderlo - disse Joan. - Non siate meschino! Deve tornare per forza.

- Deve?... Ecco, se voi dite...

- Non è quello che dico io. Non nascondete la vostra debolezza. Voi lo riprenderete perché non potete trattare male il povero signor Cleaver, così come non potete farlo con nessuno.

Lo sentì ridacchiare e aggrottò la fronte.

- Perdonate la mia allegria, Lady Joan - disse scusandosi - ma nessuno mi trattava così da molto tempo! Riprenderò Cleaver e chiunque altro. Perché avete detto a Lydia...?

Si fermò e lei rimase ferma con la padella a mezz'aria, lanciandogli un'occhiata diretta. - Detto cosa?

- Oh, nulla... suppongo che l'abbiate detto per darle fastidio. Lei comunque la pensa così.

Era confuso; si sentiva arrossire e più cercava di controllare questo

comportamento ridicolo, più incoerente e goffo diventava.

- Intendete dire perché le ho detto che ero fidanzata con voi? - chiese lei calma. - Sì, l'ho fatto. Volevo sconvolgerla e il vostro è stato il primo nome che mi è venuto in mente... non vi dispiace?

- Dispiacermi?... Oh, io non direi...

- Speravo che non vi foste adirato. Dopo che me ne sono andata mi è venuto in mente che avevo detto questa cosa terribile a Lydia e mi è venuto un colpo.

Versò con abilità le uova nel piatto. - Temevo di avervi irrimediabilmente compromesso... siete sposato, naturalmente?

- Non sono sposato! - esclamò lui con violenza - e non lo sono mai stato.

- La maggior parte delle persone simpatiche lo sono - disse lei con tanta indifferenza che Jim sentì un dolore al cuore. - Immagino che voi siate simpatico... anzi ne sono certa. Non mettete il gomito nelle uova, grazie.

Ma a lui non interessavano le uova. Anzi, le odiava. La vista di un rosso d'uovo lo faceva rabbrividire. - Mi dispiace che voi siate Lady Joan. Mi piaceva Jane... mi piace anche Joan... immensamente. C'era una ragazza a Springfield, nel Connecticut, che conoscevo...

- È proprio necessario raccontarmi le vostre storie d'amore? - chiese lei. - Io sono troppo giovane per queste cose.

- Ma non si tratta di una storia d'amore - protestò lui con vigore. - Si chiamava Joan ed era solita chiamarmi Jim. Suo padre era assessore comunale.

- Io mi chiamo Joan e se volete chiamarmi Joan non fatevi problemi - disse sedendosi al tavolo di cucina. - Potrei anche chiamarvi Jim, ma mio padre ha un gatto persiano di nome Jim e se vi chiamassi così mi aspetterei di sentirvi miagolare. Non mi piace Lexington... assomiglia troppo al nome di una stazione ferroviaria. E non mi piace Morlake. È meglio che non vi chiami. Per quel che riguarda il nostro fidanzamento, mi chiedevo se vi dispiacerebbe se non lo rompessi per una settimana circa? Il signor Hamon ha delle mire su di me e sul mio futuro.

- Ma supponiamo che lui riferisca questa storia ridicola a vostro padre? - chiese lui sbalordito.

- "Ridicola storia" è un termine che sarebbe stato adeguato a me - disse con freddezza - ma poiché l'avete detto voi per primo, vi assicuro che mio padre la troverebbe divertente. Quello che mi preoccupava all'inizio è che potesse finire sui giornali.

- Perché Hamon è così importante da queste parti? - chiese lui.

Lei gli raccontò con molta franchezza in che senso si erano sviluppati gli interessi locali di Hamon e Jim fece un fischio.

- Come potete vedere, il nostro titolo è solo una presa in giro. Il vero Lord di *Creith* è Hamon e io sarei la moglie ideale. Lui vuole sposarmi, come tutti i malvagi delle fiabe vogliono sposare la figlia del conte caduto in disgrazia. Per completare la storia io dovrei essere follemente innamorata del povero, ma onesto fattore che dirige la tenuta e che è il vero erede della proprietà. Ma tutti i fattori qui intorno sono ricchi e mio padre dice che non si fiderebbe di nessuno.

Lui non riusciva a staccarle gli occhi di dosso mentre l'ascoltava affascinato. Non era la sua bellezza a incatenarlo e nemmeno la sua sconcertante sicurezza, né l'umorismo che si celava dietro la sua ironia. Forse un pizzico di tutto, ma c'era anche dell'altro. Si ricordò della mattina... era stato il giorno prima... in cui l'aveva vista con le tracce di pianto negli occhi. Questa sua esteriorità dura, pratica, questa sua ironia non facevano parte della vera Joan Carston. Lo sbalordiva e lo spaventava anche.

- Non fissatemi così, James. È meglio di Jim, anche se sembra il nome di un maggiordomo... è maleducato fissare la gente. Volevo chiedervi una cosa... cosa? Oh sì! La notte scorsa mi sono fatta prestare un binocolo da Peter. Dalla mia finestra io vedo *Word Creith.* Durante la notte c'è sempre una luce che non riuscivo a identificare. Con il cannocchiale ho visto che la luce proveniva dalla finestra della biblioteca. E ho visto la vostra ombra passare e ripassare davanti alle persiane bianche. Perché avete le persiane bianche, James? Non è necessario che rispondiate a questa domanda. Stavate ancora passeggiando quando sono andata a letto all'una. Vi ho osservato per un'ora... perché ridete?

- Finnigan e Spooner mi hanno osservato per più tempo - disse. - Avranno fatto un rapporto speciale sulla mia insonnia, ne sono certo.

- Come lo sapete... che vi osservavano, intendo?

- Dopo il tramonto ho sistemato delle "trappole" fatte di fili neri. - Disse. - E questa mattina erano tutti rotti, come il cotone che avevo avvolto intorno al cancello che avevo lasciato aperto. Poi avevo messo dei cartoni scuri coperti di fango sotto le finestre e questa mattina li ho ritrovati in strada.

Gli occhi di lei danzavano allegri. - Il ragazzo che pulisce gli stivali al

Red Lion è amico mio. Sono andato presto da lui questa mattina e l'ho trovato che strofinava gli stivali di Finnigan mentre i pantaloni di Spooner erano davvero orribili a vedersi... dev'essersi seduto nel fango! Mi stavano osservando, naturalmente... sarebbero stati stupidi a non farlo.

Finito il pranzo, mentre lavavano i piatti, lei chiese.

- A cosa stavate pensando la notte scorsa, quando non riuscivate a dormire?

- Ai miei peccati - rispose lui con solennità e per una qualche ragione lei fu fredda con lui per tutto il resto della mattina.

E qualsiasi fosse l'errore commesso a colazione, Jim aggiunse anche un'indiscrezione. Infatti entrò in cucina e la trovò seduta al tavolo, con le braccia nude, che impastava.

- È una brutta scottatura - disse. - Non aveva mai notato prima un segno rosso sul palmo della mano di Joan.

Con sua sorpresa lei arrossì. - Dimostra solo qualcosa - disse lei brevemente. Se ne andò subito dopo, senza salutarlo.

Nel pomeriggio l'umile Cleaver tornò con una folle e incoerente storia per giustificare le dimissioni. Jim Morlake la tagliò corta.

- Puoi tornare - disse - e riassumere tutti quelli che vorranno imitarti. Ma ci sarà una nuova routine in questa casa. Tutti dovranno essere a letto entro le dieci e per nessuna ragione dovrete disturbarmi se sto lavorando nel mio studio.

- Se il signor Hamon non mi avesse, diciamo, allettato con... - cominciò Cleaver.

- Ho conosciuto molti dei ruoli assunti dal signor Hamon - lo interruppe Jim - ma confesso che considerare Hamon una sirena è un'esperienza nuova per me.

Il suo studio era situato nell'ala che dava verso *Creith House.* Era una lunga stanza stretta, con due entrate, una sull'anticamera e l'altra sull'ingresso. C'era una scala che portava direttamente alla camera da letto di Jim, che si trovava proprio sopra lo studio. Si può dire che fosse opposta allo studio. Infatti questo andava in direzione di *Creith House* mentre la camera si snodava in senso opposto. Mentre Cleaver raccoglieva i suoi bagagli, Jim salì in camera sua, chiuse a chiave la porta e, sollevando l'angolo del tappeto, aprì una botola sul pavimento dalla quale prese una scatola che portò sul tavolo. Conteneva un set di attrezzi, una pistola e una maschera di seta. Portò tutto nello studio.

Anche se c'erano due poliziotti che lo tenevano d'occhio e se su di lui incombeva il pericolo del carcere a vita, lo *Scuro* doveva tornare al suo furtivo lavoro. Perché la voce del morto sussurrava ancora al suo orecchio, insistente, continua, e Jim Morlake non esitò a ubbidirle.

27.
L'ospite della signora Cornford

Jim riempì il baule della macchina, caricò due taniche di benzina e andò al villaggio. Si fermò alla posta per mandare un telegramma a Binger e dal ferramenta che, dopo il fallimento del garage, offriva i primi soccorsi meccanici. Sapeva bene che i complicati guasti descritti all'uomo non potevano essere risolti a Creith.

- È meglio che portiate la macchina a Horsham, signor Morlake - disse il fabbro. - Io non ne so abbastanza di queste macchine per fare il lavoro che volete.

Il poliziotto che lo teneva sotto sorveglianza lo vide allontanarsi e si recò dal fabbro per chiedere quale fosse il problema.

- L'impianto dei freni si è guastato - disse il fabbro. - L'ha sistemato lui, ma io gli ho detto che è pericoloso circolare con la macchina in quelle condizioni e allora l'ha portata da *Bolley* a Horsham.

Soddisfatto il detective Spooner andò dal suo capo a fare rapporto. Al tramonto Jim tornò con l'autobus che faceva tre volte al giorno la linea Creith-Horsham. Spooner riportò anche questo.

- Non vedo l'utilità di tenerci quaggiù - disse il sergente Finnigan. - Questo posto è un mortorio e non mi sembra che Morlake abbia intenzione di iniziare qualcosa. Il processo deve averlo scosso non poco.

- Vorrei che avesse l'abitudine di andare a letto presto - borbottò il suo subordinato. - Ho parlato con il maggiordomo, che è tornato da lui, a proposito, e mi ha detto che non si era mai accorto prima che il suo principale soffrisse di insonnia.

- Forse è la voce della sua coscienza - disse Finnigan speranzoso.

Quando Morlake tornò a casa, arrivò anche Binger, portando una piccola borsa che conteneva il necessario per cambiarsi. Cleaver gli mostrò la stanza di Jim. - Ho un lavoro per te che ti piacerà, Binger - disse Jim. - Si tratta di restare seduto su una sedia e non fare nulla per cinque o sei ore

ogni notte. Potrai dormire di giorno e non ho il minimo dubbio che potrai concederti qualche pisolino anche durante il lavoro notturno.

Binger, che era impallidito all'idea di dover fare un lavoro particolare, si risollevò. - Io non sono per natura un uomo pigro, signore - disse - ma ho scoperto che, alla mia età, dopo l'esperienza di militare, le cose mi stancano molto. Credo che sia colpa della febbre che ho preso in India. Non è che sia pigro... oh, no! Io amo il lavoro. Le cose vi vanno male, eh, signore? Me l'aspettavo! Era chiaro che la gente sarebbe rimasta sconvolta nel sapere che siete un ladro, signore. Il modo in cui i giornalisti mi sono stati dietro mentre voi eravate in prigione è stato davvero scandaloso. Hanno anche messo la mia fotografia sui giornali, signore... l'avete vista? - Frugò nella tasca e tirò fuori una grossa fotografia del signor Binger, forse un po' idealizzata anche se sciupata. - Non che io corteggi la pubblicità, per usare un'espressione straniera, ma se si è negli occhi del pubblico, si è sulla bocca di tutti e non c'è verso di venirne fuori. Questo a Mommet - si riferiva a Mahmet - non importa. Essendo un africano, non ha nessuna logica. Immagino che abbiate smesso, signore?

- Smesso cosa? - chiese Jim.

- Di rubare, signore.

Vide un oggetto poco familiare in un angolo. - Vi siete dato alla musica? - chiese. Jim guardò il grammofono che gli avevano consegnato pochi giorni prima.

- Sì, sto imparando ad apprezzare il jazz - disse. - Ora ascolta le mie istruzioni, Binger, perché dovrai osservarle alla lettera. Questa sera alle dieci prenderai posto fuori dalla porta. Avrai la poltrona più comoda che c'è e non m'importa se ti addormenterai. Ma nessuno deve entrare nella stanza, capito? Non devo essere interrotto per nessun motivo. Se dovessero venire gli agenti...

- Gli agenti? - sobbalzò Binger.

- Ci sono due agenti a Creith - disse Jim con freddezza - ma non credo che ti daranno fastidio. Ma se dovessero venire a bussare alla porta, fai qualsiasi cosa, ma dopo le dieci non dovranno entrare a nessun costo, a meno che non abbiano un mandato, cosa improbabile. Hai capito?

- Sì, signore. Volete che vi porti un caffè?

- Non voglio che mi porti niente - disse Jim con voce tagliente. - Se cercherai di entrare e di interrompermi, ti sparerò.

Quella sera ebbe la migliore cena dopo molti giorni perché la servitù era

al completo. Verso le nove e mezza parlò con Cleaver che stava già preparandosi per andare a dormire.

Jim uscì in giardino e andò al cancello. La strada era deserta, ma nelle tenebre di una siepe vide una luce rossa che si accendeva e si spegneva con regolarità. Era il sigaro del suo sorvegliante. Sorrise tra sé e sé.

Tornato nello studio trovò che Binger, con una sedia e una coperta, aveva già preso posto in anticamera.

- Buona notte Binger - disse chiudendo la porta a chiave.

Anche se la casa aveva la luce elettrica il generatore a petrolio che forniva la corrente non era stato messo in funzione durante la sua assenza. Sulla scrivania c'era una lampada a olio che faceva una potente luce. Era stato tolto il vetro di protezione e la luce era quasi accecante. Prese il grammofono e lo mise sul tavolo al centro della stanza. Lo sistemò con cura e lo accese in modo che il piatto girasse il più lentamente possibile. Poi, dalla sua scrivania, prese una lunga asta d'acciaio che assicurò alla piastra. Su quest'asta aveva fissato una leggera figura di cartone, il profilo di un uomo con le mani dietro la schiena. Poi portò la lampada nel centro del tavolo e accese il grammofono. Il disco cominciò a girare con la figura. Il profilo dell'uomo passò davanti alla finestra.

- Eccolo di nuovo - grugnì il detective Spooner vedendo passare l'ombra. - Quanto tempo starà sveglio lì?

Apparentemente non per molto perché subito Jim fermò il grammofono e, salito in camera sua, si cambiò, indossando un vecchio vestito nero. Si mise anche un cappotto lungo fino ai piedi e questo, con un cappello nero, completò il suo abbigliamento. Prese gli strumenti e la pistola. Decise di prendere anche una piccola ma potente torcia. Infine guardò l'ora. La casa era avvolta dal silenzio. Tornò nel suo studio e, avvicinatosi alla porta chiusa, chiamò Binger.

- Tutto bene?

- Sì, signore.

- Ricorda che non voglio essere disturbato.

- No, signore. Ho capito.

Dalla voce Jim si rese conto che il vigile Binger era già mezzo addormentato.

Riaccese il grammofono e lo osservò per un po' per regolare la velocità. Poi, tornato in camera sua, uscì dalla finestra sul retro della casa e saltò su un balconcino. Un minuto dopo era in giardino e, furtivamente, costeggiò

le siepi e arrivò al piccolo ponte che portava alla tenuta dei Creith. Dopo una camminata di dieci minuti si trovò in una zona isolata, in un campo di sua proprietà, dove la macchina l'aspettava...

- Eccolo ancora sveglio - disse Spooner al sergente che gli si era avvicinato. - Ecco che torna - ripeté vedendo ripassare l'ombra alla finestra.

Spooner grugnì. - Questo significa lavorare tutta la notte - disse.

In quello stesso momento la macchina di Jim stava correndo verso Haymarket sotto una leggera pioggerellina. Voltò a Wardour Street e parcheggiò la macchina dietro una lunga fila di auto che aspettavano in coda che si smaltisse il traffico del teatro. Andò a piedi a Shaftesbury Avenue e fece cenno a un taxi. Mentre il taxi si stava fermando per farlo salire le porte di un bar si aprirono e un ubriaco ne uscì.

Cadde addosso a Jim che evitò di farlo cadere a terra.

- Scusatemi! - disse l'ubriaco. - Volevo solo fare una domanda... una domanda di pura astrazione metafisica - pronunciò con difficoltà questa parola.

Jim lo guardò da vicino. Era il giovanotto che aveva conosciuto durante quella tempesta. - Salve, amico mio, siete molto lontano da casa - disse prima di ricordarsi che non aveva il desiderio di essere riconosciuto. Ma l'uomo non sarebbe stato in grado di riconoscere nessuno.

L'autista del taxi stava aspettando e, vedendo che si stava radunando una piccola folla, James caricò il giovane sulla vettura.

- Andate a Long Acre - disse.

Sapeva che a quell'ora le strade piene di venditori di frutta e di macchine sarebbero state vuote. Fece fermare il taxi nel punto più deserto della strada e guidò il suo compagno sul marciapiede.

- Ora, amico mio, vi consiglio di tornare a casa.

- A casa! - esclamò l'uomo con amarezza. - Non ho casa! Non ho amici, né una ragazza.

- Forse questa non è una sfortuna... intendo non avere una donna - disse Jim impaziente di andare.

- Davvero? Io non credo. Vorrei mettere le mani sulla ragazza che mi ha tirato questo scherzo. La ucciderei... lo farei... la ammazzerei!

Il suo viso era distorto per la rabbia. Poi scoppiò in un pianto tipico degli ubriachi. - Lei mi ha rovinato la vita, maledetta! - singhiozzò. - E io non la conosco, so solo il suo nome e che suo padre è un conte e... e che ha una

macchia rossa sul palmo della mano.

- Come si chiama la ragazza... che vi ha rovinato la vita? - chiese Jim con ansia.

L'uomo si asciugò gli occhi e deglutì. - Joan... questo è il suo nome... Joan. Mi ha preso in giro e se la trovo, l'ammazzo!

28.
Il signor Welling dà dei consigli

In giorno in cui Ralph Hamon ricevette una risposta al suo cablogramma in Marocco, il signor Marborne cenò molto bene e con grande dispendio di denaro perché aveva raggiunto quello stadio di beatitudine che viene naturale quando si conosce la prosperità. Il suo ospite quella sera era il signor Augustus Sione; anche il sergente Sione, che prima era un soggetto insignificante con una faccia senza espressione e l'aria di chi sta sempre per scusarsi, si era trasformato in un uomo all'ultima moda. E così stavano cenando nel più grande ristorante di Oxford Street ed era una cena con molte portate.

- Un'altra bottiglia - ordinò Marborne con aria da gran signore.

Aprì la tasca della camicia bianca che spiccava sotto il panciotto altrettanto bianco e guardò il suo sigaro.

- Bene, Sione, questa è la mia idea di vita, e non andarmene in giro a cercare dei ladruncoli per le strade.

- L'hai detto - disse Sione con semplicità.

Anche lui era vestito con lusso e se il suo vestito nero era bordato di viola era solo perché un certo sarto gli aveva assicurato che questa era l'ultima ricercatezza della moda.

- Quanto durerà? - chiese appoggiandosi allo schienale della sedia e guardando il suo compagno con occhi vitrei.

- Per sempre - disse l'altro ondeggiando la mano. La luce rifletté la brillantezza del diamante che portava al dito.

- Cos'hai su Hamon?

- Cosa intendi? Cos'ho su di lui?

- Hai scoperto qualcosa - disse Sione con la saggezza degli ubriachi. - In qualche modo hai saputo qualcosa su di lui. Cos'hai scoperto?

- Non preoccuparti di quello che ho trovato. Tutto quello che devi fare è

godertela e non fare domande. Sto facendo le cose per bene secondo te o no?

- Stai facendo di certo la cosa più giusta - ammise Sione con calore e i due si strinsero le mani con fervore.

- Ti dirò qualcosa... non tutto, ma qualcosa. Sono venuto in possesso di un certo documento - disse Marborne. - Non ti dirò di cosa si tratta né come l'ho ottenuto, ma è qualcosa che non porta nulla di buono ad Hamon. Quel tizio vale un mucchio di soldi, Sione, e ha una sorella...! - Si baciò la punta delle dita e mandò il bacio verso il soffitto, con atteggiamento estatico.

- So tutto di sua sorella - disse Sione - e di certo non è il tipo di ragazza che vorrebbe avere qualcosa a che fare con te, Marborne.

Il viso di Marborne si infiammò. Aveva una certa attitudine al litigio.

- Cosa vuoi dire? - domandò. - Cos'era lei prima che Hamon facesse i soldi? Una cameriera! Ecco quello che era! Serviva da bere in un piccolo locale a Glasshouse Street. Non è niente in più di me, anzi è qualcosa di meno.

Sione concordò.

- E non ha senso pensare di mettere lo *Scuro* contro Hamon - continuò Marborne. - Che cos'è in fondo? Un ladro, ecco cos'è e io lo posso provare.

- È questo quello che sai di lui, Marborne?

- Non preoccuparti di quello che so - ripeté Marborne facendo un cenno al cameriere.

- Facciamoci un altro drink - suggerì Sione.

- Ne hai già bevuti abbastanza - disse l'altro. - C'è quel vecchio maiale di Welling!

Lo shock di scoprire di essere stato osservato per tutta la sera da quel vecchio con i capelli bianchi gli fece passare all'istante la sbronza. Intercettando lo sguardo di Marborne, Welling si alzò dal tavolino al quale stava gustando una prolungata cena e si avvicinò ai due. Istintivamente Sione si mise sull'attenti.

- Siediti, scemo - disse Marborne a bassa voce. - Non sei più nella polizia. Buona sera, capitano Welling.

- Buona sera, Marborne. Ti stai divertendo? - Si sedette su una sedia non occupata alla fine del tavolo e i suoi occhi miti guardarono l'ex poliziotto con interesse. - Ti vanno bene le cose, eh? Hai fatto molti soldi? Ecco la cosa da fare, Marborne. I soldi guadagnati con onestà portano la felicità,

mentre i soldi disonesti si pagano.

- Non ho intenzione di parlare con voi, capitano Welling, a proposito dell'onestà dei miei guadagni. Se voi pensate...

Welling lo interruppe con un gesto quasi umile. - Non puoi dire di non aver fatto fortuna - disse. - Come sta il tuo amico Hamon?

- Non conosco il signor Hamon, almeno non bene - protestò Marborne ad alta voce. - Che cosa sono queste allusioni, capitano? Non capisco perché dobbiate venir qui a disturbarmi. Non ho nulla di cui ringraziarvi.

- Invece hai molto di cui ringraziarmi - disse Welling accendendosi un sigaro che aveva estratto con cura dal panciotto. - Il commissario voleva accusarvi formalmente e credo che avresti preso nove mesi di lavori forzati a causa di certe tue indiscrezioni, se io non lo avessi convinto, nell'interesse della polizia, a lasciar perdere. Hai detto che Hamon sta bene?

- Non ho detto niente di Hamon.

- Un uomo simpatico - disse Welling con voce gentile. - Molto simpatico. Lavori per lui?

- Ve l'ho detto, non ho nulla a che fare con Hamon.

- Devi lavorare per lui - disse l'altro con gentile insistenza. - Ha riscosso mille sterline dalla banca una settimana fa e almeno trecento li ha dati a te. Non ti pagherebbe per nulla, Marborne, perché il mondo non funziona così. - Sospirò profondamente. - I nostri crudeli principali ci spremono fino alla fine e forse hanno ragione. Ora cosa sei... un finanziere?

Marborne rimase zitto. - Mi preoccupo per Hamon - continuò Welling. - L'ho visto l'altro giorno per pochi minuti e sembrava malato. Deve avere dei guai. Non possono avergli rubato qualcosa, altrimenti avrebbe fatto denuncia alla polizia, non è vero? È chiaro che l'avrebbe fatto! Sì, sono felice di vedere che te la cavi bene, Marborne. E anche tu, Sione! Mi hanno detto che vivi in un albergo a Bloomsbury, come un signore. Voi ragazzi state davvero facendo i soldi. - Puntò un dito contro l'infuriato Marborne che era anche un po' spaventato. - Stai giocando con il fuoco, ispettore; suona meglio se ti chiamo ispettore, vero? Qualcuno mi ha detto che ti sei fatto installare una cassaforte in casa; una bella cassaforte nuova, a prova di ladri e di fuoco.

- Mi fate pedinare, Welling? - disse Marborne con durezza. - Non avete il diritto di farlo.

- Seguirti? - Julius Welling sembrò sconvolto a quell'accusa. - È l'ultima

cosa al mondo che farei. Ma sai, le chiacchiere girano, un tizio vede un altro e così le informazioni si diffondono. Io credo che tu sia stato saggio. Se anch'io avessi tanti soldi che girano e non mi fidassi delle banche, avere una buona cassaforte mi sembrerebbe l'unica soluzione.

- Cosa vuol dire che non mi fido delle banche? - disse Marborne ad alta voce. - Io ho un conto a Holborn.

- Ma non lo usi mai - disse Julius scuotendo la testa. - E anche in questo caso io credo che tu faccia bene. Non si sa mai quando una banca sta per fallire. D'altra parte se hai una bella cassaforte nuova, verde e a prova d'incendio, non hai nulla da temere, a parte i ladri. E cosa sono i ladri? Lo *Scuro* non ti deruberebbe, visto che non ha mai rubato soldi... che ha già.

Si guardò intorno e poi, abbassando la voce, disse: - Marborne, hai mai cercato di legare una lattina vuota alla coda di un gatto selvatico? Vedo dalla tua espressione che non l'hai mai fatto. È meno pericoloso che frequentare Ralph Hamon. Il Vecchio Testamento dice che c'è un tempo per essere felici e uno per essere tristi, un tempo per dormire e uno per mangiare; e lasciami aggiungere che c'è anche un tempo per tagliare la corda! E quel tempo è molto vicino. Non ti auguro alcun male, Marborne. Sei un cattivo soggetto, ma c'è qualcosa in te che mi piace. La tua semplicità è una di queste cose e le tua trasparente onestà è un'altra. E non mi sarei sentito tranquillo se non ti avessi dato questi pochi consigli. Fai i bagagli e vattene fino a che sei in tempo.

- Andare dove? - chiese Marborne sbalordito.

Welling si alzò dal tavolo. - Mi hanno detto che la Spagna è un luogo delizioso. Ma resta a nord. Il sud è troppo vicino al Marocco. L'Italia è un altro paese dove la vita costa poco e il clima è accettabile. Farò quello che potrò per proteggerti.

- Proteggermi! - sobbalzò Marborne e Welling annuì.

- Sì, ho usato proprio questa parola. Ti dico che farò del mio meglio per te, ma non sono un superuomo. Stai lontano dai gatti selvaggi. Per accrescere l'irritazione di Marborne il vecchio gli diede una pacca sulle spalle.

- Ricordati che il denaro sporco punge. Puoi non sentire il pungiglione per molto ma poi, quando ti ferisce, punge da morire!

29.

Una visita galante

- È un maledetto vecchio impiccione - disse Marborne furioso - e io non posso sopportare di passare la serata a discutere con Welling. Chiamate un taxi, cameriere.

- Non avrai commesso qualche errore con Welling? - chiese Sione molto allarmato. - Quell'uomo sa! Se ti dice "vattene!" non perdere tempo e vattene!

- Non voglio sentire nemmeno i tuoi consigli! Ti vedrò domani mattina - disse Marborne infilandosi nel taxi. Era molto più sobrio ora di quanto non fosse all'inizio della cena e il primo impulso fu quello di andare a casa. In effetti disse all'autista di portarlo a casa, ma poi cambiò le istruzioni ordinandogli di portarlo a Grosvenor Place. C'era la luce accesa nel salone e sorrise mentre saliva le scale.

Lydia sentì la sua voce in anticamera e ancor prima che il maggiordomo lo annunciasse corse ai ripari. - Non sono in casa - disse a bassa voce.

Era la terza sera che Marborne si recava a farle visita e tutte le volte era sempre più baldanzoso. Ma prima che il maggiordomo potesse andare a riferire il messaggio la porta si aprì e l'ex ispettore comparve.

- Salve, Lydia! Ho pensato di venire a vedere come ve la passavate.

Era la prima volta che la chiamava per nome e lo sguardo che lei gli lanciò non lasciava prevedere nulla di buono per lui. - Ralph è fuori, immagino?

- Da quanto tempo siete così in confidenza con mio fratello da chiamarlo Ralph, signor Marborne?

- Oh, da molto tempo - esclamò lui baldanzoso. - Io non sono uno di quei fanatici dell'etichetta. Se uno si chiama Ralph, io lo chiamo Ralph!

Lydia cercò di trattenere una smorfia: aveva scoperto che il miglior modo di stancare il suo visitatore era permettergli di conversare a ruota libera perché Marborne non aveva un repertorio molto ampio. Ma quella sera non aveva la pazienza di stare ad ascoltare e, irritata, chiese: - Cosa è successo di recente, signor Marborne, che vi ha spinto a questa familiarità con mio fratello e con me? Io non sono una snob, direi che siete uguale a tutti gli altri, ma vi dico con franchezza che non mi piace che mi chiamiate Lydia e vi chiedo di non rifarlo.

- Perché no? - chiese lui con un sorriso tollerante. - Il vostro nome è Lydia. Vi chiamavano Lydia ai bei vecchi tempi quando portavate da bere

ai giovanotti assetati!

Lei era livida dalla rabbia, ma riprese il controllo.

- Andiamo, Lydia, perché fare tutte queste difficoltà? Io sono un uomo, uno come tutti gli altri che avete incontrato. Perché non siamo amici? Venite a cenare con me domani e poi andremo a un *matinée.*

- Sono elettrizzata - disse la ragazza con freddezza. - Sfortunatamente ho già un impegno per il pranzo.

- Annullatelo - disse Marborne che la divorava con occhi adoranti. - Lydia, perché non possiamo essere amici?

- Perché voi non mi piacete - disse lei. - Dopo tutto le cameriere non scelgono i baristi come compagni, ma sperano sempre in qualcosa di meglio, socialmente e intellettualmente. Cosa siate voi a livello intellettuale non ho avuto il piacere di scoprirlo, ma preferirei andare a pranzo con l'autista di mio fratello. È chiaro?

Dal colore violaceo della sua faccia e dai suoni inarticolati che gli uscivano dalle labbra, Lydia capì che doveva essere tutto chiaro. Per fortuna suo fratello arrivò in quel momento, dandole la possibilità di lasciare la stanza.

- Cosa ti succede? - chiese Ralph Hamon guardando l'uomo.

- Cosa mi succede? - balbettò Marborne. - Ti dirò cosa mi succede, Hamon. Quella tua sorella deve scusarsi con me... dirmi che non sono meglio di un autista...

- Credo che abbia ragione - disse Hamon con una smorfia di derisione per la vanità ferita dell'uomo. - In ogni caso non ti ha chiamato ricattatore, vero? Perché, se lo avesse fatto, avrebbe avuto di nuovo ragione. Ora senti - la sua voce era quasi un rantolo - io ti pago perché tu mi hai rubato qualcosa e minacci di pubblicarlo. Ti pagherò fino a quando dovrò comprare il tuo silenzio. Ma devi limitare i tuoi affari a me. Non ha niente a che fare con la mia famiglia, e cioè con mia sorella. Hai capito?

- Io farò quel diavolo che mi pare! - tuonò Marborne.

- Sei ubriaco - disse Hamon con calma. - Se non fossi stato ubriaco non ti saresti reso così ridicolo. Vieni da me domani mattina.

- Voglio che Lydia si scusi con me - disse l'altro e Hamon rise di gusto.

- Torna domani e forse lo farà - disse. - Ora voglio andare a letto. Hai visto Welling?

- Welling? Sì. Perché me lo chiedi? - domandò Marborne sorpreso.

- Era fuori di casa quando sono rientrato, ecco tutto.

Marborne andò alla finestra e, scostando la persiana, guardò fuori. Dall'altra parte della strada vide un uomo fermo sul marciapiede. - E Welling - grugnì.

- Cosa vuole?

- Mi ha seguito - borbottò Marborne.

- Sono felice - disse l'altro. - Per un attimo ho temuto che seguisse me. Vuoi da bere?

Marborne sorrise e scosse la testa. - No grazie... se devo avvelenarmi, preferisco bere quello che ho a casa.

L'osservatore era scomparso quando Marborne lasciò la casa. Andò all'angolo e prese un taxi e, sebbene continuasse a guardarsi indietro, non vide ombre. Andò alla porta laterale del negozio che portava anche all'ingresso del suo appartamento e aspettò un po' di tempo nel buio corridoio prima di aprire la porta ed entrare. Non c'era segno di Welling. Forse Hamon si era sbagliato o forse la presenza di Welling era stata solo una coincidenza.

Il suo appartamento copriva l'intera area del negozio sottostante ed era stato arredato con quegli articoli massicci e inutili che si chiamano mobili da tempo immemorabile. Un buffet che non gli era di alcuna utilità, un orologio che non funzionava, un tavolo sul quale era impossibile scrivere e un candeliere con tre bracci di cui uno solo funzionante. Nel buffet c'era una bottiglia di whiskey che Marborne prese e versò in un bicchiere. Si chiese dove volesse arrivare Welling. Che cosa voleva dire l'allusione alla cassaforte?

Era vero che Marborne teneva i soldi in casa; e lo faceva perché era abbastanza intelligente da capire che sarebbe arrivato il momento in cui la sua vittima l'avrebbe costretto a una fuga precipitosa. E poi per Marborne il denaro non era davvero tale se non lo aveva sotto gli occhi. Un saldo bancario non significava nulla per lui, erano solo numeri che non gli davano soddisfazione.

Accese il fuoco, si tolse la giacca e andò in camera da letto. Accese la luce mentre si trovava ancora sulla soglia e la prima cosa che guardò fu la cassaforte. Era in un angolo della stanza, sorretta da un'asse di legno massiccio.

La guardò con occhi ottusi e poi incomprensibilmente, in un raptus di rabbia, si lanciò nella stanza e cominciò a cercare nell'interno. Infatti la porta era aperta e la cassaforte vuota! Quando si riprese dal colpo fece una

rapida ricerca nell'appartamento. Il metodo usato per entrare era chiaro. Il ladro era salito dalla scala antincendio, entrato dalla finestra della camera da letto e aveva lavorato tranquillamente. Si precipitò in strada. Il capitano Welling, con le mani dietro la schiena e la testa inclinata, era in piedi sul marciapiede, con gli occhi fissi sulle finestre dell'appartamento.

- Capitano Welling, cercavo proprio voi!

La voce di Marborne tradiva la sua agitazione.

- C'è qualcosa che non va? - chiese Welling avvicinandosi. - È curioso che io mi trovi qui.

- Sono stato derubato! Derubato! - gridò Marborne. - Qualcuno ha rapinato la mia cassaforte...

Fece strada per le scale balbettando frasi incoerenti e, chinandosi davanti alla cassaforte scassinata, Welling fece una rapida ispezione.

- Ha fatto veramente un ottimo lavoro - disse. - Queste casseforti a prova di ladro sono alla portata di qualsiasi scassinatore. Farai meglio a non toccarla fino a domani mattina quando verremo per le fotografie e le impronte digitali.

Si sporse dalla finestra che dava sulla scala antincendio.

- Guarda, guarda, che cos'è? - disse raccogliendo qualcosa da terra.

- Un guanto di cotone. Credo che troveremo l'altro alla fine delle scale. Credo che non dovremo disturbarci a prendere le impronte digitali.

Esaminò il guanto alla luce. - Non lo rintracceremo mai. Credo che la sua fuga sia stata perfetta. Quanto denaro hai perso?

- Due o tremila sterline, credo - piagnucolò Marborne. - Nient'altro?

L'ex ispettore lo guardò tagliente. - Cos'altro devo aver perso? - chiese. - Duemila sterline non sono abbastanza?

- Avevi registri, documenti o cose di questo genere?

- Non nella cassaforte - disse Marborne. E poi aggiunse in fretta. - Da nessuna parte, a dir la verità.

- A me sembra un lavoro dello *Scuro* - disse Welling pensieroso tornando alla cassaforte. - Sembra proprio un suo lavoro. Ma non capisco come potrebbe essere. Hai un telefono?

- Nell'altra stanza - disse Marborne.

Welling fece una chiamata extraurbana e quando tornò disse che quello che aveva saputo non sarebbe stato d'aiuto per le indagini.

Il ladro evidentemente non si era accontentato del denaro trovato in cassaforte. Tutti i cassetti erano stati rovistati e il contenuto era stato

gettato per terra. L'armadio era stato svuotato; un baule sotto il letto era stato forzato e il contenuto sparpagliato sul pavimento. Perfino il letto era stato disfatto e controllato e lenzuola, coperte e materasso erano per terra.

Welling tornò in sala da pranzo. Non c'erano armadi né cassetti, tranne tre che erano vuoti. Si guardò intorno. Un quadro era storto e fece un cenno in quella direzione. - Stava cercando qualcosa, il nostro amico. Cosa? - chiese.

- Che diavolo ne so? - domandò Marborne con rabbia selvaggia. - In ogni caso non l'ha trovato.

- Non capisco come tu possa dirlo se non sai cosa stava cercando - disse Julius con gentilezza.

Suonò il telefono. Era la telefonata da Creith che Welling aveva chiesto.

- Parla il capitano Welling. Sei tu, Finnigan?

- Sì, signore.

- Dov'è il vostro uomo?

- In casa sua... almeno fino a cinque minuti fa.

- Sei sicuro?

- Assolutamente. Non ho visto lui in persona, ma la sua ombra. È qui senza dubbio. E poi non ha la macchina; l'ha portata oggi a Horsham per ripararla.

- Oh davvero, davvero? - disse Welling piano. - Va bene.

Appese il ricevitore e tornò da Marborne, che guardava sconsolato la cassaforte. - Farai meglio a telefonare alla polizia di zona perché ti mandino un uomo, Marborne - disse l'anziano poliziotto. - Comunque non credo che potranno aiutarti. Un brutto colpo perdere tutti quei soldi. Le banche sono più sicure.

Marborne non disse nulla.

30.
Sadi

Se il viaggiatore passasse lungo la stretta strada di collina che porta dalla Moschea al grande *Sok* di Tangeri, e voltasse a destra come se dovesse andare alla Kasbah, troverebbe alla sua sinistra un alto muro bianco, interrotto da un massiccio cancello con cardini color bronzo e verde.

Dietro il muro c'era un giardino con una fontana di pietra, rotta. Degli

inesperti muratori europei l'avevano riparata giusto per permettere a un sottile getto d'acqua di spruzzare spasmodicamente in aria prima di cadere in un bacino nero dove, tra la spazzatura accumulata da anni, nuotavano languidi pesci rossi.

La casa di Sadi Hafiz si trovava nell'angolo destro del muro; era un'abitazione brutta, coperta di fango. Sul davanti c'era una veranda dove, quando la temperatura era molto elevata, Sadi si sedeva sulla consunta poltrona, bevendo te alla menta e fumando. Era un moro alto, dalla pelle chiara, con la faccia grassoccia e un accenno di barba. Dava sempre l'impressione di essere mezzo addormentato. Una mattina era seduto in veranda, con la sigaretta in bocca e gli occhi semichiusi fissi sul geranio selvatico che cresceva in mezzo al giardino.

Sadi Hafiz, discendente di Maometto, aveva coperto ruoli di fiducia per molti governi, ma non per lungo tempo. Aveva servito due sultani e due pretendenti al trono; era stato un agente di fiducia di sei governi europei e di un consolato americano e, a turno, li aveva derubati o traditi tutti. Conosceva molte lingue ed era amico di quegli uomini che portano i loro fucili a Tangeri dai punti più svariati del mondo. Quindi la sua influenza si estendeva ai luoghi più strani e distanti, ed era anche un presta-soldi senza eguali.

Verso il tramonto andò da lui un ometto chiamato Colport, che era l'agente accreditato a Tangeri delle compagnie del signor Ralph Hamon.

- Buona sera; prendete un drink? - disse in perfetto inglese. - Avete avuto risposta al vostro telegramma?

- Dice che il quarto dei guadagni non è dovuto per questo mese - disse Colport e il moro sputò con rabbia.

- E ha speso venti pesetas per comunicarci questo? Per Allah! Se anche non fosse dovuto per dodici mesi, io ho bisogno ora di soldi, Colport! Verrà?

- Non lo so; non l'ha detto.

Il moro lo guardò da dietro le palpebre socchiuse.

- Lydia verrà con lui? Ma naturalmente! Per cinque anni è venuta e per altri cinque no. Sono stanco di Hamon. Mi tratta peggio di come Hassim l'ebreo trattava gli israeliti. Io gli ho dato le compagnie, ha guadagnato milioni grazie a me e tutto quello che vedo è un dividendo. Accidenti! Cos'ho fatto per Hamon anni fa? Chiedetegli questo!

Colport decise saggiamente di restare ad ascoltare. Sadi si lamentava

sempre e accennava sempre a dei misteriosi favori; ma non faceva altro che accenni.

- Se mi vedesse alla Kasbah legato per una gamba, mi lascerebbe morire piuttosto che darmi dell'acqua! E io che ho due nuove meraviglie per lui! Un filone d'argento sulle colline! Ah, ah, questo vi fa brillare gli occhi! Ci sono cinquanta milioni di pesetas solo in quelle concessioni. Chi altro potrebbe trovare queste meraviglie se non io? Sono l'uomo più potente del Marocco... più grande anche del sultano...!

Continuò a borbottare e Colport restò ad aspettare la sua opportunità. E alla fine la colse. - Il signor Hamon dice che vi farà avere i vostri dividendi e in più cinquecento sterline. Ma voi dovete mandargli subito un... aspettate.

- Prese un telegramma dalla tasca e lo spiegò sulle ginocchia.

- *"Dite a Sadi che devo avere un altro Hassan Alì"*. Cosa significa, Sadi?

Gli occhi di Sadi erano spalancati, ora e le sue dita sporche di tabacco si accarezzavano la barba.

- È nei guai - disse con lentezza. - Lo immaginavo. Gli Alì Hassan non crescono sotto ogni cactus, Colport.

Rimase in silenzio per lungo tempo, assorto, e i suoi pensieri non erano piacevoli. Dopo un po' disse: - Comunicategli che costerà mille sterline - disse. - Portatemi i soldi domani sera. E allora... vedrò.

Unì le mani con un gesto pigro e poi, rivolto alla schiava che stava arrivando: - Porta il te, bestia - disse.

Concesse a Colport l'insolito onore di accompagnarlo al cancello e poi tornò alla sua logora poltrona, dove si sedette con i gomiti appoggiati alle ginocchia e le mani sul mento fino a quando la chiamata per le preghiere non lo invitò a dedicarsi alla religione. Poi si alzò e chiamò il suo scribacchino e valletto.

- Conosci Ahmet il portatore di muli?

- Sì, eccellenza. È quello che ha ucciso l'usuraio, e alcuni dicono che ha derubato un ebreo e poi l'ha gettato in un pozzo. È un uomo malvagio.

- Parla inglese?

- Dicono che parla inglese e spagnolo. Faceva la guida a Casablanca, ma ha derubato una donna e se n'è dovuto andare.

Sadi inclinò la testa. - Sarà lui il mio Alì Hassan - disse. - Vai nelle capanne della spiaggia. Se è ubriaco lascialo lì perché non voglio che la polizia francese lo veda. Se è sobrio portalo qui a mezzanotte.

L'unico orologio di Tangeri stava battendo la mezzanotte quando il servo fece entrare la robusta figura del portatore di muli.

- La pace sia in questa casa e possa Dio darti sogni felici! - disse quando Sadi, vestito di bianco, gli si fece incontro al chiaro di luna.

- Ahmet, sei mai stato in Inghilterra?

Rimasero in piedi in mezzo al cortile, lontani dalle orecchie indiscrete che potevano celarsi dietro le persiane. - Sì, molte volte, con le navi dopo la guerra.

- Ci andrai anche ora, Ahmet. C'è un uomo che ha bisogno di aiuto. Ricordati che ti ho salvato due volte dalla morte. Per due volte quando aveva già la corda al collo io, primo magistrato della Mecca, Sadi di BenAza, ho implorato per salvarti. Ma non ci sarà nessuno per salvarti in Inghilterra se farai delle sciocchezze. Vieni da me domani e ti darò una lettera.

31.
Joan dice la verità

Jim Morlake rincasò nelle prime ore della mattina. Alle tre e mezzo Spooner vide l'ombra bianca alzarsi e Jim apparire contro la luce della stanza. Un attimo dopo aprì la finestra e uscì, attraversando il giardino. Quando il detective si nascose nell'ombra la voce di Jim lo fermò.

- Chi siete, Finnigan o Spooner?

- Spooner - disse l'ufficiale un po' intimorito, avanzando.

- Venite dentro a bere qualcosa - disse Jim aprendo il cancello. - Viene freddo ad aspettare fuori, vero?

- Come sapevate che eravamo qui?

Jim rise. - Non siate sciocco - disse. - Sapevo che eravate qui. Chiedetemi piuttosto da quanto tempo lo so. Il poliziotto bevve, schioccando le labbra.

- Anch'io credo che sia una sciocchezza - disse - far perdere tempo a un brav'uomo...

- A due - lo corresse Jim.

- Ma voi non dormite mai - chiese il detective scegliendo un sigaro dalla scatola che Jim gli offriva.

- Molto di rado - rispose con gravità il suo ospite. - Mi rinfresca

passeggiare su e giù per la stanza.

- Come fate? Ho notato che passate davanti alla finestra una sola volta.

- Cammino intorno al tavolo. È un ottimo esercizio - rispose Jim con noncuranza. - Ma quello che volevo chiedervi, Spooner è se avete sentito qualcuno gridare. Non vorrei che fosse la mia insonnia a tirarmi strani scherzi.

Il signor Spooner scosse la testa. - Non ho sentito nessuno gridare. Dev'essere stata la vostra immaginazione. Da quale direzione veniva?

- Dall'altra parte del fiume - disse Jim. - Ma se voi non avete sentito nulla non vale la pena di investigare.

- C'è un ponte? - chiese l'investigatore, felice di una novità. - Che tipo di rumore era?

- Mi sembrava un grido d'aiuto - disse Jim. - Se pensate che valga la pena di indagare prenderò una lanterna e potremo andare a dare un'occhiata.

Accese una lanterna e si incamminarono verso il ponte. Jim faceva strada.

- Mi sembrava che il grido venisse da quel prato - disse Jim e in quel momento il detective, vedendo una figura sdraiata nell'erba, si mise a correre.

- Che cos'è? - chiese Jim.

- Mi sembra un ubriaco. Ehi, sveglia!

Sollevò l'uomo inanimato, scuotendolo con vigore per le spalle.

- Svegliati! È il giovanotto che vive al cottage della signora Cornfold - disse Spooner all'improvviso.

- Mi sembrava di averlo riconosciuto - disse Jim. - Mi chiedo come diavolo sia arrivato fin qui. Forse lo vorrete portare a casa?

Dopo che il poliziotto si fu avviato verso il villaggio con il suo fardello, Jim tornò a casa sua. Non solo il lavoro di quella notte era stato molto faticoso (non aveva mai incontrato una cassaforte così sicura come quella del signor Marborne), ma la responsabilità di questo folle alcolizzato aveva aggiunto un altro peso sulle sue spalle. Lo aveva trascinato in macchina a Shaftesbury Avenue e lo aveva depositato sul sedile appena in tempo per salvarlo dall'arresto. Il signor Ferdie Farrington aveva dormito in macchina mentre Jim compiva il suo criminale lavoro. Aveva continuato a dormire anche quando la macchina era ripartita per *Word House.* Qui lo aveva sistemato con tranquillità vicino alla casa dei Creith

prima che gli venisse in mente di utilizzare gli agenti che lo pedinavano per salvare il giovane da conseguenze ancora peggiori.

Andò in camera da letto, contò le banconote che aveva in tasca e le mise in una busta, sulla quale scrisse un indirizzo prima di nascondere gli strumenti del mestiere nella botola sotto il tappeto. Aveva fallito la missione, ma il fallimento lo opprimeva meno della storia che Farrington gli aveva raccontato. Non poteva essere Joan... e tuttavia, suo padre era un conte; aveva anche quella ferita rossa su palmo della mano e poi si chiamava Joan!

- È assurdo! - mormorò. - Assurdo! Come potrebbe Joan rovinare la vita di un uomo? È solo una bambina... - Cercò di convincersi che fossero i folli farfugliamenti di un ubriacone, ma la ragione si rifiutava di accettare quella spiegazione. Doveva prendere una decisione. A qualunque costo, la mattina dopo, sarebbe andato dal signor Farringdon a chiedere una spiegazione.

Dormì quattro ore e poi, dopo un bagno, si vestì. Il suo primo pensiero quando si svegliò, e anche durante il sonno, fu per l'alcolizzato e la sua strana storia.

Dopo aver bevuto la tazza di te che Binger gli aveva portato salì a cavallo e prese la strada che, costeggiando il villaggio, portava al cottage. Non aveva mai visto prima la signora Cornford e la sua prima impressione fu quella giusta: era una vera signora, come lui si aspettava. Aveva sentito, non da Joan, ma dai diffusi pettegolezzi che circolavano in paese, che era molto amica della ragazza.

- Mi chiamo Morlake - disse, guardandola con attenzione. - Sono lieto di vedere che non svenite all'approssimarsi di un membro della classe criminale - aggiunse quando la vide sorridere. - Volevo vedere il vostro ospite.

- Il signor Farringdon? - Il suo volto cambiò. - Temo che non sia possibile: è molto malato. È invalido, sapete. È uscito ieri pomeriggio mentre ero a fare la spesa al villaggio e non è tornato a casa fino a questa mattina. Ho appena chiamato il dottore.

- È molto malato? - chiese Jim. - Intendo, troppo per vedermi?

Lei annuì. - Temo che abbia la febbre; la temperatura è molto alta e poi non sta bene in un altro senso. Lo conoscete? - domandò.

- Non molto bene. Ho sentito parlare di lui, tutto qui.

La donna non era evidentemente disposta a discutere delle bizzarrie del

suo ospite e così Jim se ne andò. Voltò il cavallo e si avviò verso la *collina di Nessuno,* una strada alla quale era molto affezionato. Non avrebbe potuto sapere nulla dal giovane fino a quando non si fosse ripreso... ammesso che fosse possibile. Ma questo tipo di persone hanno nove vite e Jim decise di aspettare di incontrare il signor Farringdon più sobrio e più convincente.

Era strano per lui abbandonare la strada che ben conosceva e lasciare che il cavallo salisse sulla collina, costeggiando a passo lento i pini e i rododendri, ma sentiva un improvviso bisogno della solitudine che solo le cime delle colline sanno regalare agli uomini. Non poteva vederne la sommità per via degli alberi e fino a quando non giunse a una radura non si accorse di un altro fantino mattiniero. All'improvviso si trovò faccia a faccia con Joan. Era seduta sul suo cavallo, con un sorriso enigmatico che si trasformò in riso vedendo il volto sorpreso di lui.

- Mio padre è tornato a Creith la notte scorsa - disse. - Abbiamo ripreso la nostra vita noiosa e in più aspettiamo quell'Hamon da un momento all'altro.

- Congratulazioni!

- Sapete che c'è stato un altro furto a Londra, la notte scorsa? Sembrava molto simile alla vostra tecnica!

I suoi occhi lo fissavano severi. - Una volgare imitazione - disse Jim. - Non volete che io sia il responsabile di ogni furto...

- Siete stato voi? - chiese lei.

Lui scese dalla sella ridendo. - Siete la ragazza più sconcertante che abbia mai conosciuto e mi rifiuto di soddisfare la vostra curiosità.

- Volete dirmi che non eravate voi? - si chinò verso di lui guardandolo fisso.

- Il signor James Morlake si rifiuta di fare dichiarazioni; questo è ufficiale - disse Jim.

- Siete stato voi! - disse lei con un sospiro. - Lo temevo, anche se al villaggio sono certi che non abbiate mai lasciato *Word House.*

- A dir la verità non ero a *Word House* la notte scorsa, ma mi trovavo a Londra. Qualsiasi cattiva azione possa aver fatto, ne ho compiuta almeno una gentile. Ho salvato un giovanotto dall'arresto per ubriachezza e l'ho riportato a casa, dalla gentile signora Cornford.

Il volto di lei impallidì. - Siete stato molto gentile - disse.

- Conoscete quell'uomo? Lei non rispose.

- Ha qualche ragione per odiarvi? Lei scosse la testa.

- Joan, siete nei guai?

- Io sono sempre nei guai - rispose lei con noncuranza - fin da quando ero bambina.

- Vedo che non volete rispondermi. Allora forse mi direte questo? - trovava difficile pronunciare quelle parole. - Joan... se io non fossi... se io fossi un membro rispettabile della società e potessi dimostrare di essere... della vostra stessa classe sociale... voi mi sposereste?

I suoi occhi profondi e scuri lo guardavano mentre scuoteva la testa.

- No - rispose.

- Perché no? - chiese lui.

- Perché... mi avete appena chiesto di Ferdie Farringdon...

- Allora? - incalzò lui vedendo che lei si era interrotta.

Vide che si inumidiva le labbra secche. - È mio marito - disse e, voltando il cavallo, fuggì al galoppo giù dalla collina.

32.
Il capitano Welling capisce

Stava sognando, si disse meccanicamente. Non poteva essere vero; era assurdo solo pensarci. Joan aveva voluto sconvolgerlo come aveva fatto con Lydia Hamon. Ma certo che non era vero! Come poteva esserlo? Era solo una bambina... Si ritrovò davanti al cottage della signora Cornford. Poteva entrare e scoprire la verità... l'avrebbe potuta strappare all'alcolizzato. Poi vide il dottore uscire dalla casa. Il vecchio medico lo salutò allegramente.

- Come sta il vostro paziente? - Jim trovò la forza di chiedere.

- Piuttosto male. Credo che abbia una forte febbre reumatica. Ha una resistenza minima per non dire nulla, e quindi solo il Cielo può dire cosa accadrà. Sembrate un po' abbattuto, Morlake. Non vi vedo da quando siete uscito...

- Da quando sono uscito dalla prigione di Brixton - sorrise Jim. - No, non credo che ci siamo incontrati. Non dovete preoccuparvi per me, dottore; io sono sano come il favorito del Derby.

- La mia esperienza mi dice che quei cavalli di solito non sono affatto in forma - grugnì il dottore - anche se non riesci mai a scoprirlo fino a

quando la gara non è finita e tu hai già perso i tuoi soldi.

Camminò a fianco di Jim fino al villaggio. - Strano tipo quel Farringdon - disse rompendo il silenzio. - È stato al college, credo, ma è molto strano. Ha delirato oggi e dice cose che fanno rizzare i capelli in testa. Per fortuna io sono calvo. Avete mai sentito parlare delle *Scimmie Notturne?*

- Cosa? - chiese Jim.

- Le *Scimmie Notturne.* Mi chiedevo se, con la vostra conoscenza del mondo, ne avevate sentito parlare. È una sorta di società segreta, immagino. Farringdon ha continuato a pronunciare questo nome, anche se non dovrei divulgare i segreti dei miei pazienti. L'unica soddisfazione che otterrò dalla mia condotta poco professionale sarà quella di condividerla con voi. Uhm! Le *Scimmie Notturne* e Joan - riflettè. - Mi chiedo chi sia Joan.

Jim non rispose e il dottore continuò. - È un nome piuttosto comune. Avete notato come i nomi vadano a cicli? Tutte le Marjory sono del '96 e sono contemporanee alle Dora e alle Dorothy. Tutte le Joan dovrebbero avere circa dodici anni. Ora c'è un'epidemia di Margaret. È una cosa curiosa - aggiunse assurdamente mentre, con un cenno della mano, si avviava verso lo studio.

Jim non lo ascoltava. Doveva esserci una spiegazione. Lei aveva voluto sconvolgerlo. Se lo ripeté con una convinzione che voleva essere una maschera davanti alla sua stessa incredulità. Stava voltando verso *Word House* quando una grossa macchina italiana lo oltrepassò. Intravide solo il viso dell'autista e, voltando il cavallo, guardò sparire la macchina. La presenza di Hamon non avrebbe portato felicità a nessuno, si disse. A lui di certo no.

- Gli ufficiali della legge sono stati qui - sibilò Binger in tono melodrammatico andandogli incontro sul vialetto.

- Quali ufficiali della legge? Ah, santo Cielo, devo stare attento o imparerò a parlare come te.

- Ero considerato un ottimo oratore ai tempi del militare - disse Binger con compiacenza. - Mi ricordo che una volta il colonnello mi ha detto...

- Lascia perdere il colonnello, torniamo ai piedipiatti. Era Spooner o Finnigan?

- Tutti e due - rispose Binger. - Hanno visto William... che coincidenza che il suo nome sia William come il mio...

- È così divertente che mi sto sbellicando dalle risate! - disse Jim con

impazienza. - Che cosa hanno detto a William?

- Volevano sapere se eravate uscito la scorsa notte. È stato l'altro che ha fatto la domanda. E William ha detto che, per quel che ne sapeva lui, voi eravate a casa. E, naturalmente, io sapevo che voi eravate in casa e così ho offerto spontaneamente la mia testimonianza.

- Quando se ne sono andati?

- Non se ne sono andati. Sono nello studio - disse il signor Binger. - E l'altro signore... ce ne sono tre... ha detto che si sentiva svenire e che voleva sedersi lontano dal sole.

- Non c'è sole da un mese. Immagino che il suo nome sia Welling. Sembra proprio lui.

- Proprio così... il signor Welling. Un vecchio signore, non del tutto in sé, temo... infantile, per dire la verità. Si è fatto mettere il grammofono sul tavolo e voleva sapere a cosa servivano i fori. È terribile vedere un uomo che si comporta in quel modo...

- Terribile - disse Jim assolutamente sincero.

Quando entrò nello studio, Welling stava esaminando con quieta e distaccata ammirazione una grossa stampa appesa sopra il camino. Inclinò la testa alzando lo sguardo sopra gli occhiali quando Jim entrò.

- Eccovi, signor Morlake - disse. - Mi sembra che stiate molto bene.

- Il dottore del villaggio ha appena rilasciato una diagnosi contraria, ma credo che lo sappiate già - disse Jim stringendogli la mano.

- Vi darò un'altra occhiata - disse Welling. Aveva l'abitudine di sollevare il mento in aria prima di fissare le persone. Più alti erano i suoi compagni, più in alto lo sollevava. Il suo viso era quasi rivolto al soffitto mentre fissava Jim con quegli strani occhi che avevano fatto crollare molti incalliti criminali.

- Ho scoperto solo ieri sera che, senza che io ne sapessi assolutamente niente, Scotland Yard ha inviato due uomini a pedinarvi. Ora, questo non è giusto - disse scuotendo la testa. - Non è assolutamente giusto. Quando l'ho scoperto ho deciso di venire qui subito e di ritirare i due agenti; non posso permettere che vi disturbino; dovete avere tutte le opportunità, Morlake.

Jim rise ad alta voce. - Non ho il minimo dubbio, Welling, che siate stato voi a mandare questi uomini a sorvegliarmi - disse.

- E io ho ancora meno dubbi - ammise Welling con franchezza. - Questo è il lato peggiore del nostro lavoro - disse scuotendo tristemente la testa. - Dobbiamo mentire! E a volte sono bugie così inutili! A volte rabbrividisco

nel pensare alle storie che devo raccontare tutti i giorni! È molto bello il vostro grammofono. Avete dei dischi?

- Moltissimi - rispose Jim con prontezza.

- Ah! L'ho appena messo in moto.

Accese l'interruttore e il piatto cominciò a girare.

- È molto lento, eh? Ora, stavo pensando che mettendo una lampada sul piatto e la figura di un uomo, sistemata in modo che la luce si stagli sulla persiana... cosa ne dite? Quando scriverò il mio piccolo manuale quest'idea sarà proposta con molta precisione... anche con delle illustrazioni.

Jim girò un pulsante e il piatto cominciò a girare più in fretta.

- Ecco come un piano perfetto rischia di fallire per mancanza di una precauzione elementare - disse. - Io avrei fatto andare il piatto alla massima velocità se fossi stato un criminale che voleva ingannare dei buoni poliziotti. Non dovete dimenticare queste istruzioni nel vostro manuale, Welling.

- No, non devo - concordò l'altro con vigore. - Mille grazie. Guardò Spooner e il suo superiore, Finnigan.

- Va bene, sergente, non è necessario che aspettiate qui. Potete portare Spooner in città con voi con il prossimo treno. Vi raggiungerò alla stazione. Nel frattempo voglio avere una conversazione privata con il signor Morlake; uno scambio di ricordi, possiamo dire così? - ammiccò.

Andò alla finestra per guardare i due che si allontanavano.

- Sono tipi molto simpatici - disse voltandosi - ma non hanno cervello. Oltre a questo, sono ottimi poliziotti. In effetti sono l'ideale della nostra polizia. Dove eravate la notte scorsa, Morlake? - chiese a bruciapelo.

- Voi dove credete che fossi? - disse Jim prendendo la pipa dalla mensola del camino e accendendosela.

- Io credo che voi foste al 302 di Cambridge Circus, ad aprire la cassaforte del mio amico Marborne. E quando dico «credo» intendo dire che «so». Non si fa così, Morlake - disse scuotendo la testa con aria di rimprovero. - Il cane non morde un altro cane e il ladro non deruba un altro ladro. E quel Marborne è il più grande ladro che abbia mai indossato un'uniforme, come sanno il Cielo e il Commissario. Avete fatto un bel caos, ma avete trovato quello che cercavate?

- Non ho trovato quello che volevo - disse Jim.

- E allora perché avete preso i soldi?

- Quali soldi? - chiese Jim con aria innocente.

- Capisco - Il capitano Welling si sedette su un divanetto sollevando le gambe dei pantaloni, segno evidente che intendeva intrattenersi lungo. - Vedo che dobbiamo litigare, Morlake.

- No - lo implorò Jim. - Io prendo i soldi solo se appartengono all'uomo a cui sto dando la caccia.

Welling annuì. - Lo immaginavo. Ma quello era il denaro di Marborne... soldi guadagnati disonestamente e quindi suoi. Cosa c'entra Marborne con Hamon?

- Lo sta ricattando, immagino... in effetti ne sono certo. È venuto in possesso di un documento che è molto compromettente per Hamon, che quindi sostiene con generosità il nostro amico; questa è la mia diagnosi.

Welling annuì di nuovo. - Ora arriviamo al mistero che più mi affascina - disse.

- C'è un documento, che voi volete ottenere e che dite sia nelle mani di Marborne. È un documento che, se fosse pubblicato o se cadesse nelle mani della polizia, porterebbe a conseguenze disastrose per Hamon. Ho le idee chiare?

- Il più possibile - disse Jim.

- Molto bene, allora - disse Welling picchiettando insieme le dita delle mani. - Abbiamo un documento, una lettera, una dichiarazione o una cosa del genere, la cui pubblicazione, lo abbiamo già stabilito, metterebbe Hamon in una posizione molto imbarazzante. Ora ditemi questo: c'è qualcosa in quel documento che Hamon deve necessariamente tenere?

- No - disse James.

- E allora perché diavolo non lo distrugge? - chiese Welling sbalordito. Un leggero sorriso illuminò il viso di Jim.

- Perché è una scimmia - disse. - Ha messo la mano in una zucca vuota e ha afferrato il frutto; ma non può tirar fuori la mano senza rinunciare al frutto.

- Ma voi avete detto che non c'è nulla in questo documento che lui debba necessariamente conservare e tuttavia non lo distrugge! È incredibile. Ho sentito dire che è avaro; qualcuno mi ha detto che ha trenta paia di stivali che tiene fin da quando era un ragazzino. Ma perché diavolo tiene qualcosa che potrebbe...

- Farlo finire con una corda al collo? - suggerì Jim e il viso di Welling si fece serio.

- È così grave? - chiese. - Lo immaginavo. Quell'uomo è matto, folle,

ferocemente pazzo. Conservare una prova che potrebbe condannarlo; non ci sono altri esempi nella storia della giurisprudenza. Un uomo può tenere una prova per trascuratezza, per dimenticanza, ma tenerla deliberatamente! È qualcosa che ha scritto lui?

Jim scosse la testa. - È qualcosa di scritto da un altro, che lo accusa di cospirazione, di frode e di tentato omicidio. Il capitano Welling non era un uomo facile agli sbalordimenti, ma ora rimase senza parole per lo stupore.

- Ci rinuncio - disse. - Ma questa storia ucciderà Hamon. L'ho visto ieri e sembrava sull'orlo di un esaurimento nervoso.

- Non sopporterei di vedere Hamon morto... per cause naturali - disse Jim. - È qui, a proposito.

Welling annuì. - Sì, ha telegrafato a Lord Creith questa mattina, chiedendogli se poteva sistemarlo. Ha mandato sua sorella a Parigi. - Si massaggiò il mento. - Vorrei tanto capire questa faccenda - disse. - Io credo che insieme potremmo scoprire più di quanto sapete voi.

- Non c'è nulla di Hamon che io non possa immaginare - disse Jim.

Gli piaceva Welling e, in altre circostanze, avrebbe con piacere trascorso una giornata con lui; ma ora non era in vena di compagnia e fu sollevato quando l'anziano poliziotto se ne andò. Jim era addolorato, sofferente più di quanto si aspettasse lui stesso. Lo shock della rivelazione di Joan Carston lo aveva sconvolto. Lei non avrebbe mai scherzato con lui; doveva aver detto la verità. Per due volte quel pomeriggio si trovò sulla strada che portava al cottage della signora Cornford e quando riuscì a fermarsi e a chiedere del paziente sapeva che la domanda non era del tutto disinteressata.

- Sta molto male, ma il dottore è ottimista - disse la signora. - Lady Joan, molto gentilmente, è venuta a portare del vino per lui.

Una morsa di dolore strinse il cuore di Jim Morlake, ma subito si riprese.

- Era chiaro che lo facesse - disse e la signora Cornford gli sorrise.

- Voi siete un suo amico? Ha parlato di voi oggi.

- Sapete qualcosa del signor Farringdon?

- Nulla, a parte il fatto che non ha amici. Gli arrivano dei soldi da una ditta di avvocati di Londra. Vorrei sapere dove poter rintracciare la sua famiglia perché dovrebbero saperlo. Ma lui parla solo delle *Scimmie Notturne* e l'unico nome che pronuncia oltre a quello di una ragazza, è un nome che mi suona familiare, Bannockwaite. L'ho già sentito nominare,

ma non ricordo dove.

Anche Jim aveva già sentito quel nome, e lo associava a qualcosa di spiacevole. Un pensiero lo colpì dopo aver accompagnato Welling in città. L'anziano poliziotto gli aveva detto che si sarebbe fermato al villaggio un paio di giorni e Jim l'aveva invitato a cena. Cavalcò fino al *Red Lion* dove il detective aveva preso alloggio e lo trovò al bar mentre beveva birra stillata da un boccale scintillante.

- Conoscete qualcuno che si chiama Bannockwaite?

- Conoscevo un uomo chiamato così - disse subito Welling - e che mascalzone era! Vi ricordate? Un giovane parroco che si era messo nei guai. Una volta gli hanno anche sparato fuori dalla chiesa. Non c'era nulla di grave in lui, a parte una diavoleria innata e il grosso errore di aver intrapreso la carriera ecclesiastica. Si era invischiato con una banda di bari del West End e l'avevamo anche preso, ma senza prove. Quando scoppiò la guerra ottenne un brevetto da ufficiale ed è stato ucciso sul Somme. Forse ve lo ricordate per via delle tante società a cui ha dato vita. Ma non l'abbiamo mai preso per quello...

- Cosa intendete per società?

- Aveva una mania per le società segrete. In effetti quando insegnava a scuola ne iniziò una che gettò lo scompiglio non solo nel suo, ma anche in una dozzina di altri istituti vicini. Era una sorta di mistico, immagino, ma vestito di diavolerie.

- Che scuola era? Suppongo che non lo sappiate.

- Invece lo so. Era Hulston... una grossa scuola nel Berkshire.

Quando Jim tornò a casa scrisse al preside di Hulston, sperando con fervore che il professore non riconoscesse in lui il protagonista del processo a Old Bailey. Più tardi nel pomeriggio vide la macchina di Hamon sfrecciare verso Londra e si chiese quale affare urgente avesse riportato Hamon in città. Dopo mezzanotte sentì il particolare rombo della macchina italiana e, affacciandosi alla finestra, vide che Hamon era tornato. - "È molto indaffarato in questi giorni" - pensò Jim e pensava giusto perché Ralph Hamon aveva trascorso due ore in un'utilissima conversazione con uno straniero appena arrivato a Londra e la conversazione era stata portata avanti solo in arabo.

33.

Il marinaio straniero

Non esisteva uomo più comprensivo verso le disgrazie altrui dell'ex sergente Sione. Ma quando scoprì che la disgrazia di Marborne si estendeva anche a lui, Sione divenne lacrimoso. - Non mi importa quello che fai con il tuo denaro, Marborne - disse - ma c'erano quattrocento sterline mie in quella tua cassaforte e ti avevo detto tante volte di metterle in banca.

- Non avresti avuto quei soldi se non fosse stato per me - disse Marborne. - In ogni caso ne avremo molti di più.

- Ma dove li prenderemo? - chiese il pratico Sione.

- Ha mandato cinquecento sterline questa mattina. È come spremere soldi da una rapa - disse Marborne. - In ogni caso, non moriremo di fame. Sione, sono rimasto sveglio tutta la notte a pensare.

- Non mi meraviglia - disse Sione guardando malinconico la cassaforte vuota. - Questo è un lavoro dello *Scuro;* nessuno avrebbe potuto farlo meglio.

- Perché è venuto?

- Per i soldi - rispose Sione con amarezza. - Perché pensi che sia venuto, per passare la serata?

- Non c'è bisogno di fare lo spiritoso con me - disse Marborne con voce tagliente. - Devi rispettarmi come facevi ai vecchi tempi, sergente Sione, o tu e io è meglio che tronchiamo. Te l'ho già detto.

- Non volevo dire quello - mugugnò Sione - ma è un brutto colpo perdere tutti quei soldi.

- Lo *Scuro* non è venuto per i soldi. Li ha presi, ma non erano quelli che stava cercando. È venuto per questo! - Si batté il fianco con uno sguardo d'intesa. - È questo che lo *Scuro* ha sempre cercato. Voleva questo! Stavo guardando la mia agenda questa mattina. Ho segnato tutte le rapine compiute dallo *Scuro* e ti dirò quello che ho scoperto; e... bada bene, Sione, non sono stato ufficiale di polizia per ventitré anni senza aver imparato a fare due più due.

- Naturale - disse il compiacente Sione. - E io aggiungo, Marborne, che non c'era investigatore migliore di te a Scotland Yard, nemmeno Welling.

- Sei uno sciocco - sbottò Marborne. - Welling ci distanzia tutti di mille miglia. Ora ascolta; ogni banca derubata era una banca in cui Hamon aveva un conto. In tutte le banche c'è una camera blindata dove i clienti

tengono i documenti privati, e sono state le camere blindate delle banche di Hamon a essere saccheggiate. E se non era una banca era un deposito di sicurezza dove Ralph Hamon aveva una cassetta privata. E lo *Scuro* cercava questo. - Si batté ancora sul fianco.

- Cos'è? - chiese Sione consumato dalla curiosità e l'altro sorrise furbescamente.

- Ti piacerebbe saperlo, eh? - chiese e poi continuò. - Quel Morlake è un tipo ricco. L'ho sempre sospettato...

- Ma certo che è ricco - sbottò Sione con rabbia. - Non lo saremmo tutti se avessimo derubato tutte quelle banche di migliaia e migliaia di sterline? E ora è più ricco di quattrocento sterline, le mie!

- Non interrompermi. È un uomo ricco a parte i furti. E poi nessuno sa se lui ha preso dei soldi.

- Noi sappiamo che ha preso i nostri - disse Sione con amarezza.

- Mettitelo bene in testa, Sione. È possibile che lui mi paghi anche meglio di Hamon per questo, come farebbe anche il vecchio Ralph.

- Si prenderà anche quello - disse Sione con convinzione - come ha già preso i miei soldi. Vorrei tanto essere stato qui!

- Saresti un uomo morto se fossi stato qui, quindi cosa parli a fare? Ci penserò su e se domani avrò dei guai con il signor Hamon... - Schioccò le dita.

Sione andò a casa presto. Doveva ancora riprendersi dallo shock della perdita e così lasciò solo il socio. Marborne aveva molto a cui pensare. L'offesa di Lydia Hamon gli bruciava ancora. In quel momento lei non era più la donna dei suoi sogni e nel suo cuore non covava altro desiderio se non quello di ricevere le scuse per quell'incomparabile affronto. Quella mattina aveva inviato una perentoria richiesta ad Hamon e aveva ricevuto cinquecento sterline. Aveva subito inviato un altro messaggio e aveva saputo che Hamon era andato in campagna. Marborne pensò a un sotterfugio e così andò a parlare con il maggiordomo. Anche la signorina Hamon se n'era andata, lo informò il maggiordomo; era partita con il treno delle undici per il continente e sarebbe stata via una settimana. Anche se la notte era fredda Marborne aprì le finestre per far entrare l'aria e le luci di Cambridge Circus. Proprio sotto casa sua brillavano le luci allegre di un teatro. Rimase seduto per un po' a guardare gli spettatori che arrivavano, cercando di riconoscerli perché aveva molte conoscenze con la vita che si svolgeva nel West End.

Vide un uomo alto e robusto attraversare la strada di corsa anche se non c'erano macchine in arrivo. Marborne immaginò che fosse uno straniero. Lo guardò per un po' di tempo, perché l'uomo non sembrava sicuro della strada da prendere. Prima si avviò in una direzione e poi tornò indietro in una delle aree in mezzo al quartiere. Alla luce dei lampioni Marborne vide che era un marinaio. Indossava un maglione con il collo alto, una giacca stretta e un cappello. Voltandosi per guardare una macchina che arrivava in quel momento verso il teatro, Marborne perse di vista lo straniero e non ci pensò più.

Chiuse la finestra e, dopo aver preso un mazzo di carte da un cassetto, cominciò a fare un solitario. Era nervoso, all'erta; sentiva dei rumori e delle voci che sapeva essere frutto della sua immaginazione. Infine, incapace di sopportare ancora la solitudine, si mise il cappello e uscì a vagabondare per Shaftesbury Avenue e Piccadilly Circus, dove rimase per un'ora a fissare i cartelli luminosi. Qui, con sua sorpresa e sollievo, incontrò Sione.

- Ho i brividi - disse quello. - Marborne, cosa ne dici di spremere per l'ultima volta quel tipo e di andarcene? Ricordi quello che Welling ti ha detto... che il nord della Spagna ci sarebbe salutare?

Marborne annuì. Aveva avuto la stessa idea. - Credo che tu abbia ragione - disse. - Scriverò a Hamon domani mattina. È da Lord Creith ora. Gli parlerò con franchezza. Ma andremo in Italia, non in Spagna.

- Hamon è in città - disse Sione inaspettatamente. - Ho visto la sua macchina passare lungo Coventry Street e lui in persona la stava guidando.

- Sei sicuro?

- Ecco, non mi potrei confondere con un altro, ti sembra? - disse Sione ironico.

- Aspetta un momento. - Marborne andò in una cabina telefonica e chiamò la casa di Hamon.

- Non è bello mentire - disse quando il maggiordomo gli assicurò che Hamon non era a casa. - Hamon è stato visto un'ora fa a Coventry Street.

- Ve lo giuro, signor Marborne, il signor Hamon è andato in campagna. So che è tornato in città per degli affari perché io stesso avevo ricevuto un messaggio in codice da riferirgli. È venuto per dieci minuti, non di più e poi è ripartito.

- Non sarei sorpreso se avesse detto la verità - disse Marborne riferendo a Sione la conversazione. - In ogni caso, lo vedremo domani mattina.

Si separò dall'amico a Shaftesbury Avenue e si incamminò verso Cambridge Circus sentendosi un po' più allegro rispetto a quando era uscito da casa. E poi rivide il marinaio alto, dall'aspetto straniero. Le cose che lo impressionarono furono la faccia pallida e i baffetti neri. Si trovava davanti alla porta del suo appartamento e mentre Marborne infilava la chiave lo straniero rimase a guardarlo fino a quando la porta si aprì. Poi si fece avanti, con il cappello in mano.

- Scusatemi - disse con un accento gutturale - voi siate Marborne?

- Questo è il mio nome - rispose l'altro.

- Ho questo per voi. - Lo straniero gli mostrò una grossa busta. - È da parte del signor Hamon, ma prima devo essere certo che siete Marborne.

- Entrate - disse Marborne in tutta fretta.

Hamon aveva ceduto, pensò allegro. Quella busta significava soldi e Hamon usava spesso messaggeri strani. Aprì la porta per lo straniero, che era salito in silenzio dietro di lui. Una volta in casa guardò fisso Marborne.

- Voi siete Marborne? - disse. Parlava inglese con molta difficoltà.

- Sì, - disse Marborne quasi allegro, e l'uomo mise il pacco sul tavolo.

- Questo è per voi - disse. - Potete aprirlo e darmi un segno?

- Volete dire una firma?

- Sì, ecco, una firma.

Marborne strappò la corda e aprì la busta. Per un attimo diede la schiena al visitatore e Ahmet, il portatore di muli, prese un coltello ricurvo dalla tasca e lo scagliò con un profondo grido gutturale.

34.
La corda

Marborne non seppe perché si voltò. Nello specchio sopra il camino vide il luccicare del coltello e balzò in avanti, mettendo il tavolo tra sé e l'assalitore. Si voltò per affrontare l'assassino e in quel momento alzò il tavolo, che cadde addosso all'arabo. Marborne prese la pistola, ma in quel momento si spensero tutte le luci; perché sebbene Ahmet fosse un primitivo, viveva in una città che aveva la luce elettrica e conosceva il valore del buio in una casa.

Marborne sentì il rumore delle scarpe del fuggiasco per le scale e gli corse dietro, inciampando nel tavolo. Quando riuscì a riaccendere le luci le

scale erano deserte. Non c'era traccia del marinaio sulla strada, ma la doppia mandata che diede quando ritornò in casa non lo aiutò a mandare giù con maggiore serenità il suo whiskey. - Che porco! - ansimò. Posò la bottiglia di liquore ed esaminò la busta che lo straniero gli aveva lasciato.

Era un mazzo di giornali vecchi.

Allora era così! Come gli aveva detto Welling, aveva legato una lattina di colla alla coda di un gatto selvatico e il gatto aveva tirato fuori le unghie.

Era più calmo ora, almeno nell'anima, perché la fronte era ancora madida di sudore. Allora era stato Hamon... Hamon, che non si sarebbe fermato davanti a nulla pur di riavere quello che aveva perso. Rimase seduto per mezz'ora e poi, alzandosi, si tolse la giacca, la camicia e poi la fascia di seta. Assicurata al corpo con dei cerotti adesivi c'era una piccola sacca di seta, attraverso cui si intravedeva il documento che Hamon, così come Morlake, desiderava.

Cambiò l'adesivo, si rivestì ed esaminò con attenzione il revolver. Poi se lo infilò in tasca. C'era solo una cosa da fare e doveva essere fatta immediatamente. Pensò di chiamare Sione, ma avrebbe potuto complicare le cose e decise che il lavoro sarebbe stato fatto meglio se avesse agito da solo. Doveva partire subito, prima che il suo assassino si riprendesse dalla paura. Si mise l'impermeabile, prese il bastone dall'ingresso e uscì. Jim Morlake era la soluzione alle sue difficoltà e il rifugio dal pericolo che correva. Lo vedeva con strabiliante chiarezza. Chiuse la porta alle sue spalle, guardò a destra e a sinistra, ma come si aspettava non c'era ombra del marinaio straniero.

Un taxi lo portò alla stazione Victoria dove dovette aspettare mezz'ora il primo treno. Un altro whiskey lo fortificò durante il viaggio, che fece seduto in una cabina di prima classe, occupata da altri due uomini.

Alle undici di sera Jim, che stava lavorando nel proprio studio, sentì dei passi sul vialetto e, aprendo la porta, vide Binger che parlava con uno sconosciuto. Poi Binger andò da lui molto agitato. - È quel maledetto Marborne - bisbigliò.

- Fallo entrare - disse Jim dopo una breve riflessione.

Cosa voleva Marborne? Che sospettasse che lui era lo *Scuro* era naturale, ma non avrebbe fatto un viaggio a quell'ora di notte per esprimere la propria disapprovazione o fargli un interrogatorio.

Marborne sembrava molto teso, pensò. Si aspettava guai, ma

l'atteggiamento dell'uomo era l'educazione in persona. - Sono spiacente di avervi disturbato a quest'ora di notte, signor Morlake - disse - e spero che non penserete che sono venuto da voi per quanto è successo la notte scorsa.

Jim rimase in silenzio.

- Il fatto è - disse Marborne abbassando la voce - che sono... - si guardò intorno. - Cos'è stato? - gridò.

Si era sentito un rumore di passi nel vialetto. - Lo scoprirò - disse Jim. Aprì lui stesso la porta al visitatore.

- Entrate, Welling. Siete la seconda persona che non mi aspettavo di vedere.

- E chi è la prima? - chiese Welling.

- Un vostro vecchio amico... è appena arrivato... Marborne. Le bianche sopracciglia di Welling si alzarono.

- Marborne? Interessante! È venuto a riprendersi i soldi?

- L'ho pensato anch'io - disse Jim allegro - e naturalmente non avrei potuto rifiutarmi. No, credo che sia qualcosa di più serio della perdita dei soldi che lo preoccupa.

Il sollievo di Marborne nel vedere il visitatore di Jim fu così evidente che Jim rimase sbalordito.

- Ti aspettavi un amico, Marborne? - disse Julius saggiamente.

- No... no, signore - balbettò l'altro.

- Lo immaginavo. Puoi mettere via la pistola. Un brutto affare, portare delle armi. Sono sorpreso che un vecchio poliziotto come te lo faccia. Un buon bastone è quello che basta a un buon poliziotto... un buon bastone e un pugno duro!

Vedere l'uomo che più di ogni altro era responsabile della sua rovina fece rinascere la vecchia rabbia in Marborne. Per un attimo sembrò liberarsi dal terrore che lo aveva soffocato fino ad allora.

- Non voglio darvi altri pensieri questa sera, signor Morlake. Cosa ne dite se tornassi domani?

- Se è per me... - cominciò Welling.

- No, signore. Dove posso dormire questa notte? Suppongo che ci sia un albergo qui.

- C'è una locanda - disse Welling. - Il *Red Lion.* Vi alloggio io stesso. Ma posso aspettare; il mio problema non è molto importante. Volevo fare al signor Morlake un paio di domande.

- Domani mattina andrà bene per me - disse Marborne.

Era giunto a una decisione definitiva. Hamon avrebbe avuto l'ultima possibilità. Era lì, vicino a lui. La mattina dopo gli avrebbe fatto la sua offerta e forse, con un'accusa di tentato omicidio sulla testa, Hamon avrebbe pagato ancora di più e più in fretta.

- Troverai altri due amici fuori, Finnigan e Spooner - disse Welling. - Non corromperli, Marborne.

- Pensavo che aveste mandato i vostri cani da guardia in città - disse Jim quando Marborne se ne fu andato.

- L'ho fatto, ma l'uomo responsabile del loro invio qui li ha rimandati indietro. Nel nostro lavoro, signor Morlake, è un grande errore intromettersi negli affari di un altro dipartimento. E i signori Spooner e Finnigan non sono del mio dipartimento.

Ridacchiò davanti a questi problemi di precedenze inter dipartimentali.

- Ma li sistemerò io. Li farò spostare. Sono tornato questa notte per dirvi che sono ancora qui; non mi sarebbe piaciuto se voi aveste pensato che avevo rotto una promessa. Domani presenterò un'umile domanda al sovrintendente e gli chiederò se può essere così gentile da ritirare questi due uomini. Cos'aveva Marborne?

- Non lo so. Ha parlato di qualcosa... credo che stesse dicendo «sono in pericolo». Forse aveva bevuto.

Welling scosse la testa. - Non era ubriaco - disse. - Mi chiedo cosa volesse. - Stava parlando con se stesso. - Lo faremo tornare, Morlake. Ora starà parlando con i miei uomini.

Uscirono insieme per la strada e i due poliziotti che aspettavano il ritorno di Welling andarono loro incontro. - Marborne è qui?

- No, signore - rispose Finnigan.

- Se n'è andato?

- Non so cosa volete dire, signore. Non l'abbiamo nemmeno visto.

- Non l'avete visto? - gridò Welling. - Ma non è passato per il cancello un paio di minuti fa?

- No signore - risposero i due all'unisono. - Nessuno è uscito prima di voi. Ci fu un breve silenzio.

- Avete una lampada?

In risposta Finnigan tirò fuori una piccola torcia tascabile. Welling l'accese e percorsero il vialetto. A metà strada tra la casa e il cancello Welling si fermò, puntando la torcia tra i cespugli che costeggiavano il

vialetto.

Marborne giaceva a faccia in giù. C'era una piccola ferita sulla sua nuca, ma era stata la corda di seta che aveva stretta intorno al collo a ucciderlo.

35.
La lettera che arrivò per posta

- È morto, temo - disse Jim dopo aver assistito per mezz'ora il corpo rigido che avevano trasportato sul pavimento dello studio.

Aveva praticato la respirazione artificiale, ma senza effetto. L'uomo doveva essere morto pochi secondi prima del loro arrivo.

- Un delitto perfetto - disse Welling mordendosi le labbra pensieroso - perfetto e rapido. È stato perquisito.

Infatti i vestiti del morto erano stati strappati, tanto che aveva il petto nudo.

- Ecco dov'era nascosto il mistero... lo teneva legato alla pelle. È un vecchio trucco che Marborne deve aver imparato durante la sua carriera.

Finnigan tornò dall'esplorazione del giardino; disse che non c'erano novità.

- Non possiamo fare nulla fino all'alba, tranne che chiamare la polizia di zona. Telefona tu, Spooner. Chiama tutti gli uomini possibili per esplorare la zona intorno al giardino. L'assassino dev'essere fuggito da quella parte perché non lo abbiamo visto passare dal cancello. Forse si è nascosto in uno dei boschi, ma non mi sembra tanto probabile. Voi conoscete la zona, Morlake; da che parte potrebbe essere andato?

- Dipende solo se anche lui conosceva la zona - disse Jim. - Io credo verso il ponticello e poi lungo il sentiero che costeggia il fiume, fino ad Amdon Road. Ma qui ci sono una mezza dozzina di strade che può aver preso se è in grado di saltare il muro. Si potrebbe ispezionare questo muro per vedere se è passato di lì.

Ma si sbagliava. Né la luce del giorno né tutti gli uomini a disposizione portarono a qualche scoperta. L'unica scoperta, ed era abbastanza importante, fu fatta da Spooner che trovò sul sentiero un lungo coltello ricurvo che l'assassino aveva lasciato cadere nella sua fuga precipitosa.

- È arabo - disse Jim. - O meglio, fatto a Birmingham e venduto in Marocco. È il tipo più usato dai contadini e, a meno che non abbiano

voluto lasciarci una falsa prova, io direi di far cercare un arabo nel raggio di una trentina di chilometri da qui.

L'unica informazione che ottennero era che un marinaio dall'aspetto straniero era stato visto a Shoreham Road, ma non era nero, aggiungeva il rapporto con virtuosa precisione. Welling mostrò il telegramma a Jim.

- Cosa ne pensate di questi tizi così intelligenti? - grugnì. - Non era nero! Suppongo che si aspettassero un uomo nero come il carbone! Di che colore potrebbe essere?

- Bianco o anche di colore - rispose Jim. - Infatti molti arabi sono più bianchi di noi.

La polizia di Londra aveva frugato nell'appartamento di Marborne e interrogato il suo amico. Sione disse che aveva visto il morto solo la sera prima. Gli aveva detto che era nervoso e aveva accennato al fatto di aver visto un marinaio straniero a Cambridge Circus che sembrava essersi perso.

- È il nostro uomo - disse Welling. - È andato nell'appartamento di Marborne e c'è stata una lite. Il salotto era in disordine, con il tavolo e le sedie sottosopra. Gli agenti hanno anche trovato una lettera vuota, probabilmente l'esca usata dal marinaio per entrare. Marborne deve aver lottato e poi è venuto da voi.

- Perché?

- Ovviamente perché voleva vendervi il documento con il quale ricattava Hamon. Deve aver pensato che Hamon avesse assoldato quell'arabo per ucciderlo. Hamon è di certo al corrente dell'omicidio e - aggiunse disperato - non c'è una sola prova che possa procurarci almeno un mandato di perquisizione!

Welling aveva istallato il proprio quartier generale a *Word House*... una scelta singolare, come dichiarò Ralph Hamon quando venne chiamato a incontrare Welling nello studio di Jim. - Potrebbe essere divertente o anche tragico - disse Julius non più tanto gentile. - Questo posto è molto comodo per me e perciò penso che dovrà andare bene anche a voi. Sapete le novità, signor Hamon?

- Che Marborne è stato ucciso? Sì, poveretto!

- Era un vostro amico?

- Lo conoscevo. Sì, si potrebbe dire che era un amico - disse Hamon.

- Quando l'avete visto per l'ultima volta?

- Non lo vedevo da diversi giorni.

- Il vostro ultimo colloquio è stato cordiale?

- Molto. Era venuto da me per chiedere un prestito per iniziare un'attività.

- E voi glielo avete concesso, naturalmente - disse Welling con voce secca. - E quindi voi definite così le transazioni di denaro che sono state fatte tra di voi?

- Cosa intendete dire? - domandò Ralph Hamon. - State insinuando che sto mentendo?

- Io lo affermo - tagliò corto Welling. - Non insinuo mai niente quando porto avanti un'indagine di omicidio. E vi dico che state mentendo. Voi gli avete dato dei soldi con un altro scopo. Aveva un documento che voi eravate ansioso di recuperare e poiché Marborne non ve lo dava, voi eravate disposto a pagare grosse somme perché non lo divulgasse.

Il viso di Hamon era color cenere.

- State dicendo cose che dovrebbero essere discusse solo in tribunale.

- E sarà così, se prenderò l'assassino - disse Welling minaccioso.

- Vi è passato per la testa - sbottò Hamon ironico - che questo Marborne era un nemico di Morlake e che è stato trovato morto nella sua tenuta?

- Mi è venuto in mente più di una volta questa notte - disse Welling - ma, sfortunatamente per la vostra teoria, Morlake era con me quando quell'uomo è stato ucciso e la busta che portava legata la petto è sparita.

Vide una luce negli occhi di Ralph Hamon, una luce di terrore che passò dopo appena un attimo. Era stata la trasformazione facciale più straordinaria che gli fosse capitata durante la sua lunga esperienza.

- Non lo sapevate, eh? Sì, il vostro uomo ha preso la busta.

- Il mio uomo? - ripeté Hamon di riflesso. - Cosa intendete dire? Farete bene a stare attento, Welling. Non siete un uomo così potente al quartier generale da non poter cadere in disgrazia.

- E voi non siete un tipo tanto fenomenale da non poter finire impiccato - ribatté Welling allegro. - Andiamo, andiamo, signor Hamon, cerchiamo di non litigare; noi vogliamo solo sapere la verità. È vero che Marborne vi ricattava? Vi faccio risparmiare tempo dicendovi che abbiamo già delle prove inconfutabili che vi ricattava. Ce l'ha detto Sione.

Hamon si strinse nelle spalle. - Quello che vi ha detto Sione non mi interessa. Io posso solo dirvi che ho dato i soldi a quel poveretto per aiutarlo a far decollare una società, e se avete delle prove che dimostrano il contrario, tiratele fuori.

Nessuno sapeva meglio di lui che quelle prove non esistevano. Welling capì che il suo bluff era fallito, ma la cosa non lo preoccupava molto. Tese una nuova trappola. - Avete mandato diversi telegrammi in Marocco di recente, per la maggior parte in codice; uno in particolare si riferiva ad Alì Hassan. Chi è?

Di nuovo quello sguardo ansioso si dipinse sul viso di Hamon per sparire subito, lasciandolo nuovamente glaciale e sorridente.

- Ora capisco perché vi chiamano ficcanaso - disse. - Avete avuto una notte davvero colma di suspance! Alì Hassan è una marca di sigarette marocchine.

Guardò Jim, che annuì. - È vero. Ma è anche il nome di un famoso assassino che fu impiccato venticinque anni fa.

- Fate voi la scelta - disse Hamon con voce pacata.

- Questa è la vostra calligrafia? - Una lettera venne all'improvviso tirata fuori da sotto la scrivania di Welling e messa davanti agli occhi di Hamon.

- No, non è la mia calligrafia - disse Hamon senza esitazione. - Cosa volete dimostrare, ispettore?

- Io immagino che Marborne sia stato ucciso da un arabo chiamato in questo paese da voi.

- Io altre parole, sarei io il responsabile dell'omicidio? Welling annuì.

- Se la sola idea non fosse così assurda, mi sarei già infuriato - disse Hamon. - In ogni caso mi rifiuto di dare altre informazioni. - Si fermò davanti alla porta, accarezzando il suo morbido cappello. - E voi non potete forzarmi, nessuno lo sa meglio di voi, capitano Welling. Avete capito? Non vi darò altre informazioni.

Welling annuì. - Abbiamo già più di quanto lui immagini - disse quando la porta si chiuse alle spalle del forzato testimone. - Chi è Sadi Hafiz?

- È un pericoloso criminale che vive a Tangeri - disse Jim senza esitazione. - Un uomo del tutto privo di scrupoli, ma molto utile alla gente come Hamon e ad altri oscuri personaggi che vogliono crearsi un'immagine da esibire in pubblico. È un agente di Hamon. L'ho conosciuto anni fa; a dir la verità abbiamo anche avuto uno scontro a fuoco, quando dovevo visionare la possibilità di costruire una linea ferroviaria a Fez. Ci sono molte storie intorno a lui, alcune delle quali davvero incredibili. Ha certamente svariati interessi e, credo, molti più crimini seri o che vengono considerati tali, sulla coscienza rispetto a chiunque altro in Marocco.

- Come l'omicidio? - chiese Welling.

Jim sorrise. - Ho detto crimini seri. L'assassinio non è un crimine serio laggiù. Welling si grattò il naso. - Se prenderemo quell'arabo, parlerà.

- Non dirà nulla contro Sadi Hafiz - disse subito Jim. - Questi magistrati della Mecca sono, in un certo senso, uomini sacri. Sadi Hafiz non può passare lungo le strade di Tangeri senza che la gente baci i lembi del suo vestito e il nostro assassino si farebbe uccidere piuttosto che incriminare Sadi o qualcuno simile a lui.

La storia dell'assassinio venne riferita a Joan dalla sua agitata cameriera e in un primo momento si lasciò prendere dal panico.

- Nel giardino del signor Morlake? Sei sicura? - balbettò.

- Sì, signorina. Il signor Welling, un signore di Londra, e il signor Morlake l'hanno trovato. L'uomo è stato ucciso un paio di minuti dopo averli salutati. Tutti dicono che è un segno del destino che punisce il villaggio per aver tenuto qui il signor Morlake.

- Allora puoi dire a tutti che sono degli sciocchi - disse Joan sollevata.

- Dicono anche che il giovane che abita dalla signora Cornford sta morendo. Joan non rispose a questa notizia. Più tardi, la mattina stessa, andò al cottage e si rese conto che le paure della cameriera erano infondate.

A pranzo quel giorno l'omicidio fu naturalmente l'unico argomento di conversazione, ma interessante solo per Lord Creith.

- Santo Cielo! - esclamò con soddisfazione. - Tutto il villaggio è agitato. Non avevamo un omicidio da trecento anni. Ho guardato i vecchi registri. Uno zingaro uccise un altro zingaro e venne impiccato sulla *collina di Nessuno.* L'hanno chiamata la *Collina della Forca* per almeno cent'anni. Qual è la tua teoria? Hamon? Ho sentito che sei andato a parlare con la polizia.

- Ho visto la polizia - tagliò corto Hamon - ma che senso ha parlare di queste cose con uomini dall'intelligenza così limitata? Welling è un vecchio pazzo, completamente soggiogato da quel dannato ladro...

- Da quel ladro - lo corresse Lord Creith con un sorriso blando. - Non diamo mai del dannato a nessuno se mia figlia è presente a tavola. Stavi parlando di Morlake, naturalmente? E così la polizia sarebbe soggiogata da lui? Bene bene, facciamo progressi! Ero convinto che Welling fosse un uomo di straordinaria intelligenza; e per quel che riguarda la sua età, ha due anni meno di me e io non permetto a nessuno di chiamarmi vecchio!

Oh, a proposito, Joan, quel giovanotto che vive con la signora Cornford è molto malato. Lo conosci?

Le sue labbra si mossero, ma non riuscì a parlare.

- È il giovane Farringdon, il figlio di Sir Willoughby Farringdon. Ti ricordi del vecchio Farringdon? Il ragazzo frequentava *l'Hulston College.* Tu eri a scuola vicino a Hulston! Sì, è il giovane Farringdon... un mascalzone. Si è messo nei guai a scuola ed è stato cacciato. Il vecchio Willoughby non l'ha mai perdonato. Io credo che beva, anche, ma questa non è colpa del vecchio. Tutti i Farringdon bevono troppo. Mi ricordo che suo nonno...

La ragazza sedeva rigida, ascoltando senza commentare.

- Da Hulston sono usciti dei tipi molto strani - disse il conte, in vena di ricordi. - C'era anche quel Bannockwaite, quel mascalzone! Quel tizio fondava delle società segrete nelle scuole e gettava l'amoralità tra gli studenti. Ricordi, Joan?

- Sì, papà - disse e qualcosa nel suo tono di voce fece voltare Hamon verso di lei. Era bianchissima. Seguendo la direzione dello sguardo del suo ospite Lord Creith balzò in piedi e corse al fianco della figlia.

- C'è qualcosa che non va, Joan? - chiese con ansia.

- Mi sento svenire... non so perché. È stata una giornata molto eccitante. Mi scusi, papà? Lui stesso l'accompagnò per le scale e non la lasciò fino a quando tutta le servitù non fu accanto a lei.

Poi Lord Creith si recò al villaggio e, nella frenesia di investigare, si ritrovò a suonare il campanello di *Word House.* Era lacrima visita e Jim rimase sbalordito nel vederlo. - Entrate, Lord Creith - disse. - È un onore davvero inaspettato.

- Se non fossi venuto ora, non l'avrei fatto più - disse il conte con un bagliore negli occhi. - Voglio sapere tutto di questo omicidio e le teorie della polizia.

Jim rimase in silenzio. Non voleva dare informazioni poco lusinghiere all'ospite. Così si limitò a descrivere cos'era successo la notte in cui Marborne era stato ucciso e il conte lo ascoltò con attenzione. Come capo magistrato della zona sarebbe stato suo dovere compiere le indagini preliminari se fosse stata formulata un'accusa.

- È un fatto davvero straordinario - disse quando Jim finì il racconto. - Sembra molto orientale come concezione. Ho abitato in India per alcuni anni e questo tipo di omicidio non mi è del tutto nuovo. Cosa ne pensa la

polizia?

Ma qui Jim si scusò e, vedendo dalla finestra Welling che prendeva le misure del giardino, ne approfittò per portare Lord Creith davanti alla fontana della sua tenuta.

- La cosa curiosa - disse Lord Creith - è che io ho avuto la sensazione che stesse succedendo qualcosa di strano. Mi sono svegliato prima del solito. Avrei potuto avere delle informazioni dal postino, che è un terribile pettegolo, ma stranamente non abbiamo ricevuto posta questa mattina. Infatti - continuò Lord Creith - è arrivata una sola lettera oggi, alle undici in punto, e anche questa non era per me, ma per il mio ospite.

Welling si voltò. - Era per il signor Hamon? - chiese in fretta. - Sì.

- Da Londra?

- No, curiosamente non veniva da Londra; veniva da un piccolo villaggio a una decina di chilometri da qui. Volevo chiedere a Hamon chi diavolo fosse il suo corrispondente, ma forse sta comprando delle proprietà nel vicinato; in effetti so che lo sta facendo - aggiunse con una smorfia.

- Come si chiamava il villaggio?

- Little Lexham.

Il poliziotto aggrottò la fronte in uno sforzo di concentrazione. Se era arrivata con la posta delle undici doveva essere stata imbucata la mattina.

- Era una lettera alta?

- Si, la prima impressione che ho avuto è che ci fosse dentro un fazzoletto. Ma perché mi fate queste domande? Di certo la corrispondenza del mio ospite non vi interessa, vero, signor Welling?

- Mi interessa molto, invece. Non vi ricordate la calligrafia?

Lord Creith aggrottò la fronte. - Non capisco dove vogliate arrivare - disse - ma in effetti ho notato l'indirizzo: era stato battuto a macchina.

- La lettera era di grosso spessore?

- Sì, direi di sì. Me la ricordo perché era coperta di ditate e io ho chiesto al postino chi l'aveva maneggiata.

Welling prese una decisione improvvisa.

- Mi confiderò con voi, Lord Creith - disse. - Ho ragione di credere che Marborne sia stato assassinato perché era in possesso di un documento che il signor Hamon voleva assolutamente recuperare.

- Mio Dio! - esclamò Lord Creith sbalordito.

- Se la mia teoria è giusta, e se il documento è stato rubato a Marborne, l'assassino l'ha infilato in una busta che aveva già pronta. E se è un arabo

dev'essere stato abbastanza intelligente da mandarla per posta.

- Ma sapete quello che state dicendo? - disse Lord Creith senza fiato.

- Vi sto solo rendendo partecipe di una confidenza e voi siete la persona più adeguata, Lord Creith, perché siete magistrato in questo villaggio. È possibile avere quella busta?

Lord Creith rifletté per un attimo. - Tornate a casa mia - disse. - Non so più da che parte stare, ma quando sarò arrivato a casa avrò le idee più chiare. Hamon era fuori. Aveva seguito Joan in giardino.

- Che sia benedetto se so cosa fare - disse sua signoria desolato. - Potrei finire nei guai anche per meno, ma andrò lo stesso in camera sua.

La ricerca di Welling fu rapida e, almeno in parte, infruttuosa. C'erano una scrivania e un cestino che però era vuoto... era stato svuotato la mattina stessa.

- Ah, ecco qui! - disse Welling all'improvviso, indicando il camino. Un foglio bruciacchiato era volato in un angolo e Welling lo raccolse con delicatezza. - Qui c'è la busta e anche dell'altro. - C'erano delle ceneri che non erano di carta.

Prese una piccola porzione di cenere e l'annusò.

- Non è carta - disse. Welling alzò gli occhi verso il soffitto, in cerca di ispirazione. - No, non capisco cos'è. Mi date una busta?

Raccolse le ceneri in due buste diverse e se le mise in tasca. Scese in tempo per vedere l'esausta Joan e il suo corteggiatore salire le ampie scale del terrazzo davanti a casa. Salutò Welling con un piccolo cenno del capo e poi afferrò il braccio del padre.

- Papà, posso parlarti? - chiese. - Possiamo andare in biblioteca?

- Certo, tesoro mio - disse lui guardandola con attenzione. - Sei ancora molto pallida; sei sicura che ti faccia bene stare in piedi?

Lei annuì. - Sto bene - disse. - Non devi preoccuparti. Mi chiedo come impallidirai tu quando... quando ti dirò quel che devo dirti.

Lui si fermò, fissandola. - E mi chiedo anche quanto resterai deluso di me.

Suo padre scosse la testa. - Ci vuole molto perché tu mi deluda, Joan - disse mettendole una mano intorno alle spalle.

Lei cercò di non piangere, ma l'istinto era fortissimo. Lord Creith chiuse la porta e la fece sedere su una poltrona, in un angolo. - Ora Joan - disse con gli occhi gentili pieni di comprensione e di amore - confessa!

Joan cercò di parlare per due volte, ma non ci riuscì. E poi: - Papà, ho

sposato Ferdie Farringdon quando ero a scuola - disse a bassa voce.

Gli occhi di lui non si mossero. - Una famiglia gioviale, i Farringdon, ma dediti all'alcol - disse sua signoria e lei cadde, piangente, tra le sua braccia.

36.
Il matrimonio di Bannockwaite

- E ora sentiamo.

Lui continuava a stringerla tra le braccia. - Ascolta, Joan. Non c'è nulla che tu possa fare che potrebbe diminuire il mio amore o che farà differenza per me. Tu sei l'unica persona al mondo che non mi è di peso e non lo sarai mai.

Joan allora raccontò la sua storia. - Il signor Bannockwaite ha iniziato tutto. Era una società chiamata le *Scimmie Notturne.* I ragazzi di Hulston scavalcavano il muro e si sedevano nel giardino del convento a mangiare... dolcetti e tortine, una specie di picnic notturno. A te può sembrare strano, ma era davvero una cosa innocente. Tutte le società segrete fondate da lui hanno iniziato così, comunque siano finite. Noi eravamo le *Scimmie Notturne* e la mia migliore amica, Ada Lancing, era la nostra «priora». Naturalmente le sorelle non sapevano nulla... intendo le suore del convento. Poverette! Sarebbero morte se avessero saputo cosa stava accadendo! E poi qualcuno suggerì che, per unire per sempre i due rami della nostra società segreta doveva esserci un matrimonio simbolico della nostra unione... e nulla di più. Tu penserai che è una cosa incredibile, ma queste cose accadono e credo che l'idea fosse stata lanciata da Bannockwaite. Era appena tornato da Oxford e aveva appena costruito una cappella di legno nel bosco. Non perdeva mai i contatti con tutte le società segrete che fondava, ma era legato soprattutto alle *Scimmie Notturne* perché era stata la sua prima società. So che scendeva sempre ad assistere alle feste dell'estate. Noi eravamo molto agitate al pensiero di chi dovesse essere la sposa...

- E la scelta cadde su di te... - concluse Lord Creith con gentilezza.

Lei scosse la testa. - No, toccò ad Ada ed era entusiasta... terribilmente entusiasta fino al giorno delle nozze. Era un giorno di vacanza e i più grandi avevano avuto il permesso di uscire a due a due. Il signor

Bannockwaite aveva sistemato tutto. L'uomo doveva essere vestito come un monaco, con la faccia coperta, e anche la ragazza doveva avere un velo pesante. Non ci dovevamo conoscere. Non dovevamo nemmeno sapere chi avesse organizzato tutto. Puoi immaginare una cosa più folle? Il signor Bannockwaite doveva celebrare la cerimonia. Andammo alla piccola cappella di legno vicino ad Ascot, ma nella sagrestia alla povera Ada cedettero i nervi. Credo di aver capito solo allora quanto fosse seria la cosa. Ma non la farò lunga, papà... io ho preso il posto di Ada.

- Allora non hai mai visto in faccia tuo marito?

- Sì, gli cadde il cappuccio e lo vidi e poi, quando la cerimonia finì e firmai il registro, lessi il suo nome. Non credo che lui abbia visto il mio, a meno che non sia tornato indietro.

- E non l'hai mai più visto?

Lei scosse la testa. - No, così era stato stabilito. Non l'ho più visto fino a quando ... è venuto qui. Avevo sentito dire che era morto. Non dovrei dirlo, ma sono stata quasi sollevata quando ho sentito che anche la povera Ada era morta.

Lord Creith si riempì la pipa con la mano che gli tremava.

- Quel Bannockwaite era davvero un mascalzone e la sua morte non lo redime. Ma poteva andare peggio. - Le mise una mano sul braccio e glielo strinse con affetto. - So che è dura per te, Joan, ma si può rimediare.

- È più grave di quello che pensi - disse lei. Lord Creith era una persona molto comprensiva e la sua conoscenza del genere umano non gli rese difficile capire.

- Cosa c'è che non va, ragazzina? - chiese. - Ami un altro?

Lei annuì. - Questo è certamente un problema. - Il solito bagliore malizioso era tornato nei suoi occhi quando la fece alzare. - Andiamo a prendere del te - disse.

- Ti senti meglio?

Lei lo baciò. I Creith non erano molto espansivi e di solito essere baciato dalla figlia provocava un certo imbarazzo in sua signoria, ma questa volta sentì le lacrime agli occhi. Joan tornò in camera sua, fece sparire le tracce delle lacrime dal viso mentre sua signoria tornava in biblioteca. Hamon era lì, con le spalle verso il fuoco e il viso irato.

- Il mio maggiordomo mi ha detto che la polizia ha controllato nella mia camera. Come mai?

- Perché io sono il primo magistrato di questa piccola parte di mondo e

non posso rifiutare una richiesta del genere se mi viene fatta da un ufficiale competente - disse Lord Creith con calma.

- Suppongo che tu ti ricordi che ora questa casa è mia?

- Non lo dimentico mai - disse il conte - ma se anche l'intero paese fosse tuo, non farebbe differenza per me, Hamon. Se tu fossi sospettato di omicidio...

- Sospettato? Cosa vuoi dire? Credi a quella storia folle? Cosa voleva la polizia? Perché hanno frugato in camera mia? Cosa si aspettavano di trovare?

Aveva sparato queste domande in rapida successione. - Si aspettavano di trovare una busta bruciata - disse Lord Creith stancamente, ottenendo una maliziosa soddisfazione nel vedere che il suo ospite sobbalzava. - Era la lettera che ti è stata consegnata questa mattina, spedita da Little Lexham.

- Non l'hanno trovata - disse l'altro con voce roca.

- Hanno trovato solo le ceneri - disse Lord Creith e poi: - Ti dispiace se cambiamo discorso? Ho scoperto che il crimine non mi affascina più come un tempo. E: a proposito, Hamon, quando posso far chiamare il tuo autista?

- Perché vuoi chiamare il mio autista?

- Perché tornerai in città questa sera stessa - disse sua signoria con noncuranza.

- Tu mi ricordi in continuazione che questa casa è tua. Lascia che io ti ricordi che io resto il tenutario a vita, e che fino alla mia certo rimpianta dipartita io ho l'autorità legale e morale di cacciarti di casa, come sto facendo ora in termini più che chiari.

- Questa è un'azione davvero coraggiosa da parte tua, Creith - disse il visitatore in tono più conciliante.

- Non so se è coraggiosa, ma è sicuramente necessaria - ribatté sua signoria che, senza aggiungere altro, ordinò che la macchina arrivasse dopo un'ora.

Hamon chiamò il suo valletto. - Non torniamo a Londra. Vai al *Red Lion* e prenotami una stanza da letto e un salottino - disse.

Le ultime vicende avevano alterato i suoi piani. La morte di Marborne e l'essere ritornato in possesso della cosa che era così rischioso tenere non gli garantivano l'assoluta salvezza; e ora che era sospettato c'era una ragione in più per non lasciare Creith fino al compimento della propria missione e fino a quando non fosse stato certo che il disastro non

degenerasse ancor di più.

E poi aveva detto ad Ahmet di ferirlo, ma senza ucciderlo! Non era colpa sua se quello aveva esagerato. Aveva dato un'ordine simile anche a un certo Alì Hassan, con conseguenze simili; ma Alì Hassan era un fumatore di hashish e quindi un uomo in cui non si poteva aver fiducia; altrimenti avrebbe eseguito gli ordini alla lettera. Lord Creith seppe che Hamon aveva preso alloggio al *Red Lion,* ma non si scompose. - Non so come sia ora il *Red Lion* - disse a sua figlia. - Quando ero giovane era un luogo molto sporco e pieno di mosche e credo che non sia molto cambiato. L'aria è più limpida ora, piccola mia. Quell'Hamon è un tipo davvero odioso.

Lei era d'accordo. Non aveva più visto Jim dal loro incontro sulla collina e aveva di proposito evitato di incontrarlo. Cosa pensava di lei? Come si sentiva? Era rimasto ferito? Sperava con fervore che lo fosse.

- Ti piacciono gli americani, papà?

- Alcuni sì, altri li detesto - disse sua signoria senza alzare lo sguardo dal giornale che stava leggendo. - Ma questo vale per tutte le nazionalità. Perché? - disse alzando gli occhi. - Stavi pensando a Morlake? - chiese.

- Sì - confessò lei.

- Un tipo molto simpatico; non avrei mai creduto che un criminale potesse essere così affascinante. E anche un gentiluomo - aggiunse tornando alla sua lettura.

37.
La lettera

La gente di Creith si meravigliò molto di vedere l'ospite del loro Lord e, se le voci che giravano erano giuste, futuro padrone di *Creith House,* trasferirsi dalla casa di sua signoria alla locanda del paese. Ma Hamon era arrivato al punto in cui non gli importava più di quello che diceva la gente. Una settimana prima un affronto simile lo avrebbe fatto disperare, ma ora c'era dell'altro in gioco. All'improvviso il suo mondo vacillava.

Telegrafò a Lydia perché lo raggiungesse a Londra la mattina dopo e, al tramonto, uscì dalla locanda e si avviò al cottage. La signora Cornford, che gli aprì la porta, non lo riconobbe al buio.

- Volevo vedervi, signora Cornford - disse.

- Chi siete? - chiese lei.

- Ralph Hamon.

Lei non si mosse, restando ferma sulla soglia, e poi aprì la porta.

- Entrate - disse e lui la seguì nel salottino.

- Non siete cambiata molto, signora Cornford - disse lui, in difficoltà nell'affrontare l'argomento che più lo interessava.

Lei non rispose. Era una situazione imbarazzante e di nuovo lui cercò un approccio. - Suppongo che siate ancora risentita con me?

- No - rispose lei con calma. - Non vi sedete, signor Hamon?

- Non c'è ragione che voi dobbiate essere risentita. Ho fatto quello che potevo per Johnny.

- Dov'è? - chiese lei.

- Non lo so... è morto, immagino - disse lui con una brutalità che la fece vacillare.

- Anch'io penso che sia morto - mormorò annuendo piano. - Dodici anni fa voi eravate altrettanto certo che fosse vivo - disse lentamente. - Che cos'è accaduto ai suoi soldi, signor Hamon?

- Li ha persi; ve l'avevo già detto - disse Hamon con impazienza. Gli occhi della donna non si staccarono mai dal viso di lui.

- Mi scrisse dal Marocco, dicendo che aveva visto la miniera e che era una splendida proprietà e poi, un mese più tardi, mi scrisse da Londra dicendo che aveva sistemato ogni cosa con voi e poi non ho più avuto notizie da lui.

- È sparito: è tutto quello che so - disse Hamon. - Doveva venire nel mio ufficio per completare l'acquisto delle azioni, ma non è mai arrivato. Vi ho telegrafato chiedendovi dove fosse.

Il suo era un tono di sfida. - Io so solo che aveva prelevato centomila sterline dalla banca e che né lui né il denaro sono mai ricomparsi - disse lei. - Io non voglio fingere, signor Hamon, che mio marito e io fossimo una coppia felice. Lui aveva un carattere errabondo e troppi amici di entrambi i sessi che io non potevo approvare; era anche dedito al bere, ma in un certo senso era un brav'uomo. Non mi avrebbe mai lasciato in queste condizioni di povertà.

Lui si strinse nelle spalle. - Perché non siete andata alla polizia? - chiese. - Se avevate dei dubbi su di me...

Lei lo guardò, con un sorriso sulla faccia stanca.

- Mi avete implorato voi di non andare alla polizia - disse a bassa voce. -

Capisco ora di essere stata una stupida. Mi avete implorato per il mio bene e per il bene della gente legata a mio marito, di non denunciare la sua scomparsa.

- Ma non ho forse messo degli avvisi su tutti i giornali? Non ho forse mandato agenti a Montecarlo, ad Aix, a Deauville... a ogni sala da gioco in cui avrebbe potuto trovarsi? - domandò con simulata indignazione. - Davvero, signora Cornford, non mi sembra che voi mi facciate giustizia.

Era inutile rispondere. Lui l'aveva messa fuori gioco fino a quando le più autorevoli agenzie investigative di Londra non avevano scoperto che era impossibile trovare una traccia perché lei aveva rimandato troppo la decisione di muoversi da sola. Una volta era stata ricca, con una casa e una rendita. Poi era caduta in povertà. Se John Cornford fosse stato un uomo d'affari tradizionale, lei non avrebbe avuto dubbi su come agire. Avrebbe chiamato la polizia subito dopo la sua scomparsa. Ma Johnny Cornford aveva l'abitudine di sparire misteriosamente. E lei, nel corso della vita, aveva imparato la discrezione del silenzio.

- Perché siete venuto? - chiese.

- Perché volevo chiarire la faccenda di Johnny. Mi sento responsabile per averlo portato a Londra. Volete mostrarmi la lettera che vi ha mandato da lì?

Lei scosse la testa.

- Me l'avete già chiesto, signor Hamon. È l'unica prova che ho del fatto che mio marito è tornato in Inghilterra. Tempo fa un uomo vi ha chiesto cosa ne fosse stato di mio marito e voi avete risposto che si era perso nel deserto del Marocco. Molte persone che lo conoscono sono convinte che sia morto laggiù.

- Che cos'è? - chiese lui all'improvviso. Si era sentito un gemito.

- Ospito un giovane che è molto malato - disse lei correndo nella stanza.

Lui si guardò intorno. Dove poteva tenere le lettere una donna come lei? Non in una sala accessibile a tutti, pensò. Probabilmente le teneva in camera da letto. La porta che collegava la sala con la zona notte era aperta e lui guardò all'interno. C'era una candela accesa sul tavolo. Sentì i passi della donna e tornò subito al suo posto.

- Ora vi dirò quello che ho intenzione di fare, signora Cornford. Se mi farete vedere la lettera vi dirò tutto della morte di Johnny.

- Allora è morto? - chiese lei in fretta e lui annuì.

- È morto da dieci anni.

Lei sembrò sostenere una lotta interna. Poi si alzò, andò in camera da letto e chiuse la porta dietro di sé. Tornò dopo pochi minuti con una piccola cassetta di ebano, che aprì. - Ecco la lettera - disse. - Potete leggerla.

Sì, era blu! Sapeva che era stata scritta sulla carta dell'Hotel Critton... che era blu. Lesse il messaggio scarabocchiato. Portava l'intestazione di un albergo di Londra.

> *Devo vedere Ralph Hamon oggi per definire l'acquisto delle azioni. L'unica cosa della quale non sono certo (e dovrò scoprirlo) è se la proprietà che ho visto è di Hamon o una prospera proprietà che non ha alcuna connessione con la compagnia di Hamon. Non che io pensi che mi sia ingannando.*

Lei lo guardò con intensità, pronta a strappargli la lettera se lui avesse cercato di infilarsela in tasca. Ma lui gliela restituì e lei la rimise nella scatola. Stava per dire qualcosa quando il gemito si ripeté. La donna esitò un attimo, chiuse a chiave la scatoletta di ebano e la riportò in camera sua, chiudendo a chiave anche la porta quando uscì. Lui la guardò con una certa dose di divertimento e mentre lei entrava nella stanza del malato lui la seguì.

- Chi è? - disse guardando con curiosità il viso scarno che giaceva sul letto.

- È il mio ospite - disse lei preoccupata. - Temo che oggi stia peggio. Farringdon si alzò sui gomiti e cercò di scendere dal letto. Le ci volle tutta la sua forza per rimetterlo sdraiato. Cercò di rialzarsi di nuovo e i due unirono le forze per tranquillizzarlo.

- Potete restare mentre chiamo il dottore? - chiese lei.

Ralph Hamon non aveva alcun desiderio di fare da balia a un malato, ma le circostanze lo convinsero ad accettare. Prese una sedia e guardò il poveraccio che si agitava in delirio. Poi la voce del giovane divenne più chiara.

- Joan... sposata? Sì, suo padre è un Lord di qualcosa - disse il malato. - Non l'ho mai saputo. Vedete, l'hanno scoperto quel pomeriggio... il preside me l'ha detto mentre si parlava di Bannockwaite. Ci siamo sposati nella piccola cappella nel bosco. Io non volevo sposarmi, ma la banda ha insistito; abbiamo estratto a sorte. È stata colpa di Bannockwaite. Non era

mai stato normale. Conoscete Bannockwaite? Era diventato sacerdote quell'anno e pensava che fosse tutto un grosso scherzo. L'hanno cacciato dalla chiesa per qualcosa che è successo, ma io ero all'estero e non so di cosa si trattasse. In ogni caso è stato ucciso in guerra. Non sarebbe mai dovuto diventare un sacerdote, Bannockwaite, intendo. Ha fondato lui la società segreta, *le Scimmie Notturne,* quando era studente a *Hulston...* la mia scuola. Le ragazze del convento accanto ci aspettavano al di là del muro e insieme mangiavamo canditi... Joan, ecco il suo nome... Joan. Suo padre era un conte di qualcosa e viveva nel Sussex. Bannockwaite mi ha detto che era una nobile. Io non la volevo... Ban la chiamava Ada qualcosa, quando ci siamo sposati, ma il suo nome era Joan...

Hamon ascoltava elettrizzato. Joan! Doveva essere Joan Carston! Si chinò sul malato e chiese con fervore.

- Dove vi siete sposati?

L'invalido disse qualcosa di incomprensibile.

- Dove? - insistette Hamon.

- Nella piccola chiesa nel bosco, ad Ascot - mormorò Farringdon. - È sul registro.

Hamon conosceva la reputazione di Bannockwaite e indovinò il resto della storia. Joan era sposata! Si morse le labbra a quel pensiero. Questo era un ostacolo, ma anche un vantaggio. Sentì i passi della signora Cornford e del dottore e si ritirò. Era facile salutare ora e con un cenno alla donna, che lei notò appena, tornò alla locanda. Il dottore rimase mezz'ora e, nonostante il delirio del paziente, riscontrò un lieve miglioramento.

- Manderò un'infermiera del Country Hospital per questa notte, signora Cornford - disse e lei lo ringraziò di cuore. Aveva dormito molto poco nelle ultime quarantott'ore.

Si chiese perché mai Ralph Hamon fosse andato a trovarla. E perché aveva voluto vedere la lettera? Glielo aveva chiesto anni prima, ma lei si era rifiutata sentendo che, in qualche modo, quella lettera era l'ultimo appiglio al mondo che le era scivolato dalle mani. Aveva corso un grosso rischio lasciandogliela toccare e ringraziò il cielo che non ci fossero state conseguenze alla sua follia. Prima di andare a letto quella notte aprì il cassetto della scrivania, prese la scatolina e l'aprì. C'era una lettera di un blu sbiadito. Stava chiudendo il coperchio quando le venne in mente di leggere l'ultima lettera che suo marito le aveva inviato. Aprì il foglio; era bianco!

Ralph Hamon conosceva il colore della carta da lettere, sapeva di che forma e di che grandezza era. Era stato facile per lui scambiarle.

Cosa poteva fare? Era tardi. Doveva andare a *Creith House* a implorare aiuto da Lord Creith? Lo aveva visto solo una volta e inoltre era già in debito con lui. E poi pensò a Jim... a quel tranquillo uomo dall'aria competente e, presi cappello e cappotto, corse a *Word House.*

Stare in albergo presenta alcuni svantaggi e dei vantaggi. Lo svantaggio, dal punto di vista di Hamon, era che potevano entrare tutti. Era seduto accanto al camino della sua camera, perché la notte era fredda e fumava un sigaro ripensando alla stranezza degli ultimi eventi quando, dopo un lieve tocco alla porta, Jim Morlake entrò. - Ho due notizie per te, Hamon. La prima è che il tuo arabo è stato catturato. La seconda è che tu mi ridarai la lettera che hai rubato alla signora Cornford e me la darai molto, molto in fretta.

38.
Una gita in barca

Ralph Hamon balzò in piedi, con le mani in tasca e la bocca spalancata.

- Il mio arabo, come tu lo chiami, non mi interessa e questo scherzo riguardo a una lettera rubata non mi diverte affatto.

- Non sono certo venuto qui a quest'ora di notte per farti divertire - disse Jim. - Voglio quella lettera.

Fece due passi verso il centro della stanza e poi, con un'imprecazione, Hamon balzò tra lui e la scrivania.

- È lì, vero? Vattene! - Dette uno spintone ad Hamon come se fosse un bambino e aprì il cassetto. C'era un'agenda e Jim la prese.

- Ladro! - gridò Hamon lanciandosi verso di lui.

Fu di nuovo spinto indietro dalla vigorosa mano dell'altro.

- Ecco la lettera - disse Jim. - Ora, se...

Non finì la frase. Furente per la rabbia Hamon lo vide cercare nell'agenda, ma la cosa che cercava non c'era.

- L'hai trovata? - ironizzò esultante.

- Ho trovato la lettera... questo mi basta - disse Jim facendosi scivolare la busta in tasca e rimettendo l'agenda nel cassetto. - Puoi anche chiamare la polizia, se vuoi, non mi importa: ci sono abituato. Hai due accuse da

rivolgermi: intrusione e scasso!

Hamon non disse nulla.

- Se il tuo moro parlerà ci saranno delle facce molto tristi a Wall Street: nulla fa cadere i valori delle azioni di una compagnia come l'impiccagione del presidente della compagnia stessa!

Hamon non rispose. Si precipitò alla finestra per guardare Jim sparire nella notte e poi tornò alle proprie riflessioni, che ora però erano molto differenti. Ma comunque i suoi pensieri tornarono allo sbalorditivo punto di partenza, cioè Joan Carston. Joan sposata! Joan legata in qualche indefinibile modo a James Morlake. Lydia gli aveva detto che erano fidanzati e lui aveva riso alla sola idea. Ma era lui che si sbagliava? Se avesse potuto averne la certezza! La mattina dopo partì per Londra e andò alla stazione Victoria per incontrare la sorella. Lydia aveva letto dell'omicidio di Marborne in un giornale di Parigi ed era un po' spaventata e nervosa, sbalordita dalla sua stessa reazione alla notizia.

- Come è successo, Ralph? - chiese mentre la macchina li portava a casa. - Che cosa terribile! Davvero è stato ucciso da un arabo? Tu non sapevi nulla, Ralph, vero? - Gli strinse forte le mani, fissandolo negli occhi. - Non ne sapevi nulla, vero? Vero? Sarebbe orribile se fosse altrimenti. Ma tu di certo non c'entri!

- Stai diventando isterica, Lydia. Ma certo che non sapevo nulla della morte di quel povero diavolo. È stato un grande colpo per me. Non voglio fingere che quell'uomo mi piacesse, e mi piaceva ancor meno dopo che aveva fatto l'arrogante con te.

- Che cosa farai ora, Ralph?

- Me ne andrò da questo paese - disse. - Sono troppo stanco.

- Andrai in Marocco?

Lui vide che la bocca di lei si atteggiava a una smorfia.

- Sì, in Marocco. Ci andremo per Natale; è il miglior periodo dell'anno.

- Non per affari?

- Certo che no. Se ti annoi puoi andare a Gibilterra o ad Algeciras. Non è necessario che tu rimanga in quel posto - la rassicurò. - Forse non ci andrò nemmeno io. Dovrei anche andare a New York per certi affari. Quando eri qui la settimana scorsa mi hai detto di un tuo amico francese che affitta una yacht per andare alle isole dei Mari del Sud. È vero?

- Sì - confermò lei guardandolo con aria interrogativa.

- Pensi di poterlo noleggiare per l'inverno?

- Perché non andiamo per la solita strada, Ralph? È più comodo - disse lei.

- Preferisco il mare.

Lei non gli rispose, ben sapendo che era un pessimo marinaio.

- Puoi vedere cosa riesci a fare? - domandò lui con impazienza.

- Sì, Ralph. Il conte Lagune è a Londra in questo periodo. Sarà facile mettersi d'accordo. La sera tornò a casa con delle buone notizie. Aveva noleggiato lo yacht e il conte aveva già telegrafato a Cherbourg per farsi mandare il vascello a Southampton. Trovò suo fratello di ottimo umore perché il moro era scappato dalla piccola prigione del Sussex nella quale l'avevano rinchiuso, ferendo gravemente un poliziotto. - Il tuo moro parlerà! - disse imitando Jim. - Lasciamolo parlare! Immagino che lo stia facendo anche adesso!

Lei lo guardava con gli occhi spalancati, pieni d'orrore.

- Ralph - balbettò - non è vero!... Tu non sai nulla, vero?

- Ma certo che no, sciocca! - esclamò lui con voce roca. - Loro credevano che io fossi coinvolto. Quel porco di Morlake mi ha quasi accusato; ha detto che l'avevo assunto io, ma è una menzogna. Non abbiamo mai sentito parlare di quell'arabo!

Quella sera scrisse una lettera al Conte di Creith, conciliatoria e molto logica.

- Devo dire - esclamò sua signoria scuotendo la testa - che questo tizio non è così malvagio come sembra. Ha scritto una lettera molto bella e mi dispiace di essere stato così rude.

- L'unico uomo rude che conosco è proprio Hamon - disse Joan con un sorriso. Prese la lettera dalle mani di suo padre e la lesse.

Temo di essere stato davvero imperdonabile in questi ultimi giorni, ma sono successe tante cose che ho perso il controllo dei nervi e so di non essermi comportato normalmente. Spero che non penserai troppo male di me e che tra un anno o due rideremo insieme di quell'assurda accusa secondo cui io potrei essere coinvolto nella morte del povero Marhorne. Sono stato chiamato all'improvviso in America e questo cambia di molto i miei piani, perché io avevo previsto una crociera nel Mediterraneo e mi trovo con uno yacht. Mi chiedevo se avrei potuto convincerti a usarlo tu per questo viaggio. Sarai praticamente solo e sono

convinto che faresti una bellissima esperienza. L'unica cosa che mi dispiace è che né io né mia sorella potremo essere con te. Lo yacht si chiama L'Esperance e arriverà a Southampton martedì. Posso chiederti il grande favore di usare lo yacht come se fosse tuo e di salvarmi da quella che per me, come finanziere, è una sfortuna: la sensazione di aver sprecato i miei soldi?

- Uhm - rifletté il conte. - Naturalmente se lui avesse fatto parte del viaggio gli avrei scritto una lettera gentile per spiegargli che per nessuna circostanza avrei fatto un viaggio con lui. Ma ora la situazione è diversa, vero tesoro?

Scosse di nuovo la testa davanti alla lettera.

- Comunque, non sono sicuro che questo viaggio ci farebbe bene - disse. Sapendo quanto fossero forti i pregiudizi della figlia contro Hamon, si aspettava un'ostinata opposizione. Per cui fu molto sorpreso nel constatare che lei l'aveva presa diversamente. Creith le dava ai nervi ormai... Creith e quel malato a casa della signora Cornford e Jim che non vedeva mai e che desiderava vedere. Binger seppe subito di questo viaggio, avendo sentito tutte le indiscrezioni al *Red Lion.* - Sembra che questo yacht... sia a carico del signor Hamon.

- Cosa vuol dire a carico?... che è stato noleggiato?

- Sì, signore, se la mia informazione è esatta.

- Il che è molto probabile; dove andranno?

- Nel Mediterraneo, signore. Il signor Hamon e sua sorella sono in America. E la cosa mi fa piacere.

- Nel Mediterraneo?

Jim guardò pensieroso la sua pipa. - Questo significa... Quando partiranno?

- Sabato, signore.

- Interessante! - mormorò Jim.

Perché il Mediterraneo significava Tangeri e Tangeri, nella sua mente, significava Sadi Hafiz e il meraviglioso inferno delle colline Rifi.

39.
La cappella nel bosco

C'è una piccola cappella dietro Bagshot Road. La bellezza della sua struttura è nascosta dalla fitta vegetazione. Un cancello sempre aperto sembra condurre nelle viscere del bosco, senza lasciar capire che nella radura nascosta c'è qualcosa di più solido dei pini e di più bello delle violette selvagge che crescono in primavera.

Ralph Hamon lasciò la macchina sulla Bagshot Road e proseguì a piedi. Rimase per un attimo a osservare le graziose linee dell'edificio anche se nella sua mente non c'era posto per pensieri estetici riferiti alla chiesetta o alla bellezza del luogo. Si stava chiedendo chi potesse essere stato così matto da costruire una cappella così lontano dalla città. Si stava anche chiedendo quali fossero stati i costi per quella chiesetta e chi avesse progettato una così bizzarra struttura.

La porta era aperta. Entrò nel piccolo porticato e spinse la porta. L'interno, con le sue finestre riccamente colorate e il suo altare di marmo, sembrava più grande di quello che era in realtà. Un uomo stava spazzando il pavimento e, sentendo la porta, si voltò.

- Buon giorno - disse Ralph. - C'è il vicario? L'uomo che puliva scosse la testa.

- No, signore, non c'è vicario qui. Il curato di St. Barnabas viene solo per officiare. Di solito apriamo solo per i matrimoni. Ce n'è uno proprio oggi.

- Perché per i matrimoni? - chiese Ralph, sorpreso.

- Perché è romantico - rispose l'uomo. - Voi sapete come sono i giovani... a loro piace un po' di romanticismo nella vita. Questa cappella fu costruita da un giovane parroco molto ricco, appositamente per i matrimoni... non ricordo il nome.

- Bannockwaite? - suggerì Ralph.

- Proprio lui. - L'uomo scosse la testa. - Aveva una cattiva reputazione, secondo quello che ho sentito.

Era una cappella per i matrimoni! Era una buona notizia. Ci doveva essere un registro. Lo chiese all'uomo che puliva.

- Sì, signore, il registro è là. Si voltò verso la sagrestia.

- Non so se posso mostrarvelo. Dovrete pagare, non credete?

- Pagherò, amico mio. Voi fatemi vedere il registro.

Seguì l'uomo attraverso un arco che li condusse in una piccola saletta, con un tavolo e alcune sedie. La sua paura era che l'uomo non avesse né l'autorità né la possibilità di mostrargli il registro, ma sembrava che non ci fossero difficoltà perché l'uomo aprì un armadio e prese un pesante

volume.

- Che data vi interessa?

- Deve essere accaduto cinque o sei anni fa - rispose Hamon.

- Quando la chiesa è stata costruita - disse l'uomo con voce dubbiosa, voltando le pagine per verificare.

È sulla prima pagina, alla prima riga, era registrato il matrimonio tra Ferdinand Charlie Farringdon e Joan Mary Carston!

Con le mani che gli tremavano Hamon fece una copia della registrazione, pagò l'uomo e si affrettò a uscire. Vide un'ombra che camminava con passo indeciso tra i pini, ma, nella sua eccitazione, la notò a malapena e non la riconobbe. Come avrebbe usato quest'informazione? Poteva andare dalla ragazza e minacciarla di rendere pubblica la notizia? Scartò l'idea. Tuttavia sapeva che, presto o tardi, gli sarebbe tornata utile.

Tornò in città d'umore molto più allegro rispetto agli ultimi giorni. Julius Welling lo osservò mentre si allontanava e lo avrebbe seguito con interesse se non fosse stato troppo curioso di sapere cosa lo aveva portato ad Ascot...

Lydia stava preparando i bagagli quando suo fratello arrivò ed era molto più amabile del solito. - Sei tornato, Ralph? - disse. - Volevo parlarti a proposito di un paio di cose. Non puoi sapere come sono felice di andare in America. Ho sempre desiderato andarci. Andremo a Palm Beach, vero...?

- Mettiamo le cose in chiaro prima di andare avanti - disse Hamon. - Noi non stiamo andando in America!

Lei impallidì. - Andiamo in Marocco! - fece Hamon.

- In Marocco! - balbettò lei. - Ma Ralph, hai già fatto le prenotazioni.

Lui sospirò stancamente. - Era necessario fare le prenotazioni perché non volevo che qualcuno scoprisse i miei piani.

- Ma hai dato lo yacht a Lord Creith. Hai detto che odiavi l'idea di un viaggio in nave...

- Andremo in treno, come avevi suggerito tu - disse Hamon. - I miei affari mi chiamano in Marocco ed è assolutamente necessario che io veda Sadi prima di Natale.

Lei rimase in silenzio, risentita, a guardarlo con le palpebre socchiuse, mordendosi le labbra.

- Non mi piace, Ralph - disse. - C'è una cosa che non va.

- C'è più di una cosa che non va, mia cara - disse lui. - L'intero universo

mi sta scivolando da sotto i piedi e sto parlando del mio universo. E te lo dico con franchezza: io voglio Joan Carston.

Lei lo guardò. - Vuoi dire che la vuoi sposare?

- La voglio sposare se è possibile - disse lui con cautela. - Ma per il momento ci sono degli ostacoli anche se non resteranno per molto.

- Ma se lei non ti vuole...?

- E chi, tra quelli che si sposano, si desidera davvero? - esclamò Ralph con durezza. - Possono essere infatuati... d'amore, come lo chiamano, ma l'unione è questione di maturità e di rispetto. Devi farti rispettare da una donna e sei già a metà strada. E la base del rispetto è la paura. Pensaci, ragazza mia.

- È necessario che venga anch'io?

- Estremamente - rispose lui con prontezza.

Lei prese una sigaretta dal piccolo portasigarette e l'accese, guardandolo fisso.

- Suppongo che tu abbia bisogno di molto aiuto da parte di Sadi Hafiz? - chiese con noncuranza.

- Sì.

- E pensi che Sadi sarà più malleabile... se ci sarò anch'io? La sua sorpresa non la ingannò.

- Non ho mai pensato una cosa simile - disse lui.

- Odio quel posto! - Lei balzò in piedi furiosa. - Quell'orribile casa con quel giardino trasandato e quelle donne che mi fissano da dietro le sbarre...

- È una casa bellissima - la interruppe lui con entusiasmo - e l'aria è divina... - Si interruppe all'improvviso.

- Stai pensando a un'altra casa - disse lei in fretta. - Ne ha un'altra?

- Credo di sì, da qualche parte sulle colline - tagliò corto lui rifiutandosi di aggiungere altro.

Si chiuse nello studio per il resto della giornata e lei immaginava che stesse lavorando; lo immaginava nell'atto di svuotare i cassetti, distruggere le carte e sistemare la corrispondenza, come fa un uomo che teme di essere arrestato. Ma in realtà Ralph Hamon stava sognando. Sprofondato in una comoda poltrona, gli occhi fissi nel vuoto, immaginava almeno un centinaio di situazioni nelle quali lui era il protagonista vincitore. Sognava Jim Morlake chiuso in prigione e di stringere Joan tra le braccia. Sognava grandi successi finanziari che avrebbero raddrizzato il corso della sua vita. E così passò dal sogno alla realtà e i suoi sogni divennero dei progetti

perché Lady Joan Carston diventasse Lady Joan Hamon.

Alle cinque in punto aprì la porta e andò in camera di sua sorella. Lei stava sorseggiando una tazza di te con un romanzo aperto sulle ginocchia e una sigaretta accesa. In realtà seguiva il corso dei propri pensieri perché il libro rimase non letto e la sigaretta si consumò da sola nel posacenere.

- Sembri soddisfatto di te.

- Lo sono - disse lui con gli occhi che scintillavano. - Lo sono!

40.
Amore

- Signore, c'è una signora che vuole vedervi.

Cleaver aveva parlato a voce bassissima e, dalla sua aria di stupita meraviglia, Jim immaginò che la visitatrice dovesse essere davvero inattesa.

- Di chi si tratta? - chiese sapendo la risposta prima che Cleaver parlasse.

- Di Lady Joan.

Jim balzò dulia sedia. - Perché non l'hai fatta entrare? - disse.

- Ha detto che non sarebbe entrata, signore. È in giardino; ha chiesto di parlare con voi.

Lui corse in giardino. Joan era in riva al fiume, con le mani dietro la schiena e guardava l'acqua. Sentendo il rumore dei passi di lui che si avvicinavano, si voltò.

- Volevo vedervi - disse. - Possiamo andare dall'altra parte del ponte? Sono sulla strada di casa e vorrei stare un po' al riparo.

Camminarono in silenzio per sottrarsi allo sguardo interrogativo di Cleaver.

- Vi ho lasciato in modo molto brusco sulla *collina di Nessuno* - disse. - Io credo di dovervi una spiegazione, e quindi finirò la mia storia.

E così gli raccontò con parole quasi identiche la storia che aveva raccontato a suo padre e lui rimase ad ascoltare, ammutolito.

- Sono così addolorata e ho dovuto fare questa confessione due volte. Una volta a mio padre perché... ecco, gli era dovuta, e una volta a voi perché...

Non terminò la frase e lui non insistette perché lo facesse.

- Il matrimonio può essere annullato, naturalmente - disse lui.

- L'ha detto anche mio padre e credo che per voi sia una cosa semplice. Ma per me significa andare in un tribunale e raccontare questa storia di nuovo, punto per punto. - Rabbrividì. - Credo che non lo farò mai - disse. - Sono una codarda, lo sapevate?

- Non ho mai pensato a voi in questi termini - rise lui. - No, Joan, non ci credo! Non si è codardi perché si rabbrividisce davanti alle brutture della vita. Siete in partenza, vero?

Lei annuì. - Io non vorrei partire per questo viaggio, ma credo che a papà farà bene. Il clima invernale non gli è salutare e poi un cambiamento sarà utile a tutti e due. Pensavo che ci fosse una trappola sotto - disse sorridendo - ma il signor Hamon va in America. Ora è con mio padre, per salutarlo.

- E questa è una delle ragioni che mi hanno concesso l'onore di vedervi? - ridacchiò lui, ma lei protestò con vigore.

- No, sarei venuta comunque. Dovevo parlarvi del... del matrimonio. E sapete, James, ho la sensazione che Hamon sappia.

- Come potrebbe?

- Era a casa della signora Cornford quella sera in cui il signor Farringdon è stato particolarmente violento. È stata la sera in cui la signora Cornford ha perso la sua lettera e voi l'avete recuperata. Mi ha detto che Farringdon ha parlato della chiesa nel bosco di Ascot per tutta la sera. Un uomo con l'astuzia di Hamon dev'essere arrivato alle conclusioni.

- Cosa importa - chiese Jim dopo una pausa - se lui sa o no? Come sta Farringdon, a proposito?

Lei si strinse nelle spalle. - Sta meglio. E meschino da parte mia non esserne felice, ma Jim, non ci riesco... posso chiamarti Jim? L'ho visto oggi; stava passeggiando per la tenuta sul retro del cottage.

- Si è così ripreso? - chiese Jim sorpreso. - Ma ti ha riconosciuto?

Lei annuì. - Ho la sensazione che l'abbia fatto - disse. - Sì, si è ristabilito. Il dottore ha detto alla signora Cornford che in questi casi i miglioramenti sono straordinariamente rapidi. Io non sapevo che fosse nel bosco. Stavo andando al cottage per chiedere di lui e all'improvviso ci siamo trovati faccia a faccia e lui mi ha guardato molto stranamente. Credo che mi abbia riconosciuto perché la signora Cornford mi ha detto che si è informato su chi è Lady Joan e sul rango di mio padre. E poi ha chiesto quanto è lontana Ascot. La sua voce tremava e lei si morse le labbra per cercare di mantenere il controllo.

- Può solo immaginarlo - disse dopo un po' - ma questo rende le cose ancor più difficili per me. Cosa devo fare, Jim? Cosa devo fare?

Lui dovette controllarsi per non stringerla tra le braccia. L'amava; non si era reso conto di quanto intenso fosse questo amore fino a quel momento. Per Jim Morlake lei significava l'inizio e la fine dell'esistenza e di tutti i suoi desideri. Per lei, per risparmiarle un dolore, avrebbe potuto cambiare il corso della propria vita, abbandonare la ricerca che aveva occupato gli ultimi dieci anni della sua esistenza. Joan alzò gli occhi e poi li abbassò subito, come se avesse letto nel volto di lui la passione bruciante che lo stava consumando. Le appoggiò una mano sulle spalle e il suo tocco era una carezza. Si incamminarono lentamente verso il bosco e istintivamente lei si strinse sempre più a lui, finché il braccio di Jim non l'abbracciò e la manica della sua camicia le sfiorò la guancia.

Ralph Hamon aveva appena salutato il conte di Creith e stava cercando la ragazza in giardino quando vide i due e si fermò, paralizzato. Anche da lontano non si poteva non identificare l'atletica figura e il viso armonioso di Jim Morlake. E tuttavia non riusciva ancora a rendersi conto della relazione che esisteva tra i due. Jim e Joan sparirono tra gli alberi e lui rimase per un po' di tempo fermo, a mordersi le unghie, con il cuore furioso di rabbia impotente. Allora c'era qualcosa tra di loro! Aveva riso di quello che aveva detto Lydia, ma ora qui c'era la prova evidente! Corse verso il bosco, senza sapere cosa avrebbe fatto o detto se li avesse incontrati. Tutto quello che voleva era incontrarsi faccia a faccia con loro e riversare addosso ai due tutta la sua rabbia.

Corse lungo il prato e arrivò al bosco senza fiato. Si fermò ad ascoltare quando sentì dei passi. Muovendosi con cautela tra gli alberi vide un uomo e si fermò. Era Farringdon, il giovanotto che aveva visto a casa della signora Cornford! L'apparizione di Farringdon colse Hamon di sorpresa. Pensava che fosse ancora a letto ammalato. Quando gli arrivò vicino, Hamon si ritirò nell'ombra. Aveva un aspetto selvaggio, con la barba di una settimana, la faccia pallida e i vestiti in disordine. Stava parlando da solo e Hamon, pur tendendo l'orecchio, non riuscì a sentire quello che diceva. L'uomo passò oltre e, uscendo dal suo nascondiglio, Hamon lo seguì, immaginando che nel suo vagabondare Farringdon sarebbe incappato di certo nei due amanti.

Per Jim questi erano i momenti più preziosi di tutta la vita. Era dimentico del fardello che l'aveva perseguitato; tutti i problemi, gli scopi,

le ambizioni, erano annullate da questa nuova felicità. In silenzio si incamminarono nel bosco, dimentichi del mondo e di ciò che accadeva fuori dai loro cuori. Poi lei si fermò per sedersi sul tronco di un albero caduto. - Dove stiamo andando? - chiese e lui capì che non si riferiva alla passeggiata di quel giorno.

- Verso la felicità, presto o tardi - disse lui sedendosi al suo fianco e stringendola a sé. - Scioglieremo tutti i nodi, grossi o piccoli, e raddrizzeremo i sentieri, anche quelli che ora possono sembrare troppo tortuosi.

Lei sorrise, avvicinando le labbra a quelle di lui. E allora, in quel momento di pura estasi, Jim sentì una risatina bassa e, allontanandola con gentilezza da sé, si voltò. - Un idillio bucolico! Che bello spettacolo per un marito... vedere la propria moglie nelle braccia di un altro!

Farringdon era in piedi davanti a loro, con le braccia incrociate e gli occhi che gli brillavano con ferocia. La ragazza balzò in piedi con un grido di dolore, aggrappandosi al braccio di Jim. - Lo sa! - mormorò con terrore.

Il fine udito dell'uomo la sentì.

- Lo sa...! - la schernì. - Ci puoi scommettere che lo sa! E così tu sei la mia Joan, vero? Se non fossi un pigro ubriacone ti avrei già trovata anni fa.

Si tolse il cappello con un ampio gesto.

- Felice di incontrarti, signora Farringdon! - esclamò. - È da molto che tu e io siamo legati dal sacro vincolo del matrimonio. E così sei la mia Joan! Bene, ho sognato molte volte di te in questi anni, ma non immaginavo che fossi così graziosa! Lo sai... - l'indicò con un dito tremante - c'era una ragazza che avrei potuto sposare e l'avrei fatto se non fossi stato così maledettamente stupido! Sei sempre stata un ostacolo sulla mia strada, un handicap che non si può eliminare!

Le si avvicinò e afferrandola all'improvviso la trasse verso di sé.

- Ora verrai a casa! - esclamò ridendo.

Un attimo dopo vacillò e cadde all'indietro. Jim si chinò per risollevarlo, ma lui allontanò la mano e, con un grido di rabbia, gli balzò addosso.

- Bastardo! - gridò. Ma era come un bambino nelle mani dell'uomo che lo teneva stretto.

- Voi siete malato, Farringdon - disse Jim con gentilezza. - Mi dispiace se vi ho ferito.

- Lasciami andare! Lasciami andare! - strillò Ferdie Farringdon. - Lei è mia moglie. Lo dirò a tutto il villaggio... lei è mia moglie! Tu verrai con

me, Joan Carston... hai sentito? Sei mia moglie, fino a che morte non ci separi. E non puoi divorziare da me senza coinvolgere anche lui!

Si liberò dalla stretta di Jim e indietreggiò. Respirava a fatica e il suo volto, distorto dalla rabbia, era demoniaco.

- Ora ho qualcosa per cui vivere... te! Sei venuta a trovarmi, vero? E anche lui... e verrai ancora, Joan... ma sola!

Poi si voltò e correndo come chi non è in sé sparì nel bosco, lungo il sentiero. Jim si voltò verso la ragazza. Lei cercò di sorridergli. - Oh, Jim!

Lo ferì sentire quella voce tremante, quell'agonia che la sconvolgeva mentre la stringeva. - Sto bene ora - disse dopo un po'. - Dovrai accompagnarmi per un pezzo verso casa, Jim. Cosa farò? Grazie a Dio sabato ce ne andiamo!

Lui annuì. - A me dispiace molto - disse. - Quell'uomo si è riattaccato alla bottiglia, oppure è impazzito.

- Pensi che verrà a casa? - chiese lei piena di paura e poi con uno sforzo sorprendente lo prese sottobraccio e sorrise tra le lacrime. - Ti ho detto che sono una codarda ed è la verità. Il matrimonio non fa per me. Jim, comincio a capire quelle mogli che ammazzano i mariti. È una cosa terribile da dirsi, vero? Ma è così. Non verrà a *Creith House*... e poi non mi importa se anche lo facesse - disse riprendendo un po' del suo solito spirito. - Mio padre lo sa. Chi può averglielo detto? A Farringdon, intendo.

- Se lo sarà immaginato - rispose Jim deciso - ma perché non l'abbia immaginato prima, non riesco a capirlo. Probabilmente è stato l'incidente che l'ha portato a Creith e l'occasione di vederti e di sentire il tuo nome che gli ha fatto scoprire la verità.

La conversazione era difficile; entrambi erano troppo presi dai loro pensieri per trovare le parole da dire. Ma quando arrivarono in vista di *Creith House,* la ragazza chiese inaspettatamente: - Jim, cos'eri prima di diventare un ladro?

- Come? - chiese lui sbalordito. - Prima di diventare un ladro? Oh, ero un rispettabile membro della società.

- Ma cos'eri? Eri nell'esercito?

Lui scosse la testa. - In un servizio pubblico?

- Perché me lo chiedi? - domandò guardandola sbalordito.

- Non lo so... per sapere.

- Sono stato nel corpo diplomatico per un certo periodo... ma questo non significa che fossi un ambasciatore o un console. Ero una sorta di

dipendente delle ambasciate e dei ministeri...

- In Marocco? - chiese lei vedendo che lui si era interrotto.

- In Marocco e in Turchia e in altri paesi asiatici. Poi ho smesso perché... ecco perché avevo fatto abbastanza soldi per potermi dedicare all'avventura.

Lei annuì. - Immaginavo qualcosa del genere - disse. - Ma non devi proseguire. Mi scriverai?

Lui esitò e, svelta, lei proseguì: - Ma certo! Non sai dove scrivermi! Papà si farà mandare la corrispondenza al *Club Inglese* di Cadice... te lo ricorderai? Addio!

Lei gli tese le mani e lui le afferrò.

- Non credo che sia una buona idea baciarmi ancora. Voglio essere più normale possibile... devo affrontare gli occhi di lince di Hamon.

Il signor Hamon, con i suoi occhi di lince, stava guardando da lontano l'addio e digrignò i denti quando Jim, incurante delle parole di lei, l'abbracciò e la baciò.

41.
Una fotografia

Jim Morlake aveva una particolarità: si chiariva le idee camminando. Prima che la ragazza fosse scomparsa dalla sua vista aveva già deciso il da farsi e, senza esitazione, si avviò lungo il vialetto che, attraversando il prato, portava al villaggio e al cottage della signora Cornford.

Farringdon doveva dare alla ragazza la libertà e Jim aveva intenzione di togliere dalla sua mente qualsiasi folle idea malsana stesse covando.

La signora Cornford gli aprì la porta e, vedendola, Jim capì che doveva essere accaduto qualcosa di grave.

- Spero di non essere arrivato in un momento sconveniente.

Lei scosse la testa. - Sono lieta di vedervi, signor Morlake - disse facendolo accomodare in salotto. Non era difficile capire quale fosse la fonte del problema, perché si sentivano delle grida dalla stanza accanto.

- Sono arrivata alla fine delle mie illusioni - sorrise lei - molto bruscamente.

- È una tragica meta da raggiungere, signora Cornford - disse Jim. - Cosa c'è che non va?

- Speravo di poter restare a Creith, ma tutto dipendeva dal poter tenere con me il signor Farringdon.

- Se ne va? - domandò lui.

Lei scosse la testa. - Non di sua volontà, sono io che sono costretta a chiederglielo. Oggi è come impazzito. Pochi minuti fa è tornato a casa completamente fuori di sé e mi ha molto spaventata.

Jim rifletté per un attimo. - Voglio vederlo - disse e il viso di lei si incupì.

- Vorrei che non lo faceste - lo pregò. - Forse domani, o più tardi. Ha chiuso a chiave la porta. Ho appena cercato di portargli una tazza di te, ma non mi ha aperto. Mi fa molta paura.

Jim si sentì addolorato per la donna anche perché aveva la sensazione che le fosse accaduta una tragedia che aveva sconvolto il corso della sua vita. Aveva l'aria di una donna abituata a vivere nel lusso e nelle comodità; era doloroso pensare a cosa dovesse significare per lei questa vita.

- Posso permettermi di chiedervi cosa fate per vivere? - domandò. - Forse posso aiutarvi.

Lei scosse la testa. - A meno che non vogliate delle lezioni di musica, temo che non potrete darmi assistenza - disse e lui rise piano.

- La musica non è il mio forte - ammise - ma forse posso aiutarvi in altro modo? Le urla diventavano sempre più selvagge e lui, guardandosi intorno, si sarebbe alzato dalla sedia se lei non gli avesse fatto segno di restare fermo.

- Lasciatelo solo - disse. - Chiamerò l'infermiera. Credo che abbia avuto una ricaduta.

- Mi perdonate se vi faccio una domanda personale e impertinente? Lei non rispose, ma i suoi occhi lo incoraggiarono a continuare.

- Voi avete...? - esitò non sapendo come formulare la domanda - avete perso una forte somma di denaro a un certo punto della vostra vita?

- Intendete dire se sono precipitata dalla scala sociale? - sorrise lei. - Sì, temo proprio di sì. Mio marito scomparve alcuni anni fa e quando sistemai i suoi affari scoprii che, pur essendo da tutti considerato un uomo ricco, era in realtà senza un soldo. Questa è, in breve, la mia storia - disse lei con franchezza. - John Cornford era un tipo strano ed era in pratica impossibile rintracciarlo. Forse sono stata mal consigliata al tempo, perché per i primi momenti non ho cercato di ritrovarlo. Mi sono fidata del signor Hamon...

- Hamon? - l'interruppe lui. - È stato Hamon a consigliarvi di non

cercarlo? Quando è scomparso vostro marito?

- Quasi undici anni fa - rispose lei.

Jim fece un rapido calcolo mentale. - In che mese?

- In maggio. Le ultime notizie le ho avute in maggio; era la lettera che voi avete così gentilmente ripreso al signor Hamon.

- Posso vederla? - chiese lui.

La donna prese la lettera e lui la rilesse due volte.

- Perché? - chiese lei con ansia. - Lo conoscevate?

Lui scosse la testa. - No... solo che anni fa ho avuto un'avventura molto singolare. Una settimana dopo la sparizione di vostro marito... ma è assurdo associare le due cose. Avete una sua fotografia?

Lei annuì e tornò dopo un po'.

- Ho dovuto cercarla - si scusò. - L'avevo messa al sicuro.

Lui prese la fotografia dalle mani della donna e non tradì, se non con un lieve movimento dei muscoli facciali, lo shock che provò. Era la fotografia di un bell'uomo sulla quarantina, ben rasato e chiaramente soddisfatto di se stesso.

Ma c'era dell'altro: era il viso del marinaio morente che Jim aveva raccolto a Portsmouth Road e che, prima di chiudere gli occhi per sempre, gli aveva raccontato la storia più strana che Jim Morlake avesse mai sentito.

John Cornford era il marinaio sconosciuto che riposava in una tomba senza nome a Hindhead! Per dieci anni aveva pedinato l'uomo responsabile della sua morte, cercando la prova che l'avrebbe assicurato alla giustizia.

- Lo conoscevate? - chiese la signora Cornford con ansia.

Lui le restituì la fotografia. - L'ho visto - disse con semplicità e qualcosa nel tono della sua voce le rivelò la verità.

- È morto?

Jim annuì con gravità. - Sì, è morto, signora Cornford - disse e lei si lasciò andare su una sedia, coprendosi la faccia con le mani. Jim pensò che stesse piangendo, ma invece lei sollevò lo sguardo.

- L'ho sempre immaginato - disse - ma questa è la prima notizia definitiva che sento. Dov'è morto?

- In Inghilterra.

Lei annuì di nuovo. - Sapevo che era morto in Inghilterra. Hamon mi disse che si era perso nel deserto. Potete dirmi com'è andata?

- No - disse Jim riluttante - non ancora.

Lei sorrise tristemente. - Sono stata paziente per così tanto tempo che posso sopportare un'altra attesa. Voglio che sappiate, signor Morlake, che sebbene questo sia un terribile colpo per me, io e mio marito non eravamo... - esitò - molto amici. Non credo fossimo fatti l'uno per l'altra e la colpa maggiore è mia. Io sono pronta ad accettarlo, anche se è difficile stabilire le colpe, dopo tutti questi anni.

- Posso avere la fotografia? - chiese Jim. Lei gliela passò senza una parola.

- C'è un'altra cosa. Prima che vostro marito morisse mi ha dato una somma di denaro da dare alla moglie... io... - e poi, vedendo lo sguardo sorpreso di lei - ma voi capirete che io non conoscevo il suo nome.

- Non conoscevate il suo nome? - chiese lei sbalordita. - Allora come...?

- È una lunga storia da raccontare, ma vi chiedo di avere fiducia in me.

Poi all'improvviso si ricordò della reputazione di Jim e delle accuse che gli erano state rivolte. - Era implicato in qualche... qualche...? - Non sapeva come porre con gentilezza la domanda.

- In qualche losco affare? - sorrise Jim. - No, per quel che mi riguarda, lui era un perfetto sconosciuto quando l'ho incontrato. Vi ripeto che non sapevo nemmeno il suo nome.

Lui se n'era già andato prima che lei cominciasse a domandarsi come John Cornford avesse potuto dare a uno sconosciuto mille sterline senza dirgli il nome della moglie alla quale erano destinate.

Jim se n'era andato da mezz'ora quando Binger arrivò al cottage con una busta. Conteneva dieci banconote da cento sterline, un breve messaggio e un biglietto da visita. "Vi prego, fidatevi di me" diceva il messaggio, e per qualche ragione lei non si sentì in imbarazzo mentre chiudeva il denaro nella scatoletta.

- Hai aspettato? - chiese Jim.

- Sì signore e lei mi ha detto che non c'era risposta.

- Lo immaginavo - disse Jim con un sospiro di sollievo.

- Avete dei piani, signore?

- A proposito di cosa?

- Del futuro, del ritorno in città. Per dirvi la verità, signore - disse Binger - la campagna non mi piace. L'aria non è come quella che c'è a Londra. A qualcuno piace l'aria di campagna, ma personalmente preferisco quella di Barking Street.

Jim rimase pensieroso per un momento. - Puoi tornare con il prossimo treno. Quando arrivi chiamami e chiedi a Mahmet di venire al telefono.

Mahmet non avrebbe toccato il telefono di sua iniziativa. Ormai aveva familiarità con tutte le manifestazioni della civiltà, ma c'era qualcosa in quella macchina che lo spaventava. Binger partì con la massima alacrità. Era un londinese, per il quale la quiete e la solitudine della campagna erano una maledizione. E Jim non era dispiaciuto di vederlo andare via perché la regolarità che Binger aveva imposto alla sua vita era angosciante, in quei momenti. Binger era lo spirito dello stereotipo. Faceva le cose sempre nello stesso modo, a intervalli regolari. Quando l'orologio batteva le sette portava il te della mattina; dopo un quarto d'ora preparava il bagno; alle otto meno un quarto lasciava cadere le scarpe di Jim davanti alla porta della camera da letto. Quel maggiordomo era un costante monito del tempo che passava.

Jim Morlake aveva bisogno di restare solo perché era apparso un nuovo fattore, un nuovo mistero. Fu per una di quelle coincidenze straordinarie che a volte capitano in un'indagine, che il giorno stesso in cui la signora Cornford aveva rivelato a Jim l'identità del marinaio morto, il signor Julius Welling si incamminò su un sentiero che doveva portarlo alla stessa scoperta.

42.
Il capitano Welling: investigatore

Julius Welling apparve nell'ufficio registri del quartier generale e l'ufficiale di servizio si affrettò a servirlo perché quel poliziotto con i capelli bianchi andava in quell'ufficio solo di rado e quando compariva era segno che c'erano guai in vista per qualcuno. - Dimmi se la memoria mi tradisce, sergente. I furti dello *Scuro* sono iniziati dieci anni fa, vero?

Un cassetto si aprì e un mazzo di documenti passò tra le abili dita del sergente. - Sì, signore, sono dieci anni questo mese.

- Bene! Ora dimmi quanti omicidi sono stati compiuti l'anno prima.

Un altro cassetto si aprì in silenzio. - Devo fare una lista, signore, o bastano i rapporti... segnalano tutti i crimini.

- I rapporti andranno bene.

Cinquanta rapporti vennero depositati sul tavolo e il sergente li passò

uno a uno, borbottando tra sé e sé.

- Adams John, impiccato; Bonfield Charles, insano di mente; Bradfield Dennis, impiccato... tutti questi sono i delitti risolti, sergente.

- Quelli non risolti sono sul fondo, signore.

Welling lesse gli ultimi rapporti senza commentare, fino a quando non arrivò all'ultimo. - Vittima sconosciuta; presunto omicidio. Assassino sconosciuto.

I suoi occhi si spalancarono.

- Eccolo! - gridò, esultante mentre leggeva il resto del rapporto.

Un uomo, sembra un marinaio, è stato trovato vicino a Punch Bowl, a Hindhead, privo di coscienza. Aveva delle ferite che gli laceravano il capo. Non si è stabilita l'identità. È stato trovato da un ciclista, il cui nome non è stato registrato. È stato coinvolto l'U.S.D.I. 6. per l'Atto di Regolamentazione degli Agenti Stranieri. Il ferito è deceduto subito dopo essere entrato in ospedale. La sua fotografia è stata notificata a tutte le stazioni di polizia. Non è mai stato identificato.

Welling sollevò lo sguardo. - Che cos'è l'U.S.D.I. 6? - chiese.

- Informazioni Diplomatiche degli Stati Uniti. 6 è il numero del dipartimento - rispose l'ufficiale con prontezza. - L'Atto di Regolamentazione si occupa dei trattamenti riservati agli Agenti Stranieri in questo paese. Ho dovuto ricorrervi anche l'altro giorno, signore.

- E che cos'è la Regolamentazione?

- Se agiscono con l'appoggio del loro governo e dopo aver informato noi, non possono essere coinvolti in quanto accade qui, a meno che non siano accusati di spionaggio.

Il capitano Julius Welling si massaggiò il naso.

- Ecco com'è andata; il ciclista era un agente al servizio di un governo straniero. Quando gli è stato chiesto il nome immagino che abbia mostrato il proprio biglietto da visita all'ispettore di polizia e l'agente, in ottemperanza all'accordo vigente, non ha riportato il suo nome nel rapporto.

- Dev'essere andata così, signore.

- Allora la persona da incontrare è l'ispettore locale dell'epoca - disse Welling. Più tardi, quel pomeriggio, andò a Hindhead per parlare con l'ispettore locale.

- L'ispettore che si incaricò del caso è andato in pensione alcuni anni fa, capitano Welling - disse l'ufficiale. - Anche noi abbiamo il nostro rapporto,

ma il nome dell'uomo non compare nemmeno da noi.

- Chi era l'ispettore?

- Sennett. Vive a Basingstoke, ora. Mi ricordo del giorno in cui abbiamo trovato quel marinaio. Io ero sergente e fui il primo ad arrivare all'ospedale, ma l'uomo era già morto.

Le autorità sanitarie dell'ospedale diedero a Welling tutte le informazioni di cui aveva bisogno e perfino la descrizione dei vestiti dell'uomo che era stato portato lì privo di sensi. Welling lesse con cura il registro delle entrate. Non aveva nulla in tasca, né documenti, né un libro, né altro.

- Come pensavo - disse Welling lasciando l'ospedale con l'ispettore. - Ora mi piacerebbe vedere il posto in cui è stato trovato. Sapete dove si trova?

- Posso indicarvi il punto preciso - disse l'ispettore locale. Salirono in macchina e si recarono in una strada solitaria che costeggiava la profonda depressione del terreno chiamata Devil's Punch Bowl.

- È qui - disse l'ufficiale fermando la macchina e indicando una zona erbosa a fianco della strada.

Welling scese e guardò a lungo la scena della tragedia.

- Voi avete ispezionato il posto dopo il ritrovamento del corpo? - chiese.

- Sì - annuì l'altro.

- C'erano segni di lotta... delle armi?

- No. L'impressione che ho avuto io è che fosse stato assalito da un'altra parte e poi gettato qui.

- Ah! - disse Welling con un bagliore negli occhi. - Questa mi sembra un'ipotesi intelligente.

Osservò i dintorni, cominciando con il declivio della collina che partiva dall'altra parte della strada. - Di chi è quella casa? L'ispettore glielo disse; apparteneva a un dottore.

- Da quanto tempo ci vive?

- Da quindici o dodici anni. L'ha costruita lui stesso. Gli occhi di Welling si illuminarono di nuovo.

- E quel cottage di chi è? Sembra vuoto.

- Oh, è un piccolo bungalow che apparteneva a un avvocato morto due o tre anni fa. È vuoto dal '14.

- Ne è stato proprietario per molto tempo?

- Pochi anni.

- E prima? - chiese Welling, continuando a osservare la campagna.

- Prima era... - l'ispettore aggrottò la fronte, cercando di ricordare il nome del precedente padrone. - Ora ricordo; era usato da un certo Hamon.

- Cosa? Ralph Hamon?

- Sì; ora è milionario. Ma allora non era ricco e d'estate veniva qui.

- Oh davvero, davvero? - disse Welling piano. - Mi piacerebbe vedere quel cottage.

Il sentiero che saliva lungo la collina era pieno di erbacce, anche se un tempo doveva essere stato ben tenuto perché era lastricato ed erano stati costruiti anche dei gradini per facilitare il percorso. La casa sembrava senza vita. Le finestre erano chiuse e i ragni avevano costruito le loro ragnatele sui cardini delle porte.

- Per quanto tempo ha vissuto qui quell'avvocato?

- Non ha mai abitato quella casa. Era il proprietario, ma credo che non ci abbia vissuto dopo che il signor Hamon se n'è andato. Il signor Hamon gliela vendette così com'era, con i mobili e tutto. Ne sono sicuro perché il signor Steele, così si chiamava l'avvocato, mi disse che intendeva lasciarla arredata.

Welling cercò di aprire le persiane e vi riuscì. I vetri delle finestre erano coperti di polvere ed era impossibile vedere l'interno. - Intendo entrare in questa casa - disse Welling colpendo uno dei vetri con il suo bastone.

Inserì la mano e, trovata la maniglia, sollevò la finestra. Non c'era nulla di strano nella stanza. Era una camera da letto arredata con semplicità e anche se la polvere copriva ogni piccola cosa c'era pur sempre un certo ordine nel modo in cui erano sistemati i mobili, che sfidava anche quella trascuratezza. Nemmeno nelle altre stanze c'era qualcosa di speciale. I mobili erano belli e i tappeti, che erano stati arrotolati, erano quasi nuovi.

Ma Welling non sembrava interessato all'arredamento. La sua attenzione era rivolta ai muri, dipinti di rosa. Sul retro della casa c'era la cucina con le finestre pesantemente sbarrate. - Volete che cerchi in camera...?

Welling scosse la testa. - Non troverete nulla lì - disse. - Quello che sto cercando è... Aprì la finestra e le persiane. - Ora credo che troverò quello che cerco - disse e indicò con la mano. - Vedete quella macchia?

- Non vedo niente - disse l'ufficiale sbalordito.

- Non vedete che quella parte della parete è stata ritinteggiata?

La cucina era bianca e ogni tanto affioravano macchie del colore più recente.

- Eccone un'altra - disse Welling all'improvviso.

Prese un coltello dalla tasca e cominciò a grattare via la tintura.

- L'omicidio verrà fuori - disse parlando tra sé e sé.

- L'omicidio? - disse l'altro sorpreso.

Per tutta risposta Welling mostrò una macchia che il suo coltello aveva portato alla luce. - Questo è sangue, immagino - disse con semplicità.

Con il fazzoletto pulì la polvere ed esaminò la superficie del tavolo palmo per palmo. - È graffiato qui. Non vi sembra?

Passò teneramente una mano sul tavolo di legno. - Sì, è proprio graffiato.

- Volete dire...?

- Voglio dire che quel povero marinaio dev'essere stato assassinato in questa stanza - disse Welling.

- Ma il signor Hamon l'avrebbe saputo.

- Probabilmente non era in casa - disse Welling e l'altro accettò questa spiegazione come del tutto esauriente per accettare l'innocenza del precedente proprietario del cottage.

- Naturalmente nessuno penserebbe di cercare in una tranquilla casa il luogo dell'assassino di un marinaio - riflettè Welling. - Credo che questo sia tutto quello che volevo sapere, ispettore. Sarà meglio che inchiodiate le imposte e che diate istruzioni che chiunque voglia comprare questa casa, si metta in contatto con me perché voglio che venga svuotata al massimo tra due settimane.

Ridiscesero la collina e tornarono sulla strada, fino al luogo dov'era stato trovato il moribondo, per prendere alcuni appunti.

- Ora ispettore, se mi presterete la macchina per andare a Basingstoke, credo che non vi disturberò più.

Trovò con facilità l'agente in pensione; era un personaggio noto in paese, ma fu più difficile indurlo a parlare, anche se Welling era un ufficiale di Scotland Yard. Anzi, forse proprio per questo perché c'è molta rivalità tra la polizia metropolitana e quella di campagna.

Ma il capitano Welling aveva un modo di fare davvero speciale. Conosceva molti aneddoti per addolcire il più incallito critico del quartier generale.

- È contro qualsiasi regola - disse alla fine addolcito - ma posso dirvi quello che volete sapere perché ho tenuto il rapporto. Non avevo mai incontrato uno di quegli agenti e quindi ero molto curioso.

Trovare il rapporto significò perdere un'ora mentre l'anziano poliziotto cercava tra i suoi vecchi ricordi; aveva una passione per le carte delle corse, per i programmi di danza e altri cimeli di tutti i divertimenti che si era goduto durante la vita. Guardandolo, Welling si chiese se fosse lo stesso spirito a guidare Ralph Hamon oppure se fosse solo per avidità insaziabile che teneva quel documento che avrebbe potuto portarlo sulla forca.

- Eccolo - esclamò il pensionato, trionfante, passando una carta ingiallita al suo compagno.

Il capitano Welling si infilò gli occhiali e lesse:

Maggiore James L. Morlake,
Consolato degli Stati Uniti. Tangeri.

Restituì il foglio con un sorriso beato. Tutti i misteri erano risolti, tranne uno: perché mai Ralph Hamon teneva qualcosa che poteva accusarlo.

43.
L'uomo nella notte

Creith House era in tumulto, come tutte le case, grandi o piccole, in cui si sta per partire per le vacanze. Lord Creith aspettava quel viaggio con l'entusiasmo di un ragazzino.

- I giovani non sono più quelli di una volta - disse. - Quando io avevo la tua età, Joan, avrei ballato tutto il giorno alla prospettiva di un viaggio di questo genere, una vera vacanza che ti libera dalla noia. Non vedremo Hamon per due mesi. Questo dovrebbe essere abbastanza per renderti felice.

- Io sono davvero entusiasta - disse lei con voce stanca. - Sono solo un po' stanca. - Se avesse detto di essere esaurita si sarebbe avvicinata di più alla verità. Gli eventi del giorno l'aveva molto scossa. Se ne rese conto quando, giunta a tentoni nella sua stanza, rimase indecisa se buttarsi a letto o cercare di trovare un po' di pace immergendosi nella lettura di un libro. Incerta tra queste due prospettive scelse la soluzione meno conveniente: pensò. Pensò a Jim e a l'uomo distrutto del cottage e anche ad Hamon. Era curioso il corso che i suoi pensieri seguivano.

Quando la sua cameriera venne per preparare la valigia la mandò via. Come stava Farringdon? Quello scoppio d'ira era stato causato dalla sua malattia... era matto? Rimpianse che al cottage non ci fosse un telefono. Avrebbe potuto chiamare la signora Cornford e chiederglielo. Seguendo l'impulso del momento andò alla scrivania e scrisse un messaggio, ma quando la cameriera entrò, rispondendo alla sua chiamata, Joan aveva già cambiato idea. Sarebbe andata al cottage di persona a incontrare quell'uomo, per ragionare con lui se lo avesse trovato in uno stato d'animo adatto. Doveva sapere a che punto stavano.

Lord Creith la vide scendere le scale. - Esci? - le chiese costernato. - Mia cara, non puoi uscire questa sera. Non senti come tuona?

- Vado solo a passeggiare al cancello, papà - disse lei. Odiava mentirgli.

- Verrò con te.

- Oh no, per favore, non farlo. Voglio stare da sola.

- Ma non puoi portare la tua cameriera? - insistette lui. - Non mi piace che tu vada in giro da sola. Per carità! Non ho ancora dimenticato la paura che mi sono preso quella notte della tempesta.

Ma lei, con un sorriso rassicurante, uscì sul terrazzo e lui rimase indeciso se seguirla o no. Joan andò fino al cancello e poi voltò in un sentiero a lei ben noto, che l'avrebbe portata a pochi metri dal cottage. Stava venendo il temporale e gli alberi agitavano le foglie mentre i rami secchi cozzavano l'uno contro l'altro sopra la sua testa. Ma Joan era dimentica della furia degli elementi e del temporale perché portava la bufera nel cuore.

La signora Cornford aveva passato un'orribile serata con il suo ospite e il dottore, prontamente chiamato, non si era dimostrato ottimista.

- Dovrete tenere qui l'infermiera - disse. - Temo che quest'uomo debba essere classificato come pazzo. Farò venire il dottor Truman da Little Lexham domani, per esaminarlo.

- Volete dire che è insano di mente? - chiese lei con orrore.

- Temo di sì - disse il dottore. - Questi alcoolizzati finiscono spesso così. Ha subito qualche shock?

- No, nulla, che io sappia. Questa mattina stava passeggiando in giardino e sembrava razionale. Poi questo pomeriggio - indicò una bottiglia di whiskey vuota - ho trovato quella in giardino. Non so dove l'abbia presa, ma forse ha mandato uno dei vicini al *Red Lion.*

Il dottore guardò la bottiglia. - Questa è la causa - disse. - Non credo che

il nostro amico berrà per molto tempo. Vorrei trasferirlo domani stesso, ma non riesco a mettermi in contatto con le autorità ospedaliere. Fate attenzione!

Il paziente stava gridando fortissimo, ma era quasi impossibile distinguere le parole. - Joan - gridava a volte.

- Questa Joan è davvero un problema per lui - disse il dottore. - Avete idea di chi sia?

- Nessuna - disse la signora Cornford.

Nel profondo del suo cuore aveva un vago sospetto, ma non voleva ammetterlo, perché non voleva tradire la ragazza che aveva fatto così tanto per lei.

- Potrebbe anche essere un'allucinazione, ma l'ipotesi più probabile è che ci sia una Joan a questo mondo che gli ha causato dei guai.

Uscendo vide una ragazza sul sentierino. - Siete voi, infermiera? - chiese.

- No, dottore, sono Joan Carston.

- Lady Joan! - balbettò lui. - Cosa fate in giro questa sera?

- Sono venuta a trovare la signora Cornford - rispose Joan.

- Bene, bene, siete una ragazza coraggiosa. Io non sarei uscito di casa questa sera se non per una faccenda di estrema importanza.

- Come sta il vostro paziente? - chiese lei.

Lui scosse la testa. - Male, molto male. Non avvicinatevi a lui. Lei non rispose. La signora Cornford, sentendo le voci, era corsa fuori e fu sorpresa come il dottore quando vide l'ospite.

- Non dovete vederlo - disse scuotendo la testa con vigore quando Joan, nella tranquillità del salotto, le disse perché era venuta.

- Ma io devo vederlo, devo! Devo parlare con lui!

Si sentiva morire sentendo le urla selvagge che venivano dall'altra stanza.

- Sta così male? - chiese con un sussurro.

- Sta molto male - confermò la sbalordita signora Cornford.

- Voi non capite perché devo parlargli, vero? - disse Joan sorridendo debolmente. - Vedo che non capite. Forse un giorno ve lo dirò!

Aspettò un momento, ascoltando con la fronte crucciata le urla animalesche che venivano dall'altra stanza. - Non è stato bene per tutta la sera - disse la signora Cornford. - L'infermiera arriverà da un momento all'altro. Il dottore l'ha mandata a chiamare.

- Ma non avete paura? - chiese Joan.

La signora Cornford scosse la testa. - No, una volta io... io ho avuto un caso quasi peggiore - disse e Joan non le chiese più nulla. Quel viaggio era stato una follia e questa era la fine adeguata.

- È stato sciocco venire, da parte mia - confessò guardando l'orologio. - No, no, non venite con me. Conosco bene la strada per tornare a casa. Per favore, non accompagnatemi nemmeno alla porta.

Uscì, chiudendosi la porta alle spalle. Sulla sinistra c'era una luce: era la camera di Farringdon. Si avvicinò piano per sentire e rabbrividì per le urla selvagge. Poi, avvolgendosi nel mantello, si incamminò lungo il sentiero.

Sentendo il rumore del cancello si fermò, nascondendosi dietro il grande olmo davanti alla casa non desiderando essere vista. Chi era? Il dottore? Immaginò che fosse l'infermiera. No, era la figura di un uomo quella che si muoveva nelle tenebre. C'era qualcosa di strano nella sua camminata; si muoveva con passo felpato, senza far rumore, come se non volesse essere scoperto. Avrebbe potuto toccarlo, tanto le passò vicino. Si chiese chi fosse e aspettò, curiosa di conoscere il visitatore della signora Cornford.

Ma l'uomo non bussò alla porta. Andò verso la finestra del malato. Joan sentì che trafficava con la finestra. Era aperta e appena lui la spinse la finestra si aprì. L'uomo sollevò la persiana mentre la ragazza stava lì, immobilizzata dal terrore. Non poteva muoversi e non riusciva a gridare. Vide il bagliore della pistola nelle mani dell'uomo, ma il suo sguardo era fisso sulla maschera di seta nera.

- Jim! - mormorò con voce flebile. In quel momento l'uomo sparò due volte e Farringdon, gridando, cadde sul pavimento, morto.

44.
Omicidio

Sentì un grido terribile all'interno della casa e il suo primo impulso fu di correre in aiuto alla signora Cornford, ma vide che c'era qualcun altro e, presa dal panico, scappò via. Fu Welling in persona a prendersi cura del caso, la sera stessa. Dopo aver parlato con la signora Cornford che, sconvolta, disse di non avere visto nulla, Welling si recò a *Creith House.*

Voleva parlare con Joan perché la signora Cornford gli aveva detto che si era recata a farle visita poco prima della tragedia.

Joan era chiusa in camera sua e Lord Creith disse alla polizia che la figlia era già stata informata della disgrazia. Quando la cameriera che era stata mandata da Joan ad annunciare Welling tornò, l'anziano poliziotto salì da lei. - Sua signoria vi ha già informato che il giovane Farringdon è stato ucciso? - chiese.

Lei inclinò piano la testa.

- Dovevate essere molto vicino alla casa quando sono partiti i colpi. Avete sentito qualcosa?

- Nulla.

- Non avete visto nessuno? Lei scosse la testa.

- Né in giardino né sulla strada? - insistette Welling. - La signora Cornford mi ha detto che avevate lasciato la casa da un minuto quando è stato sparato il colpo.

- Non ho sentito nulla e non ho visto nessuno - disse lei fissando il tappeto.

- Il vento stava soffiando nella direzione opposta - rifletté lui - e quindi è possibile che non abbiate sentito nulla. C'è un posto in quel giardino dove un uomo potrebbe nascondersi?

- Non conosco bene il giardino - si affrettò a dire Joan.

- Uhm - Welling si grattò il naso con aria irritata. - Voi, naturalmente, non conoscevate questo Farringdon, vero? - chiese, e visto che lei non rispondeva continuò. - Forse è meglio così. Risparmierò del dolore a molte persone e il fatto che voi lo conosceste o no non cambierà il corso della giustizia.

Mentre percorreva il sentierino buio cercò di rimettere insieme i pezzi del puzzle. Chi aveva sparato a Farringdon? Chi aveva un motivo per spararglì? *«Trova il movente e avrai trovato il criminale»* afferma un vecchio detto della polizia. E chi aveva motivo di distruggere quell'inutile vita? Solo una persona al mondo: Joan Carston.

- Puah! - disse con un'alzata di spalle. - E perché non Lord Creith? Il suo motivo era così ovvio!

Era arrivato al villaggio da solo e doveva dipendere dall'agente di zona, che era un sergente. Non era stato trovato nulla e così Welling decise di andare da Jim Morlake.

Quando arrivò a *Word House,* vide che tutte le luci erano spente; il cancello del giardino però era spalancato e questo era piuttosto insolito. Welling trovò il vialetto con l'aiuto della torcia e mentre lo percorreva si

accorse che c'erano delle tracce fresche di pneumatici. Il garage si trovava sul fianco della casa e, seguendo l'impulso del momento, Welling si diresse verso l'ingresso. Arrivato sul davanti illuminò il garage. Le porte erano aperte e il garage era vuoto.

Welling sapeva che Jim aveva riportato indietro la macchina. Dov'era?

Fu Cleaver ad aprirgli la porta.

- Volete vedere il signor Morlake? - disse. - Temo che sia uscito, signore.

- Da quanto tempo? - chiese Welling.

- È uscito circa mezz'ora fa. Sono rimasto sorpreso nel vederlo andare via perché mi aveva già dato ordine di svegliarlo domani mattina presto. Vedete, Binger è tornato in città.

- Vi ha detto dove andava?

Cleaver scosse la testa. - No, signore. Ho capito che era uscito perché ho visto i fari della sua macchina fuori dal cancello. È uscito in gran fretta perché ha lasciato a casa la pipa e il tabacco ed è una cosa che non fa mai. E non si tratta solo di questo. È uscito dalla finestra. Non avevo idea che non fosse più in casa fino a quando non ho visto la macchina.

La finestra dello studio era ancora aperta. Aprendo la porta, Welling guardò con attenzione il pavimento.

- E così se n'è andato in tutta fretta, vero? - disse piano. - Una mezz'ora fa? Potete lasciarmi, signor Cleaver? Devo usare il telefono.

La sua prima chiamata fu il quartier generale della polizia di Horsham.

- Cercate una due posti nera. L'autista è Morlake. Voglio che lo fermiate; non arrestatelo, capito, ma trattenetelo.

- Con quale accusa, capitano Welling?

- Omicidio - rispose Welling laconico.

45.
Ricercato

Jim Morlake era sparito. Non si era visto né nel suo appartamento né nel ristorante che frequentava quando era a Londra. La sua macchina era stata vista fuori dal garage dove stava di solito. Era coperta di fango. Era stata una notte molto umida e la vettura portava segni di essere passata su strade sterrate. Jim non aveva dato disposizioni per la sistemazione della

macchina.

Binger non l'aveva visto e Mahmet, il cameriere moro, presentò ai poliziotti una faccia ottusissima, dichiarando di non sapere niente del padrone. I giornali del pomeriggio riportavano un'ingiunzione rivolta al signor James Morlake di presentarsi subito alla stazione di polizia più vicina, ma anche questo non portò risultati.

- Sempre nei guai, sempre nei guai - gridava Binger. - Io non capisco perché il signor Morlake non prenda delle precauzioni elementari.

Mahmet non rispose. Se la sua conoscenza dell'inglese era minima, quando parlava Binger non capiva assolutamente nulla.

- Tu sei un uomo di mondo, Mahmet - continuò Binger al quale piaceva moltissimo parlare con gente che non poteva protestare o interromperlo - e anch'io sono un uomo di mondo, Mahmet. Noi sappiamo che i giovani signori sono un po' eccentrici, ma qui esageriamo. Naturalmente il signor Morlake è uno straniero, se così si può dire, ma è sempre un Anglosassone, Mahmet, e gli Anglosassoni come te e me, non spariscono così, senza dire niente a nessuno.

Il grande Anglosassone, Mahmet Ali, nascose educatamente uno sbadiglio e rimase ad ascoltare con stolida pazienza un'altra spiegazione sull'avventatezza del loro padrone. Poi, mentre Binger borbottava qualcosa tra sé e sé, Mahmet disse: - Io andare fuori.

- Devi dire "Andrò fuori un po'" - disse Binger. - Mi chiedo perché tu non cerchi di imparare l'inglese. Sono disposto a insegnartelo per un'ora al giorno.

- Potere andare ora? - chiese Mahmet e Binger, con gesto magnanimo, gli diede il permesso.

Mahmet andò nella stanza in cui dormiva, si tolse la giacca gialla e indossò un abito europeo che lo trasformò da qualcosa di pittoresco in qualcosa che assomigliava a un'erba non ancora classificata. Salì su un autobus che si dirigeva verso est e scese solo quando raggiunse la zona dei bacini.

Lungo la strada c'era un vecchio edificio che un tempo era stato un bar, ma che ora aveva perso la licenza perché il proprietario dello stabile sosteneva che nel locale si facevano scommesse clandestine. Ora era una casa, nel senso che era abitata da strana gente di colore che veniva da tutte le parti della città a comprare del caffè e che poteva dormire in uno spazio minuscolo, sostenendosi con una somma che nei loro paesi sarebbe bastata

appena per una settimana.

Mahmet entrò in una stanza fumosa che serviva da corridoio e da sala giochi per le carte.

Mezza dozzina di uomini stavano giocando a carte e tra questi Mahmet vide un compatriota. Dopo avergli fatto un cenno i due si ritirarono in una saletta.

- Il mio padrone se n'è andato - disse Mahmet senza preliminari. - Vuoi scrivere a tuo zio a Casablanca e dirgli di comprare quattro muli? Digli anche di mandare un messaggio allo Sceriffo El Zey a Tetuan, dicendogli di trovarsi con i muli vicino al faro di El Spartel il dodici di questo mese. Hai sentito qualcosa?

Il suo compagno, un moro alto con la faccia sfigurata dal vaiolo, aveva molto da dire. - Ci sono stati guai ad Angera, si è combattuto. Io credo che i soldati del Sultano saranno sconfitti. Si dice che Sadi Hafiz stia dalla parte della gente di Angera ed è vero che nella sua casa sulle colline si sono fatti molti preparativi. Ha mandato tre donne a servire. E questo è strano perché Sadi non prende mai servitori per quel posto.

Mahmet lo interruppe. - Tu sei un uomo anziano - disse. - Mi hai raccontato due volte questa storia ,e questa è una cosa che fanno i vecchi.

C'erano altri pettegolezzi, ma Mahmet non si fermò per ascoltare l'ultimo scandalo sulla moglie favorita del Basha o gli affari finanziari del Gran Visir. Tornò di corsa a casa, fece la valigia facendo entrare in uno spazio minuscolo il suo guardaroba. Quando Binger tornò la mattina dopo non c'era traccia di Mahmet e sebbene l'indignato maggiordomo controllasse minuziosamente tutto l'appartamento, scoprì con disappunto che non mancava nulla.

46.
Le scarpe a punta

Negli ultimi giorni si era verificato un grande cambiamento in Joan Carston. Lei era la prima a rendersi conto della differenza e a meravigliarsi del cambiamento. Infatti tutto quello che della vecchia Joan era rimasto, era stato annichilito dal terribile shock della sua suprema tragedia. Quella notte non dormì, ma rimase seduta alla finestra stringendo il davanzale con le mani, gli occhi perennemente rivolti a *Word House.* Se solo si fosse

accesa la luce di Jim! Se avesse potuto sentire la sua voce in quelle ore buie e tempestose! Il suo cuore lo invocava. Come era stata felice! Non si era nemmeno resa conto della sua felicità.

La luce del giorno la trovò pallida e con gli occhi gonfi; aveva una fitta dolorosa al cuore e una sensazione di disperazione e di vuoto. Con un sobbalzo si rese conto che quello era il giorno in cui doveva lasciare Creith. Non poteva andarsene ora; doveva restare a portata di mano in caso Jim avesse bisogno di lei. Non lo giudicava perché era al di là di ogni giudizio umano. E nemmeno cercò di capire cosa lo avesse spinto a compiere quel terribile atto. Poteva solo guardare i fatti con un muto senso di rassegnazione all'inevitabile.

Qualcuno bussò. Trascinò le sue stanche membra fino alla porta e l'aprì. Era la cameriera con il caffè del mattino.

- Posalo pure - disse.

- Ma voi non avete dormito, signorina! - disse la ragazza sbalordita.

- No, avrò molto tempo per dormire sullo yacht - disse.

Bevve il caffè con gusto e si sentì meglio, tanto da scendere in giardino. Sopra di lei c'era un cielo grigio, con le nuvole che si rincorrevano; il vento era freddo e pungente e sul sentiero c'erano molte pozzanghere. La scena era in armonia con il suo cuore. Inconsciamente si incamminò sul sentiero fino al cancello e rimase lì, con le mani aggrappate alle sbarre, guardando... il nulla.

Poi i suoi occhi si voltarono verso il cottage e, rabbrividendo, si girò e si incamminò verso casa. Aveva fatto solo pochi passi quando qualcuno la chiamò. Voltandosi vide Welling con un impermeabile giallo e un cappuccio sulla testa.

- Siete stato sveglio tutta la notte, capitano Welling? - chiese lei. Il mento di lui luccicava per la pioggia, gli stivali erano sporchi di fango e la mano che sollevò per sistemarsi il cappuccio era molto sporca.

- Si vede che anche voi, signorina - disse - non avete dormito molto e non vi posso dare torto. Il vento è stato molto fastidioso. Sua signoria è sveglio?

- Non lo so; credo di sì. Mio padre di solito non si alza prima delle nove, ma credo che oggi abbia dato ordine al suo cameriere di svegliarlo a un'insolita ora, le otto. - Sorrise debolmente.

- Avete avuto dei grossi guai in questo villaggio - disse l'investigatore camminando al suo fianco; lei non rispose a quest'affermazione scontata. -

Strano caso, molto strano! Avete mai notato che Morlake indossa degli stivali a pianta larga, di tipo americano?

- No, non ho notato nulla di lui - si affrettò a dire lei, temendo di essere un involontario agente della rovina di Jim.

- Ebbene li porta - disse Welling. - Non indossa altro tipo di scarpe. Ho guardato in casa sua...

- È sparito, allora? La cameriera mi ha detto questa notte... è sparito?

- Svanito - disse Welling. - Non c'è parola più adeguata. Questo è il problema con questi uomini così intelligenti: quando spariscono lo fanno in grande stile. Un criminale ordinario avrebbe lasciato il suo biglietto da visita ovunque.

Aspettò, ma la ragazza non disse nulla. Poi, alla fine... - Cosa significa la domanda sugli stivali a pianta larga? - trovò il coraggio di chiedere.

- Ebbene, chi ha ucciso Farringdon aveva delle scarpe a punta.

Lei si voltò a queste parole. - Volete dire... volete dire che non è stato James Morlake a ucciderlo? - chiese balbettando. - Significa questo, capitano Welling? Non state cercando di farmi cadere in qualche trappola, vero? Non lo fareste, vero?

- Io sono capace di fare perfino questo - confessò Julius con un triste cenno del capo. - Non c'è depravazione alla quale non potrei scendere e questa è la verità, Lady Joan. Ma in quest'occasione io sono del tutto sincero. Le impronte che hanno lasciato sotto la finestra sono di scarpe a punta di tipo francese. E poi la pistola usata è di calibro più grande di quelle che usa Morlake. Io conosco tutte le armi di Morlake e giurerei che non possiede la pistola che ha sparato quei due proiettili. Jim Morlake ne ha tre: quella che porta e le due Colt. Voi sembravate sicura che fosse stato Morlake - disse guardandola con intensità.

- Sì, lo ero - e poi, seguendo l'impulso - ho visto quando il signor Farringdon è stato ucciso.

Si aspettava che Welling rimanesse sbalordito a questa rivelazione, ma lui si limitò a ridacchiare.

- Lo sapevo - disse con calma. - Voi eravate nascosta dietro l'albero. È stato facile trovare le vostre impronte. Siete tornata a casa costeggiando il muro: ho trovato un tacco delle vostre scarpe e questo vuol dire che avevate fretta. Se non fosse stato di notte e se non foste stata di fretta vi sareste fermata a raccoglierlo. In ogni caso non l'avreste perso se non aveste corso così. Pensate che Scarpe a Punta sappia che eravate lì? E, a

proposito, non l'avete visto in faccia?

- Come lo sapete?

- Perché non eravate sicura che fosse o meno Morlake; perciò non avete visto la sua faccia. Quindi doveva essere mascherato. Di nero? Lei annuì. - Era vestito di nero dalla testa ai piedi, eh? È in questo stile che James Morlake è diventato popolare. Lo immaginavo - disse, e lei annuì. - Può essere stata una coincidenza, naturalmente, ma non credo.

Lui si fermò e anche lei. La guardava con la testa inclinata e i suoi occhi sembravano avere un potere ipnotico. - Ora, forse, potete darmi delle informazioni utili - disse. - Chi altro indossa stivali alla francese a Creith, oltre a vostro padre?

47.
Lo yacht

Lei lo fissò per un minuto e poi scoppiò in un'incontrollabile risata.

- Oh, signor Welling, per un attimo mi avete spaventata. Papà non ucciderebbe nessuno; sarebbe un fastidio troppo grande per lui!

Il detective rimase impassibile.

- Non ho detto che vostro padre ha ucciso Farringdon. Sto solo dicendo che Lord Creith è l'unico uomo nel giro di quindici chilometri a indossare stivali a punta.

- Che sciocchezza - sbottò lei. - Un sacco di gente ha quegli stivali. Anche il signor Hamon indossa...

Si fermò all'improvviso. - Ecco quello che volevo sapere - disse Julius con gentilezza. - Ecco tutto quello che volevo sapere! Il signor Hamon indossa stivali a punta? Sapevo che Lord Creith li aveva perché ho parlato con il calzolaio di Creith e i calzolai di villaggio sanno la storia di tutte scarpe del paese.

- Il signor Hamon è così ricco che non ha bisogno di far riparare le scarpe - disse la ragazza e poi, tornando seria. - Non sospetterete del signor Hamon? Non era a Creith la notte scorsa.

- Se ha sparato a Farringdon era a Creith. Se non gli ha sparato, non mi importa dov'era - disse Welling.

La reazione dopo quella notte di terrore e di ansia fu così grande che lei si sentì isterica. Avrebbe gettato le braccia al collo di quell'affascinante

vecchio, sommergendolo di gioia e di sollievo.

- Siete certo... assolutamente certo?

- Su Morlake? - chiese lui, comprendendo da dove venisse l'ansietà di lei. - Non credo che ci siano dubbi. I suoi piedi a pianta larga non potevano certo entrare negli stivali che hanno lasciato quelle impronte. Comunque - aggiunse con cautela - non è assolutamente certo che chi ha lasciato quelle tracce sia anche l'assassino. Una cosa è strana: *Stivali a Punta* era nel giardino di *Word House* l'altra notte. Abbiamo trovato le impronte accanto al fiume e credo che ci siano ottime possibilità di trovare la pistola che ha commesso il delitto nel fiume stesso.

- Perché lo dite? - chiese lei.

- C'è di più - continuò Welling. - Credo anche che riceveremo una lettera da uno sconosciuto che ci dirà con esattezza dove trovare l'arma. Io amo le lettere anonime, soprattutto quando me le aspetto. La lettera sarà scritta a macchina e sarà imbucata... - guardò il cielo grigio e pensò. - Sarà imbucata... da dove potrà essere imbucata? Sì, ci sono - disse con aria trionfante - sarà imbucata alla Posta Centrale.

- Siete un profeta - sorrise lei.

- Sono uno studioso - replicò lui.

Quando arrivarono a casa Lord Creith stava controllando i bagagli e questo voleva dire che non andavano bene.

- Buon giorno Welling! - disse. - Chi avete arrestato questa mattina?

- Non arresto mai nessuno di sabato; rovina il fine settimana - disse Welling. - Avete ricevuto una telefonata da Hamon?

- Sì - disse il conte sorpreso. - Come lo sapevate?

- La notte scorsa, vero?

- Verso mezzanotte. Ma come diavolo fate a saperlo? Se la telefonata fosse arrivata dal villaggio potrei capirlo, ma veniva da Lexham.

- Era per ricordarvi di portare qualcosa che aveva dimenticato?

- No, a dire la verità voleva sapere a che ora saremmo partiti questa mattina.

- Ma certo - annuì Welling - è una cosa naturale. A mezzanotte?

- Un po' prima, forse. Voi avete spiato - lo accusò Lord Creith.

Quando uscì per cercare un fucile da caccia che era misteriosamente scomparso, Joan chiese: - Come sapevate tutto questo, capitano Welling?

- L'ho immaginato - disse l'anziano poliziotto. - È naturale che, se Hamon è *Stivali a Punta,* cerchi di far sapere a tutti che si trovava in città.

- Scosse tristemente la testa. - Gli alibi telefonici sono molto numerosi - disse.

La mente di Joan era occupata da un pensiero insistente che dopo un po' riuscì a esprimere. - Perché il signor Morlake se n'è andato? - chiese.

Aveva chiesto a Welling di fare colazione con loro, cioè con lei perché la collera di Lord Creith era aumentata notevolmente. Il fucile era finito in acqua e la sua racchetta da tennis preferita era scomparsa all'improvviso dalla faccia della terra.

- Non lo so - disse Welling desolato. - Il comportamento di quell'uomo va al di là della comprensione delle persone normali. C'è qualcosa che non va, non so dove e non so cosa. So solo che se n'è andato in tutta fretta.

- Non penserete...? - chiese e poi sorrise a se stessa.

- Questo tipo di uomini sono sempre in pericolo - disse lui con noncuranza. - Probabilmente sta compiendo qualche furto...

- Non siate cattivo, signor Welling - disse lei con fervore. - Lo sapete bene che il signor Morlake non è un ladro.

- Se c'è una cosa che so - disse Welling - è che è un ladro! Non so quale nobile incentivo abbia, ma resta sempre un ladro. E c'è di più, è il più abile di tutto il paese!

- Ha rubato molti soldi? - chiese lei.

- Migliaia, ma erano tutti di Hamon. Questa è la cosa curiosa di queste rapine, anche se ora non mi sembra così oscura come un tempo. Ha aperto altre casseforti e altre cassette di sicurezza, ma nessuna delle persone che hanno subito la sua curiosità ha dovuto lamentarsi di perdite finanziarie. Hamon invece non ha perso che denaro. E la cosa ancora più strana è che Morlake non sta cercando il denaro di Hamon.

Se lei sperava, come sperava, in un miracolo del destino che facesse ricomparire Jim prima della sua partenza, rimase delusa. Quando la macchina che portava lei e suo padre a Southampton passò accanto a *Word House,* lei si affacciò al finestrino, per cercare di vederlo. La macchina oltrepassò la tenuta e lei si voltò per l'ultima volta.

- Aspetti qualcuno, cara? - chiese Lord Creith con noncuranza. - Hai perso qualcosa?

- Sì, papà - rispose lei con un certo spirito.

- Puoi comprare quello che vuoi a Cadice - disse Lord Creith volutamente materiale. - Cadice è le mia città preferita. Purtroppo è troppo tardi per assistere a una corrida.

- Non avrei immaginato che amassi questi spettacoli così sanguinari, papà - disse lei.

- Se si parla di tori, sì, ma non quando il sangue che scorre è umano - disse lui con un brivido. - Santo Cielo, sono contento di andarmene da Creith! Avevo paura che mi volessero trattenere come testimone. Per fortuna stavo bevendo le acque del Lete in presenza dell'impeccabile Peter quando è stato commesso il delitto. In effetti ho sentito lo sparo dalla finestra.

"Acque del Lete" era il sinonimo coniato da Lord Creith per il whiskey & soda.

La prima emozione che Joan provò quando vide la nave ancorata nel porta di Southampton fu di piacevole sorpresa. Si aspettava una barca piccola e, quando ci pensava, provava un certo disagio alla prospettiva di viaggiare attraverso il Golfo di Biscaglia in una tinozza. Invece l'*Esperance* aveva l'aspetto di una piccola nave da crociera ed era grande anche per uno yacht da oceano. Lord Creith stava probabilmente pensando le stesse cose.

- Deve essere costato un bel po' al nostro amico Hamon - disse. - Questa cosa infernale è grossa come una nave di linea!

Il capitano, di nazionalità inglese, diede loro il benvenuto sulla scaletta e sembrava che tutto fosse pronto per partire non appena arrivati gli ospiti.

- Il signor Hamon non verrà, vero? - disse il capitano, un tipico marinaio inglese. - Se volete, possiamo partire subito. C'è un mare moderato nella Manica e, con un po' di fortuna, potremmo attraversare il Golfo senza un rollio.

- Partiamo pure, capitano - disse Lord Creith allegramente.

La cabina di Joan era bellissima e allietata da mazzi di fiori. Non ebbe bisogno di chiedere chi li aveva mandati. Il signor Hamon non mancava mai un'occasione per dimostrarle la propria devozione. Le piacevano troppo i fiori per gettarli dal boccaporto, ma il pensiero di chi li aveva mandati tolse molto del loro fascino. Lord Creith e Joan cenarono soli quella sera. Il capitano era sul ponte perché c'erano altri vaporetti nella Manica ed erano stati segnalati banchi di nebbia tra Portland Bill e Brest.

- Un'ottima cena - esclamò sua signoria con soddisfazione. - Avete un cuoco eccellente, steward.

- Sì, signore - rispose lo steward, un francese che parlava l'inglese molto meglio di come sua signoria parlasse francese. - Ne abbiamo due.

- E tutto l'equipaggio è francese, immagino, visto che lo yacht è francese?

Lo steward scosse la testa. - No, signore - disse. - La maggior parte sono inglesi o scozzesi. Il proprietario preferisce gli inglesi. Abbiamo pochi francesi a bordo; e poi ci sono molte altre nazionalità, compreso un uomo che credo sia turco, o arabo. È venuto a bordo all'ultimo momento, per lavorare in dispensa ed è stato sempre male da quando abbiamo lasciato Solent. Credo che sia un servitore del proprietario; lo dobbiamo lasciare a Casablanca.

Servì il caffè e Lord Creith, che lo bevve d'un fiato, fece una smorfia.

- Ho elogiato la cena troppo presto - disse allegramente. - Questo caffè è esecrabile.

Lo steward prese la tazzina e sparì nelle misteriose regioni del retro del salone. Quando tornò, si scusò. - Il capo cuoco vi manderà subito dell'altro caffè. Abbiamo un assistente che non è ancora pratico del mestiere.

Dopo cena Joan andò sul ponte. Era una notte calma e il mare era piatto. Poteva vedere le stelle che scintillavano oltre la nebbia e le luci della terraferma che lampeggiavano a intervalli irregolari.

- Quello è Portland - spiegò uno degli ufficiali che era sceso sul ponte. - Sono le ultime luci inglesi che vedrete fino al vostro ritorno.

- Ci sarà nebbia? - chiese Joan guardando in avanti.

- Non molta. Credo che sarà un viaggio perfetto in questo periodo dell'anno. Se arriveremo a Cherbourg senza perdere velocità, ci lasceremo alle spalle tutta la nebbia.

Rimase sul ponte a parlare con l'ufficiale fino a che Lord Creith la raggiunse, fumando un grosso sigaro. Sembrava in perfetta pace con il mondo intero. Aveva un giacca che lei fu felice di mettersi sulle spalle perché la notte era fredda... un particolare che non aveva notato prima di salire sul ponte.

Rimasero fianco a fianco, lei e suo padre, guardando in silenzio i bagliori dell'acqua. E poi: - Sei felice, ragazza mia?

- Molto felice, papà.

- Per chi stavi sospirando poco fa?

Sentì che lei rideva piano e sorrise a se stesso nelle tenebre.

- Non sapevo di aver sospirato. Stavo pensando a Jim Morlake.

- Un uomo notevole - disse sua signoria con fervore. - Americano, ma simpatico. Io non voglio un ladro nella mia famiglia, naturalmente. Ma

non mi dispiacerebbe farmi portare dei soldi da lui. Non so cosa abbia reso così generoso il nostro ospite, ma c'è qualcosa nell'aria che mi rende imparziale.

I giorni che seguirono furono per Joan di perfetta pace. Lo yacht era delizioso; i comfort e il lusso delle cabine, lo splendore del sole, partecipavano alla sua felicità. Se per miracolo, con l'ondeggiare di una bacchetta magica o con il pronunciare un antico incantesimo, avesse potuto portare Jim su quella comoda poltrona rossa... Jim, vestito di bianco, con il viso di una bellezza classica e le tempie leggermente grigie... Sospirò.

48.
Un assalto

Il viaggio proseguì tranquillo fino alla mattina in cui arrivarono a Cadice. Qualcosa svegliò Joan dal sonno. Non c'erano altri rumori oltre a quello del mare e del vento e il monotono *"creak creack"* che la nave produceva fendendo l'acqua. Una luce grigia entrava dal boccaporto e illuminava la cabina. Si sedette sul letto e si guardò intorno.

Un movimento della porta attirò la sua attenzione; si stava chiudendo lentamente. Joan balzò in piedi e, correndo verso la porta, la spalancò. Intravide una figura che spariva nel corridoio buio e poi accadde una cosa strana. L'uomo era quasi arrivato alla fine del corridoio quando qualcosa si sollevò e lo fece inciampare. Anche con il rumore del mare Joan sentì il tonfo dell'uomo che cadeva sul ponte. Si rimise in piedi in un istante e poi cadde di nuovo. Strofinandosi gli occhi Joan vide un uomo avvicinarsi e sollevarlo. Un momento più tardi erano scomparsi.

Chiuse la porta a chiave e tornò a letto, ma non per dormire. Forse era stato un incidente; forse uno dell'equipaggio era un ladro; gli uomini d'equipaggio erano pochi, ma uno di loro poteva essere un ladro. Forse il ladro era stato smascherato da un'attenta guardia e questa poteva essere la spiegazione di quella piccola colluttazione che aveva visto. Non voleva preoccupare suo padre, ma si vestì e andò in cerca del capo steward, al quale raccontò 1 accaduto. Lui si dimostrò davvero dispiaciuto. - Non so cosa possa essere stato, signorina. Le guardie erano sul ponte all'alba e c'è un solo uomo in corridoio. Com'era l'uomo?

- Da quello che ho potuto vedere indossava una camicia bianca e un paio di pantaloni blu.

- Era alto o basso?

- Era molto grosso - disse lei e lo steward passò in rassegna tutto l'equipaggio.

- Parlerò con il primo ufficiale - disse.

- Non vorrei darvi problemi.

- Vostra signoria avrebbe causato più problemi se non avesse riferito l'accaduto - rispose lui.

Lord Creith, che era solito cercare la spiegazione più comoda, suggerì che sua figlia si fosse sognata tutto... un'ipotesi che lei rifiutò, indignata.

- Allora mia cara - disse lui - quell'uomo stava forse camminando nel sonno! Avresti dovuto chiudere a chiave la porta della tua cabina.

Joan trascorse due giorni bellissimi a Cadice, la città delle donne languide e belle e degli uomini barbuti; andò a Jerez per vedere la lavorazione del vino e imparò, anche se ne aveva una vaga idea per quello che aveva studiato a scuola, che gli inglesi avevano corrotto la parola Jerez in «sherry» e avevano dato questo nome al vino qui prodotto. Il cattivo tempo era passato; il cielo era di un azzurro delizioso e se il vento che soffiava dalla sierra portò un po' di frescura che fece indossare agli abitanti i loro mantelli blu, per la ragazza fu invece un tonico e una nuova fonte di energia.

Lasciarono Cadice a mezzanotte del terzo giorno e all'alba venne svegliata dall'arresto dei motori. Sentì dei cigolii e uno *splash* quando l'ancora cadde in acqua e, guardando dal boccaporto, vide delle luci molto vicine. Erano le prime luci dell'Africa e avevano un mistero e un fascino che l'attanagliarono. Poi, quando arrivò la luce del giorno, molto di questo fascino scomparve. Vide le case bianche che costeggiavano le spiagge gialle e dietro le colline blu. Nella fredda e triste aria del mattino il mistero era svanito. Rabbrividì.

Il cameriere entrò quando lei chiamò.

- Dove siamo? - domandò Joan.

- A Suba, un piccolo villaggio della costa.

In quel momento una scialuppa passò davanti al suo boccaporto e sparì. Uno *splash* le fece capire che era caduta in acqua.

- L'equipaggio scende a terra per comprare delle cose che il signor Hamon vuole portare a casa - spiegò l'uomo e Joan rimase a guardare la

scialuppa che si allontanava.

Lord Creith bussò alla sua porta ed entrò in vestaglia. - Questa è Suba - spiegò inutilmente. - Mettiti la giacca e sali sul ponte, Joan.

Lei si infilò la giacca di pelliccia e lo seguì sulle scalette. A eccezione di un marinaio, il ponte era deserto. C'era un ufficiale che si sporgeva dal parapetto, osservando senza interesse la scialuppa che si allontanava.

- Non sono rimasti in molti sulla nave - disse lei guardandosi intorno.

Lord Creith guardò le nuvole con occhio esperto. - Un uomo e un ragazzo potrebbero navigare con questa nave in un giorno come questo - disse. - Non c'è vento.

E poi, guardando verso il porto, vide una vela alta, bianca, che si avvicinava.

- C'è abbastanza vento - sorrise lei. - Non sono venuti troppo vicini?

- Santo cielo, no! - esclamò allegro Lord Creith. - Questi uomini sanno manovrare una nave meglio di un europeo. Gli arabi sono nati marinai e dal taglio di quella vela direi che è stata fatta qui in Marocco. Questa costa è la patria dei pirati Berberi.

Lei si guardò nervosamente intorno, osservando la vela che si avvicinava, ma lui continuò, non accorgendosi di averla impressionata.

- Per quattrocento anni hanno preteso una tassa da tutte le navi che passavano. La parola «tariffa» viene da Tarfa, un piccolo villaggio dall'altra parte delle stretto...

Si fermò quando la ragazza si voltò di scatto. Avevano entrambi sentito un grido di dolore. - Cos'era? - chiese Lord Creith. - Sembra che qualcuno sia stato ferito.

Non si vedeva nessuno in giro e Lord Creith si avvicinò al ponte. In quel momento un uomo calò la scaletta di corda e Joan riconobbe subito l'uomo che aveva visto in corridoio. A piedi nudi, l'uomo si avvicinava in silenzio all'ufficiale sul parapetto.

- Attento - gridò Lord Creith.

L'ufficiale si voltò e il colpo lo mancò di poco alla testa, ma lo colpì sulle spalle, facendolo accasciare, dolorante. Un secondo dopo l'assalitore si era voltato e la ragazza vide con orrore che aveva un martello in mano.

L'urlo di Lord Creith salvò la vita all'ufficiale. Pur ferito, si trascinò alla scaletta e si lasciò cadere sul ponte. In un attimo si rimise in piedi e risalì la scaletta, cercando il grosso moro con la carnagione chiara.

- Scendi, presto - gridò Lord Creith e lei ubbidì.

Mentre scendeva le scale vide sopra le sue spalle la grossa vela che si avvicinava al fianco della nave e sentì delle voci gutturali che gridavano, eccitate.

- Corri nella mia cabina - gridò Lord Creith.

Lei si accasciò ansante sul divano, mentre suo padre chiudeva a chiave la porta. Poi aprì la sua valigia e guardò. - Il mio revolver è sparito - disse.

- Ma cosa succede? - chiese. Era più calma ora.

- Sembra un ammutinamento - disse sua signoria con una smorfia. Sentirono il rumore dei passi sul ponte soprastante e di nuovo le voci concitate.

- Ci hanno affiancati con una nave da trasporto araba - disse Lord Creith con voce calma e poi sentirono dei rumori nella cabina accanto.

- C'è qualcuno? - chiese Lord Creith.

Le pareti divisorie non erano molto spesse e c'erano alcuni centimetri di spazio per poter fare una conversazione. Scoprirono che era l'ufficiale ferito. Disse loro che non si era rotto nulla, ma che la ferita gli faceva molto male.

- Avete un'arma con voi? - chiese ansiosamente.

Lord Creith dovette confessare tristemente di essere disarmato.

- Che cos'è successo? - chiese.

- Non lo so - fu la risposta. - La maggior parte dell'equipaggio è a terra. Il capitano, il primo e il secondo ufficiale sono andati a raccogliere dei pacchi.

- Quanti membri d'equipaggio sono rimasti sulla nave?

Ci fu un momento di silenzio, poi l'ufficiale disse: - Sei, calcolando lo steward. Un mozzo, due chef e l'aiuto cuoco e naturalmente il moro che abbiamo fatto salire a Southampton. È stato lui a colpirmi. Io credo che abbiano catturato il mozzo e il cuoco non combatterà. Questo riduce le possibilità di collaborazione all'aiuto cuoco. - Rise amaramente.

- L'aiuto cuoco se la passerà male - disse dopo una pausa. - Aveva litigato con il moro qualche giorno fa. Io l'ho sentito perché ero di guardia. Vi ricordate che vostra figlia si è lamentata... a proposito, è con voi, vero?

- Sì - rispose Lord Creith. - È stato il moro ad aprire la porta?

- Proprio lui. Immagino che stesse cercando delle armi - disse l'ufficiale. - L'aiuto cuoco era di servizio e ha visto il moro e da lì è nato il guaio! E ci sono guai anche di sopra... arrivano.

Si sentì il rumore di piedi nudi che correvano nel corridoio e qualcuno

colpì la porta della cabina.

- Uscite, non vi faremo male, signore - disse una voce soffocata. Lord Creith non rispose.

Crash! La porta tremò contro i colpi di martello, ma era chiaro che lo stretto corridoio non permetteva di prendere la rincorsa con il martello e il lucchetto non cedette. Un altro colpo e una grossa fenditura comparve sulla porta.

Lord Creith si guardò intorno disperato. - Non c'è nessun tipo di arma qui - disse a bassa voce alla ragazza. - Perfino il mio rasoio elettrico è inutilizzabile!

Guardò l'oblò. - Credi di poter uscire da lì?

Lei scosse la testa.

- Non ti lascio, papà - disse e lui le batté una mano sulle spalle.

- Non credo che ci passeresti - disse guardando dubbioso l'oblò.

Crack] Bang] Il pannello della porta cedette, ma non fu un rumore di legno rotto quello che sentirono. Nel corridoio si sentì un rumore di passi e poi un colpo di pistola e un altro ancora. Poi, dall'altra parte del corridoio arrivarono altri tre spari in rapida successione. Qualcuno si accasciò contro il muro con un terribile grido e poi seguì il silenzio.

- Che cos'era? - Era la voce dell'ufficiale dall'altra cabina.

- Credo che qualcuno abbia sparato - disse Lord Creith. Guardò attraverso la fenditura della porta. L'uomo sul pavimento stava ancora gemendo, ma non si sentiva nessun altro suono.

- Guarda , papà! - gridò la ragazza. - La barca sta tornando.

Indicò l'oblò. Sopra le sue spalle si vedevano due barche a remi che si avvicinavano con foga allo yacht.

E in quel momento, nel corridoio, scoppiò il pandemonio. Di nuovo si sentì un rumore di passi e i colpi assordanti delle pistole automatiche.

- Chi è? Dev'essere uno dei mozzi. Dove ha preso le armi?

Le domande venivano a raffica dall'altra cabina, ma Lord Creith era troppo impegnato a osservare la battaglia che si stava svolgendo fuori dalla cabina. Gli spari erano cessati, ma la furia dei combattenti non era scemata. Poi si udì un grido di esultanza e qualcuno venne trascinato in corridoio.

- L'hanno preso - disse Lord Creith con voce roca. - Mi chiedo chi sia.

Poi, quando la folla arrivò all'altezza della loro porta una voce si rivolse a loro in inglese. - Non aprite la porta fino a quando l'equipaggio non sarà

tornato a bordo. Sta tornando!

La ragazza rimase pietrificata nel sentire quella voce e, allontanando suo padre, si abbassò per guardare dalla fenditura della porta. Vide un uomo che lottava tra le mani dei suoi assalitori; un uomo con un grembiule bianco da cuoco. Era Jim Morlake!

49.
L'uomo sulla spiaggia

Joan gridò, picchiando contro la porta.

La chiave, la chiave, papà! - gridò sconvolta. - Oh, Jim!

Ma il padre la trattenne. - Mia cara, non sarai utile a Jim Morlake né a nessuno gettandoti nelle mani di quelle belve - disse lui e lei, cessando di lottare, si lasciò cadere tra le sue braccia. Lui la fece sedere sul divano e corse al boccaporto. La barca si stava avvicinando allo yacht e, dall'atteggiamento del capitano che stava in piedi con un revolver tra le mani, capì che la notizia dell'attacco doveva essergli già arrivata all'orecchio. Non c'erano rumori né sul ponte né in corridoio; solo i gemiti dell'uomo ferito fuori dalla porta rompevano l'assoluto silenzio. Dopo un attimo sentirono le barche cozzare contro il fianco della nave e degli uomini correre sul ponte. Si sentì la voce del capitano.

- C'è qualcuno? - gridò.

Lord Creith aprì la porta e si affacciò; ai suoi piedi c'era l'uomo ferito.

- Grazie a Dio siete salvi! - disse il capitano con fervore. - La signorina... sta bene?

Joan si era ripresa e anche se giaceva immobile sul divano, era cosciente. Poi, rendendosi conto che solo lei conosceva l'identità dell'"aiuto cuoco", balzò in piedi. - Jim! Hanno preso Jim - gridò.

- Il vostro aiuto cuoco. - Lord Creith fornì la spiegazione.

- Il mio cuoco? - chiese lo sbalordito capitano e poi si incupì. - Intendete l'aiuto cuoco... l'uomo che ho imbarcato a Southampton? È lui che ha fatto questo? - Guardò la figura immobile sul pavimento.

- Se l'hanno preso, si trova sulla loro barca da carico - disse il capitano. - Se n'è andata mentre noi attraccavamo.

Corse sul ponte e la ragazza fece del suo meglio per imitarlo, ma le tremavano le gambe e si sentiva insolitamente debole. L'imbarcazione

degli assalitori era già a una dozzina di metri dalla nave e stava prendendo velocità con la brezza proveniente da terra che gonfiava la sua vela.

- Siete sicuri che l'hanno portato a bordo? - chiese il capitano. - Potrebbe essere tra... - non terminò la frase.

Un membro dell'equipaggio era morto, un altro era ferito tanto gravemente che si disperava per la sua vita. Partirono delle squadre di ricerca, ma nessuna traccia di Jim.

- Possiamo seguirli - disse Lord Creith e il capitano annuì.

- Leverò subito l'ancora, ma non sarà facile prenderli, a meno che non siano tanto folli da prendere il mare aperto. Credo che costeggeranno la terra fino alla loro base e lì non posso seguirli, se non con le scialuppe.

La barca degli arabi prendeva sempre più velocità. La bianca vela era poderosa. L'operatore addetto alle comunicazioni, nella sua piccola cabina del ponte più alto, aveva avvistato gli assalitori e aveva segnalato al capitano di tornare. E aveva fatto qualcosa di più: si era messo in contatto con l'incrociatore americano che stava navigando a pochi chilometri di distanza, identificabile solo da un fumo all'orizzonte.

- Il problema è se l'incrociatore arriverà prima che gli arabi si mettano in salvo - disse il capitano.

In quel momento la vela bianca cambiò direzione e il capitano grugnì.

- Si stanno avvicinando alla costa. Lo immaginavo - disse.

- Cosa faranno di lui? - chiese la ragazza e per un attimo il capitano non capì a chi si stava riferendo.

- Oh, il cuoco? Non credo che gli faranno del male. Se pensassero che è un uomo importante lo terrebbero per il riscatto. Ma stando così le cose, lo tratteranno bene. I mori non sono vendicativi con i prigionieri.

Il vento era diventato più fresco e stava soffiando forte quando lo yacht si mosse alla ricerca dei mori, che in quel momento stavano oltrepassando il promontorio che si stendeva nel mare per tre chilometri, seguendo la tecnica prevista dal capitano. - Non li prenderemo mai - disse - e se anche lo facessimo, non troveremmo quello che stiamo cercando.

- Perché? - chiese Joan; ma il capitano non le fornì spiegazioni.

In gioventù era stato in marina, impegnato nella soppressione del traffico degli schiavi sulle coste orientali e aveva visto molti schiavi gettati fuoribordo con una catena al collo, per eliminare la prova vivente della colpevolezza di chi li aveva catturati. E ora non aveva dubbi che l'equipaggio di quell'imbarcazione avrebbe fatto la stessa cosa.

Quando raggiunse la rupe l'imbarcazione era così vicina alla riva che sembrava essere approdata a terra.

- Hanno toccato terra - disse il capitano Green guardando l'imbarcazione con il binocolo. - Ed ecco il mio cuoco!

La ragazza quasi gli strappò il binocolo dalle mani e mise a fuoco verso la spiaggia. Le sue mani tremavano così forte che quello che riuscì a vedere furono delle immagini bianche sulla sabbia gialla. Poi però riuscì a dominare le proprie emozioni e fissò il binocolo sulla figura nera e alta che camminava tranquilla sulla spiaggia. - È lui - bisbigliò. - Oh, Jim, Jim!

- Lo conoscete? Lei annuì.

- Allora è inutile fingere di non sapere - disse il capitano - ma vi chiedo di non riferire nulla ai proprietari della nave. Il capitano Morlake e io siamo vecchi amici. L'ho conosciuto quando era a Tangeri. Venne da me il venerdì sera prima che salpassimo; era molto agitato e mi ha pregato di prenderlo a bordo, come aiutante. Sapendo che si era sempre trovato in mezzo a strane avventure... era un agente segreto e può ancora esserlo, per quel che ne so... io lo presi come cuoco. Mi aveva avvisato di quello che sarebbe successo e io, come uno sciocco, ho creduto che avesse troppa fantasia.

- Vi aveva avvertito di questo attacco? - disse Lord Creith sbalordito. - Come poteva saperlo?

Il capitano scosse la testa. - Non so cosa dirvi, ma so che lui lo sapeva. Ma immagino che non ne fosse sicuro nemmeno lui perché non mi ha detto nulla fino a quando non siamo scesi a terra per prendere quelle dannate casse... che non c'erano! L'incrociatore era ora visibile a occhio nudo.

- Ormai è inutile - disse il capitano scuotendo la testa. - Prima che possa far scendere una scialuppa quelli saranno fuggiti nel deserto. - Si morse la labbra pensieroso. - Non faranno del male al capitano Morlake. Parla la loro lingua e non c'è uomo in vista in Marocco che non lo conosca. Immagino che in questo momento il capitano degli assalitori sarà spaventatissimo, dopo aver scoperto chi è il suo prigioniero.

Mise di nuovo a fuoco il binocolo. - Due europei! - balbettò. - Chi altro hanno preso, lo sapete, Johnson? - disse rivolgendosi al secondo ufficiale.

- Non so chi sia quell'uomo - disse l'ufficiale. Piazzò il telescopio e guardò di nuovo.

- È di certo un europeo e di certo non è un marinaio. Ha degli abiti civili.

- Posso guardare?

Aiutata dall'ufficiale la ragazza guardò la figura che stava camminando accanto a un grosso arabo vestito di bianco. Jim era scomparso dietro la cresta di una duna di sabbia e i due camminavano soli; il moro gesticolava e l'altro enfatizzava alcune frasi con dei pugni in aria.

Lei scosse la testa. - Non lo conosco - disse.

- Sarebbe stato strano il contrario.

Se avesse saputo la verità sarebbe rimasta umiliata da questa confessione perché una volta si era vantata di saper riconoscere Ralph Hamon ovunque e con qualunque vestito. Ed era proprio Ralph Hamon che camminava furibondo accanto al capitano dell'imbarcazione araba.

50.
Lo spettacolo

Ralph Hamon, che tremava nella sua camicia leggera nonostante l'impermeabile, continuava a imprecare mentre saliva la cresta della duna e l'arabo è una lingua che permette di esprimere feroci bestemmie. - Sei uno stupido! - gridò. - Non ti avevo detto cento volte quello che dovevi fare?

Il capitano con la barba nera si strinse nelle spalle.

- È stata colpa di uno dei miei ufficiali, che ora arrostisce all'inferno! Io avevo detto di azzittire tutti i membri dell'equipaggio rimasti a bordo, ma si sono dimenticati di quel marinaio con la pistola.

- Perché non gli avete dato un colpo in testa? Perché l'avete portato a bordo? - brontolò Hamon.

- Perché gli uomini volevano sistemarlo a modo loro. Ha ucciso Yussef, un uomo che i miei amavano. Penso che gli dispiacerà di non essere morto su quella nave - disse il capitano con voce minacciosa e Ralph Hamon grugnì.

- Se sarà contento o no non è affare che mi riguardi - disse. - Avevate la donna nelle vostre mani e ve la siete lasciata sfuggire.

- Se questo marinaio con la pistola... - ricominciò il capitano e Hamon lo zittì con un urlo.

- Maledetto sia questo marinaio con la pistola - strillò. - Pensi che sia rimasto nella vostra orribile barca per due giorni per catturare un marinaio?

- Se lo vedeste... - disse il moro.

- Non voglio vederlo e non voglio che lui veda me. Se siete stati tanto stupidi da farvi sfuggire la donna, siete anche capaci di far scappare lui. E credi che io voglia che lui porti a Tangeri la notizia che io ero sulla vostra imbarcazione? Fatene quello che volete.

Vide il prigioniero solo da lontano: era un uomo alto, con il viso irriconoscibile per le ferite e il sangue, ma non si avvicinò mai a lui. In un piccolo villaggio c'erano dei muli ad aspettarli e alla vista di uno più agghindato di altri, con una comoda sella in cuoio rosso e le campanelle al collo, Ralph Hamon si morse le labbra fino a farle sanguinare: era infatti la cavalcatura che aveva preparato per Joan. Il gruppo partì senza indugi e dopo pochi minuti una dozzina di muli stavano attraversando quella terra selvaggia. Si fermarono per un paio d'ore nel pomeriggio e poi ripresero il viaggio, accampandosi per la notte in un villaggio di minatori.

- Non verrete allo spettacolo? - chiese il capitano. - Quell'uomo è della vostra stessa razza e dovrebbe essere un piacere per voi vederlo fustigare.

- Non mi dispiacerebbe davvero - disse Hamon con crudeltà - ma sono stanco.

Piazzarono una tenda per lui accanto a quella del capitano e mentre stava per ritirarsi, anche se il sole non aveva ancora toccato l'orizzonte, capitò qualcosa. C'era agitazione tra gli uomini della carovana. Quando la conversazione arrivò all'acme Hamon ne chiese il motivo.

- El Zafouri - fu la laconica risposta.

Ralph conosceva il nome di quel capo di ribelli, anche se non l'aveva mai incontrato. - È qui?

- Sta arrivando - disse l'altro con indifferenza - ma io sono un suo buon amico e non c'è nulla da temere.

Una nuvola di polvere che si alzò sulle colline era la prova dell'importanza del seguito di El Zafouri; e quando mezz'ora più tardi arrivò al campo, Hamon fu felice di sapere che quel ribelle era considerato un amico.

Andò di persona a salutarlo e lo trovò seduto davanti alla sua tenda. Era un uomo rude e tarchiato, con i lineamenti tipici degli africani.

- Pace sia nella tua casa, Zafouri! - disse secondo la convenzione.

- E la pace sia al tuo fianco - disse Zafouri guardando lo straniero. - Credo di conoscerti. Tu sei Hamon.

- Quello è il mio nome - disse Ralph gratificato per il fatto che la sua

notorietà fosse così ampia.

- Sei amico di Sadi Hafiz?

E qui Ralph Hamon doveva muoversi in un campo più delicato. Sadi cambiava così in fretta le proprie amicizie e le proprie alleanze che, per quel che ne sapeva, in quel momento poteva essere un mortale nemico dell'uomo che gli sedeva di fronte. - Sadi è il mio agente - disse con cautela. - Ma chi sa se mi è fedele ora? Sadi è un uomo che serve il sole che brilla.

Era al sicuro con questa affermazione perché la reputazione di Sadi era conosciuta da tutti e fu sollevato nel vedere un bagliore negli occhi di Zafouri.

- È vero - disse. - Dove vai? - Si era rivolto al capitano della nave che era stato al fianco* di Ralph durante la conversazione.

- Alle *Rifi Hills,* signore - e l'altro si massaggiò il mento.

- Allora stai prendendo la via più lunga - disse con aria saggia. - Hai un prigioniero?

Il capitano annuì. - Me l'hanno detto i miei uomini. Deve morire, vero? Bene, è la cosa migliore per lui e per tutti. Quando un uomo dorme non può fare del male a nessuno ed è felice. Verrò allo spettacolo.

Anche Ralph avrebbe voluto essere presente, ma la natura glielo impedì. Non dormiva da quarantott'ore e appena si sdraiò sul materasso che il servo gli aveva sistemato nella tenda, si addormentò. Lo spettacolo era stato fissato per un'ora dopo il tramonto ed era un genere nuovo per Zafouri. Due linee di uomini si sistemarono a intervalli regolari, lasciando un piccolo passaggio attraverso il quale doveva passare il prigioniero, verso la salvezza forse, se fosse riuscito con sufficiente abilità a fuggire dai due uomini armati di spada sistemati alla fine. Era un'antica punizione subita da malfattori e inflitta a nemici politici e Jim, che nella sua lunga esperienza aveva sentito parlare di questo sistema punitivo, era certo, sebbene fosse molto agile nella corsa, di non poter sperare di sopravvivere alla pioggia di colpi che gli sarebbero piovuti addosso. Infatti tutti gli uomini in fila sarebbero stati armati di bastoni. I suoi aguzzini gli portarono frutta e acqua.

- Sii veloce e sarai felice - disse uno di loro ridendo. Ma rimase meravigliato quando Jim gli rispose con un detto arabo.

- La giustizia è più veloce degli uccelli e più terribile dei leoni.

- Oh! - esclamò sorpreso l'uomo. - Tu parli la lingua di Dio! Ora amico,

continua a parlare perché questa notte sarai con gli spiriti.

Lo portarono sul luogo della condanna e il capitano, seduto su un tappeto di seta, pronunciò il giudizio finale. - Morte per chi ha dato la morte. Chi uccide sarà ucciso - recitò come in un monotono ritornello.

- Ricorda, uomo - disse Jim con durezza e Zafouri, che divideva il tappeto di seta con il proprio ospite, lanciò una rapida occhiata al prigioniero.

- Ascolta, uomo senza nome - continuò Jim in arabo. - Se io muoio, la gente parlerà e le conseguenze ti colpiranno ovunque tu ti nasconda. Verrai impiccato e la tua anima discenderà a Gehenna per incontrare la mia...

- Portatelo via - disse il capitano.

- Che rimanga.

Zafouri aveva parlato. - La pace sia al tuo fianco, Milaka. - Era il vecchio nome arabo di Jim. Gli occhi del prigioniero scintillarono.

- E anche al tuo fianco, Zafouri - disse Jim riconoscendo l'altro.

E poi Zafouri si alzò e, circondando il prigioniero con le braccia, lo baciò su una spalla.

- Se qualcuno dice morte a un mio amico, lo dica ora - esclamò con la mano sinistra sull'impugnatura del suo pugnale.

Il capitano non parlò.

51.
Il cortile

Tangeri giaceva pigra sotto il sole della mattina, un vasto mosaico verde e bianco, e Joan, dallo yacht, guardava affascinata la bellezza di quella città. Sopra di lei c'era un cielo azzurro, senza una nuvola. Il vento di terra portava un leggero aroma pungente e indescrivibile. - Questo è l'oriente - annusò Lord Creith.

Joan aveva reagito alla terribile esperienza, ma il cambiamento che Lord Creith aveva notato in lei dopo la partenza dall'Inghilterra era più profondo che mai.

- Te la senti di scendere a terra?

Lei annuì. - Sei una ragazza meravigliosa, Joan - disse lui con ammirazione. - Hai subito più shock tu nelle ultime settimane che la maggior parte della gente in tutta la sua vita.

Lei rise. - Uno si abitua agli shock. Ora credo che ci vorrebbe un terremoto per sconvolgermi.

Suo padre la guardò furtivo. - Non pensi più a... Morlake? Lei sembrò esaminarsi nell'anima prima di rispondere.

- È difficile dire come mi sento. Ho molta fiducia in lui e so che... se fosse successo qualcosa di terribile, l'avrei sentito.

Lord Creith fu anche troppo felice di trovarsi d'accordo. Aveva una predisposizione per tutte le situazioni che si aggiustavano e odiava le previsioni catastrofiche.

- Il capitano dice che si è organizzato per restare qui una settimana e credo che avremo modo di impiegare bene il tempo.

Avevano prenotato delle stanze nel bianco hotel che sovrasta la spiaggia e verso sera, dall'ampia terrazza dell'albergo, Joan poté rimirare la confusione di palazzi che formano la Tangeri moderna.

- Come il Vecchio Testamento illuminato dalla luce elettrica - disse sua signoria. - Non so se l'ho letto o se l'ho inventato. Ma se l'ho inventato, è molto divertente. Spero che non resterai delusa, Joan. Queste città orientali non sono così affascinati da vicino come le si vede da questa distanza. E poi l'odore... *puah!* - Si tappò il naso con il fazzoletto, facendo una smorfia.

- Jim ha vissuto qui per anni - disse lei.

- Non per questo la città profuma - rispose suo padre, molto pratico. - Cosa faceva qui?

- Il capitano Green dice che era del servizio diplomatico. Mi informerò.

Il giorno seguente cercò i consolati tra le strette viette della città. Ma le notizie che riuscì a ottenere su Jim Morlake erano molto frammentarie. Per la sua stessa professione, gli ufficiali e gli impiegati delle ambasciate erano molto reticenti. Fu comunque in grado di avere conferma di ciò che aveva detto il capitano e che per lei era una novità: cioè che Jim era stato una persona importante in città. Lord Creith conosceva il ministro inglese e così andarono alla sua Residenza per il te. Joan sentì senza ascoltare la conversazione che verteva su concessioni, rappresentanti, sull'enormità dell'impegno sanitario e sulle ingiustizie inflitte dagli indigeni ai sudditi del sultano.

Non accompagnò il padre alla visita delle prigioni e ne fu lieta, soprattutto quando lui tornò con dei racconti terribili. - Un inferno sulla terra - descrisse, conciso, e lei sentì più angoscia nel cuore. Se i metodi di

quella prigione erano normali per i mori, allora la prigionia di Jim doveva essere molto dura!

Il terzo giorno Joan si era già stancata di quella città. Aveva visto il mercato, aveva vagabondato in mezzo ai venditori e ai cammelli, aveva visto i giullari e i santoni locali e tirato sul prezzo con i venditori di ottone al bazar.

- Le parti più belle di Tangeri non si possono vedere. Ti ricordi quell'orrenda stradina dalla quale siamo passati, quella dietro la moschea? - chiese. - Si è aperta una porta molto antica e io ho visto, dall'altra parte, il giardino più rigoglioso del mondo e due donne velate su un terrazzo che davano da mangiare ai piccioni. È stato lo spettacolo più delizioso che abbia mai visto.

Lord Creith disse qualcosa a proposito della scarsa igiene delle case e continuò a discutere del conto dell'albergo. Quel pomeriggio salirono sulla collina per vedere uno spettacolo. Alcuni indigeni celebravano l'anniversario della morte del loro santo locale con una danza rituale. Su richiesta della ragazza, il padre la portò vicino alla piazza del mercato per vedere l'esterno della prigione. Joan rabbrividì quando un'orribile faccia si sporse tra le grate, proprio davanti a lei.

- Vuoi dare un'occhiata all'interno?

- No, grazie, papà - si affrettò a dire lei. I due tornarono verso il bazar.

Lord Creih aprì l'ombrellino da passeggio perché i raggi del sole erano molto caldi. - L'oriente è l'oriente e l'occidente è l'occidente - sentenziò. - Quello che mi è sempre interessato di questa gente è capire cosa pensa. Non capirai mai l'oriente se non penetri nella sua psicologia.

La ragazza, che camminava dietro di lui, non rispose. Il padre, essendoci abituato, non ci fece caso.

- Ora, se tu mi chiedessi... - cominciò voltandosi per enfatizzare la frase.

Joan non c'era! Tornò indietro. Un mendicante stava all'angolo della strada, implorando l'elemosina nel nome di Allah; una robusta donna velata gli fece dei segni indicando alcuni lavori artigianali. Ma non c'era traccia di Joan. Guardò le ampie mura, quasi come se assurdamente si immaginasse di vederla lassù.

Poi la gravità della situazione lo colpì e si mise a correre lungo le strade che avevano percorso insieme. Guardò a destra e a sinistra, ma di Joan nessuna traccia. In una strada vide quattro uomini che portavano una cassa di legno, cantando mentre camminavano. Lord Creith corse verso il

mendicante e stava per chiedergli se avesse visto una giovane donna quando si accorse che era cieco.

- Joan! - ruggì, ma nessuno rispose. Un uomo che stava dormendo sulla soglia di una casa si svegliò di soprassalto, guardò il vecchio pallido e, maledicendo tutti gli stranieri che disturbavano il sonno dei fedeli di Allah, riprese a dormire.

Lord Creith vide in lontananza un ufficiale francese e corse verso di lui. - Avete visto una ragazza europea... mia figlia? - chiese incoerentemente. Raccontò in fretta la storia della sparizione della ragazza.

- Probabilmente è entrata in una di quelle case. Avete degli amici arabi? - chiese l'ufficiale.

- Nessuno - rispose Lord Creith con enfasi.

- Dov'era quando l'avete vista per l'ultima volta? - chiese e Lord Creith indicò il punto.

- C'è una scorciatoia per il *suk* lì vicino - suggerì l'ufficiale facendo strada.

Ma Joan non era nella grande piazza del mercato e Lord Creith corse all'albergo. Il direttore gli disse che la signorina non era tornata. Non era in terrazzo. L'unica persona sulla terrazza era un uomo alto, vestito di grigio, che si faceva aria con l'ampio sombrero. Si voltò sentendo la voce di Lord Creith e, balzando in piedi, corse verso di lui.

- Morlake! - esclamò Creith. - Joan...!

- Cosa le è successo? - chiese allarmato Jim.

- È scomparsa! Mio Dio, ho paura, ho tanta paura!

52.
La casa di Sadi

Jim si consultò con il capo della polizia prima che Lord Creith lo guidasse sul luogo in cui Joan era scomparsa.

Disse qualcosa a bassa voce al capo della polizia e Lord Creith vide che l'ufficiale scuoteva la testa e sentì che diceva: - Non posso aiutarvi. Potrei avere dei grossi guai. L'unica cosa che posso fare è restare a portata di mano se avrete bisogno di me.

- Basterà - disse Jim.

C'era una piccola porta sul muro e Jim andò a bussare. Dopo un po' si

aprì uno spiraglio e comparve una faccia nera.

- Lo Sceriffo non è in casa - disse la schiava con voce gutturale. Jim si guardò intorno. L'ufficiale di polizia si era allontanato.

- Apri la porta, mia Rosa di Sharon - mormorò. - Vengo con delle notizie per lo Sceriffo.

La donna esitò e poi scosse la testa. - Non devo aprire - disse, ma c'era un'indecisione nella sua voce di cui Jim approfittò subito.

- Il messaggio viene da Hamon - disse a bassa voce. Vai dallo Sceriffo e digli così.

Lo spiraglio si chiuse. Jim si voltò verso l'agitatissimo Lord Creith.

- È meglio che andiate con il poliziotto - disse a bassa voce.

- Ma se lei è qui, io insisto...

Jim scosse la testa. - L'unica forma di insistenza qui è quella che posso usare io - disse. - Mi aiuterete molto, Lord Creith, se non interferirete. Quando sua signoria si fu ritirato con passo riluttante verso il poliziotto, Jim sentì un rumore di catenacci e la chiave girò nella serratura arrugginita. Il cancello si aprì solo il necessario per farlo entrare nel cortile. Guardò la vecchia fontana, la sporca veranda con le sedie consunte e poi, vedendo comparire un uomo, andò a grandi passi verso la veranda.

- Sadi Hafiz, volevo proprio te - disse e il suono della sua voce fece voltare di scatto il padrone di casa.

- Per tutti gli dei! - balbettò. - Non sapevo che tu fossi a Tangeri, Milaka! Sembrò che il suo volto bianco fosse diventato ancora più pallido.

- Ora, cosa posso fare per te, caro capitano Morlake? - disse in un inglese eccellente. - Davvero, questa è una sorpresa... una piacevole sorpresa. Perché non ti sei fatto annunciare con il tuo nome?

- Perché non mi avresti fatto entrare - disse Jim. - Dov'è Lady Joan Carston?

Il viso dell'uomo aveva un'espressione vuota. - Lady Joan Carston? Non mi sembra di ricordare questo nome - disse. - È dell'ambasciata inglese?

- Dov'è la ragazza che è stata nascosta in questo posto mezz'ora fa? - chiese Jim. - Ti avviso, Sadi Hafiz, che non lascerò questa casa senza di lei.

- Com'è vero Dio - protestò l'uomo con vigore - io non conosco questa ragazza e non l'ho mai vista. Perché dovrebbe essere qui, nella mia povera casa, visto che, evidentemente, appartiene alla nobiltà inglese?

- Dov'è Lady Joan Carston? - ripeté Jim con decisione. - Per Dio, è

meglio che tu mi risponda, Sadi, o dovrò rendere conto di un omicidio.

Prese la pistola dalla tasca e il bagliore sembrò accecare il moro, che socchiuse gli occhi. - Questo è un oltraggio - disse. Quando era agitato il suo inglese peggiorava. - Riferirò l'accaduto al consolato...

Jim lo gettò da un lato e si fece strada. Sulla sinistra c'era una porta; l'aprì con un calcio. Era la stanza che Sadi usava per fumare perché Jim venne investito da una nuvola di hashish e tabacco. In un lato c'era una scala circolare di ferro che portava al piano superiore; era un oggetto che stonava in quell'ambiente orientale. Senza esitazione Jim salì le scale e, con un grido, una ragazza che si stava cullando su un'amaca balzò in piedi, coprendosi il viso con il velo.

- Dov'è la ragazza inglese? - chiese Jim.

- Signore - disse tremante la ragazza - non ho visto nessuna donna inglese.

- Chi altro c'è qui?

Jim attraversò la stanza semibuia, scostando le tende di tre divanetti, ma Joan non c'era. Poi riscese le scale, affrontando l'oltraggiato Sadi.

Jim sapeva bene quello che sarebbe successo, anche prima che Sadi sparasse. Infatti aveva commesso un terribile oltraggio profanando l'appartamento delle donne di un importante uomo orientale.

- Lascia la pistola, Sadi - disse con durezza - o sei morto. Ti tengo sotto tiro.

Sadi sparò verso l'intruso che però scomparve misteriosamente per poi ricomparire dietro una colonna. Sadi alzò le braccia. Un attimo dopo Jim gli era già addosso, portandogli via la pistola.

- Ora - disse respirando a malapena - dov'è Joan Carston?

- Ti dico che non lo so.

Fuori dalla porta si sentivano i bisbigli dei servi atterriti e Jim chiuse con violenza le pesanti porte.

- Dov'è Joan Carston?

- Se n'è andata - rispose l'uomo con voce sorda.

- Tu menti. Non c'è stato il tempo.

- È rimasta qui solo pochi minuti e poi è andata sulla Strada della Scuola. C'è un'altra porta nel cortile.

- Con chi?

- Non lo so - fu la risposta pronunciata con voce di sfida.

Jim lo superava di tutta la testa e se ne stava davanti a lui, con le mani

appoggiate ai fianchi e gli occhi socchiusi.

- Sali - disse piano - tu conosci Zafouri? L'altra sera ma ha detto che voleva la tua testa perché l'hai tradito, denunciandolo al governo dopo aver preso soldi da lui per la vendita di alcuni fucili. Io posso salvarti la vita.

- Sono stato minacciato altre volte, Morlake - disse Sadi recuperando un po' della sua audacia - e cos'è successo? Sono ancora vivo! Ti ripeto che non so niente della donna.

- Mi hai appena detto che è stata portata in cortile e poi nella Strada della Scuola. Chi l'ha presa?

- Quanto è vero che Allah vive, non lo so - gridò l'uomo in arabo e Jim lo colpì in viso con il palmo della mano.

- Te ne pentirai, Sadi Hafiz.

Si voltò verso le porte sbarrate e le aprì; prima di uscire puntò il dito contro la gola di Sadi. - Zafouri ti prenderà... questo è certo. Ma è ancora più sicuro che, se accadrà qualcosa a quella ragazza, io tornerò qui e ti ammazzerò con le mie stesse mani. Chiuse con violenza le porte alle sue spalle e uscì nel cortile. Un breve esame gli rivelò che l'uomo aveva detto una parte della verità perché c'era in effetti un'altra porta. E poi si ricordò che il padre di Joan aveva visto quattro uomini portare una grossa cassa di legno. Uscì in strada per interrogare il poliziotto.

- Voglio che rintracciate quattro uomini che stavano portando una cassa di legno sulla Strada delle Scuole. Devono aver attraversato il mercato.

I movimenti dei quattro erano facili da seguire. Un poliziotto locale li aveva visti passare lungo Fez Road. Avevano caricato la cassa su una macchina che era lì ad aspettarli da tutta la mattina. Un guidatore di cammello, che si stava riposando vicino alla macchina, confermò la notizia e disse che qualcosa all'interno della cassa si era mosso. Aveva chiesto ai quattro di cosa si trattasse e gli avevano risposto che c'erano dei polli.

- Aspetta qui - disse Jim.

Corse tra la folla del mercato e sparì. Dopo dieci minuti Lord Creith vide una grossa macchina avanzare verso di lui. Jim era al volante.

- L'ho trovata fuori dall'Hotel d'Inghilterra - disse senza fiato. - Solo Dio sa chi è il proprietario.

Lord Creith saltò in macchina.

- Temo di non poter venire con voi - disse il poliziotto che era francese ed era piuttosto rigido in quanto alle regole. - Qui sono fuori dalla mia giurisdizione.

Jim annuì e lanciò la macchina a tutta velocità lungo Fez Road. Erano visibili le tracce dell'auto passata prima, ma a una quindicina di chilometri da Tangeri...

- Ecco la macchina! - esclamò Jim.

Era stata abbandonata sul ciglio della strada e la cassa era ancora intatta. E se si fosse sbagliato? Se stavano seguendo una pista errata? Il suo cuore di fece pesante al solo pensiero. Parcheggiò la sua macchina dietro quella abbandonata e scese. Vide che la cassa era vuota e che il coperchio era stato gettato da un lato.

Non era del tutto vuota perché sul fondo c'era una scarpetta bianca e, sollevandola, Lord Creith mormorò. - È di Joan.

53.
La casa scavata nella terra

Joan Carston stava camminando dietro suo padre quando, passando davanti a una porta appena aperta, si era fermata a guardare il cortile. Rimase delusa, ma una sorridente donna di colore le fece un cenno, come se ci fosse qualcosa di interessante all'interno e Joan, vinta dalla curiosità, oltrepassò la soglia. Subito la porta si chiuse dietro di lei e una grossa mano nera le coprì la bocca. Venne portata via dalla donna che le bisbigliò qualcosa nell'orecchio. Erano parole incomprensibili, ma non si poteva non capire la minaccia.

Prima che si rendesse conto di quello che stava succedendo quattro uomini, comparsi dal nulla, le legarono le caviglie, la imbavagliarono soffocandola e le coprirono gli occhi con una benda. Poi si sentì sollevare.

Combatté calciando furiosamente, ma era inutile lottare con quei quattro e, sopraffatta dal terrore, rimase a terra fino a quando non le legarono anche i polsi. Poi venne sollevata e sentì un odore di legno fresco. Le coprirono la faccia e un moro senza espressione le mise un'altra benda intorno alla bocca, lasciandole solo uno spiraglio per respirare. Poi chiusero il coperchio della cassa che venne issata in aria senza cautela. Joan non osava muoversi per paura che la cassa cadesse dalle spalle dei portatori. L'aria all'interno della cassa era irrespirabile. Le sembrava di soffocare e cercò di aprire il coperchio con la testa, ma era stato chiuso dall'esterno. Per quella che le sembrò un'eternità la cassa venne sballottata

sulle spalle dei quattro rapitori. Poi venne posata su un piano. Capì di essere su una macchina perché sentiva il rumore del motore sotto di lei. Poi l'auto si mosse e guadagnò velocità. L'autista doveva avere una gran fretta perché non rallentò nemmeno quando la strada divenne irregolare e non asfaltata. Joan sentiva male dappertutto e temette di svenire. Probabilmente aveva perso conoscenza perché a un certo punto si trovò sdraiata sul ciglio della strada. La macchina e la cassa erano sparite e i quattro uomini, con le teste fasciate da ampie sciarpe, la guardavano. Poi uno si abbassò per alzarla e disse qualcosa in arabo che Joan non capì. Scosse la testa per indicare che non conosceva la lingua e poi vide i muli. Un grosso arabo la prese in braccio e la caricò su un mulo, conducendolo poi per il sentiero, seguito dai compagni. La testa le girava, si sentiva male e come se ciò non bastasse la sete era intollerabile. Ma il viaggio non fu lungo. Vide che uno degli uomini, evidentemente il capo, si guardava indietro con ansia e si chiese di cosa avesse paura. Forse erano inseguiti, forse sarebbe stata liberata! Il suo cuore diede un balzo al solo pensiero. Comunque la fine del viaggio era arrivata. Si diressero verso una casa interrata, con il tetto basso, circondata da un alto muro bianco. L'uomo condusse i muli attraverso un cancelletto.

Il cortile era rigoglioso di fiori autunnali; nel centro c'era l'immancabile fontana. Joan aspettò che chiudessero i cancelli e poi uno dei quattro le fece cenno di scendere. Si avviarono verso la porta, alla quale bussarono. Venne aperta immediatamente e l'uomo la spinse in anticamera. In un primo momento, visto che la stanza era buia, Joan non riuscì a vedere niente, ma poi dalle tenebre emerse la figura di una donna araba. Joan pensò che era carina, anche se insolitamente pallida. Guidata dalla ragazza araba, Joan entrò in un'altra stanza, con il pavimento coperto da tappeti. Un divano era l'unico mobile.

La luce entrava dalle finestre e lei capì, dalle letture che aveva fatto, di trovarsi in un harem. Ma non c'erano altre donne nella stanza e la ragazza che l'aveva condotta lì era sparita, chiudendosi la porta alle spalle.

Joan si sedette sul divano, coprendosi il viso con le mani. Si disse che doveva affrontare il pericolo con coraggio, anche un pericolo così terribile. Non aveva dubbi sul significato della sua cattura. Il primo tentativo era fallito, perché ora sapeva quello che aveva sempre sospettato e cioè che l'attacco allo yacht era stato organizzato per catturare lei e non perché, come avevano detto il capitano e suo padre, i pirati cercavano un tesoro. Il

rapimento era stato così perfetto che era chiaro che era stato organizzato. Ma come sapevano che avrebbe guardato in quel cortile? Forse avevano aspettato dei giorni per catturarla. Ma chi?

Le faceva male la testa; capiva di essere allo stremo delle forze. Sobbalzò quando la porta si aprì e la ragazza araba entrò con un vassoio pieno di pane arabo, frutta e una grossa caraffa di acqua. C'era anche una tazza.

- Parli inglese? - chiese Joan.

La ragazza scosse la testa. Allora Joan provò con il francese, ma con identico risultato.

- So parlare un po' lo spagnolo - disse la ragazza, ma anche se Joan riconobbe la lingua, non era in grado si portare avanti una conversazione.

Quando la ragazza uscì Joan si versò dell'acqua e bevve con avidità. Guardò il cibo con sospetto, ma poi prese del pane e mangiò un po'.

- Joan Carston - si disse scuotendo la testa - sei in una situazione davvero brutta! Sei stata rapita dai mori! Sembra un sogno perché queste cose succedono solo nei romanzi. Ma tu non stai sognando, Joan Carston! Puoi mangiare questo cibo. Non credo che ti avveleneranno... tuttavia! Se anche fosse, forse è meglio per te.

- Ne dubito - disse una voce dietro di lei che la fece voltare con un grido. Un uomo era entrato nella stanza e la stava guardando da molto tempo.

- Voi! - esclamò lei.

Ralph Hamon sorrise malignamente. - È un piacere inaspettato - disse. La sua comparsa la lasciò sbalordita all'inizio e poi, lentamente, capì il vero significato della sua presenza.

- E così avete organizzato tutto voi? - disse lentamente. - Per questo ci avete offerto questo viaggio! Eravate voi l'altro uomo sulla spiaggia. Avrei dovuto saperlo. Dov'è Jim Morlake?

Vide che la bocca di lui si spalancava. - Jim Morlake? Di cosa stai parlando? È in Inghilterra, per quel che ne so, in prigione, se c'è una giustizia nel nostro paese. Probabilmente sai che tuo marito è stato ucciso la notte prima della tua partenza e che è stato Morlake ad ammazzarlo.

Lei scosse la testa e lui rimase sbalordito nel vedere la sua reazione. - Siete stato voi a uccidere Farringdon - disse lei. - Ma l'ha detto il capitano Welling prima di partire. Non direttamente, ma ha trovato le vostre impronte in giardino.

Se voleva spaventarlo, ci era riuscita. Sulla sua faccia grigia comparve la

vecchia espressione di terrore. - Stai cercando di spaventarmi - disse in fretta.

- Dov'è Jim Morlake? - ripeté lei.

- Ti ho detto che non lo so. Spero che sia morto, quel dannato ladro americano!

- Non è morto, a meno che non l'abbiate ucciso quando avete scoperto che lo avevate preso prigioniero.

Lo sbalordimento di lui era evidente. - Prigioniero? Non ti capisco. Quando?

- Era il marinaio che avete rapito dallo yacht - disse lei. - Il cuoco. - All'inferno! - esclamò Hamon arretrando di un passo. - Mi stai prendendo in giro. Non era Morlake... era un cuoco, un marinaio. Lei annuì. - Era il signor Morlake. Cosa ne avete fatto?

- Dannazione! - sbottò lui. - Quel maiale di Zafouri l'ha liberato...! - Si fermò e cambiò versione. - È morto - disse. - È stato giustiziato dalla ciurma dell'imbarcazione araba.

- Mentite! Lo avete detto prima. Il signor Morlake se n'è andato. Lui non parlò. Si passò una mano sulle labbra tremanti, guardandola.

- Morlake qui! Non può essere; è impossibile! - disse. - L'hai inventato, Joan. Io pensavo che fosse a chilometri di distanza. E cos'ha detto Welling? Anche questa è un'invenzione. Perché mai avrei dovuto sparare a quell'ubriacone?

- Il capitano mi ha praticamente detto che siete voi l'assassino - disse Joan con candida malizia.

Lui prese il fazzoletto per asciugarsi la fronte.

- Io un assassino? - disse con voce sorda. - Bene, allora mi impiccheranno, qualunque cosa faccia - e il suo sguardo cadde su di lei. - Volevo dirti qualcosa, Joan, ma quello che mi hai rivelato ha modificato i miei programmi. È facile scoprire dov'è Morlake se si trova a Tangeri.

- Io non ho detto che si trova a Tangeri. Non so dove si trovi - disse e per un attimo il volto di lui si schiarì.

- Andrà a Tangeri - disse lui con la fronte accigliata di nuovo. - Non perderà molto tempo se sa che sei qui. È molto affezionato a te, vero. Anzi, siete amanti! Vi ho visto mentre vi baciavate nel bosco! Spero che ti abbia insegnato come si fa. La maggior parte di voi, fredde donne bianche, non conosce certe raffinatezze.

Si morse le labbra e chiaramente la sua mente era altrove e non in quella

stanza. - Scoprirò presto se si trova a Tangeri - disse, e uscì da dove era entrato, cioè da una porta dietro la tenda.

Dopo pochi minuti la ragazza araba tornò e la condusse sul retro della casa. C'era una vasca di mattoni e la ragazza fece segno a Joan di svestirsi. Joan vide che su una sedia erano stati gettati dei vestiti che le sembravano quelli tradizionali delle donne arabe. Rifiutò di spogliarsi, ma la ragazza fece un cenno significativo alla porta; capì che se avesse fatto resistenza sarebbe stata costretta con la forza. Così Joan si svestì sotto gli occhi attenti della ragazza araba ed entrò nella vasca.

Quando uscì dalla vasca e la ragazza la avvolse in un caldo asciugamano, Joan vide che i suoi vestiti erano stati portati via.

- Vuoi che mi metta quelli? - chiese in un approssimato spagnolo.

- Sì, senorita - disse la ragazza mora e Joan si vestì con lentezza.

Il costume era diverso da quelli che aveva visto (e una volta indossato) a teatro. Non c'erano orpelli né lustrini e la sua prima sensazione fu quella di indossare qualcosa di molto comodo. Poté tenere solo un articolo del suo vecchio abbigliamento: le calze. Per fortuna non aveva dovuto camminare molto perché aveva perso le scarpe e, anche se le calze erano marroni per la polvere di Fez Road, non erano bucate. Quando fu vestita, la ragazza la portò nella prima stanza e la lasciò.

Era già quasi buio quando Hamon tornò.

- Il tuo fidanzato ufficioso è in seri guai con le autorità arabe - annunciò - ma se l'è cercata lui! Un uomo con le sue conoscenze del paese avrebbe dovuto pensarci prima di entrare nell'appartamento delle donne di un arabo! Ti interesserà sapere che è lui il gentiluomo che ti ha seguito questo pomeriggio.

- Tutto quello che riguarda lui mi interessa - disse Joan e la smorfia di lui le diede soddisfazione.

- È meglio che tu ti metta in un nuovo ordine di idee, Joan, che assuma un nuovo schema di valori - disse. - Avverranno grandi cambiamenti nella tua vita e anche nella mia.

Si sedette accanto a lei sul divano e Joan, per allontanarsi da lui, alla fine si alzò. - Sto per iniziare la vita che ho sempre sognato - disse lui. - Il *dolce far niente* in Marocco è una realtà, in Italia solo una frase.

- Non credete di essere sorvegliato dalla legge? - chiese lei.

- La legge! - sbottò lui. - Non c'è legge su queste colline, se non quella del fucile e del capo di questo particolare distretto. Non capisci che in

questa contrada c'è un uomo chiamato Raisuli, che è stato la legge per vent'anni? Mia cara Joan - disse con voce blanda - nessun paese dichiarerà una guerra per risparmiarti qualche piccolo inconveniente. Probabilmente ti sto rendendo un grosso servizio - continuò. - Ora conoscerai la vita... la vita che vale la pena di vivere.

- In che senso? - chiese lei guardandolo con gravità.

- Come mia moglie - rispose lui. - Ci saranno delle difficoltà a sposarci per un anno o due, ma i matrimoni arabi si combinano con più facilità. Imparerai l'arabo; io sarò il tuo insegnante. Leggeremo insieme le poesie di Hafiz. Guarderai con pietà alla vecchia Joan Carston e ti chiederai cosa ci trovavi nella vita di prima che possa essere paragonato alla felicità...

- Voi parlate bene - lo interruppe lei. - Nessuno potrebbe immaginare che un uomo della vostra età e con la vostra faccia possa parlare di poesia.

Lo guardò, con le mani dietro la schiena e un'espressione interessata negli occhi. - Siete un uomo notevole - continuò. - Non so quanto omicidi avete commesso, ma di certo siete colpevole di uno; e probabilmente tutta la vostra fortuna è fondata su qualche crimine orrendo. Sembra quasi impossibile che nel ventesimo secolo esistano ancora persone come voi, vero? Eppure è così... ci sono molte persone che commettono delitti per interesse privato.

Lui era senza parole per la rabbia e la paura. Per lui c'era una cosa tremenda: lei lo stava presentando come era davvero, per la prima volta. Lui aveva sempre mentito anche con se stesso; aveva sempre giustificato i suoi motivi, ma così descritti lo lasciarono senza parole.

- Non sono un assassino - balbettò con una smorfia. - Non sono un assassino, hai capito? Io... io sono molte cose, ma non un assassino.

- Chi ha ucciso Ferdie Farringdon? - chiese lei con calma e lui la guardò con un'espressione di dolore.

- Non lo so... io, forse. Non volevo ucciderlo... solo... non lo so nemmeno io.

Credevo che avrei incastrato Morlake. Ho guidato per cinque chilometri e poi ho camminato per il resto della strada. Si coprì gli occhi con un braccio, come a scacciare un'orribile visione.

- Dannazione, come osi dire queste cose? - Quasi singhiozzava dalla rabbia. - Ti farò tanto preoccupare di te, Joan, che non avrai il tempo di pensare a me, mettitelo in testa! - Stava per aggiungere qualcosa, ma cambiò idea e, voltandosi, uscì dalla stanza. Quella notte non lo rivide più.

Mentre stava riposando sul divano sentì la porta che si apriva e, messasi a sedere, vide la ragazza araba che entrava con un mantello blu tra le braccia. Senza una parola lo posò sulle spalle di Joan e lei capì che stava per iniziare la seconda parte del suo viaggio. Dove l'avrebbe condotta? Sperando che l'avrebbe portata da Jim Morlake, uscì, impaziente di muoversi.

54.
Una visita al basha

Hamon aveva detto la verità quando aveva annunciato a Joan che Jim era nei guai con la giustizia. Ma erano dei guai che era in grado di gestire. Il *basha* di Tangeri, governatore e signore dei fedeli, stava bevendo il caffè quando il suo maggiordomo gli annunciò la visita di Jim.

- Dì a Sua Eccellenza che non posso riceverlo. Ho ricevuto una protesta formale dallo sceriffo Sadi Hafiz e domani si andrà al consolato.

Il servo scomparve e tornò quasi immediatamente.

- Signore - disse - Morlake vi manda una parola e aspetta la risposta.

- Sei uno sciocco - esclamò arrabbiato l'altro. - Ti avevo detto che non volevo riceverlo. Qual è la parola?

- La parola, signore, è "zucchero".

Era una parola innocente, ma il *basha* si portò subito una mano sulla barba.

- Fallo venire - disse dopo un po' e Jim entrò senza indugi.

- La pace sia nella tua casa, Tewfik Pasha! - disse.

- È al tuo fianco - disse l'altro e con un cenno della mano licenziò il servo. - Vi dico subito, Eccellenza, che ci sono guai a Tangeri. Sadi vi ha accusato di aver violato il suo... - abbassò la voce - ... harem.

- O la la! - esclamò Jim allegro. - E io sarei venuto qui per parlare di harem, Tewfik? Io sono venuto per parlare di zucchero... di grandi casse di zucchero che vi sono arrivate in primavera e che contenevano fucili che sono finiti in mano al pretendente al trono.

- Per Dio! - esclamò l'altro. - Cosa posso fare? Se Sadi sporge un'accusa io devo ascoltarlo, altrimenti la mia autorità finisce. E per quello zucchero...

- Non parliamone più - disse Jim sedendosi su un divano di fronte al

basha. - *P*arleremo invece di una donna che è stata portata via dalla città con l'aiuto di Sadi Hafiz.

- Se potete provarlo...

- Che prove ci sono qui a Tangeri? - chiese Jim con aria di scherno. - Qui puoi comprare cento testimoni per dieci pesetas! Voi conoscete Sadi, è stato un vostro nemico...

- Ma è anche stato mio amico - rispose Tewfik con ansia.

- Ma ora è vostro nemico. Una settimana fa ha detto al sultano che voi tramate con gli spagnoli per vendere una concessione ferroviaria.

- Che possa morire! - sbottò il *basha.* - Non ho fatto altro che dare una festa per un'autorità spagnola molto in vista...

Jim l'interruppe. - Io vi dico solo questo e poi saprete voi come regolarvi con Sadi. Datemi l'autorità per trattare con lui.

Il *basha* esitò. - È un uomo molto potente e la gente di Angera lo considera un amico. Dicono che è anche un amico di Raisuli, anche se ne dubito perché Raisuli non ha amici. Se non prendo in mano la situazione...

- Non ci sarebbero problemi se Sadi fosse in prigione - disse Jim con voce placida e il *basha* balzò in piedi.

- In prigione? Per Allah! Come posso sbattere un uomo della sua importanza nella *kasbah?* Siete matto, Morlake! Per quale crimine?

- Trovatemi un crimine qualunque al momento giusto - disse Jim. Prese dalla tasca un grosso mazzo di pesetas e lo gettò in grembo al governatore di Tangeri. - Possa Dio donarti la pace - disse alzandosi.

- E a te dia sogni felici! - rispose il *basha* con voce meccanica, accarezzando con cupidigia il denaro.

Jim tornò all'hotel e vide Lord Creith. Per la prima volta sua signoria non si irritò di essere disturbato. - È difficile frugare in tutte le case dove Joan potrebbe essere nascosta - disse Jim. - Sono già finito nei guai. Le uniche ricerche che possiamo condurre non sono autorizzate. Di una cosa sono certo: non hanno proseguito per Fez Road. Sono andato avanti per trentacinque chilometri dal punto in cui abbiamo trovato la macchina e nessuno li ha visti. Devono essere qui nelle vicinanze e questa notte proseguirò le mie indagini da solo.

Era impaziente di partire, ancora di più quando Lord Creith espresse il desiderio di andare con lui. Convintosi del contrario, l'anziano nobiluomo salì in camera sua per prendere un'autorizzazione che si era fatto rilasciare dal consolato internazionale e nel frattempo Jim uscì sul terrazzo. La notte

era fredda, ma la luna piena brillava in un cielo senza nuvole. Rimase immobile, incantato dalla bellezza della nottata. L'ampio terrazzo era deserto; c'era solo un uomo seduto con il bavero rialzato e i piedi appoggiati al parapetto di pietra.

Jim immaginò che fosse americano o inglese. Nessuno sarebbe stato così pazzo da rischiare i malanni che può portare l'aria della notte.

Lo straniero stava fumando un sigaro e Jim, annusandone la fragranza, lo trovò buono. In quel momento comparve Creith con l'autorizzazione.

- Temo che non vi sarà di molto aiuto, Morlake - disse - ma nei luoghi in cui il sultano è riconosciuto avrete l'assistenza delle autorità locali. - Gli tese la mano. - Buona fortuna - gli disse con semplicità. - Riportatemi la mia figliola... la voglio e credo che anche voi lo desideriate.

Jim strinse la mano del vecchio tra le sue e non disse nulla perché il suo cuore era troppo gonfio. Mise una mano sulla spalla di Lord Creith che annuì e poi uscì dalle porte a vetri dell'albergo. Aveva bisogno di stare da solo.

Jim rimase fermo per un attimo, guardando Lord Creith che con le spalle curve camminava lungo il corridoio; allora, con una rapida mossa, si voltò e scese verso Beach Road. Stava per scendere i primi gradini, quando una voce lo fermò.

- Salve! - Era il fumatore di sigaro. Pensando di aver sentito male andò avanti.

- Salve, venite qui, Morlake!

Sbalordito, si voltò e si avvicinò all'uomo. - Visto che conoscete il mio nome, non mi faccio problemi a dirvi che ho una gran fretta - disse.

- Lo so - replicò l'uomo sulla poltrona accavallando le gambe. - Quello che voglio sapere è questo: avete visto il mio amico Hamon?

Jim si abbassò per vedere in faccia l'uomo. Era il capitano Welling!

55.
La donna giunta da Lisbona

- Cosa diavolo state facendo qui?

- Cerco di farmi venire un attacco di reumatismi - gnigni Welling. - Avete una gran fretta: c'è qualcosa che non va?

- Lady Joan è scomparsa - disse Jim e raccontò in breve la vicenda della

sparizione della ragazza.

L'altro ascoltò pensieroso. - Brutta faccenda - disse. - Avevo sentito che c'erano stati guai in città, ma non sapevo di che genere. Il mio spagnolo è molto arrugginito e il mio arabo è nullo. Non che l'arabo sia necessario per viaggiare in Marocco - disse. - Lady Joan! Per Dio, una brutta faccenda! Dove state andando?

- Vado a cercarla - disse Jim conciso.

- E io non vi fermerò. Notizie di Hamon?

Jim scosse la testa.

- È in Marocco, naturalmente. Lo sapevate? - proseguì Welling. - L'ho seguito da Cadice. È arrivato a Gibilterra con la Peleago. L'ho perso a Gibilterra. È scomparso da lì senza lasciare traccia.

La notizia lasciò Jim senza fiato. Non aveva visto Hamon sull'imbarcazione che l'aveva rapito e fece i suoi calcoli. - Può darsi che sia qui - disse - ma io non l'ho visto. Sono convinto che il responsabile dell'accaduto sia Sadi Hafiz, ma è possibile che dietro di lui ci sia Hamon.

Stava per andarsene quando un pensiero lo colpì. - Vorrei che andaste da Lord Creith. È piuttosto sconvolto. Lui vi dirà quello che è accaduto a Suba - disse e con qualche parola di saluto si avviò verso i cancelli della città.

Vicino alla strada della Moschea c'è una piccola casa senza pretese, con qualche gradino di pietra che porta all'ingresso. Jim salì i gradini, bussò alla porta e venne subito fatto entrare. Facendo un cenno al sarto arabo che sedeva per terra a gambe incrociate, entrò in una stanza più interna, togliendosi la giacca. Poi comparve sulla soglia. - Avete preparato tutto? - chiese.

- Sì - rispose il sarto senza neppure alzare gli occhi dall'ago con il quale stava lavorando. - Vi aspetteranno sulla strada vicino alla casa del dottore inglese.

Jim stava togliendosi il gilè quando sentì un rumore che sembrò scuotere l'antica casa. - Chi c'è? - domandò.

Il sarto, muovendo l'ago con straordinaria rapidità, rispose: - C'è un uomo che vive qui - disse con voce tranquilla. - Vive nel sottotetto dove prima c'era il venditore di acqua. Yassin l'Ebreo non riusciva a trovare un affittuario perché il venditore d'acqua aveva il vaiolo e così l'ha dato all'inglese per sei pesetas al mese. Io ne pago cinquanta, ma Yassin sa che non posso trovare un altro negozio e poi i miei antenati vivevano qui dai

tempi di Solimano.

Si sentirono altri rumori in alto e una voce sommessa. - Fuma - disse il sarto. - Ora andrà al caffè dove una pipa di hashish costa dieci centesimi.

Jim si chiese se era la prassi che gli inquilini di quella casa dovessero avere questi vizi e, in quel momento, una scarpa decrepita comparve dalle scale. Il piede era nudo e anche i pantaloni, troppo corti, erano logori e stracciati. I capelli dell'uomo erano sporchi, grigi e gli cadevano sulle spalle, coperte da una sudicia giacca; aveva il naso rosso e la bocca era contorta.

Aveva una barba rossa incolta e guardò il visitatore con i suoi insolenti occhi azzurri. - Buona sera - disse strascicando le parole.

- Siete inglese? - chiese Jim sorpreso e disgustato dall'aspetto dell'uomo.

- Britannico... non fate quella faccia, amico mio. *Honesta mors turpi vita potior!* Posso vedere questo nobile sentimento nei tuoi occhi. Dal tuo dannato accento tu vieni dalla colonie oppure sei americano e cosa diavolo tu stia facendo qui proprio non lo so. Dammi cinque pesetas, amico: devo pagare l'affitto domani.

Jim lasciò cadere dei soldi spagnoli nella mano tesa dell'inglese e lo guardò sparire nelle tenebre.

- Che persona spiacevole - disse Morlake. - Da quanto tempo è qui?

- Da cinque anni - disse il sarto - e mi deve cinque pesetas.

- Come si chiama?

- Non lo so... cosa importa?

Jim fu d'accordo. L'uomo aveva appena lasciato il negozio quando una donna arrivò con passo lento lungo la strada, guidata da un ragazzino arabo. Il ragazzo aveva una candela in mano, e se questo metodo di illuminazione era inutile nelle strade principali, diventava però essenziale quando si entrava nel labirinto di stradine dietro l'ufficio postale. Dietro la donna c'era un facchino con due bauli, perché Lydia Hamon era sbarcata sulla costa occidentale africana ed era appena arrivata a Tangeri. Il gruppetto arrivò davanti al bell'ingresso del *Continental Hòtel* dove lei licenziò la guida e il portatore e, dopo un momento di esitazione, firmò con il proprio nome sul registro.

- C'è una lettera per voi, signorina Hamon - disse l'impiegato prendendo una busta. Era la calligrafia di Ralph e lei temeva di leggere il messaggio. Nella solitudine della sua camera da letto, Lydia aprì la busta e prese il foglio che conteneva.

Se leggi questo messaggio prima di registrarti, firma con un nome falso. Quando arrivi, vai a casa di Sadi Hafiz. Devo vederti con urgenza. Per nessun motivo confida a qualcuno che sono qui.

Dopo aver letto la lettera Lydia si avvicinò al fuoco e bruciò il messaggio, rimanendo a guardare le ceneri che si consumavano. Poi, con un sospiro, tornò dall'impiegato dell'albergo. - Voglio una guida per andare al mercato - disse.

- La signorina ha già cenato?

Lei annuì. - Sì, ho cenato sulla nave.

L'impiegato si precipitò in strada e tornò con un ragazzino con una lanterna. Doveva avergli già detto dove la ragazza voleva andare perché il ragazzino non fece domande, ma la condusse al mercato dove i venditori di pane sedevano come mummie, con una candela che segnalava la loro presenza.

- Voglio la casa di Sadi Hafiz - disse lei quando furono vicino alla collina e, senza una parola, il ragazzino si voltò e si avvicinò a una porta, alla quale bussò.

Ci volle un po' prima di ottenere risposta.

- Aspettami qui - disse Lydia in spagnolo. - Torno presto.

Lui borbottò qualcosa, spense la candela essendo molto economo e si sedette, con il cappuccio in testa. La porta si aprì e il guardiano rimase a guardarla per un momento alla luce di una lanterna e poi la fece entrare. Prima che potesse farlo, Sadi, risplendente in una vestaglia di seta blu, comparve per andarle incontro.

- È un grande onore avervi nella mia povera casa, signorina Hamon - disse in inglese.

- Ralph è qui? - chiese lei tagliando corto con i complimenti.

- No, è stato chiamato fuori Tangeri, ma lo aspetto presto.

La condusse nella stanza che Jim Morlake aveva controllato e batté forte le mani. Una mezza dozzina di servi arrivarono di corsa.

- Dolci e te inglese per la signorina - disse. - Portate anche delle sigarette, in fretta!

La stanza era scarsamente illuminata. Una lampada elettrica, mascherata con una lanterna orientale, emanava l'unica luce della stanza che, per metà, era al buio. - Volete sedervi e rifocillarvi dopo il vostro faticoso viaggio? -

disse. - Vostro fratello ci raggiungerà presto.

- Siete certo che verrà? - chiese lei sospettosa. - Non ho intenzione di restare qui, non so se mi capite?

- Naturalmente - disse con un tono irritato. - La mia povera casa non è abbastanza bella per sua signoria.

- Non è questo, solo che preferisco l'albergo - disse lei.

Si chiese se Sadi la stesse imbrogliando. Poi però trattenne il fiato, perché sentì la voce di Ralph. Lo guardò sbalordita. Non l'aveva mai visto in costume orientale. Hamon diede un calcio alle ciabatte gialle che indossava e le si avvicinò, togliendosi il cappuccio.

- Sei arrivata, eh? - chiese irritato. - Credevo che saresti venuta ieri.

- Ci siamo fermati a Lisbona. Ci sono stati dei guai politici. Cosa vuoi? - chiese.

All'ultimo momento Ralph aveva cambiato il suo piano, lasciandola andare a Lisbona mentre lui andava a Gibilterra.

A un cenno di Hamon, Sadi si ritirò senza far rumore, sistemando le tende per nascondere lo squallore di quella che poteva definirsi una prigione.

Lydia, devi sapere che sono nei guai - disse Hamon. - Se quello che mi ha detto la ragazza è vero, ho commesso un grave errore.

- Quale ragazza? - domandò lei.

- Sto parlando di Joan.

- Joan? Qui? Dove?

- Non importa dove... è qui.

- Oh sì! - Lei sembrò rilassarsi. - Come mi hai spaventata, Ralph! Ma certo, lo yacht nella baia. L'ho visto mentre arrivavo. L'hai vista?

- Non è sulla nave, se è questo che vuoi dire - esclamò Hamon con voce rude. -È in una delle case di Sadi, a una trentina di chilometri da qui. Ora mi è necessaria. È un mio ostaggio, a dire la verità. Morlake è a Tangeri.

Lei non parlò, guardandolo sbalordita, senza credere alle proprie orecchie.

- Hai Joan Carston? Cosa vuol dire? L'hai presa... con la forza? Lui annuì.

- Oh mio Dio! Ralph, sei pazzo?

- Sono molto sano - disse Hamon. Frugò nella tasca e prese una sigaretta. - Sì, sono assolutamente sano.

- Tu... tu non le hai fatto del male?

- Non essere assurda - esclamò con durezza. - Perché avrei dovuto farle del male? Voglio che diventi mia moglie.

- Ma Ralph, come puoi sperare di cavartela? - piagnucolò lei.

- Non capisci niente - disse. - Non esiste legge in Marocco: mettitelo bene in testa. Il paese è sempre in guerra e i governi europei non hanno alcun potere. - Schioccò le dita. - La situazione è delicata: nessuno appoggerebbe qualcuno per paura di perdere dei favori. Non devi preoccuparti per me. E Lydia, sono qui per stabilirmici.

- In Marocco? - chiese lei sbalordita.

Lui annuì. - Sono amico di tutti i più grandi capi tribù - disse - e solo dopo che le cose si saranno sistemate e Joan si sarà abituata a questa nuova vita, penserò a trasferirmi. Ma per ora sono qui.

- E vuoi che io torni in Inghilterra, naturalmente - disse lei nervosa. - Qualcuno deve pensare ai tuoi affari a Londra.

- Sono già sistemati - disse lui. - Ho venduto la casa prima di andarmene. Ho venduto tutto, tranne Creith. Voglio tenerla per i miei figli.

- Ma io ho degli affari da sistemare, Ralph - disse lei disperata. - Non posso restare qui. Tornerò indietro se vuoi...

- Non te ne andrai - disse lui. - Ora ascolta, Lydia. - La prese per le spalle, scuotendola con violenza. - Non voglio sentire queste sciocchezze - grugnì. - Il successo del mio piano dipende da Sadi Hafiz. È assolutamente necessario che io mantenga la sua amicizia e il suo sostegno. La mia vita può dipendere da questo... ricordatelo bene! Non so quanto Welling sappia e se Joan abbia bluffato, ma se sa la metà di quello che Joan ha detto, io sono spacciato.

- Ma tu... non hai ucciso nessuno, vero? - mormorò lei.

- Sono responsabile di almeno due morti - confessò lui e Lydia si accasciò su una sedia, in preda allo shock. - Tu hai vissuto la tua vita artistica a Parigi, conoscendo il Conte tale e la Contessa tal dei tali... con i miei soldi! Non ti sei mai preoccupata di sapere da dove venivano... da dove li prendevo? Non che io abbia guadagnato qualcosa dalla morte di Cornford - disse con tono lugubre - ma lo farò, lo farò. Ecco perché ho deciso di restare qui. Allora non importerà più cosa sanno.

Lei si alzò, tremante.

- Ralph, io vado a casa - disse. - Non posso sopportare oltre.

Gli tese la mano, ma lui non la strinse. Allora, con un sospiro, si avviò verso le tende e le scostò. Abbassò la maniglia della porta. Non si mosse.

- È chiusa a chiave - disse laconico suo fratello. - Vuoi andare a casa, vero? Bene, questa è la tua casa, Lydia... questa e la casa di Sadi sulle colline. Ho combinato un'ottima unione per te.

Lei lo fissò incredula.

- Vuoi dire... vuoi che io sposi un arabo? Ralph, non vorrai dire questo?

- Che altro se no? - disse. - Lydia, devi prendere il meglio delle cose. Questa casa è a pezzi, lo ammetto, ma quella sulle colline è un posto meraviglioso. E poi sarà utile per Joan avere una donna a portata di mano. - Ridacchiò. - Modificherà il suo orgoglio il fatto di avere uno come Sadi Hafiz come cognato.

Il pensiero doveva divertirlo molto, perché continuò a ridacchiare.

Lydia era in trappola... Come Joan. Sapeva che era inutile cercare di impietosirlo. Ralph Hamon non aveva mai battuto ciglio davanti ai sacrifici dei suoi familiari e non l'avrebbe fatto nemmeno ora.

Stava per dire qualcosa quando la porta si spalancò e Sadi Hafiz si precipitò nella stanza. - Presto - disse in preda all'agitazione. - Fuori... uscite dal cancello piccolo. La casa è circondata dai soldati del *basha.* Forse vengono per arrestare me: lo saprò presto. In ogni caso non mi può accadere nulla. Ma porta via la ragazza!

Ralph l'afferrò per un braccio e la trascinò di corsa in cortile. Sembrava conoscere bene la strada perché arrivò subito al cancello che dava sulla Strada delle Scuole. La porta era già stata aperta. Appena usciti, Sadi in persona chiuse con violenza il cancello alle loro spalle. Erano già lontani quando il rumore scemò.

La vita di un arabo con una donna europea non suscitò commenti. Ralph, con la faccia coperta dal cappuccio, camminava al fianco di Lydia senza mai lasciarle il braccio. Arrivarono al mercato, deserto a quell'ora della notte, e lei si voltò istintivamente verso la collina dove era situato l'*Hòtel Continental.*

- Oh no, non te ne andrai - disse lui tra i denti. - Conosco un posto dove potrai passare la notte.

- Ralph, per l'amor del cielo, lasciami andare! - lo implorò lei.

E poi, dal buio, uscì un uomo con una lunga giacca. Aveva il bavero rialzato e in bocca aveva un sigaro acceso. - Posso aiutarvi, signorina?

Ralph sentì la voce e, lasciando il braccio della sorella, corse nella notte.

C'erano molte persone che si aspettava di incontrare a Tangeri, ma Julius Welling non era una di queste. Hamon corse verso il mercato e si intrufolò

in una stradina stretta e tortuosa, costeggiata dai cactus. Aveva appena rallentato il passo quando, sentendo qualcuno dietro di lui, si accostò per lasciarlo passare. Però lo sconosciuto fece lo stesso movimento e i due cozzarono.

- Maledizione! - sbottò Ralph in inglese. - Guarda dove vai!

Rimase sbalordito quando sentì che l'altro gli rispondeva nella stessa lingua.

- Maledetto bastardo! Hai o no gli occhi? Cozzare contro un gentiluomo! Sei ubriaco?

Stupito dal tono della voce Ralph accese un fiammifero e quasi lo lasciò cadere quando vide quel viso paonazzo e quella barba rossa.

- E *tenebris oritur lux* - mormorò il fumatore di hashish. - Perdonate se il mio linguaggio è stato poco rispettoso.

Alzò la testa per scrutare il cielo illuminato dalla luna. - Sarebbe troppo chiedervi di indicarmi la costellazione di Orione? Io vivo sotto questa stella. È una maledetta tana, sopra il negozio di un sarto arabo. E io chi sono, amico mio? Un gentiluomo consacrato! Non solo un prete... ma anche un gentiluomo... un reverendo! E sono anche un ufficiale insignito della suprema decorazione, la Croce di Vittoria, signore! Aylmer Bernardo Bannockwaite, signore... sareste così gentile da darmi un biglietto da cinque pesetas... devo pagare l'affitto domani...

Come in sogno Hamon mise nelle mani dell'uomo una banconota.

Bannockwaite... l'uomo che aveva sposato Joan e Ferdie Farringdon!

56.
Il capitano Welling aggiunge un postscriptum

All'angolo della strada Julius Welling aspettò che la ragazza si calmasse.

- Grazie, grazie - disse lei singhiozzando istericamente. - Volete per favore accompagnarmi al mio albergo? Vi sono tanto grata!

- Quell'uomo vi stava molestando? - chiese lui.

- Sì... no... è un amico. È mio fratello. Lui si arrestò. - Vostro fratello?

E poi, alla luce, lei lo vide in viso. - Capitano Welling! - balbettò.

- Proprio io. E voi dovete essere la signorina Lydia Hamon. Vi ho cercata dovunque in città. Era vostro fratello?

Lei inghiottì qualcosa. - No - disse.

- Invece sì - ribatté l'imperturbabile detective. - Curiosamente, non avevo mai pensato che indossasse un costume arabo. Non so perché non avevo previsto questa teatralità. Era naturale. Penso che comprerò un costume arabo prima di tornare a Londra. - Lei meditò e nemmeno l'immagine del capitano Welling che camminava per le stradine avvolto in un vestito arabo le procurò un po' di divertimento.

Lui l'accompagnò all'albergo e lei ne fu felice, perché questo le diede il tempo di ragionare. Mentre si avviavano nel sentierino che portava all'albergo Lydia esclamò all'improvviso. - Capitano Welling, ho paura di mio fratello.

- Non mi meraviglio - mormorò lui. - Anch'io ho una certa paura di lui...

- Non sarebbe possibile - chiese - mettere qualcuno che mi protegga? Sembra molto stupido, ma...

- Capisco quello che volete dire - disse il poliziotto. - È facile da organizzare. Qual è il numero della vostra stanza?

- Non lo so - disse lei disperata. - Voi alloggiate al *Continental!*

Lui annuì. - Credo che potrò farmi spostare nella camera accanto alla vostra - disse Welling, ma esaminando il registro scoprì che non era necessario. Lydia aveva la stanza alla fine del corridoio del secondo piano e, per combinazione, la camera di Welling era accanto alla sua.

Alle undici e mezza, quando l'albergo stava chiudendo, arrivò un moro con una lettera per Lydia. Welling la prese per portargliela. Lei gli aprì la porta e lesse la lettera. Poi, senza una parola, la passò all'anziano poliziotto.

> *Falso allarme. Era solo un bluff del basha. Sadi Hafiz dice che Morlake ha visto il basha questa sera e che il raid è stato il bel risultato. Vieni per pochi minuti e sii gentile con Sodi. Ti accompagnerò io stesso al tuo albergo.*

- Posso rispondere io? - chiese Welling con gli occhi che gli luccicavano. Quando lei annuì, lui prese la sua penna e scrisse in calce.

> *Scendete a fare due chiacchiere con me J. W.*

Chiuse il foglio in una busta e lo restituì al messaggero. - Non credo che verrà - disse tornando dalla ragazza. - Per il vostro bene, spero che non lo

farà.

Welling andò a letto quella notte, certo che non sarebbe stato disturbato. Hamon non avrebbe corso il rischio di cadere nelle mani del poliziotto perché, anche se non c'erano prove sufficienti per giustificare un'incarcerazione, la coscienza di Hamon sapeva bene quello che rischiava.

Aveva il sonno leggero e il primo sassolino che colpì i suoi vetri lo svegliò. Senza accendere la luce uscì in silenzio dal letto, aprì la finestra e guardò fuori con cautela. Due uomini con una lanterna erano sul sentierino sotto la sua finestra. Vide che uno di loro prendeva un sasso e lo lanciava. Questa volta colpì il vetro di Lydia e Welling la sentì andare alla finestra.

- Siete la signorina Hamon? - chiese una voce bassa.

- Sì - rispose lei. - Chi è?

- Sono Sadi Hafiz. Vostro fratello si è sparato. Welling sentì il grido di dolore di lei, ma non si mosse.

- Volete scendere? - disse lui e poi: - Temo che non vivrà e mi ha dato qualcosa per voi. Qualcosa che vuole che voi diate al capitano Morlake.

- Aspettate... vengo subito - disse lei.

Welling non poteva aspettare di sentire altro. Lydia doveva essere ancora vestita perché uscì subito in corridoio e scese le scale. Welling la sentì trafficare con le chiavi del portone d'ingresso. Alla fine lo aprì e, guardando dalle scale, vide entrare l'arabo. - Quando è successo? - La voce di lei tremava.

- Questa notte. Sembra che vostro fratello abbia visto un ufficiale di polizia che conosceva ed è tornato a casa mia in preda a una grande agitazione. L'ho lasciato per un attimo per prendere del caffè e avevo appena voltato le spalle quando ho sentito uno sparo. Sono corso indietro e l'ho trovato disteso sul divano.

- Non è morto?

Sadi scosse la testa. - Per il momento no. Non dovete temere nulla perché la casa è circondata dai soldati del *basha* - disse - e il capitano Morlake è là. Verrete?

- Avete detto di avere qualcosa per me.

Lui si infilò la mano nel petto e prese un piccolo pacco che le passò. Un attimo dopo lei lo stava seguendo lungo la strada.

Welling, con tutti i suoi anni, saltò sei gradini alla volta e, volando nella hall dell'albergo, la raggiunse proprio mentre stava salendo sul

marciapiede.

- Un minuto - disse spingendola verso la porta.

Poi, con incredibile agilità, si fece da parte per evitare il colpo che era stato destinato a lui dall'uomo nascosto al buio. Un attimo dopo era nella hall e aveva chiuso a chiave la porta.

- Maledetti - ansimò.

- Ma, signor Welling... mio fratello...

- Vostro fratello non si è sparato. Quel genere di uomini non lo fa.

Prese il pacco dalle mani di lei. - Prendevano due piccioni con una fava, signorina, ma io non mi faccio imbrogliare così facilmente. Questo qualcosa è, chiaramente, una foglio bianco.

La riportò in camera, sconvolta per quanto era successo.

- Voi non pensate che sia vero?

- Io so che non è vero - disse lui. - La pietra lanciata contro la mia finestra doveva svegliarmi, così che potessi ascoltare la conversazione. E l'idea generale, come dicono nei circoli militari, era quella di spezzarmi il collo quando fossi uscito in strada... e ci sono quasi riusciti! Tutto sommato, credo di aver sottovalutato gli orientali: sono molto intelligenti.

57.
La corsa sulle colline

Quella notte Joan Carston fece un'esperienza indimenticabile. Per quattro ore rimase seduta su un mulo, attraversando un paese che non riusciva a vedere e che era misterioso per lei. Da quel che poteva capire non stavano seguendo un sentiero perché ogni tanto i suoi piedi toccavano dei cespugli che si impigliavano nel suo abito leggero.

All'alba vide che il paese era selvaggio e desolato. Il gruppo era costituito da sei uomini e dalla ragazza mora che l'aveva servita in quella prigione. Uno degli uomini accese un fuoco e mise a bollire dell'acqua mentre un altro portava i muli a un ruscello che doveva essere vicino, anche se Joan non lo vedeva.

Si guardò intorno, cercando di ricordare la conformazione geografica del Marocco che le avevano insegnato a scuola, per poter identificare il luogo. All'orizzonte c'erano delle montagne azzurre di una forma strana e lei riconobbe la rocca di Gibilterra. Uno degli uomini trovò un rientro tra un

cespuglio e le fece cenno di dormire. Ma Joan non era mai stata così sveglia e se si ritirò in questa buca, fu solo per sdraiarsi a pensare, pensare e pensare ancora.

La ragazza araba le portò del caffè e una fetta di torta e Joan ne fu lieta perché non aveva mangiato niente dal giorno prima.

- Dobbiamo ancora andare avanti molto? - chiese nel suo incerto spagnolo. La ragazza scosse la testa, ma non dette altre spiegazioni.

Dopo un paio d'ore di riposo ripresero la cavalcata. Joan si stupì molto del fatto che i rari viandanti che incontravano non si meravigliavano della presenza di una donna europea, ma poi si ricordò che stava indossando abiti arabi. Se tutti la guardavano era solo perché non sì copriva il viso.

Le colline si stavano avvicinando e lei vide del bianco sulla strada ma non capì che quella era la loro meta. Il sentiero era più agevole mentre salivano sulla collina e non poté fare a meno di ammirare la bellezza di quella casa. Sembrava un gioiello bianco e anche da quella distanza si rendeva conto della ricchezza dei giardini che la circondavano. Dove si trovavano invece il terreno era desolato. Costeggiavano arbusti lungo una discesa quando vide un uomo a cavallo, sulla destra. Il resto del gruppo non gli prestò attenzione, ma la ragazza mora che cavalcava al suo fianco disse qualcosa che Joan capì.

- Un mendicante? - chiese sorpresa. In altre circostanza avrebbe trovato divertente l'idea di un mendicante a cavallo. Era un uomo anziano con una folta barba bianca. Il suo viso sembrava non aver mai conosciuto l'acqua e il sapone. I suoi abiti erano vecchi e unti. Guardò il gruppo passare e la ragazza mora si alzò il velo, facendo segno a Joan di fare altrettanto. Joan era interessata. Guardò l'uomo e vide i suoi abiti stracciati, la camicia scolorita che gli lasciava scoperta la gola e pensò di non aver mai visto niente di così orribile.

- Un'offerta! - implorò quando gli passarono davanti. - Un'offerta, in nome di Dio misericordioso!

Uno degli uomini gli lanciò una moneta, che lui afferrò subito.

- Un'offerta, o mia bella rosa, nel nome di Dio misericordioso, abbiate compassione dei poveri! - La sua voce morì con lentezza.

La ragazza si sentì abbandonare da ogni stanchezza quando, passato il cancello, si trovarono nel giardino della casa. Vista da vicino la casa bianca era ancor più bella che da lontano. Sembrava nuova eppure i muri erano coperti di verde.

- Dev'essere una meraviglia in estate - disse in inglese prima di rendersi conto che la ragazza accanto a lei non la capiva.

Davanti alla porta c'era un porticato sorretto da grosse colonne, così lontano dall'architettura della casa che Joan si chiese cosa aveva potuto spingere il proprietario ad aggiungere quello stonato gusto europeo a quelle linee così semplici e graziose. Entrando in casa la ragazza araba, che sembrava non conoscere il posto, corse in avanti per fare una domanda alle donne che le avevano viste arrivare. Una di loro, una donna robusta, venne avanti con il volto solenne, coperto con uno scialle. Disse qualcosa con voce aspra e Joan scosse la testa per far capire che non comprendeva la lingua, morsicandosi le labbra. Indicando una porta, la ragazza mora, che sembrava avere grande soggezione della donna, fece cenno a Joan di entrare.

La stanza era molto ben arredata e le ricordò un salottino inglese, tranne che per le finestre che, come tutte le finestre in Marocco, avevano le grate. Si guardò intorno incuriosita e poi chiese in spagnolo: - Chi è la donna grassa?

La ragazza mora ridacchiò. - Quella è la senora Hamon - disse e Joan si accasciò sul divano, scoppiando in una desolata risata.

Avrebbe potuto diventare anche la favorita, ma non sarebbe stata di certo la prima moglie di Ralph Hamon!

58.
Alla casa bianca

- Chi sono le altre donne? Anche loro sono mogli? - chiese seccamente.

La piccola araba scosse la testa. - C'è solo una moglie qui - disse e Joan riuscì a seguire il suo spagnolo senza difficoltà. - Le altre sono attendenti. La moglie non vive qui; è venuta un po' di tempo fa. Non vede suo marito da molti anni.

Parlava lentamente ripetendo le parole quando Joan non capiva.

- Grazie - disse la ragazza.

- *Clami* - chiese la piccola mora che si chiamava Zuleika.

- Perfettamente *claro* - rispose Joan con un sorriso.

Il fatto di essere così allegra nel momento più tragico della sua vita la sbalordiva. Forse era l'aria fresca delle montagne che le induceva quella

strana esaltazione nel cuore; o forse era perché sapeva che il futuro non poteva più presentarle delle sorprese e poteva tirare una riga sulle sfortune e fare un bilancio della propria esistenza? Il soffitto le ricordava quello della casa di Jim; era gessato di bianco e abili artigiani arabi, con i loro affilati coltelli, avevano tracciato delle righe così fini che il soffitto pareva intrecciato con una sottile rete.

I mobili dovevano essere stati forniti da ditte europee. Il grosso tappeto blu, ornato di arabeschi oro e marrone, era di puro artigianato persiano. Vide il tocco europeo nel caminetto di marmo bianco, con le colonne verdi e i leoni accucciati. Ralph Hamon doveva aver pensato a questo rifugio per tutta la vita perché Joan colse alla prima occhiata la cura nella scelta di ogni oggetto. Era bellissima, ma era sempre una prigione! E forse qualcosa di peggio.

Alla fine della camera c'era un'ampia finestra coperta da una griglia di ferro. Joan aprì la finestra e guardò fuori, godendosi la bellezza dell'ampia vallata. Vide il lontano bagliore del mare e, voltando il capo, si accorse che la rocca di Gibilterra era ancora visibile. Notò qualcosa che si muoveva nella vallata e si mise la mano davanti agli occhi per escludere il sole dalla vista. Era il mendicante che stava tornando sulla strada di Tangeri. Per un momento si sentì mancare.

"Joan, Joan", si disse senza fiato ,"non avrai intenzione di piangere o svenire o altre sciocchezze da donnicciola?" Scosse la testa.

Chiuse la finestra e, avvicinatasi alla porta, abbassò la maniglia. Contro ogni previsione si aprì. L'anticamera era vuota; le porte non erano chiuse a chiave. Sembrava che le avessero concesso un po' di libertà e ne fu grata.

Ma quando si trovò in giardino capì che la fuga era davvero senza speranza. Le mura che circondavano la proprietà erano molto alte, perfino per una casa araba. In cima erano costellate da cocci di vetro che brillavano al sole, come a ricordarle che cercare di fuggire era inutile. Anche il cancello era inavvicinabile. C'era una piccola guardiola di mattoni nella quale dormiva il guardiano e questo le ricordò, con una dolorosa stretta al cuore, Creith e la casa vuota che Lord Creith non sarebbe mai stato in grado di riempire. Stanca e addolorata, incapace di tener fede alla sua decisione di tenere suo padre e chi le era caro lontano dal cuore, tornò nella sua stanza e nessuno andò a disturbarla.

A Ralph Hamon era stata portata la notizia che tutto era andato a buon fine. Mentre cavalcava sul terreno irregolare, il suo cuore cantava di

trionfo e i suoi occhi fissavano quella casa bianca sulle colline!

Finalmente! Joan Carston era sua, in tutti i sensi possessivi. Aveva avuto un colloquio segreto con l'uomo con la barba rossa a Tangeri e ora la sua felicità era completa. Sadi Hafiz, che cavalcava al suo fianco, era meno felice. Aveva visto la sua coppa di gioia sfuggirgli prima che potesse portarsela alle labbra e Ralph trovava il lui un pessimo compagno di viaggio.

- Saremo lì subito dopo il tramonto - disse Hamon.

- Perché diavolo sono venuto, lo sa solo il cielo! - si lamentò Sadi. Quando parlava in inglese invariabilmente usava questi termini non solo per dimostrare la sua dimestichezza con la lingua, ma anche per sottolineare che era a conoscenza di tutti i modi di dire più classici. - Hai fatto una bella confusione nei miei affari, Hamon!

Ralph Hamon rise sguaiatamente, non essendo dell'umore giusto per arrabbiarsi, anche dopo un'accusa tanto ingiusta.

- Chi è entrato in camera gridando che i soldati del *basha* erano fuori dalla casa? Chi l'ha in pratica sbattuta fuori di casa quando era già lì al sicuro? Di chi è stato il piano per svegliare il poliziotto per poterlo azzittire, dopo di che sarebbe stata una sciocchezza portare Lydia a casa tua? Non è stata colpa mia, Sadi. Devi avere pazienza. Lydia è ancora a Tangeri e ci resterà per qualche giorno e non dovrebbe essere difficile, visto che ho potuto portare la ragazza in questo posto...

- Hai potuto portare...? - sbottò l'altro. - Per Allah! Chi l'ha portata qui se non io, Sadi Hafiz?

- È deliziosa - disse incurante Hamon, con entusiasmo.

- Altrimenti perché farei questo viaggio? - chiese Sadi con freddezza e qualcosa nella sua voce fece voltare Hamon.

- Puoi soddisfare la tua curiosità e poi andartene - disse. - E stai attento a non esagerare con le attenzioni. Non ci devono essere equivoci a questo proposito, Sadi: la ragazza deve sposare me!

L'arabo si strinse nelle sua ampie spalle.

- Le donne sono numerose come i mendicanti - dichiarò indicando con la testa la figura del mendicante che si stava avvicinando a loro.

- Aiutatemi, nel nome di Dio misericordioso! - pregò il mendicante e Ralph lo guardò senza interesse. Ne aveva visti talmente tanti!

- Un povero diavolo - disse e alla maniera araba gli gettò un soldo.

- Dio vi conceda sogni felici - piagnucolò il mendicante. - Otterrete gioia

in paradiso e il favore dei profeti - continuò - se mi farete dormire nella vostra casa bianca, perché io sono un vecchio...

Sadi, essendo quello che era, poteva sopportare questi discorsi con filosofia, ma Ralph si voltò con un sorriso e guardò in quegli occhi cerchiati di rosso.

- Vattene, bastardo! - tuonò, ma il vecchio continuò la sua cantilena.

- Lasciami dormire all'ombra della tua casa, o mio magnifico uccello del Paradiso! Dammi un materasso e un tetto perché le notti sono fredde e io sono un uomo molto vecchio...

- Lascialo in pace - disse Sadi. - Perché discuti con i mendicanti, dopo tutto il tempo che sei in Marocco?

Così permisero che il vecchio mendicante li seguisse a distanza fino a quando chiusero la porta di casa sul muso del suo cavallo. Il vecchio se ne andò giù dalla collina e più tardi Ralph lo vide: il suo cavallo stava mangiando delle erbe grasse mentre una sottile scia di fumo azzurro si alzava dal cespuglio in cui il vecchio stava mangiando. Ralph Hamon doveva affrontare una situazione delicata e non era molto ansioso di farlo. Cenò con Sadi nella piccola anticamera.

- Non sei un amante molto ardente - disse il moro. - L'hai già vista? Può aspettare - replicò Hamon.

- Allora la vedrò io - disse Sadi con voce blanda. Vedendo l'esitazione dell'altro disse: - Dopo tutto non sei musulmano e credo che la giovane donna potrebbe sentirsi più al sicuro nel vedere un gentiluomo arabo. Imparerà che non siamo completamente privi di educazione.

- Ti porterò da lei più tardi, ma ora ho altro da fare - tagliò corto Ralph. L'altro da fare era parlare con una donna che non vedeva da otto anni. Quando entrò nella stanza gli sembrò impossibile che quella robusta donna fosse la stessa bella signora araba, snella e deliziosa che conosceva.

- Allora sei venuto, Hamon - chiese lei con asprezza. - In tutti questi anni non ti ho mai visto e non ho avuto tue notizie.

- Hai patito la fame? - chiese Hamon con freddezza. - Sei stata senza un tetto o senza un letto?

- Chi è la ragazza che hai portato qui? - chiese la donna sospettosa.

- Sarà presto mia moglie - replicò Hamon e la donna balzò in piedi, tremando per la rabbia.

- E allora perché mi hai fatta venire qui? - gridò. - Per ridicolizzarmi davanti alle mie serve? Perché non mi hai lasciato a Mogador? Almeno ho

degli amici laggiù. Qui sono sepolta viva in questa valle selvaggia. E perché? Per fare da serva alla tua nuova moglie? Non lo farò Hamon!

Hamon si sentiva sicuro di se stesso. - Potrai tornare a Mogador la prossima settimana. Ora sei qui per un mio proposito. Lei rimase pensierosa. - Lei lo sa? - chiese.

- Ho detto alla ragazza di dirglielo e quindi immagino che lo sappia - rispose Hamon con noncuranza. Aveva davvero un bel piano. La sua moglie araba era stata fatta venire alla casa sulla collina perché Joan la vedesse e capisse. La sottile mente di Hamon non aveva mai agito tanto subdolamente.

Tornò da Sadi. - Andrò a vedere la mia donna - disse - e poi ti porterò da lei.

Bussò alla porta e, visto che non giunse risposta, abbassò la maniglia ed entrò. Joan era seduta sullo sgabello davanti a un grande pianoforte, le mani in grembo. Per tutta la sera aveva cercato di farsi venire un'ispirazione musicale ed era appena andata al piano quando Hamon entrò.

- Stai comoda? - chiese. Lei non rispose. Lui rimase fermo per un po', ammirando la dritta figura di lei e il suo volto calmo, imperturbabile. Un'altra avrebbe mostrato l'odio che provava, ma sul suo viso non era cambiato neppure un lineamento. Lui poteva essere un cameriere di Creith che rispondeva a una sua chiamata, tanto freddo fu l'atteggiamento di lei.

- È un posto meraviglioso, vero? Uno dei più belli del Marocco - continuò. - Una ragazza può essere felice qui per un anno o due. Hai visto la *Numero Uno?*

Si sedette, senza essere invitato, e si accese un sigaro.

- Per *Numero Uno* immagino che intendiate la signora Hamon?

Lui annuì. Non aveva mai visto Hamon così allegro come in quel momento. Era come se tutti i problemi fossero caduti dalle sue spalle, lasciandolo libero e con il cuore leggero. - Quando dico prima moglie - aggiunse Joan - esprimo la mia ignoranza sugli usi del Marocco. Comunque è la prima che ho visto.

- E anche l'ultima che vedrai, Joan - rise lui. - I matrimoni, si dice, sono celebrati in cielo. In Marocco si possono fare piacevoli alleanze, ma d'ora in poi la *Numero Uno,* la prima e l'ultima moglie sarà Lady Joan Hamon!

Un debole sorriso le illuminò il volto.

- Sembra bestiale, vero? - disse con franchezza.

Lei aveva il potere di irritarlo, più di qualsiasi altra persona al mondo. Gli penetrava sotto la pelle, irritandolo. Per un attimo gli occhi di lui fiammeggiarono e poi, controllando la sua rabbia, Hamon scoppiò a ridere. Segretamente ammirava la fredda insolenza di lei e gli sarebbe piaciuto saperla imitare.

- A te può suonare bestiale, ma a me sembra bello - disse.

- Anche questa è un'usanza araba? - chiese lei con freddezza. - Cioè che una ragazza debba prendere il nome dell'uomo che l'ha rapita? Dovrete istruirmi a proposito dei matrimoni arabi; temo di essere del tutto ignorante a riguardo.

Lui le si avvicinò con la sedia. - Ora ascolta, Joan - disse con calma. - Non ci sarà nessun matrimonio arabo. Faremo un matrimonio in grazia di Dio, celebrato da un vero ministro della Chiesa Episcopale, con l'anello nuziale e tutto il resto. Ti ho chiesto se avevi visto la mia moglie araba e immagino di sì. Cosa pensi di lei?

Joan non parlò. Cercava di capire dove lui volesse arrivare.

- Cosa ne pensi di lei? - chiese di nuovo.

- Mi dispiace molto per lei. Non è stata molto gentile con me, ma la capisco.

- Davvero? È grassa, eh? Truccata e troppo ben nutrita. Finiscono tutte così in Marocco. È per via dell'harem, sempre buio, senza libertà. Sono trattate come bestiame, chiuse per tutto il giorno e la notte ed escono solo un'ora al giorno sotto gli occhi degli schiavi. È peggio che stare in prigione. Ecco cosa significa essere una moglie araba. Joan, tu vorresti esserlo?

Lei lo guardò fisso. - Io non voglio essere nessun tipo di moglie per voi - disse.

- Vuoi essere una moglie araba? - ripeté lui. - Oppure vuoi essere sposata, avere dei bambini che potranno portare il tuo nome e il titolo di tuo padre?

Lei si alzò di scatto e andò dall'altra parte della stanza, voltandogli la schiena.

- Non parliamone per il momento - disse Ralph alzandosi. - Vorrei che tu incontrassi un mio caro amico, Sadi Hafiz. Sii gentile con lui, capito, ma non troppo.

Qualcosa nella sua voce la fece voltare. - Perché? - chiese.

- Perché è arrabbiato con me in questo momento. È molto attratto da

Lydia, ma lei gli è scivolata tra le mani. Non voglio che si faccia delle idee su di te.

La lasciò a meditare e se ne andò.

Tornò con Sadi vestito di seta e un nuovo fattore entrò in gioco. Le bastò un'occhiata per capire che quest'uomo era pericoloso come Ralph Hamon. Anzi di più, perché non aveva rimorsi ed era meno suscettibile, non avendo quelle vanità che rendevano Hamon così manovrabile. Lo detestò subito, con quella faccia grassa e i suoi occhi brillanti che la trapassavano, come se fosse una bestia da comprare. Lo odiò per la sua gentilezza, il suo inglese, il suo sorriso.

Il pericolo era lì: lo riconobbe subito.

Sadi Hafiz non si fermò a lungo... abbastanza per farsi notare. E lui si vantava di destare sempre interesse nelle donne.

- Cosa ne pensi? - chiese Ralph quando Sadi se ne andò.

- Non penso nulla - disse lei.

- È un buon amico e un terribile nemico - dichiarò Hamon. - Avrei voluto che Lydia avesse un po' più di buon senso. Mi deve qualcosa.

Joan immaginò che fosse impossibile che anche lui dovesse qualcosa alla sorella, ma non era in vena di fare domande. Poi, inaspettatamente, lui si alzò.

- Ora me ne vado. Troverai subito la tua camera da letto. Sogni d'oro. Lei non disse nulla.

Lui si voltò prima di uscire. - Una moglie cristiana vive meglio di una araba. Immagino che tu l'abbia già notato. Lei non parlò ancora.

- Ci sposeremo tra due giorni - disse con un sorriso cattivo. - Vorresti inviare qualcuno alla cerimonia?

- Non oserete - sbottò lei - non oserete far venire qui un sacerdote cristiano?

- Perché no? - disse lui. - Non solo lo farò venire, ma ci sposerà qualunque cosa tu dica, anche se protesterai. Incontrerai un vecchio amico, Joan.

- Un vecchio amico? - Per un attimo venne presa in contropiede.

- Un vecchio amico consacrato a Dio - disse Hamon. - Il reverendo Bannockwaite. - E con questo colpo di scena finale se ne andò. Joan sentì la chiave che scattava nella serratura.

59.
Un volto alla finestra

Sadi lo stava aspettando nella stanza del fumo ed era così assorto nei propri pensieri che non lo sentì se non quando Hamon lo chiamò.

- Come? - disse alzando lo sguardo. - Per Allah, mi hai spaventato. Sì, sì, è carina... non il tipo arabo certo, troppo magra per i miei gusti. Ma voi ariani le preferite così, anche se non ho mai capito perché.

Hamon non si lasciò ingannare. La ragazza aveva impressionato molto Sadi e quindi decise di restare all'erta.

- Ti piace più di Lydia? - chiese, allegramente mentre si versava un drink.

Il moro si strinse nelle spalle. - In un certo senso Lydia è impossibile - disse.

Questo era un brutto segno e Hamon lo sapeva. Il pensiero di Lydia aveva sempre escluso le altre e invece ora parlava di lei in senso critico e senza passione... un pessimo segno. - Andrai a Tangeri domani? - chiese e socchiuse gli occhi quando l'altro scosse la testa.

- No, ho deciso di restare per un po'. Ho bisogno di un cambiamento. Sono molto nervoso.

- Ma hai promesso di portare Bannockwaite.

- Verrà anche da solo. Ne ho parlato con uno dei miei uomini. E poi il tuo agente inglese può organizzare tutto. Verrà se lo paghi.

- Lo conosci bene? - chiese Hamon.

- L'ho visto. È diventato famoso a Tangeri - rispose Sadi Hafiz. - È venuto durante la guerra e si dice che il giorno prima della battaglia della Somme si sia ubriacato e abbia disertato. È un uomo senza scrupoli e non può celebrare il matrimonio. Mi hanno detto che è stato cacciato dalla chiesa.

Ralph scosse la testa. - Il suo nome appariva nell'elenco dei caduti nella battaglia della Somme. Credo che sia ancora in quell'elenco. Ma anche se così non fosse, questo non invaliderebbe il matrimonio.

- Perché sposarsi? - chiese il moro guardando l'altro con occhi spenti. - Sei un fanatico delle convenzioni, amico mio.

Ralph sorrise. - Non tanto come credi - disse. - Ho una ragione. Il titolo di Creith passerà ai miei figli tramite mia moglie.

Il moro alzò di nuovo le spalle. - È un'idea balorda - disse - e questa tua

balordaggine è già stata responsabile delle tue cadute, Hamon.

- Non sono ancora caduto - sbottò Hamon.

- Ma lo farai - disse l'altro. - A meno che - continuò in fretta, vedendo l'espressione di sfiducia e di sospetto negli occhi dell'altro - a meno che tu non scelga di restare in Marocco, fuori dalla giurisdizione delle ambasciate.

Si stiracchiò sbadigliando. - Vado a letto - disse. - Sarai contento di sapere che ho deciso di tornare a Tangeri domani mattina. Vide lo sguardo sollevato di Hamon e sorrise.

- Ti manderò Bannockwaite con la scorta.

Quando Hamon, svegliandosi la mattina dopo, seppe che Sadi era partito, si sentì molto meglio. Non andò da Joan anche se la vide, dalla propria camera, passeggiare in giardino. Il piano di Hamon non era dettato solo dal desiderio di imparentarsi con la nobiltà, anche se come genero di Lord Creith avrebbe avuto una grande influenza. Non aveva intenzione di cacciare il conte dopo il matrimonio. E poi conosceva Joan abbastanza bene per sapere che, se avesse avuto il suo nome, gli sarebbe stata, almeno in apparenza, fedele. Salì a cavallo e scese lungo la collina, dirigendosi verso l'accampamento del mendicante. Il vecchio cavallo del poveretto alzò il muso per guardare Hamon e poi riprese a mangiare l'erba. Ma del mendicante nessuna traccia. Gli venne in mente una fantastica idea che lo fece sogghignare. C'era qualcosa di demoniaco in Ralph Hamon.

Verso sera uno dei servi riferì che tre persone si stavano avvicinando alla casa e, prendendo il binocolo, Hamon controllò i tre che cavalcavano nella vallata selvaggia verso la casa bianca. Due erano arabi; riconobbe il terzo, che cavalcava in preda ai fumi dell'alcool, anche se l'aveva visto solo una volta alla luce di un fiammifero. Corse in fretta in casa e quando il reverendo Aylmer Bannockwaite arrivò, i cancelli erano spalancati. L'uomo cadde da cavallo, ma si riprese subito con l'aiuto di un arabo che evidentemente temeva un incidente simile perché era sceso da cavallo e si era messo al fianco del reverendo appena arrivati.

Bannockwaite si voltò verso l'ospite, ma ignorando la mano tesa di lui frugò in una tasca e prese un bicchiere, che rimase a fissare.

- Chi siete e cosa siete? - chiese irritato. - Mi avete portato in questo posto selvaggio, interferendo con i miei piacevoli divertimenti... cosa diavolo vuol dire?

- Mi dispiace se vi ho disturbato, reverendo Bannockwaite - disse

Hamon lusingando l'uomo.

- Molto ben detto. - Una grossa mano flaccida afferrò Hamon. - Molto ben detto, ragazzo mio. Ora se mi concedete un po' di tempo per riposare e una pipa per calmare i miei nervi e stimolare la mia immaginazione, io sarò vostro amico per tutta la vita. Se poi aggiungerete un bicchiere di quel preziosissimo Marsala e una sigaretta, sarò addirittura vostro schiavo.

Guardando dalla finestra Joan vide quell'oscena figura di uomo e capì subito di chi si trattava. Quello era l'alto, ascetico Bannockwaite? L'aveva visto solo due volte eppure era lui... qualcosa nella sua camminata, nel piegare la testa, la resero sicura. Restò a guardarlo a bocca aperta mentre passava e poi si accasciò sulla sedia, la testa tra le mani, cercando di riportare ordine nei suoi pensieri.

Era Bannockwaite. Allora non era morto; Bannockwaite, quell'odioso prete mezzo matto, l'idolo di Hulston, l'inventore di quelle bizzarre società segrete... era quella volgare figura, i cui stracci erano un'offesa per gli occhi.

Si chiese come Hamon l'avesse trovato, ma smise di pensarci quando capì che la sua situazione non sarebbe cambiata comunque. Bannockwaite l'avrebbe sposata anche contro la sua volontà; lo sapeva per istinto. Anche se fosse stato il vecchio Bannockwaite, più in sé... se mai era stato in sé... la stranezza della situazione l'avrebbe così affascinato che non si sarebbe tirato indietro. Ralph non comparve quella sera, anche se lei si aspettava una visita sua e di Bannockwaite. La camera da letto confinava con la stanza principale, un'ampia sala arredata in stile europeo. La finestra della camera da letto era sbarrata ed era meno elegante del salotto. Joan aspettò fino a mezzanotte e poi, dopo essersi svestita, indossò la lunga tunica per la notte che la ragazza araba le aveva portato. Poi, dopo aver spento la luce, portò una sedia sotto la finestra e scostò le tende. In quel momento gridò e quasi cadde per la paura. Un viso la stava guardando attraverso le sbarre; un viso con la barba lunga, il naso a uncino, gli occhi rossi... era orribile! Era il mendicante e nella bocca aveva un coltello che luccicava alla luce della luna.

60.
Il matrimonio

Il mendicante, sentendo l'urlo, sparì subito e Joan rimase immobile, aggrappata alla grata, con il cuore che tremava. Chi era e cosa voleva quell'uomo? Com'era entrato nel giardino? In casa regnava il più completo silenzio. Nessuno aveva sentito l'urlo perché le pareti erano molto spesse.

Dovette fare uno sforzo per aprire la finestra e guardare fuori.

Il giardino sembrava tranquillo e misterioso sotto i raggi della luna. Lunghe ombre correvano sul terreno; strane forme sembravano sparire e ricomparire. E poi lo vide muoversi con cautela lungo il muro. Un attimo dopo era sparito.

Perché mai associò quell'essere con Sadi Hafiz? Tuttavia lo fece. Era forse un agente mandato da quell'astuto moro? Il coltello non era per lei, ne era certa.

Era l'alba quando andò a letto e stava dormendo quando Zuleika portò del caffè e della frutta e tirò le tende. - Zuleika - disse Joan nel suo stentato spagnolo che comunque era molto migliorato da quando doveva usarlo per parlare con la ragazza - ti ricordi il mendicante che abbiamo visto, quello a cavallo?

- Sì, signorina - disse la ragazza annuendo. - Chi è?

La ragazza sorrise.

- Ce ne sono molti in Marocco. Alcuni dicono che sono spie dei signori.

Una spia di Sadi Hafiz! Mandata per controllare il suo arrivo. Perché? Di nuovo provò paura di quel moro, ma non ebbe molto tempo per pensare né alla terribile visione né alle intenzioni di Sadi. Infatti si era appena vestita e stava finendo la colazione quando Ralph entrò. I suoi modi erano bruschi e la salutò con un allegro buon giorno. - Joan, voglio che tu incontri il reverendo Bannockwaite - disse - che credo tu conosca già. In ogni caso lo troverai cambiato. Questo gentiluomo ha acconsentito a celebrare la cerimonia che, spero, darà inizio a una nuova vita, più felice e più brillante per tutti e due.

Lei non rispose. - Sarai ragionevole, Joan? Sto cercando di fare la cosa più giusta per te. Tu sei completamente sola qui e non c'è nessuno nel raggio di chilometri che alzerebbe un dito se io ti uccidessi.

- Quando intendete... - esitò lei.

- Oggi, subito - disse lui.

Lei venne presa dal panico. - Dovete darmi dell'altro tempo per pensare, signor Hamon - disse. - Domani...

- Oggi - insistette lui. - Non ho intenzione di lasciar passare un altro

giorno. Penso di conoscere il mio amico Sadi Hafiz. Sadi ha abbastanza rispetto del matrimonio e di un'unione consacrata - sbottò - per lasciarti in pace quando saremo sposati. Ma se aspettiamo domani... - si strinse nelle spalle.

Sul viso di lei non si leggeva nessun cedimento. - Io mi rifiuto assolutamente di sposarvi - disse - e se il signor Bannockwaite ha un benché minimo residuo di decenza, si rifiuterà di celebrare il matrimonio.

- Puoi metterti il cuore in pace su un punto - disse Hamon. - Non ha più alcuna decenza. È meglio che lo incontri. Ora è abbastanza sobrio e più sopportabile di quello che sarà tra poco.

Alla luce del mattino Bannockwaite appariva ancora peggio di quello che le era sembrato la sera. Rabbrividì. Sembrava che una terribile incarnazione del male fosse comparsa in casa quando lui le tese la mano grassoccia.

- Ecco la mia cara Joan Carston - disse con voce gioviale. - Bene, questa è una straordinaria coincidenza... sposarti per la seconda volta è un vero privilegio.

Lei diede un'occhiata al viso di lui e rabbrividì. Non osò più alzare lo sguardo sul suo panciotto sudicio. - Io non voglio sposarmi, signor Bannockwaite. Voglio che voi lo capiate perfettamente: se mi sposate, è contro la mia volontà.

- Oh, oh! - disse Bannockwaite ad alta voce. - Questo non va. Una sposa timida! Stai con piede vergognoso dove fiume e torrente si incontrano, eh? Dio mi benedica! Il matrimonio è lo stato naturale dell'umanità. È sempre stato motivo di rimpianto per me...

- Non lo sposerò, non lo sposerò - si infiammò lei. - Se dovrò sposarmi, sarà con un uomo onesto, davanti a un sacerdote onesto.

Si alzò, con gli occhi che le fiammeggiavano e il dito teso, in atto di accusa.

- Ora vi conosco. Ora apparite come siete davvero, come siete sempre stato. Ora il vostro atteggiamento non confonde più le idee. Voi siete un corruttore dell'umanità... Ada vi chiamava "la bestia con la lingua d'argento" e aveva ragione.

Era un suo dono terribile: saper toccare la vanità degli uomini. L'uomo rimase a bocca aperta; c'era una furia insana nei suoi occhi che per un attimo la spaventò. - Tu, Jezebel! - tuonò. - Io ti sposerò, anche se dovessero impiccarmi per questo! E sarà tutto legale e ti vincolerà, donna!

Pensi che stia recitando? Recito? Tu, tu...

Hamon gli afferrò il braccio. - Calma - bisbigliò e poi, rivolgendosi alla ragazza: - Ora, Joan, a cosa servono queste sciocchezze?

- Non mi sposerò, non mi sposerò! - Balzò in piedi. - Preferirei sposare il mendicante che ho visto sulla strada. Sposerei il più umile schiavo delle vostre tenute piuttosto che sposare voi, un ladro e un assassino... un uomo per il quale nessun crimine è troppo basso! Sposerei piuttosto...

- Un ladro? - suggerì lui con passione.

- Centomila volte sì... se intendete dire Jim Morlake. Lo amo, Hamon, e lo

amerò finché vivo.

- Davvero, davvero? - mormorò lui. Poi, voltandosi, uscì dalla stanza, lasciandola sola con Bannockwaite.

- Come avete potuto, signor Bannockwaite? Come potete abbassarvi a tanto? - chiese con durezza. - Non c'è nulla in voi a cui una donna possa fare appello?

- Non voglio sentire un sermone da te - mormorò lui. - Devi capire che io sono superiore a te intellettualmente e eguale socialmente...

- E moralmente siete il fango delle mie scarpe - lo sfidò lei.

Per un attimo pensò che l'avrebbe picchiata. Il suo volto divenne violaceo e poi impallidì. - Superiore per intelletto ed eguale per classe sociale - mormorò di nuovo. - Sono superiore ai tuoi insulti. *Telum imbelle sine ictu!*

In quel momento entrò un Hamon reso folle dalla rabbia, trascinandosi dietro un uomo alla cui vista Joan si sentì mancare. Era il mendicante... un vecchio senza denti, rugoso, con un ghigno orribile... stonatissimo in quell'elegante stanza. - Ecco tuo marito! - gridò l'uomo, demente. - Guardalo! Preferiresti sposare un mendicante! Maledetta! Bene, allora sposerai lui e avrai il deserto come luna di miele.

Lei guardò Bannockwaite e il mendicante e, anche nel momento così tragico, non poté fare a meno di pensare che mai nella sua vita aveva visto una coppia di uomini simile a questa.

- Prendete il vostro libro, Bannockwaite! - strillò Hamon. Aveva la bava alla bocca e non sembrava nemmeno più un uomo.

Bannockwaite prese un libricino dalla tasca. - Ci vogliono i testimoni - disse, e di nuovo Hamon sparì per tornare con una mezza dozzina di servi.

E qui, sotto gli occhi curiosi dei camerieri, Lady Joan Carston sposò

Abdul Aziz. Hamon mormorò qualcosa in arabo all'uomo e poi la ragazza si sentì afferrare per un braccio e venne trascinata in giardino.

Hamon la portò davanti ai cancelli e la spinse con tanta violenza che quasi cadde. - Porta tuo marito con te a Creith! - gridò. - Per Dio, sarai ben felice di tornare indietro da me!

61.
Il marito accattone

Hamon gettò il mendicante fuori dal cancello e chiuse l'uscio davanti a loro.

Joan cercò di camminare, inciampò, si riprese e poi svenne. Quando si svegliò si trovò all'ombra di un grosso cespuglio. Il suo viso e il suo collo erano umidi e accanto a lei c'era una brocca d'acqua. Il vecchio mendicante era sparito, ma sollevandosi sui gomiti vide che stava curando il suo cavallo dall'aria triste. Cosa poteva fare? Si alzò tremante e si guardò intorno. Fuggire era impossibile.

E poi, lontano nella vallata, vide una nuvola di polvere. Qualcuno si stava avvicinando e, stropicciandosi gli occhi, vide che erano degli uomini vestiti con tuniche bianche. Era una banda di mori, forse Sadi Hafiz che ritornava e quindi non poteva sperare in un aiuto. Guardò ancora suo marito. Il vecchio si stava avvolgendo intorno alla testa delle grosse sciarpe. Si vedevano solo il naso a uncino e la barba grigia. Vedendola le si avvicinò, portando con sé il cavallo e lei, obbedendo senza dire una parola, montò in sella. Lui camminò davanti, tendendo le briglie e lei notò che prendeva una stradina che costeggiava quella principale per Tangeri. Si voltò un paio di volte, osservando prima la casa bianca e poi il gruppo di cavalieri che si era avvicinato. Era Sadi... Joan lo riconobbe che cavalcava in testa a tutti. E poi vide anche che tutti gli uomini avevano un fucile. All'improvviso il mendicante cambiò direzione, muovendosi, per quel che immaginava lei, parallelo al gruppo perché sparirono dalla vista e, salendo su una collina, non videro più nemmeno i giardini della casa bianca. Dagli sguardi ansiosi del mendicante lei immaginò che l'uomo temesse che Hamon, riavutosi dall'attacco di follia, avesse cambiato idea. Condusse il cavallo lungo una serie di sentierini e di ruscelletti, avendo cura che il cavallo passasse sempre nell'acqua. Poi Joan sentì una sparo e

un altro ancora. L'eco rimbombò tra le colline e lei guardò con ansia l'uomo. - Che cos'era? - chiese in spagnolo.

Lui scosse la testa senza guardare. Ci fu un altro sparo e allora lei cominciò a capire. Gli spari dovevano servire ad attirare l'attenzione del mendicante e a farlo tornare. Lui doveva avere avuto la stessa impressione perché, lasciate le redini, lasciò che l'animale corresse e lui si slanciò in una corsa per seguirlo.

Arrivarono così a un boschetto dove nascose il cavallo e, facendo segno alla ragazza di aspettare, tornò un po' indietro a piedi. Circa mezz'ora dopo tornò e, sollevando le braccia, l'aiutò a scendere dalla sella. Lei chiuse gli occhi per non vedere la sua faccia. Dopo un po' lui le portò dell'acqua dal ruscello e da una piccola borsa prese del cibo. Ma Joan era troppo esausta per poter inghiottire qualcosa che non fosse acqua fresca. Era tanto stanca che, sdraiata sul tappeto che lui le aveva steso, dimenticò il terribile pericolo, lo scherzo del destino che l'aveva resa moglie di un mendicante, e cadde in un sonno senza sogni.

Ralph Hamon, accucciato sul letto, si stava mangiando le unghie e si sentiva molto male. La follia che l'aveva portato ad agire così era passata e l'aveva lasciato tremante in tutte le membra. Dalla finestra riuscì a vedere quel mendicante che si portava via la ragazza e, balzato in piedi, emise un terribile urlo di rabbia.

- Ahab - disse. - Hai presente il mendicante su quel cavallo?

- Sì, signore.

- Ha portato via la donna del mio cuore. Vai, riportala indietro e dai all'uomo questi soldi. Prese un mazzo di banconote dalla tasca e li mise nell'avida mano del servo. - Se ti crea dei problemi... uccidilo.

Ralph tornò in camera sua a guardare il suo emissario uscire dai cancelli e fu in quel momento che vide il gruppo di cavalieri.

- Sadi - mormorò immaginando cosa sarebbe successo.

Era troppo tardi per richiamare il messaggero e allora corse ai cancelli per accogliere il suo agente. Sadi scese da cavallo e il suo tono e l'atteggiamento erano molto cambiati. Non era più il gentile ed educato prodotto dell'educazione di una missione, ma era un guerriero arabo, insolente e imbronciato.

- Tu sai perché sono venuto, Hamon - disse, le mani sui fianchi e la testa inclinata. - Dov'è la ragazza? La voglio. Immagino che non sarete sposati, ma se anche lo foste, non fa differenza per me.

- Io non sono sposato - disse Hamon. - Ma lei sì.

- Cosa vuoi dire?

Non lo lasciò nel dubbio. - Ha detto che avrebbe sposato quel vecchio piuttosto che unirsi a me... e il suo desiderio si è realizzato. Sadi socchiuse gli occhi.

- Sono stati sposati mezz'ora fa e sono laggiù. - Indicò la vallata.

- Stai mentendo, Hamon - disse l'altro aspro. - Questa storia non mi inganna. Cercherò in casa tua come Morlake ha fatto nella mia.

Hamon non disse nulla. C'erano venti soldati armati dietro Sadi e sarebbe bastata una sua parola perché Hamon fosse un uomo morto.

- Sei libero di cercare dall'harem alla cucina - disse con freddezza e il moro lo oltrepassò sdegnato.

Non aveva avuto tempo di ispezionare tutta la casa quando tornò. - Ho parlato con i tuoi servi e mi hanno detto che la tua storia è vera. Da che parte è andata?

Hamon fece un cenno e il moro diede un ordine agli uomini. Uno di loro sparò in aria. Poi seguirono altri due spari. - Se questo non lo riporterà indietro andremo noi a cercarlo - disse Sadi con un ghigno.

- Per quello che mi riguarda - disse Ralph alzando le spalle - puoi fare quello che vuoi. Il mio interesse per quella ragazza è svanito.

Non stava dicendo la verità, ma il suo tono ingannò il moro.

- Sei stato uno stupido a lasciarla andar via - disse in tono più mite.

- Se non l'avessi lasciata io, mi avresti convinto tu - disse Hamon e il sorriso di Sadi confermò la sua ipotesi.

Un minuto più tardi i guerrieri scesero dalla collina alla ricerca del mendicante e di sua moglie. Hamon restò a guardarli prima di rientrare in casa a raccogliere i pezzi dei propri sogni e scoprire quale dei frammenti aveva ancora valore. Da una tasca interna prese una scatoletta di pelle nera e, dopo averla svuotata, esaminò il contenuto sparso sul tavolo. Uno dei documenti era un lungo pezzo di carta, coperto da una fitta calligrafia. Hindhead sembrava lontana... Hindhead, Jim Morlake, Welling, Creith, con le sue strade e i suoi prati. Conosceva a memoria quel documento, ma lo rilesse.

Sapendo che Ralph Hamon, che io credevo amico, sta progettando la mia morte, voglio spiegare le circostanze che mi hanno portato a essere prigioniero in questa casetta a Hindhead.

Su consiglio di Hamon e agendo anche in sua rappresentanza sono andato in Marocco per ispezionare una miniera che credevo fosse di sua proprietà. Siamo tornati a Londra in gran segreto, ancora per suo desiderio, perché sosteneva che avrebbe potuto essere fatale ai suoi affari se si fosse saputo in giro che sta trasferendo alcuni interessi su quella miniera. Sospettando che la miniera, che lui sostiene essere sua, non abbia nulla a che fare con la sua compagnia, sono venuto a Hindhead, deciso a non pagare a meno che Hamon non potesse dimostrarmi senza alcuno dubbio che mi stavo sbagliando. Ho preso una precauzione che credo sia efficace. A Hindhead ho avuto conferma dei miei sospetti e mi sono rifiutato di pagare. Lui allora mi ha chiuso in cucina e sono tenuto sotto sorveglianza da un arabo che Hamon ha portato con sé da Tangeri. Ha già fatto un tentativo e io temo che la prossima...

Qui il discorso si interrompeva bruscamente. Hamon piegò la terribile accusa e, rimesso tutto nella scatoletta, la nascose di nuovo nella sua tasca interna. E poi, in quel momento, si ricordò delle parole di Jim Morlake. La mano della scimmia era nella zucca ed era arrivato al punto in cui non poteva più lasciare il frutto. Nel frattempo uno degli uomini aveva trovato delle tracce e Sadi e altri due avevano raggiunto il ruscello. - Lasciate i cavalli e andiamo a piedi - ordinò.

Seguirono il corso del ruscello fino a quando non fu chiaro che i due non potevano essere andati in quella direzione. Dal punto in cui si trovava Sadi poteva vedere l'ampia vallata. Osservò con attenzione, ma non c'era segno dei due.

- Torniamo indietro - disse facendo strada.

Un'ora di cammino li portò in un punto in cui il ruscello correva tra due alte rive e qui gli occhi attenti del moro videro delle impronte, che indicò in silenzio ai suoi uomini. Con agilità corse sulla riva e avanzò...

Joan si svegliò per incontrare lo sguardo di Sadi che la scrutava.

- Dov'è il tuo amico? - chiese Sadi abbassandosi per aiutarla ad alzarsi. Lei si guardò intorno, stordita dal sonno. - Il mio amico? Volete dire Abdul?

- E così conosci anche il suo nome? - chiese lui allegro.

- Cosa volete da me? - chiese lei.

- Ti riporterò a Tangeri, dai tuoi amici - disse lui, ma Joan sapeva che non era vero. Guardandosi intorno non vide traccia del mendicante. Il suo cavallo era ancora legato a un albero, ma il vecchio era sparito. Sadi mandò uno dei suoi uomini a prendere l'animale e aiutò Joan a salire.

- Ero terribilmente preoccupato - disse nel suo eccellente inglese - quando il nostro amico Hamon mi ha raccontato la sciocchezza che aveva fatto. Ci sono delle volte in cui Hamon è davvero pazzo e io sono infuriato con lui. Vi piace il Marocco, Lady Joan?

- Non molto - rispose lei e lui ridacchiò.

- Lo immaginavo. - La guardò con ammirazione. - Come vi stanno bene gli abiti arabi! Questo sembra creato per adornarvi!

Il suo uso di parole raffinate l'avrebbe divertita in un altro momento. Lui camminò al suo fianco mentre uno dei guerrieri guidava il cavallo e dopo un po' arrivarono al fiume. Gli altri uomini del gruppo li stavano aspettando, seduti sull'argine. A un segnale del capo tutti salirono a cavallo.

- Forse è meglio che io non abbia incontrato vostro marito - disse Sadi con voce ironica. - Spero che non vi abbia dato problemi?

Lei non era dell'umore adatto per una conversazione e rispose a monosillabi, cosa che sembrò divertire Sadi. Non persero tempo. Venne fatta scendere dal cavallo del mendicante e fatta salire su una portantina di pelle di pecora portata apposta per lei. Non poté fare a meno di pensare che, anche se Ralph l'avesse sposata, lei avrebbe usato quello stesso cavallo per fuggire via prima di sera. Sadi Hafiz l'aveva presa per riportarla nella sua casa scavata nella terra, che fosse sposata o che non lo fosse.

Lui cavalcò accanto a lei per la maggior parte del giorno, parlando di luoghi e persone e lei rimase impressionata dalla vastità delle sue conoscenze.

- Ero l'agente di Hamon a Tangeri e io immagino che voi sappiate che ero una specie di servo - disse. - Ma mi stava bene agire per lui. È un uomo senza scrupoli e senza gratitudine.

Sentimenti che ben si adeguavano a Sadi Hafiz, pensò lei. Si fermarono prima del tramonto e montarono un accampamento. Anche se la notte era fredda gli uomini si prepararono a dormire all'aperto avvolti nel loro mantelli di lana. Ma per la ragazza venne montata una tenda nel punto più riparato che Sadi trovò.

- Ci riposeremo fino a mezzanotte - disse. - Devo raggiungere la mia destinazione prima dell'alba.

Lei si sdraiò, restando sveglia, ascoltando gli uomini parlare e guardando le ombre che il tramonto gettava sulle sottili pareti della tenda, fino a che gli uomini smisero di parlare. Non c'era più alcun suono, tranne a volte il nitrire di un cavallo. Joan guardò l'orologio, l'unico gioiello che aveva tenuto. Erano le nove. Aveva tre ore per scappare. Scostò la tenda e, guardando fuori, vide una figura nera... una sentinella, immaginò. La fuga era impossibile in quella direzione. Cercò di sollevare la tenda dall'altra parte, ma era ben picchettata al suolo. Infilò una mano sotto il telo, cercando il picchetto. Quando lo trovò, le ci volle tutta la sua forza per estrarlo dalla terra. Raccogliendo tutte le sue energie, sollevò la tenda e mise fuori la testa, allargando il passaggio.

Davanti a lei c'erano degli impenetrabili cespugli. Strisciò fuori dalla tenda, ben sapendo che, se la sentinella avesse voltato la testa, avrebbe visto subito il suo vestito bianco. Poi trovò un'apertura e ci si intrufolò. Al rumore dei rami spezzati la sentinella, voltandosi, gridò qualcosa in arabo. Allora, disperata, la ragazza si alzò e si mise a correre. Non vedeva a un metro da lei; inciampò in una radice e cadde, ma si rialzò subito in piedi. La luna si era già alzata e le mostrava un po' di sentiero; ma rivelò la sua presenza anche ai suoi inseguitori.

Il campo era in subbuglio. Joan sentì delle urla e poi la voce di Sadi e il nitrire dei cavalli. Sadi in persona si era lanciato alla ricerca di Joan. Lo sapeva anche senza vederlo e, terrorizzata, aumentò la velocità. Ma non poteva sperare di andare più veloce di un cavallo. L'uomo si avvicinava sempre di più e poi, con un grande frastuono di zoccoli, la superò e si voltò. - Oh no, mia piccola rosa! - disse esultante. - Questa non è la strada per la felicità.

Le si avvicinò e l'afferrò per la tunica. Poi, scendendo dalla sella, la prese tra le braccia. - Questa notte io vivrò! - disse con voce roca.

- Questa notte tu morirai!

Si voltò in un lampo, trovandosi di fronte il vecchio mendicante e le braccia gli caddero lungo la veste.

Joan Carston rimase paralizzata, fissando il nuovo venuto. Vedeva la faccia di Abdul Azim, ma era la calda voce di Jim Morlake che aveva parlato!

62.
La fuga

Scoppiarono due colpi simultanei e Sadi Hafiz cadde sulle ginocchia, con un grido.

- Sali sul tuo cavallo, in fretta - disse Jim facendo salire sulla sella la ragazza; poi saltò anche lui in groppa.

- Jim! - mormorò lei e le braccia che la circondavano la strinsero di più.

Pur così carico il cavallo corse via in fretta e Jim guardando alle sue spalle, vide che le bianche figure accorse dall'accampamento si fermavano ad aiutare il loro capo. - Abbiamo dieci minuti di vantaggio - disse - e con un po' di fortuna potremmo farcela.

Saggiamente lasciò scegliere la direzione al cavallo, che ben conosceva 1 ambiente e i cui occhi potevano intercettare qualsiasi ostacolo di cui era piena la vallata. Non c'era segno degli inseguitori, ma Jim non si faceva illusioni. Sa Sadi era in grado di dare ordini, non avrebbe rinunciato alla caccia. Dopo un'ora di galoppo il cavallo diede segni di stanchezza e Jim scese dalla sella, proseguendo a piedi.

- Ci sono delle guardie lungo la costa - disse - anche se non so se una guardia spagnola è più raccomandabile di quei gentiluomini che ci siamo lasciati alle spalle. Lei lo guardava, cercando di rintracciare il vecchio Jim che conosceva sotto quella maschera. - Sei davvero tu?

- Oh sì, sono io - rise lui. - Il trucco è buono? È un mio vecchio personaggio e se Sadi fosse un po' più astuto, se lo sarebbe ricordato. L'unica difficoltà è il naso - aggiunse. - La cera si scioglie al sole e devo rifarmelo di continuo. Ma il resto e

- Ma non hai denti - disse lei guardando la nera cavità della bocca di lui.

- Oh, ci sono, da qualche parte - rispose lui con noncuranza. - Uno spazzolino e un dentifricio li faranno ricomparire, Joan.

La sentì sobbalzare. - Cosa c'è? - chiese con ansia.

- Nulla - rispose lei e poi. - Che buffo!

- Se il tuo senso dell'umorismo sta ritornando, mia cara amica, sei sulla strada

della salvezza. Prima dell'alba si fermarono vicino a un ruscello per abbeverare il cavallo.

- Temo di non avere nulla da darti da mangiare - disse Jim. - L'unica

cosa che posso fare... - Si tolse la tunica strappata e, con una piccola busta impermeabile, scese al fiume. Scese come un vecchio orribile e quando tornò era di nuovo Jim Morlake e lei si sedette a guardarlo.

- È un sogno - mormorò Joan. - Mi sveglierò e mi troverò... - rabbrividì.

- Non potrai mai essere più sveglia di ora - disse Jim. - Siamo a tre chilometri dalla costa e, a meno che il nostro amico Sadi non dia degli ordini straordinari, i suoi uomini non ci seguiranno fino alle case dei guardiani spagnoli.

La sua ipotesi si rivelò corretta; non videro alcuna tunica bianca e, quando raggiunsero la prima casa, la trovarono occupata da una guardia spagnola. Infatti erano arrivati nella zona di influenza spagnola.

- Da questo punto dovremo continuare lungo la costa e sperare in bene - disse Jim dopo aver parlato con l'ufficiale. - Gli spagnoli non possono darci una scorta fino a Tangeri per ragioni politiche... i francesi non tollerano che i loro vicini oltrepassino il confine, ma non credo che avremo dei guai.

Quando si fermarono per la notte vedevano quasi le luci di Tangeri. Jim aveva comprato delle stuoie da uno spagnolo e le stese per la ragazza sotto le rovine di un accampamento moro.

- A proposito - disse quando le augurò la buona notte prima di sdraiarsi contro il muro. - Questa mattina hai detto che qualcosa era buffo... cosa?

- Non te lo dico - dichiarò Joan con fermezza.

Quando si sdraiò per dormire si chiese se la cerimonia era stata davvero legale e vincolante... sperava ardentemente che lo fosse.

63.
La fine di Sadi

Portarono Sadi Hafiz alla casa sulla collina e il suo fu il viaggio di un uomo con un proiettile nella spalla. Ralph venne svegliato da un violento bussare.

I cancelli della casa erano chiusi a chiave e non si potevano aprire senza il suo permesso. Vide la luce delle lanterne sotto la finestra e sentì una voce stridula che lo chiamava. Era Sadi. Corse al piano terra e si unì al sospettoso guardiano, che stava controllando dalle grate.

- Lasciali entrare - disse sollevando lui stesso una sbarra. Un'occhiata a

Sadi gli fece capire che era successo qualcosa di serio. Aiutò il ferito a entrare in casa.

- Per Allah, sono finito! - grugnì Sadi. - Quel porco. Se la mia pistola non fosse stata nascosta tra le pieghe della tunica, ora sarebbe all'inferno!

Hamon mandò a chiamare una donna e nel frattempo controllò la ferita.

- Non è nulla - disse Sadi con durezza. - L'ultima volta che mi ha sparato era più serio.

- L'ultima volta che ti ha sparato? - ripeté Hamon senza capire.

Sadi aveva notato un cambiamento nell'uomo che non era riuscito a spiegarsi. Sembrava che stesse pensando a qualcosa con un interesse tale da estraniarsi dagli eventi del momento.

- Cosa ti succede?

- Nulla - disse Hamon risvegliandosi. - Stavi dicendo...?

- Stavo dicendo che l'ultima volta che mi ha sparato è stato peggio.

- Ma chi ti ha sparato? - domandò Hamon. - Non il mendicante?

- Proprio lui - ruggì Sadi.

Qui la conversazione fu interrotta dalla donna che la ragazza araba aveva chiamato signora Hamon. Aveva una bacinella d'acqua e delle bende e Hamon la guardò senza vederla mentre medicava la ferita. Quando se ne andò, lui riprese la conversazione.

- Non avrei mai creduto che potesse colpire così - disse. - È vecchio e debole... non mi avevi detto di conoscerlo.

- Non sapevo di conoscerlo - replicò il moro - e che anche tu lo conosci. Ma il signor Morlake è un mio vecchio nemico!

Hamon tornò in sé con un balzo.

- Non stavi parlando del mendicante? - disse aggrottando la fronte. - Sono sconvolto questa sera. Ma stavi parlando del vecchio mendicante, Abdul.

- Sto parlando di Morlake - disse l'altro a denti stretti. - Il gentiluomo con il quale tu hai così saggiamente fatto sposare la tua donna!

- Oh! - riuscì a mormorare Hamon. Quei colpi erano troppo tremendi per lui. Si passò una mano davanti agli occhi. - Non capisco - disse. - Il mendicante era Morlake? Ma come può essere? Era vecchio...

- Se fossi stato più attento - disse l'altro con amarezza - avrei capito che era Morlake. Quello era il suo travestimento preferito quando era un agente segreto in Marocco.

Hamon si accasciò sul divano dov'era sdraiato il ferito. - Il mendicante

era Morlake - ripeté stupidamente. - Non riesco a capacitarmi. E io li ho fatti sposare!

Scoppiò a ridere e Sadi, che conosceva bene gli uomini, capì che il suo ospite stava per avere un attacco di nervi. Ma riuscì a calmarsi. - L'ha presa? Naturalmente! L'ha presa e ti ha sparato. Oh Dio! Che sciocco sono stato!

- Ti odia - disse il moro dopo un lungo silenzio. - Perché?

- Vuole qualcosa che possiedo... ecco perché. - Il viso rosso e la voce strascicata insospettirono Sadi Hafiz. Hamon aveva bevuto?

Come se gli leggesse nell'anima, Hamon disse.

- Tu credi che io sia ubriaco, vero, ma non è così. Non sono mai stato così sobrio. Sono solo... - esitò, cercando la parola. - Mi sento diverso, ecco tutto.

Fece una delle sue uscite improvvise, lasciando Sadi con la sua ferita a ponderare su una faccenda che gli pesava sulla mente come la ferita gli pesava nel fisico. Hamon doveva sparire, decise con freddezza. Se era vero che c'era un poliziotto inglese che lo cercava a Tangeri, allora quel poliziotto avrebbe avuto la sua preda. Solo così Sadi poteva riabilitarsi agli occhi dei suoi tanti datori di lavoro. Hamon non gli era più utile; era sull'orlo del fallimento finanziario. L'astuto moro considerò tutto con fredda logica. Non dormì perché la spalla gli faceva troppo male; e subito dopo l'alba andò a cercare il suo ospite.

Hamon era nella stanza che era stata occupata dalla ragazza. Aveva trovato un po' di riposo accasciato su una sedia, con la testa posata sulle braccia e la scatoletta di pelle nera sul tavolo. Sadi guardò i documenti. C'erano degli assegni bancari indirizzati al signor Jackson Browne e anche un foglio piegato in quattro...

Hamon si svegliò, alzando con lentezza la testa. Il moro stava leggendo.

- È mio, devi ridarmelo - disse Hamon.

Per nulla sconcertato, Sadi lasciò cadere il foglio sul tavolo.

- E così si tratta di questo? Mi chiedevo di cosa tu avessi tanta paura. Sei un pazzo: questo documento ti porterà alla forca. Perché non lo bruci?

- Chi ti ha detto di leggerlo? - chiese l'altro con gli occhi che brillavano come carboni ardenti. - Chi ti ha autorizzato a entrare qui a spiarmi, Sadi?

- Sei uno sciocco. Sto male e sono annoiato. Sono venuto a cercarti, pensando di trovarti a letto.

Ralph stava recuperando la padronanza di sé.

- È stata colpa mia, perché l'ho lasciato in giro - disse. - Ora sai tutto. Sadi annuì. - Perché non lo distruggi? - domandò.

- Non lo farò e basta! - sbottò l'altro mettendosi la scatoletta in tasca.

Seguì Sadi con lo sguardo mentre il moro usciva dalla stanza. Rimase seduto immobile, fissando la porta e torturandosi le labbra.

Verso sera vide uno degli uomini di Sadi montare a cavallo e, seguendone un altro, scendere dalla collina. Poteva significare solo una cosa: era un messaggero inviato a Tangeri e per una sola ragione. Ralph Hamon ridacchiò. Per una qualche ragione quella scoperta lo divertiva. Sadi Hafiz stava cercando di salvare la propria pelle a sue spese. Nel giro di due giorni, il giorno dopo stesso forse, le autorità sarebbero arrivate in rappresentanza del sultano e lui, Ralph Hamon, sarebbe stato tradito dall'uomo che aveva così aiutato, portato a Tangeri, estradato e processato per... cosa?

Respirò profondamente. Le sue dita toccarono la scatoletta nella tasca. Non c'erano casseforti in quella casa, nessun forziere, eppure un fiammifero, uno di quelli contenuti in quelle piccole scatolette, avrebbe potuto salvarlo. E tuttavia non voleva e non avrebbe mai bruciato il documento che lo accusava. Si conosceva bene per sapere che non sarebbe mai stato in grado di compiere quel gesto.

Sul retro della casa c'erano le stalle e le stanze degli stallieri. Vi andò e chiamò uno dei servi. - Farò un viaggio questa notte, ma deve restare un segreto. Porta il tuo cavallo e il mio vicino al fiume, dove si incrociano le strade. Arriveremo sulla costa ed entreremo nel territorio spagnolo. Ci sono mille pesetas per te e altre mille se sarai discreto.

- Signore, voi avete cucito la mia bocca con un filo d'oro - disse l'uomo, poetico. Quando Hamon andò nella stanza di Sadi per cenare con lui era stranamente allegro.

- Pensi che raggiungeranno Tangeri? - chiese.

- Questo è certo - disse Sadi. - Ma ho già pronta una bella storia. Le ho detto che l'avrei riportata dai suoi amici. Non le ho fatto alcun male e credo di poter convincere il consolato che la signorina si è spaventata per niente. Ho sparato a un mendicante... perché? Non sapevo che era il signor Morlake. Per me era un vecchio ladro al quale ho sottratto la ragazza. Sì, il console accetterà la mia versione.

- E credi che anch'io sarò in grado di convincere il console? - chiese Hamon guardando con occhi di fuoco il ferito.

Sadi si strinse nelle spalle e fece una smorfia di dolore.

- Sei un uomo ricco e potente - disse con fare diplomatico. - Io sono un povero moro, alla mercé degli stranieri. Domani tornerò a Tangeri - disse. - E tu?

- Anch'io domani andrò a Tangeri - disse Hamon senza smettere di fissare Sadi che cominciò a sentirsi a disagio.

- Certe cose sono nelle mani di Dio - disse il filosofico moro.

La servitù si ritirava presto; gli uomini di Sadi erano stati sistemati in giardino e questo tranquillizzava il loro capo. L'orologio batteva la mezzanotte quando Hamon, vestito da cavallerizzo e con una giacca che gli arrivava alle ginocchia, scese le scale ed entrò in anticamera. Aveva le scarpe di gomma e non fece alcun rumore quando, avvicinandosi alla porta della stanza di Sadi, abbassò piano la maniglia. C'era solo una candela accesa accanto al ferito e Hamon rimase fermo sulla soglia, fino a quando non captò il respiro regolare di Sadi Hafiz. Allora prese un lungo e affilato coltello dalla tasca ed entrò. Tre minuti dopo la candela era spenta e Hamon uscì dalla stanza.

Cavalcò per due ore e quando si fermò il suo servo gli preparò qualcosa da mangiare. Alla luce del fuoco danzante l'uomo disse allarmato.

- Signore, c'è del sangue sulla vostra camicia e sulle vostre mani!

- Non è nulla - disse Hamon con calma. - Questa mattina un cane di casa mi stava per mordere e così l'ho ucciso.

64.
Il ritorno di una donna araba

La luce del sole indorava Tangeri; l'acqua della baia luccicava d'oro. L'occhio non poteva che ammirare questo spettacolo, ma i due uomini anziani appoggiati alla balaustra del terrazzo, non vedevano la bellezza della scena. Il cuore di uno di loro due era dolorante e Welling gli era vicino.

Il traghetto per Cadice era un vaporetto nero, che in quel momento era nella baia per caricare i passeggeri portati a bordo con barche a remi. - Le ho detto che non potrò scendere e credo che non resterà delusa - disse Welling.

- Chi? Lydia Hamon?

Welling annuì. - Sarà felice di lasciare Tangeri. - Si fermò. - Quella ragazza è in fondo una brava persona.

- Tutte le donne lo sono - disse Lord Creith con calma. - Almeno, questa è la mia esperienza.

Welling, scettico, annusò l'aria. - Suppongo che non ci siano novità?

Lord Creith scosse la testa. I suoi occhi fissavano lo yacht ancorato nella baia.

- Aspetterete qui fino a quando avrete notizie? - chiese Welling.

- Sì - rispose lui - e voi?

- Il mio lavoro è finito, in pratica - disse Welling aspirando il sigaro. - Sono venuto fin qui per conoscere il passato di Hamon e ho chiarito i punti oscuri. Dava inizio a false compagnie e ha avuto successo fino a quando non portò qui un inglese, relativamente ricco. Sono rimasti qui per circa quindici giorni, insieme, nella casa di Sadi Hafiz, e poi l'inglese e Hamon sono andati via. Ho scoperto che l'inglese gli aveva dato molti soldi... sono stato al *Credito Lionese,* che ha tenuto i registri. La transazione è chiara. La somma è stata pagata con un acconto di cinquantamila sterline.

- Un acconto per cosa? - chiese Lord Creith, interessato nonostante l'angoscia.

- È quello che vorrei sapere. Sembra che avrebbe dovuto pagare una somma più ampia, ma di certo non è compreso in questo acconto.

- Non conoscete il nome dell'inglese?

Welling scosse la testa. - No, ma credo che i soldi siano stati pagati. Credo che il pagamento definitivo sia avvenuto dalle parti di Hindhead e se solo potessi esserne certo, Hamon non mostrerebbe più il suo brutto muso a Tangeri.

- Non lo farà in ogni caso - disse Lord Creith con amarezza. - Per Dio, Welling, se il governo di questo paese infernale non farà qualcosa entro domani, organizzerò una spedizione all'interno per ritrovare mia figlia! E il giorno in cui incontrerò Ralph Hamon sarà l'ultimo per lui!

Welling aspirò il suo sigaro, con gli occhi fissi sul mare.

- Se Jim Morlake non la trova, non la troverete nemmeno voi - disse.

- Dov'è andato? - chiese Creith con voce lacrimosa. - È questa incertezza che mi trattiene.

- Non lo so. Quel demonio di inglese che vive dal sarto dove, ho scoperto, Morlake ha una stanza, è stato via da Tangeri per due giorni. È tornato la notte scorsa. Ho la sensazione che abbia qualcosa a che fare con

la faccenda, ma quando sono andato a parlargli era troppo ubriaco per rispondere.

Due persone stavano camminando lungo la spiaggia della città. Erano a meno di un chilometro, ma la loro apparizione aveva destato molta sorpresa.

- Non si vedono spesso un uomo e una donna arabi portare avanti una conversazione in pubblico, vero? chiese Welling osservando.

- La donna è quella più piccola? - chiese Creith.

- Sì; è in sella a un cavallo.

Lord Creith mise a fuoco il binocolo e guardò i due e quando la donna alzò un braccio e lo agitò gli sembrò che il saluto fosse indirizzato proprio a lui.

- Ci stanno facendo dei segnali?

- Sembra proprio di sì - disse Welling. Lord Creith si fece pallido all'improvviso.

- Non può essere - disse con voce tremante. Poi, voltandosi, corse verso la spiaggia, sulla sabbia, mentre i due a cavallo si diressero al galoppo verso di lui.

Welling rimase a guardare la scena, ammutolito. Vide la donna mora saltare dalla sella e precipitarsi tra le braccia del vecchio inglese che poi salutò con grande calore l'alto moro.

- Se quello non è Jim Morlake, io sono un olandese - disse Welling.

Un istante più tardi anche lui stava correndo sulla sabbia, per andare loro incontro. Una folla di arabi osservava sbalordita il comportamento di quella donna senza veli, e tutti erano addolorati per la sua condotta oltraggiosa.

- Non mi importa - disse Joan esultante. - Sono ubriaca di felicità.

Un'ora dopo i quattro erano seduti al tavolo dove Jim e Joan consumarono il primo pasto dopo molto tempo. Welling se ne andò dopo pranzo e tornò con la notizia che il *basha* aveva mandato delle autorità ad arrestare Hamon a seguito di certe informazioni mandate da Sadi Hafiz. - E questo vuol dire che Sadi, dopo aver salvato la pelle, sta cercando di salvare la reputazione - disse Jim. - In un certo senso sono contento di non averlo ammazzato. - Si voltò verso Lord Creith. - Avrete fretta di portare via da qui Lady Joan, vero?

- Partiremo questa sera - disse sua signoria con fervore - e anche se ci sarà bufera nella Manica, con onde grosse come montagne nel Golfo di

Biscaglia, io andrò diritto verso Southampton. Voglio andare a casa più in fretta possibile - aggiunse - e lascerò che lo yacht torni a casa senza di me, anche se il vero proprietario è un mio amico. Voi verrete, signor Morlake?

Jim scosse la testa. - Non ancora - rispose con calma. - Sono venuto fin qui con due scopi. Uno l'ho raggiunto, ma l'altro no.

- Intendete Hamon? Lui annuì.

- Non ti lascerò certo qui, amico mio - disse Joan con decisione. - Ho uno speciale diritto per chiederti di tornare a casa con noi!

Ma su questo punto Jim fu irremovibile. Il giorno seguente la partenza dello yacht, Jim seppe della morte di Sadi Hafiz e della fuga del suo assassino e si maledì per non aver seguito il suo istinto. Tornò a Cadice con un aereo militare nella speranza di incrociare lo yacht al porto, ma quando l'aereo stava per sorvolare la costa vide che l'*Esperance* partiva. Prese il treno pomeridiano per Madrid e riuscì ad arrivare a Southampton per riceverli. Joan non rivide l'uomo che amava per un mese, perché Jim Morlake era stato colto da un'improvvisa timidezza e da un dubbio che gli era entrato nella mente e che era diventato un'ossessione.

65.
Il reverendo

- Gli animali sono animali - disse turbato Bingen - E hanno i loro posti, come ogni altra cosa.

- Sarà anche vero, ma se darai un calcio al mio cane - disse Jim Morlake - io darò un calcio a te.

- Se voi mi darete un calcio, signore - disse Binger con dignità - io mi dimetterò.

Jim rise, accarezzando il terrier zoppo che stava mostrando i denti a Binger.

- Il posto degli animali è in campagna, signore, se mi scusate.

- Non ti scuso, Binger - esclamò Jim allegro. - Vai pure.

Riempì la pipa e si sedette sulla poltrona, guardando il giornale della sera e il cane, che aveva risentito del calcio che Binger gli aveva dato a causa della sparizione di un osso, mise la testa tra le zampe e si addormentò.

Jim posò il giornale e andò alla libreria. Tornò con un grosso atlante.

Girò le pagine fino ad arrivare al Marocco. Con una penna tracciò tutte le possibili vie di fuga che un assassino avrebbe potuto prendere. Era nel mezzo di quest'operazione quando arrivò Welling.

- State organizzando un viaggio di nozze? - chiese allegro e Jim arrossì.

- Non prevedo un viaggio di nozze - disse un po' rigido.

- Allora state sciupando un ottimo atlante - disse calmo il poliziotto, posando con cura il cappello sulla testa del cane addormentato. - Il vostro uomo è ancora vivo.

- Hamon? - chiese Jim.

Il poliziotto annuì. - Due assegni sono stati incassati a Tangeri, per una somma considerevole. Sono stati firmati da Hamon con un nome falso. L'ho scoperto solo ieri quando sono andato in una delle sue banche. Hamon ha diversi conti ed è stato difficile rintracciarli tutti. Ma alla fine ho fatto la scoperta giusta. Gli assegni sono stati onorati: infatti sono arrivati in Inghilterra.

Jim era molto serio. - Allora è riuscito ad arrivare a Tangeri?

- Senza dubbio, ed è stato facile. Sono propenso ad accettare la vostra teoria e cioè che Hamon ha attraversato il territorio spagnolo. Da Teutan a Tangeri c'è poca strada. Credo che ci sia un vaporetto che unisce i due porti.

- Resterà là, se è saggio.

- Ma non è saggio - disse Welling. - Anche a Tangeri è in pericolo. Sarà accusato dell'assassinio di Sadi Hafiz. Il solo fatto che abbia incassato due assegni significa per me che vuole andarsene da Tangeri alla prima possibilità; forse se n'è già andato. È curioso vedervi alle prese con quell'atlante. Stavo facendo la stessa cosa questa mattina, immaginando la strada che può aver fatto...

- Quale sarebbe?

- Gibilterra-Genova oppure Gibilterra-Napoli, Genova, Napoli, New York o New Orleans... o forse Londra, forse proprio Cadice-Londra su una nave da carico che arriverà al Tamigi... mi sembra la soluzione più probabile.

- Credete che tornerà qui? - chiese Jim sorpreso.

- Certo - rispose Welling - e quello che è peggio è che non lo prenderemo mai. Jim chiuse l'atlante e si appoggiò allo schienale della poltrona.

- Volete dire che non lo catturerete? - chiese sorpreso.

Il detective scosse la testa. - Potremmo anche catturarlo, ma al momento non abbiamo uno straccio di prova - disse. - Non lo manderemo mai sulla forca. Perché quello è matto, Morlake! Ho letto il rapporto del dottore che ha esaminato il cadavere di Sadi Hafiz e ve lo dico con chiarezza, Morlake, Hamon è il terzo pazzo che ho incontrato in questa storia.

Jim accese la pipa. - Io sono il primo? - chiese con voce ironica.

- No, ce ne sono tre, ma voi non c'entrate. Il primo era Farringdon, che era senza dubbio matto; il secondo è Bannockwaite che è pazzo, ma non è pericoloso e il terzo è Hamon che è il peggiore del gruppo.

Jim Morlake richiamò alla memoria le caratteristiche dei tre.

- Bannockwaite è il più pazzo dei tre - disse alla fine.

- Ha lasciato Tangeri - annuì Welling. - Il ministro britannico gli ha dato ventiquattr'ore per andarsene, per qualche ragione che non ho capito, ma dovuta chiaramente alla vostra presentazione. È andato ad Algeciras, ma anche la Spagna l'ha cacciato. Era a Parigi fino a ieri e oggi è arrivato a Londra.

- Come lo sapete? - chiese Jim sorpreso.

- L'ho fatto pedinare alla stazione. Vive in una piccola pensione a Stamford Street, vicino a Blackfiears.

Jim non era molto interessato al sacerdote sconsacrato, ma venne a sapere che Bannockwaite era senza soldi da quando si era creduto che fosse morto. Prima aveva molto denaro, che aveva dilapidato. La sua rendita gli proveniva da alcune case, lasciategli da una zia materna nei giorni in cui era tanto ricco da poter guardare con disprezzo la legalità. Aveva buttato via l'intero patrimonio e quando aveva deciso di vendere le case si era ritrovato alla bancarotta. Aveva pagato i debiti e l'amministrazione della sua proprietà era rimasta in mano a dei legali.

- Un tipo strano - disse Welling scuotendo la testa. - Ha costruito tre chiese, un orfanotrofio eppure ha portato più anime sull'orlo dell'inferno lui che qualsiasi altro.

Welling stava per tornare a casa. Andava spesso a trovare Jim nel suo appartamento di Bond Street. - Perché non tornate a *Word House?* - chiese.

- Preferisco Londra in questo periodo. È troppo freddo in campagna - si scusò Jim.

- Di cosa avete paura? - chiese il detective in tono di sfida.

- Non ho paura di niente - disse Jim arrossendo.

- Voi avete paura di Joan Carston, ragazzo mio - disse Welling, e diceva

la verità.

Jim lo vide uscire e, ripresi pipa e atlante, cercò di tornare al lavoro. Ma era inutile e subito il volume tornò sullo scaffale. Sì, aveva paura di Joan... paura di quello che lei poteva pensare o sentire. Paura che, nei momenti meno tesi, lei si convincesse che lui aveva approfittato del suo travestimento per imbrogliarla con quel matrimonio. Lui usava quest'espressione. Temeva che il matrimonio non fosse legale... e poi temeva che lo fosse. Avrebbe potuto accettare uno degli inviti di Joan, che diventavano sempre più freddi, e andare a Creith House per discutere con lei della faccenda, ma temeva quell'incontro. In quel momento il campanello suonò e Binger entrò.

- C'è un uomo che vuole vedervi, signore.

- Che uomo?

- Ecco, a dire la verità, la mia opinione è che si tratti di un ubriaco.

- Che tipo è? - volle sapere Jim.

- Uno che sembra dormire in piedi. Jim lo guardò. - Ti ha dato un nome?

- Bannockburn - disse Binger impassibile. - Io credo che sia un tipo strano. Volete che dica che siete fuori casa?

- No - disse Jim - potrebbe non capire. Chiedi al signor Bannockburn di entrare e... a proposito, si chiama Bannockwaite.

- È lo stesso assurdo - sentenziò Binger facendo entrare l'uomo nello studio.

Il sacerdote sembrava poco cambiato. Forse era un po' più sobrio e meno aggressivo. Indossava una cravatta alla moda. - Buona sera Morlake - disse agitando la mano. - Ci siamo già incontrati, mi sembra.

- Non volete sedervi? - chiese Jim con gravità. - Porta una sedia per il signor Bannockwaite Binger obbedì con una smorfia di disgusto.

- E poi chiudi la porta - aggiunse e Binger si affrettò a obbedire.

- Ho avuto il vostro indirizzo da un nostro comune amico.

- In altre parole dalla guida del telefono - disse Jim. - Credo che non abbiamo amici in comune, a parte Abdullah, il sarto di Tangeri. Un'ottima persona!

- Limitata, ma ottima. L'industriosità degli arabi è fonte di continuo stupore per me. - Si accarezzò la barba rossa, guardandosi intorno. - Molto bello, delizioso - mormorò. - Un tocco del vecchio Marocco! Ammiro soprattutto il soffitto.

Jim si stava chiedendo il motivo della visita, ma non rimase a lungo nel

dubbio.

- Io vi ho reso un piccolo servizio, signor Morlake - disse Bannockwaite con un gesto della mano. - Uno scherzetto, se volete, ma in certi casi *necesitas non habet legem.* In quel momento io non sapevo di avere un cliente tanto... ehm, distinto, ma poi ho saputo, anche senza volerlo, che lo sposo non era altri che l'interessante e, se mi perdonate l'impertinenza, bell'uomo seduto ora accanto a me. Far commercio del mio consacrato lavoro è ripugnante, ma un uomo nella mia posizione finanziaria non può andare per il sottile, rifiutando cinque ghinee. Mi darebbero molti soldi se scrivessi qualcosa, uno di quei bei discorsi epigrammatici per i quali era famoso a Oxford, indirizzato a un mio amico del *Megaphone*...

- In altre parole, se non vi do cinque ghinee voi pubblicherete il fatto che io sono sposato con Lady Joan Carston?

- Questo si chiamerebbe ricatto - mormorò l'altro sorridendo allegramente. - No, no, vi dico chiaro, *intra muros* che sono troppo pigro per scrivere. Mio caro, sarò franco con voi... non ho intenzione di scrivere niente - disse ridacchiando.

Jim prese una banconota dalla tasca e gliela passò.

- Signor Bannockwaite, mi chiedo spesso se voi pensate?

- Prego? - L'uomo si sporse in avanti con un gesto esasperato di cortesia, portandosi la mano all'orecchio.

- Se penso? - ripeté. - Mio caro amico, perché dovrei pensare? Vi chiedo, nel nome del cielo, perché dovrei pensare? Io vivo per il momento. Se il momento è buono, io sono felice; se è cattivo, mi dispiace. Ho sempre vissuto così.

- Non avete rimpianti? - gli chiese Jim.

L'uomo intascò la banconota, schioccò le labbra e sorrise.

- Ci rivedremo - disse alzandosi.

- Se verrete ancora qui vi farò cacciare - disse Jim senza passione. - Odio dirlo a un uomo della vostra intelligenza superiore, ma siete davvero orribile.

Il visitatore buttò la testa all'indietro e scoppiò a ridere così forte che Binger aprì la porta per guardare.

- Mio caro - disse - a voi manca della filosofia. Vi auguro la buona sera. Quando se ne andò Jim chiamò Binger.

- Apri le finestre e fai prendere aria alla stanza - disse.

- Ben detto - rispose l'indignato Binger.

- Puoi dirlo.

Guardò l'orologio. Erano le otto e non aveva cenato. Binger era un pessimo cuoco e Mahmet non era tornato da Casablanca. Per evitare di morire di fame, Jim andava a un ristorante di Soho. Ma questa sera aveva voglia di un piatto fatto in casa e il pensiero dei prezzi che lo aspettavano a Soho lo fece sentir male. Voleva dei piatti casalinghi, serviti in una bella sala da pranzo, con il fuoco nel camino, il giardino fuori, il prato gelato e il fiume dove saltavano i pesci. Suonò il campanello. - Telefona a Cleaver e comunica che arriverò questa sera. Digli di preparare della carne e un dolce. Voglio anche la birra.

- Questa sera, signore? - chiese l'incredulo Binger. - Ma sono le otto.

- Non mi importa se sono le otto - disse Jim. - Portami la giacca.

Presto si ritrovò in strada, con il vento che gli soffiava sulla faccia. Era meglio che a Tangeri; meglio dei venti caldi e dei cieli assolati con le nuvole che correvano. Verso Horsham cominciò a nevicare. Tutto era coperto di bianco e la strada illuminata dai lampioni spariva sotto il manto nevoso. Il suo cuore sobbalzò. Non era mai troppo freddo, troppo nevoso, troppo piovoso... la campagna era l'unico posto. C'era qualcosa che non lo convinceva nella gente che voleva sempre vivere in città, specialmente in inverno. Tra le attrazioni della campagna non considerò Joan. Tuttavia se avesse immaginato la campagna senza di lei, sarebbe stata terribile.

Cleaver lo salutò con la solita pomposità che lo divertiva e lo aiutò a togliersi la giacca. - La cena è pronta, signore. Posso mettere in tavola?

- Certo, Cleaver - disse Jim. - Tutto tranquillo qui?

- Tutto, signore. Un fienile ha preso fuoco a *Sunning Farm...*

- Davvero? - disse Jim. - Tutte qui le novità da quando sono andato via?

- Credo di sì, signore - rispose Cleaver con gravità. - La gatta ha avuto quattro cuccioli e il prezzo del carbone si è alzato per lo sciopero, ma a parte questo non è accaduto nulla. La campagna è morta.

- Sei anche tu un fustigatore di questa vita? - chiese Jim allegro mentre si strofinava le mani davanti al fuoco. - Sbagli. Ho capito oggi che la campagna è l'unico posto dove un uomo può vivere. Accendi il fuoco in camera mia e le luci nello studio. Apri tutte le imposte.

Joan, andando a letto, guardò come al solito fuori dalla finestra e vide le luci.

- Oh, sei tornato! - disse piano mandando un bacio verso *Word House.*

66.
Un invito a pranzo

- Quello che mi preoccupa - disse Lord Creith a colazione - è il futuro di questa disgraziata proprietà.

- Perché papà? - chiese Joan.

- Cosa accadrà se quel mascalzone verrà arrestato, processato e impiccato, come penso sarà? Chi erediterà *Creith House?*

Joan non ci aveva mai pensato.

- Sua sorella, immagino - disse dopo un momento di riflessione.

- Esatto - esclamò Lord Creith - e questo vuol dire che noi siamo fuori come prima. Questo mi angoscia, Joan, davvero mi addolora.

- Ma hai venduto la proprietà a tutti gli effetti?

- No - rispose sua signoria. - Quello che ho dato a Hamon è una sorta di stravagante ipoteca.

- Che genere di ipoteca? - chiese lei sorridendo.

- Ecco, lui mi ha dato una somma che è impossibile che io gli possa restituire e quindi, prima o poi, la riscossione dell'ipoteca sarà inevitabile. In cambio però io ho l'usufrutto per tutta la vita.

Menzionò una somma che le tolse il fiato. - Ti ha pagato tutti quei soldi? - chiese lei sbalordita. - Ma papà, cosa ci hai fatto?

Lord Creith cambiò saggiamente discorso. - Ho saputo che Jim Morlake è tornato - disse. - Perché diavolo non è venuto prima, proprio non lo so. In verità, i giovani sono cambiati rispetto ai miei tempi. Anche se, certo, Morlake non è più un ragazzino. Credo che sia sulla cinquantina.

- Cinquantina! - esclamò lei. - Avrà trent'anni al massimo.

- C'è poca differenza fra trenta e cinquanta, lo scoprirai alla mia età - disse sua signoria. - Gli ho mandato un messaggio chiedendogli di venire a colazione, ma non credo sia ancora sveglio.

- Lui si sveglia tutte le mattine alle sei, papà - lo corresse Joan con severità. - Cioè ore prima che tu ti sogni di svegliarti.

- Io sogno di svegliarmi - mormorò lui - ma non lo faccio. Come lo sai?

- Mi ha raccontato molto di sé in Marocco - disse lei; e in quel momento entrò proprio l'oggetto della loro discussione.

Tutte le sue paure lo avevano attanagliato di nuovo e l'atteggiamento di Joan non migliorò le cose. Non sembrava per nulla interessata all'elenco

degli impegni che Jim aveva avuto da quando era tornato a Londra, elenco che doveva rispondere alla domanda di Lord Creith.

- Perché non siete venuto prima? Joan...

- Per favore, tienimi fuori, papà - disse lei subito. - Il signor Morlake non è per nulla interessato a ciò che penso.

- Al contrario - si affrettò a dire Jim - mi interessa molto, ma, come si dice, ho avuto un sacco di lavoro da fare.

- E spero che tu l'abbia fatto - disse lei brusca. - E ora andrò a scrivere il mio diario. E non venire con me - disse quando lui si alzò - perché sarò molto impegnata nelle prossime due ore.

- Vi fermate a pranzo, Morlake?

- Che assurdità, papà - disse lei. - Non penserai che il signor Morlake sia venuto via da Londra per un solo giorno! Sconvolgeremmo tutta la sua servitù e l'ammirevole signor Cleaver non ce lo perdonerebbe mai.

Lord Creith guardò malinconico il suo visitatore mentre la ragazza se ne andava. - Questo rovina di certo il nostro pranzo, ragazzo mio - disse. - Resterete per la caccia, immagino?

- Non lo so. - Jim era depresso, anche se cercava di non dimostrarlo. - La campagna non mi attira molto. Sono venuto per vedere se la mia casa è in ordine. È la prima volta che vengo a *Word House* da quando sono tornato dal Marocco. Partirò per l'America la settimana prossima - aggiunse.

- È un paese delizioso - disse sua signoria, dimentico del fatto che avrebbe dovuto mostrarsi dispiaciuto.

Jim tornò a casa sentendosi molto stupido e molto irritato con se stesso per essersi comportato in modo così infantile. Il visitatore se ne era andato quando Joan scese a pranzo.

- Dov'è il signor Morlake? - chiese.

- A casa, dove tu l'hai cacciato - disse Lord Creith aprendo con cura il tovagliolo.

- Ma credevo che si sarebbe fermato a pranzo.

Lord Creith alzò gli occhi al cielo davanti a questo spettacolo di incoerenza.

- Sapevi bene che non si sarebbe fermato, Joan - disse con severità. - Come avrebbe potuto fermarsi quel poveretto dopo che tu l'avevi cacciato? Domani andrò a Londra per salutarlo.

- Dove va? - balbettò lei.

- Parte per l'America - disse sua signoria. - Per il Sud America,

probabilmente. E - aggiunse - starà via dieci anni.

- Te l'ha detto lui? - domandò lei fissandolo.

- Non ha menzionato il periodo - disse suo padre con cautela - ma l'ho immaginato io da quel che ha detto. Creith lo annoia e crede che affrontare un boa constrictor sulle rive del Rio delle Amazzoni potrebbe essere divertente. In ogni caso, sta partendo. E non me ne dispiace.

- Ma davvero papà, lascerà Creith?

Sua signoria alzò gli occhi e sospirò. - Ti ho già detto due volte che sta per partire per l'America. È la verità. - Prese una sedia e si sedette.

- Non voglio niente, grazie, Peter.

- Non mangi? Hai bevuto del latte - l'accusò sua signoria. - Non c'è nulla più del latte che faccia passare l'appetito. E fa anche ingrassare - aggiunse.

- Non ho bevuto del latte. Solo non ho fame.

- Allora è meglio che tu vada dal dottore.

Lei si prese la testa tra le mani mordendosi le labbra. Il pranzo non prometteva nulla di buono. Disse: - Non credo che se ne andrà. - Chi?

- Di chi stavamo parlando?

- Non parliamo che di una persona da almeno un quarto d'ora - disse sua signoria disperato. - Sei la donna meno socievole con cui abbia pranzato. Di solito la gente fa del suo meglio per divertirmi. E, credimi, io pago per divertirmi. Se ne andrà!

Lei alzò le spalle per significare che non le importava. - Non credo che se ne andrà - ripeté. - Ho fame e non c'è niente da mangiare. Io odio l'agnello!

Suo padre sospirò con pazienza. - Vai a pranzare da lui, mia cara, per l'amor del cielo! Portagli anche un messaggio da parte mia, e cioè che diventi ogni giorno più insopportabile. E poi mi chiedo se non diventerai una vecchia zitella? Avevamo una zia, te la ricordi zia Jemima, che era una zitella. Dava da mangiare ai suoi conigli se ricordo bene... - Ma Joan non aveva intenzione di discutere della zia Jemima e volò in camera sua.

Sua signoria era nello studio quando la vide camminare sul prato, in direzione di *Word House* e scosse la testa. Joan era molto ostinata...

- Grazie, Cleaver - disse Jim - non voglio mangiare.

- Ma è una beccaccia, signore - disse l'ansioso Cleaver. - L'altra sera mi avete detto che vi piace la beccaccia.

Jim rabbrividì. - Portala via, sembra umana! Perché mai le cucinano con la testa? È un'indecenza.

- Posso portarvi della carne?

- No, grazie. Un bicchier d'acqua e del formaggio... anzi, no, non mi va il formaggio... non voglio niente - disse attizzando il fuoco con rabbia.

- Jane Smith - disse una voce sulla soglia. - Mi sono annunciata da sola. Si tolse la giacca e la diede a Cleaver. Poi gettò il cappello sulla sedia.

- Hai mangiato?

- No, non ho fame.

- Cosa avevi per pranzo? - chiese Joan.

- Beccaccia - disse Jim desolato. - Non è nemmeno abbastanza per due.

- Allora mangeremo dell'altro - disse Joan e suonò il campanello. - Jim, è vero che andrai in America?

- Non lo so. Voglio andare via da questo posto infernale - disse lui malinconico. - La campagna mi rattrista: nevica tutta la mattina e il rumore del vento che ulula intorno alla casa mi fa rizzare i capelli sulla testa.

- Non andrai da nessuna parte: resterai a Creith. L'ho deciso io - disse Joan. Stava mangiando con avidità pane e burro.

- Ma non ti danno da mangiare a casa? - chiese Jim guardandola sbalordito.

- Cos'hai intenzione di fare con noi? - fu la sua risposta.

- Cosa vuol dire... noi? - chiese lui con il cuore che gli tremava.

- Il nostro matrimonio. Ho chiesto due consigli legali e non c'è il minimo dubbio che noi siamo sposati. Nello stesso momento non c'è il minimo dubbio che non lo siamo. Vedi, ho consultato due avvocati.

- Davvero?

Lei annuì. - Non sono stata esattamente da due avvocati, ma ho scritto a due giornali che danno risposte alle lettere e uno mi ha risposto una cosa e l'altro il contrario. Ora, cosa facciamo?

- Tu cosa vuoi fare? - temporeggiò lui.

- Io voglio divorziare - rispose lei con calma - ma mi preoccupa la pubblicità. Baserò la mia richiesta sull'incompatibilità di carattere.

- Non è un buon motivo in questo paese.

- Vedremo.

Jim fece una smorfia malinconica.

- C'è un altro modo per uscire dai guai, signora Morlake - disse.

- Non chiamarmi signora Morlake. Nella peggiore delle ipotesi io sono Lady Joan Morlake. Jim, andrai davvero in America?

- Non ci ho mai pensato sul serio - disse lui. - Ma, davvero, cosa

facciamo? I miei avvocati dicono che il matrimonio non è valido perché non avevamo le licenze e il solo fatto che un sacerdote abbia celebrato la cerimonia non la rende valida.

Il viso di lei era costernato quando lui la guardò. - Dici davvero? - domandò.

- Ti dispiace?

- No, non proprio. Solo è una seccatura. Vuol dire che dovremo risposarci. E Jim, ci vuole un sacco di tempo... - Cleaver, che entrò in quel momento, dovette uscire in tutta fretta: sembrava che anche la beccaccia ammiccasse.

67.
Il ritorno

Nevicò tutta la notte. La neve arrivava alle caviglie, ma l'uomo che camminava per le strade di Londra non notava neppure il tempo. Era troppo presto per chiamare un taxi. La piccola nave era entrata nel Tamigi con l'alta marea ed era ferma vicino a Tower Bridge. Aveva avuto delle difficoltà a convincere l'uomo sulla banchina a farlo passare. Comunque, visto che non aveva bagaglio, riuscì a ottenere il permesso e ora si stava dirigendo in centro.

Passò Billinsgate, affollata anche a quell'ora e, voltando a Monument Hill, arrivò a *Mansion House.* Qui trovò un taxi che lo portò alla fine di Grosvenor Place. Non si vedeva nessuno. Continuava a nevicare e il vento furioso aveva costretto gli agenti di polizia a ripararsi. Le persiane della casa erano chiuse, notò e si chiese se la casa fosse vuota. Prese la chiave che aveva in tasca e aprì.

Non era stato spostato nulla. Aveva venduto la casa, ma il nuovo proprietario gli aveva detto che non ne avrebbe preso possesso per un anno. Mormorò di soddisfazione. Guardando in salotto vide che era intatto. Su uno dei tavoli c'era un telaio da ricamo e Hamon annuì. Lydia era lì, non era tornata a Parigi come aveva detto ed era stata saggia. Mentre saliva vide una cameriera che scendeva le scale e che lo guardò sbalordita, come se avesse visto uno spettro. Lui la conosceva. - Non devi dire a nessuno che sono tornato - disse brusco, entrando in camera sua.

La stanza sembrava molto desolata. Il pavimento era nudo e il letto privo

di lenzuola. Si tolse la giacca e si guardò allo specchio con uno strano sorriso, quando sentì un rumore di passi. La porta si aprì e Lydia entrò in vestaglia.

- Ralph! - balbettò. - Millie mi ha detto che ti aveva visto.

- Ebbene, ha detto la verità - disse guardandola stranamente. - E così sei qui anche tu?

- Sì, Ralph, sono venuta direttamente qui.

- Dopo aver detto alla polizia tutto quello che sai di me.

- Non ho detto niente - disse lei.

Lui mormorò la sua incredulità. - Ralph, ho saputo di Sadi Hafiz. È stato ucciso in Marocco e tu eri... tu eri in casa sua.

- E allora? - chiese lui.

- È vero?

- Non sapevo che era morto - disse senza guardarla negli occhi. - E poi quel che è successo in Marocco non ha nulla a che fare con noi qui ora. Non possono e istradarmi per un delitto commesso in un paese straniero. E poi chi può provare che sono stato io? Sadi Hafiz si è meritato quello che ha avuto - disse. - L'ho ucciso perché ti aveva insultato.

Lei sapeva che non era vero, ma non aveva intenzione di discutere con lui.

- La polizia è stata qui - cominciò.

- Naturale che sono stati qui. Non te ne andavi in giro con il vecchio Welling? L'ho sentito a Tangeri. Andrò da Welling questa mattina stessa.

- No, Ralph! - esclamò lei mettendogli una mano sul braccio. Ma lui la allontanò.

- Ti dico che andrò da Welling questa mattina. Ho pensato molto sulla nave e sono stanco di vivere come un cane braccato. Se hanno delle prove contro di me, che le producano. Se ci sarà un processo, lo affronterò. Portami qualcosa da mangiare.

Lei corse via e quando tornò gli disse che c'era un vassoio nello studio.

- Suppongo che i poliziotti abbiano guardato anche lì, vero?

- Non hanno guardato da nessuna parte, Ralph - disse Lydia. - Sono solo venuti, senza nemmeno il mandato...

- Davvero? - Voltò verso di lei l'avido sguardo. - Questo significa che non sono sicuri di loro stessi - aggiunse. - Andrò da Welling questa mattina e resterà molto sorpreso. Poi andrò a Creith, la mia proprietà - disse con enfasi.

- Ralph, tu sei matto ad andare alla polizia - disse lei tremante. - Non puoi andartene all'estero, da qualche parte?

- Sono già stato troppo all'estero. Ti dico che sorprenderò il vecchio Welling. L'ispettore Welling non era facilmente impressionabile, ma quando un agente

posò sulla sua scrivania un biglietto da visita, quasi balzò dalla sedia.

- È qui? - chiese incredulo.

- Sì, signore: nella sala d'aspetto.

- Lui in persona? - Non poteva credere alle proprie orecchie.

- Sì, signore.

- Fallo entrare - ma anche in quel momento non si aspettava di vedere Ralph Hamon. Invece era proprio Hamon; con un immacolato cappello di seta e una bella giacca, l'uomo che entrò nel suo ufficio posò il bastone da passeggio sul tavolo e sorrise davanti all'esterrefatta espressione di Welling.

- Buon giorno, Welling - disse allegro. - Mi cercavate?

- Certo - disse Welling, che si era ripreso dallo shock.

- Ebbene, eccomi qui - disse Hamon prendendo una sedia.

Sembrava più vecchio di dieci anni rispetto all'ultima volta in cui Welling l'aveva visto e l'unico ciuffo che gli copriva la testa era scomparso, lasciandolo completamente calvo.

- Voglio che mi rendiate conto dei vostri movimenti in Marocco - disse Welling cauto. Se intendeva andare avanti, venne interrotto dalla risata di Hamon.

- Voi non potete chiedermi niente, Welling, a meno che non abbiate un mandato delle autorità del distretto in cui è morto Sadi Hafiz. Vedete, io non fingo di non sapere che voi state parlando dell'omicidio di Sadi. Mia sorella mi ha detto che avete fatto domande anche sulla prematura morte di Farringdon. Posso solo dirvi che quando è stato ucciso Farringdon io ero a Londra e se potete dimostrare il contrario, vi invito a fare tutti i passi necessari.

Il detective lo guardava con aria accigliata. - E cosa mi dite dell'omicidio avvenuto nel piccolo cottage che sovrasta Devil's Punch Bowl? - chiese. Nemmeno un muscolo si mosse sulla faccia di Ralph Hamon.

- Questa è una novità per me - disse - anche se la località mi suona familiare. Avevo un cottage là, o da quelle parti.

- Sto parlando proprio del vostro cottage - disse Welling. - Un uomo vi è

stato ucciso spogliato e vestito come un marinaio, e lasciato moribondo a Portsmouth Road. È stato raccolto, come voi saprete, dal signor James Lexington Morlake e portato al *Cottage Hospital,* dove morì. Ho esaminato la casa e ho trovato delle macchie di sangue sul muro della cucina.

Ralph Hamon sorrise. - Avete anche scoperto che le ho fatte io? - chiese seccamente. - Davvero, capitano, non sono pronto a entrare nei dettagli di questi crimini. Vi chiedo solo una cosa. - Si alzò e andò verso la scrivania e, appoggiandosi al bordo, fissò Welling.

- Avete delle accuse contro di me? Perché se le avete, io sono qui per discuterne.

Welling non rispose. Il nemico gli aveva dichiarato guerra e aveva guadagnato un punto a favore. Stava in pratica riducendo tutto a pettegolezzi e sospetti. Non c'era un mandato contro di lui e nemmeno un'accusa precisa. Perfino Scotland Yard avrebbe esitato ad arrestare Hamon con le prove che possedeva. E sapeva anche che Hamon aveva ragione quando diceva che nessuno poteva indagare sulla morte di Sadi Hafiz, a meno che non venisse inoltrata richiesta dal governo marocchino... e non era stato fatto nulla del genere.

- Queste sono le uniche accuse - disse. - Non vi chiedo nemmeno di mostrarmi la vostra scatoletta di pelle nera.

Guardò fisso l'uomo mentre parlava. Se Hamon avesse mostrato del disagio, se avesse cambiato discorso e se avesse protestato contro quell'insinuazione, lo avrebbe arrestato sul posto con la prima accusa che gli fosse passata per la testa. Ma la risposta di Hamon fu tipica di lui. Mise la mano in tasca e posò la scatoletta nera sul tavolo. - Guardate pure - disse - e se volete perquisire anche me... - alzò le mani - siete libero di farlo.

Welling aprì la scatoletta ed esaminò le carte con occhio professionale. Poi la restituì al proprietario. - Grazie - disse. - Non posso trattenervi, signor Hamon.

Hamon prese il cappello e il bastone, si mise i guanti e andò alla porta.

- Se mi volete, sapete dove trovarmi... o a casa mia a Grosvenor Place oppure nella mia residenza di campagna, a *Creith House.*

Welling sorrise. - Io trovo sempre le persone dove le ho messe - disse.

Ralph Hamon attraversò il lungo corridoio giocherellando con il bastone e si diresse verso l'Imbarcadero, dove c'era una macchina noleggiata che lo aspettava. Giunto al Parco, si voltò indietro, chiedendosi quale dei taxi che

seguivano la sua macchina portasse l'agente che Welling gli aveva messo alle calcagna.

Trovò Lydia che lo aspettava in preda a una forte tensione nervosa.

- Cos'hanno detto, Ralph? - chiese prima ancora che lui entrasse in casa.

- Cosa potevano dire? - sorrise lui con aria sicura. Andò alla scrivania, prese un assegno e si sedette.

- Visto che sei così nervosa è meglio che tu parta per Parigi questo pomeriggio - disse firmando un assegno che le porse.

Lei guardò la somma e sobbalzò; e poi guardò il fratello.

- Hai tutti questi soldi in banca? - chiese e lui si voltò di scatto.

- Ma certo che li ho - esclamò.

Si voltò ancora verso la scrivania, firmò un altro assegno e, dopo averlo chiuso in una busta, aggiunse un biglietto: «Con i migliori auguri». Poi scrisse l'indirizzo sulla busta e suonò il campanello.

- Non abbiamo il maggiordomo, Ralph - disse Lydia nervosa. - Vuoi che porti io la lettera alla porta? Resterai qui? - aggiunse.

- No - tagliò corto lui. - Sto andando da mia moglie. Lei si portò la mano alla bocca.

- Tua moglie, Ralph? - balbettò. - Non sapevo che ti eri sposato.

- Sto parlando di Joan - disse lui con gravità uscendo per salire in camera sua. Lei si sedette immobile, contorcendo un fazzoletto con le mani e dopo un attimo sentì che suo fratello scendeva e usciva di casa. Andò alla finestra e vide Ralph entrare in macchina e partire. Si era cambiato e indossava il vestito con il quale era arrivato a casa. Prima che la macchina fosse sparita dalla vista Lydia era corsa in camera sua a vestirsi perché sapeva che la crisi sarebbe presto arrivata.

68.
La fine di Hamon

Welling stava uscendo a pranzo quando lei arrivò e si incontrarono proprio sulla soglia. - Devo vedervi, capitano Welling, subito - disse. - È di importanza vitale.

- Torniamo nel mio ufficio - disse lui con gentilezza. - Sembrate ammalata, Lydia.

- Sto impazzendo. Non so cosa fare - disse lei con voce tremante.

Lui le fece portare dell'acqua e aspettò che si fosse abbastanza calmata per spiegargli il motivo della visita. - È per Ralph - disse lei. - È venuto qui?

Il vecchio annuì con un sorriso. - È stato qui e ne è uscito trionfante - disse. - Se è stato un *bluff,* è stato il *bluff* più intelligente della mia carriera. Lo avete visto?

Lei annuì. - È tornato a casa e non l'avevo mai visto così generoso. Mi ha chiesto se volevo tornare a Parigi e mi ha dato un assegno. Eccolo.

Gli porse l'assegno e il detective, leggendolo, lanciò un fischio. Infatti Ralph aveva firmato un assegno di un milione di sterline!

- Che cos'è? - chiese vedendo una busta in mano alla ragazza. Era indirizzata a lui. - Da vostro fratello? - chiese accigliato.

Lei annuì e, aprendo la busta, lui estrasse un altro assegno, anche questo di un milione di sterline.

Welling si morse le labbra. - Mi sembra una brutta faccenda - disse. - Dov'è ora?

- È partito per andare da Joan. L'ha chiamata sua moglie. - disse la ragazza.

Stava piangendo piano e Welling le mise un braccio intorno alle spalle, per incoraggiarla. - Passerete dei brutti momenti, Lydia - disse - ma io vi aiuterò come meglio potrò. Dovete andare in un albergo questa notte e nemmeno la vostra cameriera deve sapere dove siete. Andiamo a pranzo.

Lei disse di non avere appetito, ma lui insistette e non la lasciò fino a quando Lydia non depositò la sua valigia nella hall del *Grand Central,* dove la affidò alle cure del detective dell'albergo.

Si era mosso in taxi, ma trovò una macchina della polizia ad aspettarlo, con tre uomini a bordo.

Jim stava giocando a golf quando la macchina arrivò.

- Una strana occupazione - disse Welling, visto che il prato era coperto di neve.

- Se riuscite a infilare la palla... - cominciò Jim allegro, ma si interruppe quando vide, i tre uomini sprofondati nella macchina. - Venite, Welling - disse. - Ci sono dei guai?

- Ci saranno di certo, anche se non so esattamente per chi - disse Welling.

Gli raccontò tutto quello che sapeva e l'episodio degli assegni, e Jim ascoltò in silenzio.

- Metterò due uomini di guardia a *Creith House.* È meglio che ne venga uno anche qui.

Jim scosse la testa. - Mettetene tre a *Creith House* - disse. - Io so badare a me stesso. Ha lasciato Londra?

Welling annuì. - Aveva una macchina in un garage vicino a casa. Sfortunatamente l'abbiamo rintracciato troppo tardi. Questo pomeriggio ha preso l'auto e non l'abbiamo più visto.

La neve stava cadendo quando la macchina della polizia entrò nel cancello di *Creith House,* fermandosi lentamente. Lord Creith l'aveva vista dalla finestra e andò alla porta per salutare gli agenti. Quando vide Welling fece una smorfia.

- Vuol dire che ci sono guai - disse preoccupato. - Voi portate sempre tempesta, amico mio.

Fu piacevole entrare nella calda e accogliente biblioteca perché fuori faceva molto freddo e la neve ghiacciava subito.

- Chi state cercando? - chiese Creith con ansia. - Non Hamon?

Welling annuì. - Proprio Hamon. È in Inghilterra e probabilmente a pochi chilometri da Creith - disse, e sua signoria si fece serio.

- Dov'è Joan? - chiese Welling.

- È uscita - rispose Creith. - La signora Cornford le ha chiesto di pranzare con lei al cottage.

Welling scosse la testa.

- Da ora in poi, fino a quando quell'uomo non sarà sotto chiave, non dovrà mai uscire da sola - disse. - Qualcuno deve andare a prenderla.

Jim si era già avviato verso il cottage. Affondava fino alle caviglie nella neve e dopo aver scoperto che la scorciatoia era in realtà la via più lunga, tornò indietro e prese il sentiero che costeggiava il muro. Trovò le impronte di Joan; i segni lasciati dai suoi stivali di gomma erano chiari e provò brividi di soddisfazione nel sapere che lei era così vicina. E poi, senza nessuna apparente ragione, le impronte voltavano sulla destra, dove la neve era più alta, verso un cespuglio. Con un'esclamazione di sorpresa, Jim le seguì. Portavano sempre più all'interno dei campi e poi la neve diventava troppo alta, nascondendole. Jim guardò tra i cespugli, ma di Joan nessuna traccia. Facendosi spazio tra i bassi cespugli, trovò una piccola radura dove c'era ancora dell'erba. Anche qui nessuna traccia di Joan. Doveva essere andata da qualche parte e Jim continuò a cercare tra i cespugli, dove ritrovò le tracce che dovevano riportarlo sul sentiero.

Accigliato, cercava di capire gli eccentrici movimenti di lei. E poi vide delle altre impronte, molto recenti visto che la neve non le aveva ancora coperte. Erano piccole e a punta. Sobbalzò... Hamon! La ragazza doveva averlo visto arrivare sul sentiero e doveva aver cambiato direzione.

Si voltò, questa volta per seguire le impronte di Hamon. Andavano in due direzioni: una serie verso Creith, l'altra nella direzione opposta. Poi trovò il punto in cui l'uomo aveva voltato. Jim si sbottonò la giacca e prese la piccola automatica nera. Poi, correndo il più velocemente possibile per quello che gli permetteva la neve, corse verso il cottage, non perdendo mai di vista le impronte.

Alla fine del sentiero quelle di Joan si dirigevano verso il cottage. Corse verso la casa e capì subito che doveva essere accaduto qualcosa di particolare. Tutte le persiane erano chiuse. Bussò alla porta, ma non ricevendo risposta bussò di nuovo, più forte.

- Ci siete, signora Cornford? - gridò e pensando di aver sentito dei rumori all'interno si lanciò contro la porta.

La porta tremò sotto il colpo e una voce spaventata gridò: - Se aprite, sparo! Era la voce di Joan!

- Sono io, Joan - gridò lui con fervore. - Guarda dalla serratura, sono Jim! Indietreggiò di una mezza dozzina di passi perché lei lo vedesse meglio e, in

quel momento, il cappello gli volò via dalla testa. Nello stesso istante sentì lo sparo e si voltò per affrontare il pericolo. Non c'era nessuno. Poi la porta del cottage si aprì.

- Stai dentro - gridò. - Per l'amor del cielo, non uscire!

Ping! Il proiettile colpì il muro con un rumore sordo e Jim ebbe appena il tempo di correre al riparo in casa, chiudendo la porta alle sue spalle.

- Oh, sono così felice! - singhiozzò la ragazza, sconvolta. - Oh Jim, sono terrorizzata! L'ho visto per la strada - continuò quando lui riuscì a calmarla.

- E ti sei nascosta nei cespugli... ho seguito le tue impronte. Non ti ha visto? Lei scosse la testa.

- Solo quando sono stata vicina al cottage. Allora mi è corso dietro. La signora Cornford l'ha visto e ha chiuso tutte le imposte. Era Hamon, vero?

Jim annuì.

Le imposte si chiudevano dall'interno e così Jim poté aprirne una per guardare fuori. In quello stesso momento un proiettile colpì la finestra,

facendo un grosso buco sulla persiana e lasciandolo paralizzato per un attimo.

- Credo che sarà meglio aspettare - disse. - Welling sentirà gli spari. La nostra unica speranza è che il nostro amico Hamon pensi, vista la mia ritirata, che sono disarmato e venga più vicino.

- Non hai armi? - chiese Joan con ansia. Lui le fece vedere la piccola automatica.

- Solo questa - disse - che è abbastanza inutile se non sulla breve distanza. Infatti è la stessa arma - sorrise - con la quale ho terrorizzato i guardiani notturni e gli ufficiali addetti alla sicurezza delle banche negli ultimi dieci anni.

Aveva immaginato in modo corretto quello che il folle Hamon aveva pensato mentre fissava la casa tra gli alberi. Hamon sapeva che Jim Morlake non sarebbe mai scappato se avesse avuto una pistola. Ma sapeva anche che qualcuno avrebbe sentito gli spari e sarebbe accorso in loro aiuto. Un gruppetto di bambini curiosi e spaventati si era già raccolto sulla strada, a una ragguardevole distanza e Hamon sapeva che se voleva mettere in atto la vendetta che meditava da tre mesi doveva sbrigarsi.

Uscì dal suo nascondiglio e corse verso il cottage; come si immaginava, dalla casa non arrivarono spari. Si guardò intorno per cercare qualcosa con cui colpire la porta e, vedendo la catasta della legna, Hamon prese un grosso ramo e lo trascinò alla porta. L'intera casa sembrò tremare sotto i colpi del ramo e Jim, guardando dalla persiana, si rese conto che la serratura non avrebbe resistito a un altro colpo. - Stai indietro - disse alla ragazza e scivolò verso la porta che conduceva alla stanza in cui Farringdon aveva trovato la morte.

Hamon colpì di nuovo e la serratura cedette con un colpo secco. Un attimo dopo Hamon spalancò la porta ed entrò con la pistola in mano. Vide l'interno e capì chi c'era.

- Vieni fuori, Morlake! - gridò. - Vieni fuori, bastardo!

Sparò verso al camera di Farringdon e il proiettile sfiorò la faccia di Jim. Jim stava aspettando il secondo colpo e quando arrivò, balzò fuori con la piccola automatica spianata.

Prima che Hamon potesse far fuoco, Jim premette il grilletto. Non ci fu esplosione. Dalla piccola pistola nera uscì, con un violento colpo, una scia di vapore bianco causato dal gas lacrimogeno. Colpì Hamon in pieno viso e, con un sussulto, cadde al suolo. Gli occhi di Jim lacrimavano e non

riusciva a respirare. Tornò dalla ragazza che si teneva premuto il fazzoletto sulla bocca.

- Apri le finestre - ordinò in fretta e poi tornò accanto all'uomo svenuto, proprio mentre Welling e i suoi uomini erano in arrivo.

- Non è piacevole, vero? - disse Jim guardando la pistola con un sorriso. - Non ha mai contenuto un proiettile, non è nemmeno predisposta. Spara uno spray di vapore d'ammoniaca e ha un lungo raggio d'azione.

Fu necessario legare il folle Hamon con una camicia di forza prima di portarlo alla più vicina prigione. Non videro Welling fino al tardo pomeriggio, quando tornò a Creith stanco, ma con un'aria di trionfo negli occhi.

- Bene - disse rivolgendosi alla compagnia, ma a Jim in particolare - ho scoperto che questo mistero non è più tale. E non riuscirò mai a capire come ho potuto a non indovinare subito la soluzione, quando ho saputo che voi svaligiavate banche e camere blindate alla ricerca di un documento che avrebbe incriminato Ralph Hamon. Forse sono diventato troppo vecchio e ottuso.

- Allora lo sono anch'io - disse la ragazza - perché di certo non capisco. Lord Creith allungò le mani verso il fuoco, strofinandole perplesso.

- Anch'io ci rinuncio... il nostro amico americano deve spiegarci. Ma forse voi avete il documento, Welling?

Il capitano Welling sorrise. - È qui - disse prendendo la scatoletta nera di Hamon. - Mi sembrava incredibile che Hamon si portasse dietro un documento che poteva incriminarlo e portarlo alla forca.

- E allora perché diavolo non l'ha bruciato? - chiese Lord Creith irritato e, in risposta, Welling gli mostrò il documento.

Lord Creith lo lesse con la fronte aggrottata.

- Voltatelo - disse Welling con calma e Creith obbedì. Fissò l'altra parte del documento.

- Santo Cielo! - esclamò.

La dichiarazione era stata scritta su un assegno da centomila sterline!

- Avrebbe potuto bruciarlo - disse Jim - ma la sua naturale cupidigia non gli ha permesso di distruggere tanto denaro. Non poteva neppure cambiarlo in banca. Avrebbe dato via la prova della sua colpevolezza. Quando ho trovato John Cornford, stava morendo e il primo nome che riuscii a capire fu quello di Ralph Hamon, che avevo conosciuto a Tangeri e che sapevo essere un cattivo soggetto. E poi scoprii che quel marinaio

era stato a Tangeri con Hamon alcuni mesi prima. Poco a poco capii dal moribondo quale era stata la malignità di Hamon. Per non essere imbrogliato, Cornford aveva cambiato i suoi soldi in un assegno di centomila sterline. Mi sono accertato che la banca avrebbe fermato quel pagamento, se Hamon l'avesse presentato. La scimmia e la zucca - disse. - Non ha voluto lasciare il suo tesoro ed è stato catturato.

In un freddo giorno di gennaio, con la campagna ghiacciata e i fiumi gelati da riva a riva, Jim Morlake e Joan Carston uscirono dalla chiesetta di Creith, marito e moglie. Quel pomeriggio stesso partirono per Londra in macchina e Joan espresse il desiderio di fermarsi ad Ascot.

- Sei sicuro che non ti dispiaccia, Jim? - chiese per la decima volta mentre la macchina percorreva la Bagshot Road, coperta dal ghiaccio.

- Ma certo che no, tesoro. È molto dolce da parte tua.

- Era solo un ragazzo, solo uno sciocco ragazzo romantico che aveva mantenuto fede a una promessa e credo che questo... questo gli abbia rovinato la vita.

Stava pensando a Ferdinand Farringdon e Jim lo capiva bene. Si fermarono accanto al luogo in cui i pini neri nascondevano la chiesetta nel bosco. Lei indicò a Jim un grosso mazzo di fiori mentre lui usciva dalla macchina.

- Posali sull'altare, Jim - disse. Lui annuì e chiuse la portiera.

Il freddo era fenomenale; lo sentiva pungente anche sotto il collo di pelliccia e gli gelava le dita. Com'era diverso questo luogo in inverno, pensò. E tuttavia la cappella di legno era bellissima anche in quel giorno terribile. Quando si voltò verso l'ingresso rimase fermo per un attimo, vedendo una figura sdraiata sul gradino... una montagna di stracci che non avevano nulla di umano. Corse accanto alla figura e guardò quel volto grigio, immobile, stranamente bello nella fissità della morte. Quale strano impulso aveva portato Bannockwaite davanti alla porta della chiesa che lui aveva fatto costruire, per morire in quella gelida notte?

Jim si guardò intorno: non c'era nessuno in circolazione e, chinandosi, posò i fiori sulle rigide mani del morto e, a testa scoperta, tornò alla macchina.

FINE